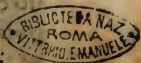
ALL'ILLVSTRE SIGNOR MIO OSSER.

IL S. GIO. BATTISTA CRISPO.

*Eletto della Città di Napoli.*



POI che nel gouerno di questa nostra Città, ne' più calamitosi tempi, e nel maneggio de' più graui negotij che versano intorno al ben priuato e publico, si è portata V.S. in modo, che non solo hà dato marauiglia a tutti la sauiezza, il consiglio la prudenza,

denza, e foura ogni altra cosa l'amor verso la Patria sua, ma con tanta lode posta in chiarissimo luogo dell'applauso vniuersal l'han confirmato tante volte il gouerno, per che tenendo ella il timone, si spera che non potrà ridursi a pericolo la Naue: vado congetturando dall'estrinseco, che sia tanto grande il valor dell'animo suo, che commettere se gli potrebbe qualunque Regno: e che nõ solo si può lodare in questa nostra Republica, ma che potrebbe anco spatiare in quei gran Senati, e con l'industria prouedere, e con la prattica de' negotij esser politico, e cõ la dottrina Legislatore, Onde più che Sparta di Licurgo, ò più che del suo Ariopago

Atene,

Atene gode hoggi Napoli della presenza e del consiglio suo, col quale quasi cō saldissima colonna, hà stabilità la trāquillità, che con ingiurioso piede poco mancò che facesse cadere il furore. E per tanto beneficio che per ogni luogo predicano le lingue de' citadini, assai poco gli pare il porre publiche statue, o scriuerne historia per che obligatale in eterno, eternamente consecrarà all'immortalità il suo nōme. In cui anco rilucono l'honorate qualità de maggiori suoi, trà quali fù quel Giacomo Crispo Barone di Felitto, a cui fù fatto tāto honore dal Re Carlo primo come autenticamente si vede ne suoi registri, Bouino Crispo che ne' tempi dell'istesso Re, fù agēte

de negotij suoi in Lombardia; Petrillo che hebbe dalla Regina Giouanna si honorati carichi nelle prouisioni d'Abruzzo. Ma con quanta gloria anco risorsero le lettere nella sua famiglia, oltre gli altri, ne diede splendore quel Berardo Crispo da cui sfauillorono quei tre lumi, e Maestri nelle loro Religioni, Giordano, Baldasarre, e Gaspare cosi celebri nelle famiglie Dominicana, e Franciscana. Hor che dirò del Signor Gio. Paolo (felice memoria) suo Padre, che con tanti ornaméti abbellì l'età che visse, sempre benefattor de tutti, & amator di virtuosi? Da lui vscì così nobile e bella prole, il Signor Giouã Camillo che con tanto honore morì per seruigio

di

di sua Maestà, & in difension del la fede nella giornata di Nauarino; il Signor Gio. Troiano; il quale lodatissimo di vita morì ne' seruigij dell'Illustrissmo Cardinal di Correggio Gieronimo d'Austria; il Signor Giò. Alfonso dottor di legge che nell'agentie d'Illustriss. Principi hà sempre mostrato con la fede il valore; il Padre Don Tomaso che così lodato viue nella Relligione Casinense; oltre il Sig. Gio. Francesco, e Sig. Horatio di tanta aspettatione: e V. S. a cui questo Regno si conosce ad ogni modo obligatissimo mentre la bontà lo gouerna, la sincerità lo mantiene, e la buona intentione lo fà si fecondo. Ond'io picciol membro, anzi di nullo valore, a

tanto capo della mia Città bramando esser conforme, nè potendole render tributo col metallo, ò con le corone, le faccio vn dono del cuore in questa mia nuoua fatica. Da cui si degnarà prender quell'affetto che offerisce, vn che dar più non può: e che suole esser riceuuto da chi benignamente accetta con grandezza, più l'affettione che la qualita del dono. Al cui vsufrutto inuito anco la Signora Olimpia Luisa Santo Mango degnissima Consorte di lei. Faccia V. S. conoscere al mondo che non solo merita il nome di Padre della Patria, ma anco di Meccenate de gli huomini virtuosi: & io trà tanto mi apparecchio a più sontuoso dono, crescendo

l'animo

l'animo col suo fauore, & accettando quest'arra V. S. a cui riuerentemente bacio le mani.

D. V. S. Illustre,

Ser. obligatissimo

Giulio Cesare
Capaccio.

## AL MOLTO ILLVSTRE E REVERENDISSIMO SIGNOR MIO,

## IL SIG. D. GABRIELE Sanches de Luna Capellano Maggiore nel Regno di Napoli.

*E sue rare e singolari virtù m'hanno spinto insin da fanciulezza ad amarla, e riuerirla, e del continouo palesare al mondo con mille argomenti chiari il testimonio della seruitù mia. Del che mi porge occasione hora il buono incontro che mi si rappresenta in questa non men bella che vtile fatica del Signor Giulio Cesare Capaccio gran seruidor della casa di V. S. Molto Illustre il quale da molti anni in quà, con le scienze, con le lingue, e con gli scritti suoi, e particolarmente con l'eloquenza che in ogni genere di dire và dimostrando con tanta felicità, hà dato qualche marauiglia al mondo; le degne parti di cui se descriuer si volessero, crescerebbero in giusto volume, non che trà semplici confini d'vna lettera restringer si potrebbero. V. S. dunque come quella c'hà da Dio sortita ani-*

*ta anima buona, che del continouo si và occupando al soauissimo gusto del leggere, & oprando ne gli esserciti spirituali in seruigio della Repub. e profi tto de credenti, si degnarà leggere l'opere sue spirituali intorno a dottissime Prediche che sono nelle stampe; e per ricrearsi alle volte, questa nuoua fatica del suo Secretario, oue scorgerà con vna somma lode il vero stile dello scriuer lettere come vsiamo a tempi nostri, con vna copia di dire, facile, dotta, & eloquente in modo, che in questa qualità riporta la palma. Fauoriscalo V.S. acciò che resti egli riuerente osseruatore dell'heroiche virtù di lei, e queste sue fatiche habbiano qualche splendore con l'autorità del suo nome, sotto chi realmente merita l'Autore esser celebrato, e difeso dalle lingue che troppo lubriche sono auuezze à mordere le fatiche altrui. Con che baciandole le mani le priego dal Signore ogni felicità & essaltatione. Di Napoli il dì xij. di Decembre 1587.*

*D. V. S. Molto Illustre e Reuerendissima.*

*Seruidore obligatissimo,*

*Don Gieronimo Pisano.*

Di

## Di Fabritio Marotta.

*NEl puro inchiostro che i tuoi fogli verga,*
*Onde ne' gran secreti e Duci e Regi*
*Seruir n'insegni, e lode hauerne, e pregi,*
*Non sia ch'onda di Lete il tempo asperga.*
*Anzi quinci verrà che teco ei s'erga*
*(Giulio) oue il ciel di stelle hà chiari fregi;*
*E che ciascun de' più Scrittori egregi*
*T'ammiri, e'n te s'affini, e specchi, e terga.*
*Di Sebeto e d'Italia almo splendore,*
*Diran cantando le future genti,*
*Hor chi fù mai degnato a tanto honore?*
*Felice te che Morte non pauenti,*
*Poi che'n virtù del proprio tuo valore*
*De' più famosi hai gli alti nomi spenti.*

## Di Pompeo Barbarito.

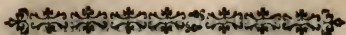
*SE quel tuo sacro stile,*
*Onde di gire al Cielo*
*Raccendesti ne l'alme altrui la fede,*
*Tal'hor (Capaccio) riede*
*A toglier dal suo Velo*
*Del secreto del cuor gli humani affetti,*
*Per inalzar trà noi gli ingegni eletti,*
*A te chi sia simile?*
*Poi che al tuo nome, e al'alma, eterna e chiara*
*Fama e gloria, la Terra e'l Ciel prepara.*

Di

## Di Giulio Cesare Cuomo.

P Ompofi bronzi, e fempiterni marmi,
Memorie fuperbe & immortali,
Di Mufa Illuftre i più felici carmi
Deuonfi al Crin, che di Vertunno l'ali
Spennacchiò vincitor non con altre armi
Che con inchioftri al gran Pianeta eguali,
Publichi applaufi, e con fourani honori
I Cedri, e i facri, vaghi, e verdi Allori.

## Di Camillo Camilli.

Q Vefto è'l dritto fentier, che tu ci fegni,
CAPACCI, e quindi al vero honor
fi poggia:
Non da chi ftanchi in van theatro ò loggia,
Mà'l cor fedele à giufto Rege impegni.
Tu lo ftampi con l'opre, e tu l'infegni
Col dotto ftil, ch'à noi conuerfo in pioggia
D'alta eloquenza, in difufata foggia
Il fecco afperge de' più tardi ingegni.
Quì fi bagni felice, e quì s'immerga
Arida mente, & à fpiegare impari
Regal penfier con faggia penna in carte:
E quando poi nel fin tant'alto s'erga,
Che fare il poffa; in dolci accenti e cari
Gratie renda al cultor di sì bell'arte.

# A I LETTORI.

On farò così audace che voglia attribuirmi lo scri uer bene secondo gli vsi di quest'età, hauendolo questo poco apparato da grandi huomini de' nostri tempi; ma sono così bramoso de l' vtile altrui, che qualunque elle siano le mie fatiche, non mi curo ch'escano al publico, pur che sian cagione ch'altri riprenda animo di rittrouare il meglio, massime in questa professione di scriuer lettere, che in vero è pur vergogna che pochissimi sappiano il modo di farlo. E già se la gloria de gli antichi scrittori, fù di esprimer bene il concetto nel suo Idioma; è gran vituperio il nostro che non sappiamo esporre con la penna il nostro Idioma volgare. Si che alle volte è cosa indegna il veder huomini che fan professione di sapere, c'han nome di Dottori, che non cedono a quegli Antichi singolari, & han bisogno di mendicare hor vna voce, hor vn periodo intiero, tal'hor tutto l'agiuto d'altri, per esplicar venti parole in vna

Lettera;

Lettera; per non rimprouerar loro quei caratteri c'han della Sfinge, acciò che paiano hauer del grande, o dell'Enigma, ò pur non sò di qual mostro c'hanno introdotto nelle cose del Foro alla cui intelligenza sarebbe necessario che nascessero gli Edipi. Bellissima professione è questa dello scriuere paragone dell'humano intelletto, di cui quante volte si scriue, tante si fà vera imagine in vna carta. Et io in particolare, mai conobbi l'esser d'vn'huomo, eccetto che leggendo alcuna sua lettera. Oue s'egli è politico, hà la creanza ciuile; s'egli è sauio, nel dire è sententioso, se haurà l'artificio, è distinto & ornato; s'è di buone lettere, hà quei Sali che richiede la materia; & in somma quella differenza che fà la lingua trà gli huomini e gli animali, quella fà la penna trà huomini di valore, e di quei che non dee tenersene conto. Onde di tutto cuore essorto ogni stato di persona che vi attenda. La materia non è difficile, il modo è breue, e i metodi, e l'imitationi sono molte. Vogliasi porre solamente in essecutione. Hà mandato alle stampe il suo Secretario, Francesco Sansouino, huomo di buona dottrina, ma non hà egli voluto attendere a quel che più importa al modo dello scriuere quanto all'elocutione. E se bene

hà vo-

hà voluto dar gli essempi delle lettere; pur vi accorgerete che non giunse allo stile che brama l'ordine comune. Et io c'hò pur letto tante qualità de lettere, e tutte nobili certo, & honoratissime, pur considerando che l'età hà mutate moltissime cose soccessiuamente, da scrittori in scrittori di lettere, parendomi hora ridotte hora le cose al colmo, hò voluto anch'io vscir all'arena, non per lottar co' gli altri, ma per giouare a quei che sono bramosi di hauer il modo cortegiano delle lettere; Onde hò voluto far vn'imagine del Secretario, così mal lineata col mio impolito pennello, & indrizzarlo col precetto, e dargli animo con l'essempio. Imperfetta sarà l'opra, pur il vostro giudicio potrà colorire i difetti; e se mi auuederò che l'aggradirete, crescerò il volume e di lettere, e di precetti.

DEL

# DEL SECRETARIO
## DI GIVLIO CESARE CAPACCIO.



## *LIBRO PRIMO.*

### Della dignità del Secretario. Cap. I.

*QVEI che parlando del Secretario, l'aguagliano per ſomiglianza d'autorità à gli Angeli, e paſſano dallo ſcriuer lettere alla grãdezza della Teologia; non s'ingannano, facẽdolo per dar merito à queſto nome. Laſciamo ſtar i ſecreti del cielo, & humanamẽte parlãdo, è in vero aſſai degno queſto nome oltre l'antichità, per l'effetto de i ſecreti de' Principi, e delle Republiche, moſtrãdo quaſi vna participatione*

cõ le prerogatiue Regali; poscia che ad essi i Regali cõcetti si fidano;e quasi ministri de gli intelletti, come la lingua nell'huomo esprime i tesori della mẽte,così eglino cõ la pẽna fan chiara quel l'oscurità dell'Idee che nell'altrui intelletto si concepono. Minor lodi gli attribuirono gli stessi Scrittori, quando il sottoposero a lineature d'inchiostro, denigrando la fama di questo nome, con vn'arte non così chiara, ne così nobile di Scrittore, chiamato Librario da gli Antichi.

Il Secretario non è obligato a Caratteri.

Non è obligato, chi ha questo nome, di esplicar con caratteri; perche alla sua dignità conuiene il modo solo di tradurre i concetti dell'altrui mente vestiti delle sue parole, in carta. Che poi vi concorrano i segni, sarà d'auantaggio per diuina gratia, che tanto è liberale in uarij doni che all'huomo concede. E chi con la voce esprime, e col Carattere dimostra (ancor che questa non sia parte essentiale) non è dubio che degno sarà di doppia lode. Ma la sua propria auttorità è col consiglio & con la sauiezza prouedere a' negotij, & a' maneggi del suo Signore. Onde anticamente, quasi Oracoli eran tenute, oue richiedesse il bisogno, le risposte loro, come dalle Scritture Sacre, e dall'Historie si comprende. Per lo che, non eligansi à questi Officij da Signori gli huomini che scriuano di buona mano, ma che parlino di buono concetto, sauij, honorati, maturi, di buone lettere, perche honorano

Vero officio del Secretario.

le Corti

*le Corti i Secretarij; e quel che più importa, gouernano i Regni. Ma perche a' tempi nostri tre soli han l'imagine antica (se bene in molte parti imperfetta) quei de' Regi, e quei di Sommi Pontefici, e quei delle Republiche, e con gli altri è declinata quella grãdezza del consiglio, a scriuer solamente i bisogni de' Principi, lasciando di ragionar di quegli, farò vn'Idea di questi.*

Quai Secretarij han l'imagine de gli Antichi.

## Dell'Idea del Secretario. Cap. II.

*DEue egli esser così buono e prattico Corteggiano, che quante volte se gli offeriscono i negotij delle Corti, habbia quella viuacità nell'intelletto, che suole rappresentar senza interuallo la prattica di quelli. Intiero di vita, candido de' costumi, di poche parole, che spieghi e raffreni la lingua a tempo & a loco; lontano da ogni sorte di bassezza, sempre osseruator del decoro della politia in tutte l'attioni; affabile con gli altri, leale col Signore; vtile à tutti, & à se stesso circospetto. Non ambitioso, ma zeloso; amator de' libri, e studioso di leggere. Sempre oda, & impari; conserui nella memoria, e noti in Camera. Modesto & honesto, che egli stesso si proponga per essemplare nella sua Corte, persuadendosi ch'egli sia il secondo Pa-*

*drone, della cui volontà, de i cui consigli, si fà egli arca fida, oue ha da conseruarsi il tutto a dispositione del Principe, & ad ornamento di tutta la casa. Per la qual conformità, molti han detto che gli stessi titoli gli conuengono; se ben deuesi hauer riguardo alla seruitù, ancor ch'ella sia la più nobile che essercitar si possa. In somma sia egli l'imagine d'un huomo, che ancor che serua, meriti il secondo luogo dopò il Padrone.*

---

## In che differisca il Secretario dall'Oratore. Cap. III.

Stile del Secretario e dell'Oratore.

*SE non conuiene il Secretario con l'Oratore nello stile, e nell'officio, non è però da lui differente nel fine. Nello stile non sono eguali perche quel modo del dire (che χαρακτὴρ è chiamato da' Greci) se bene alle volte è mediocre nello scriuere, niente di meno mai non giunge a quel modo grande e nelle sentenze, e nell'ornato. L'officio poi dell'Oratore, è versar nell'vso ciuile, nelle cause, nel foro; e l'officio del Secretario è versar ne gli vsi delle società, e delle ciuili conuersationi (che quà si riducono anco i negotij) & intorno à gli vsi delle Corti. Ma il fine è simile dell'vno e dell'altro, differenti solo, che l'vno si fà con la voce, e l'altro con la*

Officio del Secretario.

*con la penna. Ma così haurà d'hauer per fine l'Oratore il ben dire, come il Secretario lo scriuer bene, da cui ha da nascere la persuasione. Onde giudico molto più difficile il persuadere ne gli scritti, che nella viua voce; poi che oltre l'affetto più viuo, e che più commuoue del dire, l'orecchia è più atta e disposta a piegarsi che non è l'occhio. E quando vn che scriue conseguisce il fin dell'intentione ch'egli esprime in carta, stimo c'haurà fatto più che non fà l'Oratore dicendo.*

Fine del Secretario.

Maggior lode del Secretario, che del l'Orat. nel fine.

---

## Quante parti conuengano al Secretario. Cap. IIII.

*TRe parti sono necessarie a chi scriue, L'inuentione, la Dispositione, e l'Elocutione. L'inuentione non è posta nel precetto in modo che possa darsi ad intendere con le parole; ne può dirsi in vna lettera, per fermo e stabile precetto da osseruarsi, questo si potrà dire in questa materia, questo si deue dir prima nella raccomandatione, in queste parti si può diuidere la petitione; imperò che sono parole souerchie, e non profitteuoli, bisognando concorrere allo scriuere secondo la varietà de' beneficij, che tal'hor se in tutte le raccomandationi, per essempio, volesse osseruarsi quel primo, e secondo,*

L'inuētione dello scriuere non può darsi ꝑ precetto.

*(come alcuni moſtrar s'ingegnano) o biſognarebbe che ſempre ſi ſcriueſſe ad vno, o che tutte le raccomandationi fuſſero eguali.*

Origine dell'inuentione.

*L'Inuentione trahe origine dal vario ſapere, e dal buono ingegno. Nè può hauer l'inuentione colui à chi mancano molti luoghi oue poſſa ritrouare. Che ſe alcun vorrà ſcriuere, e non haurà molte diſcipline, onde poſſa cauar le materie, ſe non è verſato principalmente nelle coſe poetiche con le quali ſi veſtono e ſi ricamano i concetti; ſe non haurà varietà di lingue che dan forza al ritrouato; ſe non e copioſo e bene intendente della lingua Latina, per ſaper più imitare; che ritrouare, mai credo che riuſcirà buono ſcrittore.*

Quel che biſogna ſapere al Secretario.

A che giouino allo ſcriuere le lettere humane.

*Qual' inuentione hauer potrà chi non sà lettere, o che ſaprà ſolamente lettere humane? Con queſte ſi potrà ritrouare il modo di abbellire, ma non ſi haurà inuentione delle coſe, le quali naſcendo dalle diſcipline, non può eſſer nella vaghezza. Il bell'ingegno poi con l'applicatione fà riſplendere quel che vna non così arguta Minerua, ritiene nell'oſcurità, e nella goffezza di quel ſapere ignudo, rozzo, ſotto vna ſcorza ruſtica, di non ſaper con diece parole eſplicare, o eſplicato far capire quel che con gran fatica apparò da i libri.*

*Poniamo eſſempio che ſi voleſſero ſcriuere lettere Conſolatorie. L'Inuentione o ſarà nel diſpreg-*

*disprezzio della Morte, o nella felicità del Paradiso, o nell'Immortalità dell'anima che gli altri concetti si vedranno nel suo luogo. Hor chi ne potrà ragionar senza la cognitione della Filosofia, e della Teologia, dalle quali come da copiosi fonti scaturisce l'inuentione a queste materie? E benche non tutti i Secretarij potranno esser Filosofi, o Teologi; almeno deuono procurar di hauerne quella tritura che basti all'intelligenza della lettione de' Padri, e de' Filosofi morali, da cui si apprende dottrina positiua senza che ne faccia distintioni in vna lettera, che non haurà di bisogno, eccetto che di buoni essempi, e di reale moralità comuni secondo l'vso dello scriuere. E se queste si porranno così sode come si ritruouano dette da gli Auttori (come fanno quei che non hanno ingegno) le faran parere più Commentarij che lettere. Onde bisogna abbellire in modo, e ridurre a tanta comunità e prattica, che chi legge veda il parlar familiare, qual trà due amici si richiede.*

Come dee almeno saper le scienze il Secretario.

*E come si potrà trattar di certe moralità Filosofiche, senza la lettione di Seneca, e di Plutarco al meno, da i quali si caua quanto appartiene all'ornato delle sentenze in questa materia? Se si scriuono ricordi, o maneggi di guerre, non bisogna hauer lette l'historie per hauer l'inuentione? E se de' maneggi di stati, quanta inuentione prorompe da i libri Politici*

Varie dottrine necessarie al Secretario.

*d'Aristotile e di Platone? Nel descriuer luoghi, e nell'esprimere con parole i disegni, e le demostrationi Matematiche, non si haurà l'inuentione da' libri di Cosmografia, e di Architettura. Volse pur vna volta quel Cardinale il disegno di alcune fontane, ne sapendo esprimerlo già mai il suo Secretario che vi andò a posta, fù neceßario che l'esprimeße in una sua letttera Annibal Caro. E così dico in tutte le facoltà necessarie a chi vuole perfettamente esser degno di questo nome.*

Inuentione de' negotij.

*Ne i negotij, l'inuentione nasce dalla prattica di quelli. E gia molti per non sapere i termini nelle cose che occorrono ne' Cambij, ne' Beneficij, nelle Prelature, nelle guerre di terra o maritime, ne sapendo descriuere con le proprie voci, han confusi i negotij, e fatto nascer suspitioni, e risse il più delle volte.*

Inuẽtione delle varietà delle lettere.

*Nelle lettere di persuasione, di raccomandatione, di petitione, e simili, farà commodamente ritrouare l'arte Oratoria con la lettione de i libri di Cicerone. Perche acquistata la prattica de i modi di esprimere queste materie, si adoprano i colori artificiosi oue si conoscono opportuni, per allettare, per commouere, per mitigare, per spronare. L'inuentione poi delle lettere che auisano, farà la cosa istessa, ma con nuoua forma bisogna che le cose vecchie scritte prima, hora paiano più belle, senza alterarle nella materia,*

L'inuẽtione de gli auisi.

*teria, ma col vestirle e colorirle nella forma; e le cose scritte da più parti, ornarle almeno, che siano piu ben dette.*

L'intro duttio-ne della lettera come debbia farsi.

*Ma per che di tutta l'Inuentione la più diffi-cil parte è quella che nella lettera si chiama Introduttione; considerarà il Secretario due co-se: Perche o si scriue a persone cognite, o a chi non si e mai più scritto. Se quei primi sono gran-di, bisogna introdurre con le seruitù, con le som-missioni, con le cerimonie officiose, fuori però dall'affettatione, ma che habbiano viuo simo-lacro di reali; e che oßeruando humile genere, non habbino quel fuco che non conuiene tra vn seruidore & vn padrone. Se sono di stato egua-le, l'introduttione si farà con l'amoreuolezza, con gli officij, e con le galanterie cortegiane, che non siano aliene da buoni amici. Se a persone, alle quali la prima volta si scriue, accattiuisi con parole amiche la sua gratia o dalla tua affettio-ne, o dalla sua cortesia e grandezza, e valore, e nome, che gia tutte queste cose hanno i loro luo-ghi topici; dando ad intendere con parole affet-tuose e chiare, che la cortesia affida à dar tra-uaglio; la liberalità dell'animo sprona a chiede-re; la buona natura spinge a raccomandare, e somiglianti, che s'intendono meglio con la prat-tica, e con l'esercitio che col precetto.*

Luoghi topici dell'in-trodur-re.

Della

## Della Dispositione. Cap. V.

*LA dispositione siegue necessariamente questa parte dell'Inuentione. E benche nella Lettera non è così necesaria come nell'oratione, quanto che quiui sono gli Argomenti, i Luoghi, l'Enumerationi delle parti; nientedimeno è necesaria nell'ordine che ricerca vna o più narrationi che occorrono nello scriuere. E così in luoghi communi, tutte le dimande, l'essortationi, raccomandationi, gli auisi, le burle, si rinchiudono nelle proprie sedi, acciò che non risulti confusione, e non si deroghi alla fede dello Scrittore, tenendolo per poco accorto & ismemorato. Si richiede oltre a ciò la Dispositione delle parole, acciò che non siano humili quando non bisogna, non troppo cortesi oue non sono a proposito, non arroganti quando accrescere potrebbero odio (il che deue sommamente fuggirsi, perche la lettera rimane come viuo testimonio) non motteggianti fuor di proposito, non ridicolose con stomaco; ma tutte nel suo luogo mostrino l'ordine continouato, che rappresenta la Compositione ricca di molte robbe ne' i termini suoi. Et all'hor la Compositione della lettera è vaga, come col color posto oue richiede l'ombra o'l chiaro, è vaga la Figura.*

L'artefi cio della dispo sitione.

Del-

## Dell'Elocutione. Cap. VI.

*HAuend'io a ragionar dell'Elocutione, la qual consiste e nelle parole e nelle sentenze, & hauendo prima a ragionar delle parole, non entrarò in quell'Idee di Giulio Camillo, per far quelle selue delle semplici, e delle traslati. Perche, anchor ch'egli dica bene, pur se'l Secretario volesse attenderui, si rinseluarebbe in modo, che non vscirebbe mai da quegli intrighi, parendogli che mai non potesse asseguir lo stile dello scriuere, fin che non hauesse la cognitione di tante voci, a cui studiando passarebbe la vita, e non saprebbe, ne voci, ne scriuere.*

Delle parole sẽplici, o trasla te.

*Parmi che l'acquisto delle parole si fà col leggere gli Auttori buoni (il che dico de' termini di tutte le lingue) e particolarmente del Boccaccio, e del Petrarca, di cui più ci seruiremo dell'essempio per la candidezza c'haue egli osseruata, in queste cose però doue non consideriamo lo stile poetico. Nella cui lettione riluce così la scelta delle dittioni, come riluce vn Carboncolo tra l'altre gioie. Perche leggendo,*

Da chi debia farsi acquisto delle voci.

Amor col rimembrar sol mi mantene.

*Ouero nell'istessa stanza,*

Poiche sormonta riscaldando il Sole,

*Chi non vede lo splendor di quelle voci, Rimembrare, e Sormonta, non tanto scelte perche sono*

Parole scelte e proprie

*pure,*

*pure, quanto per che sono proprie; e la proprietà è la maggior grandezza dell'Elocutione? E se leggerò altroue,*

Couerta gia dell'amoroso nembo,

Parola traslata.

*Non ammirarò in quella scelta voce, Nembo, la traslatione così inuisibile da cosa visibile, com'è, Nembo amoroso, per quella leggiadria che veste di vaghezza vna donna a gli occhi de gli amanti; come per vna cosa sensibile all'altra sensibile, prendendo per Nembo, il corpo leggiadro e gratioso di Madonna Laura? Simile a questo con vn'altro traslato, è quello,*

D'vna amorosa nebbia ricoperse.

Varie parole vaghe, graui aspre.

*Talche le parole, o semplici ò traslate ch'elle siano, si conoscono dall'intendente, s'apparano dall'oßeruator della lingua, e si ritengono con l'essercitio. E chi vorrà far scelta di parole vaghe, non vede subito,*

Vedi quãt'arte dora, e'mperla, e'nnostra?

*Se delle graui,*

Mentre che'l cor da gli amorosi Vermi
Fù consumato, e'n fiamma amorosa arse.

*Se dell'aspri,*

Ch'ogni dur rõpe, & ogni asprezza inchina.

*E così dico dell'altre, di quante qualità ne vorrete.*

Si deono fuggire le

*Fugganst le parole c'hanno il suono Latino; eccetto che se alcuna nuoua voce ella fusse, che non potesse altrimente esprimersi, o per l'inuentione,*

*tione, come, Mugito, Vagito, Sibilo, ouero per la proprietà, come Ligio, Preciso, Conuerte, & altre che sono infinite. Ne già deuono le voci nuoue esser riprese (poi che i Latini anco han fatto l'istesso come accenna Cicerone nell'Oratore) massime quando può ingrandirsi la lingua, che in se stessa contiene alcuna pouertà. E pur Cicerone per ingrandire la Latina, si seruì latinamente della Greca, e detto Floccifacteon, ad Attico, come se dicessimo φιλοσοφιτέον. E se alcuno volle seruirsi di quelle voci, Bibo, Delibo, Describo, Abesperto, Negletto, Te permittente, delle quali si seruì il Petrarca; è necessario far differenza tra'l verso, & il parlare sciolto; e considerar che con tutto ciò castissimamente l'ha fatto vna ò due volte.*

parole Latine. Parole c'hãno il suono Latino come si ritengono. Cicerone come si seruì delle voci Greche latinamente.

*Fuggasi l'affettatione delle parole; e questa così chiamo, non quanto alle parole isteße; per ciò che s'io dicessi, Guari, Huopo, Alquanto, sono per se voci pure, ma quanto all'vso c'hauendole a poco a poco smarrite, l'hà tolto dal buon suono dell'orecchia, non si deuono porre nella proprietà comune. E s'io dicessi, Ratto se'n fuggì; direi bene; ma non secondo il comune, a cui piace più che si dica, Se ne fuggì subito, o veloce. Così anco se ben questa voce, Speme, è della prosa come del verso, non vuol che dica, La mia speme è in voi; ma; La mia Speranza. Ho detto della prosa e del verso, perche ve ne sono alcune*

Quali siano le parole affettate.

Voci proprie del verso.

*che*

*che conuengono solamente al verso, come questa, Dolciore,*

Acquetan così d'ogni dolcior priue.

*In somma, con l'affettatione, subito si dice dello Scrittore, questi vuol far del Toscano. Che anco per vna parola affettata quella Vecchiarella Ateniese, chiamò Teofrasto forastiero; & a Liuio fù rinfacciata la Patauinità.*

Quādo sono p.messe le voci nuoue.

*E permesso, massime nello stile burlesco, seruirsi di nouità di voci, o di antiche non candide, come biccocca, cucuzolo, sudiciotte, gagliofaccio, gamberia, Naseide, & altre simili.*

Parole che scherzano īsieme.

*Ponno con vaghezza le parole scherzare insieme ne gli stessi verbi, come,*

Allhor quād'io del suo accorger mi accorsi

*O nomi diuersi*

——— innanzi tempo tempie.

*O verbi contrarij,*

Altro volere a disuoler m'è tolto.

*O vn nome con vn Verbo,*

Delle catene mie gran parte porto.

*O nell'istesse voci che l'vna sia Verbo, e l'altra nome, Fende, e parte ogni parte. I Latini anco han detto,* Luserat ludum.

Vide ne puerum perditum perdamus,

Voci c'hāno l'vltime sillabe di suo-

*E quel che i Latini alle volte han fatto risonare con suono di sillabe eguali nel fin della voce, come,* Magis togati, quàm armati; Non tantū grata, sed etiā rata; Pennigero, & armigero; *possiamo*

*possiamo noi farlo senza vitio dell'Elocutione, e dir, I togati, e gli armati; Più virtuoso che valoroso: Non men perditore che traditore; Haurei a caro sentir le vostre venture, come le sciagure.*

noeguale.

*In tutte le lingue è vitioso il concorso delle Vocali in vna dittione dopò l'altra; e tanto più quando concorrono molte dittioni monosillabe,*

Del cõcorso delle vocali vitioso.

Fa di te e di me Signor vendetta.

*Ma quell'altro è tutto vitioso,*

Di dì in dì vò cangiando il viso e'l pelo.

*Così s'io dicessi,*

I sauii intendono ogni inimico.

*Gli Epiteti sono affettati nella prosa, essendo proprij de' Poeti che se ne seruono a libertà, in modo che dicendo, Gli humidi vini, o le robuste quercie, non deuono eßer ripresi ancorche siano così da per se stessi chiari i sostantiui che sostengono gli aggiunti. Ma conuengono nella prosa poetica, come quella c'ha fatto il Sannazaro nell'Arcadia, e la mia nelle Piscatorie. Quando però fußero necessarij, siano proprij e significanti, con la parola a cui si aggiungono; e siano tanti pochi in vna lettera, che per lunga che sia non ue se ne scorgano più che due.*

Gli epiteti nõ sono della prosa.
Epiteti pũri.
Arcadia del Sannazaro.

*I Verbi che si prepongono a nomi, oßeruino la vera proprietà che conuiene, & in questo gioua l'osseruanza de' buoni Scrittor. Hor se si volesse esprimere quell'atto che fà il pesce quan-*

Della proprietà de i Verbi.

do

*do rompe l'hamo , come si potrebbe dir più proprio,*

Ne però smorso i dolci inescati hami?

*E se'l romper de' rami,*

Ne sbranco i verdi & inuescati rami?

*Così quando siegue il Verbo*

——— qualche fauilla

Ma l'auuersaria mia che'l ben perturba,

Tosto la spegne———

Quali siano le parole humili.

*Non vogliono esser humili le parole. E quelle chiamo humili che sono sotto la dignità delle cose e dell'ordine. Ma non importa quando la necessità di quel che si scriue, lo richiede.* Non mediocriter quidã errare solent (*dice Quintiliano*) qui omnia quę sunt in vsu, etiam si causę necessitas postulet, reformidant.

L'humiltà de poeti.

*I Poeti hanno introdotte humilissime parole per il decoro delle persone*

——humiles habitare casas.

*Non parlo de' Comici ne i quali si troua più l'uso comune della fauella. Però vi si scorge quella basseʒʒa.*

Lanij, Cetarij, Fartores. *Et,*

Viden' ossu' & cibu' quid faciat alienus?

Le parole ancor che humili, deuono dirsi proprie.

*Così Cassio Seuero si burlaua di colui che volendo dir quell'herba che Sparto si dimanda, circonscriuendola dicea, Herba Iberica, in modo ch'egli solo s'intendea. Nol fè Horatio, per che disse*

Maluę

Maluæ ſalubres corpori.

*Hor per qual cagione ragionandoſi de i piaceri della Villa, non deuo più toſto dir che ſi Prepari il Caldaio, che il Vaſo da cuocere l'herbe; e per dir, Coltello, dirò piu toſto, Machera? Ecco l'humiltà,*

La ſtanca Vecchiarella pellegrina.

L'auaro Zappador l'armi riprende.

O caſetta, o ſpelunca

Di verdi frondi ingiunca.

*E' vero che non è virtù alcuna in queſte parole, eccetto che in quanto ſono proprie, e vi è anco il contrario vitio, detto ἄκυρον.*

L'oſcurità del le parole fuggir ſi deue.

*Le parole oſcure sì che ad ogni modo aborrir ſi deuono con la regola de' Platonici, non de gli Stoici, che come ſcriue Cicerone, diceano che nulla dishoneſtà era nelle coſe, e per conſeguenza ne anco nelle parole. Et ancor che ſei nel genere burleſco, ſi deue quel che può dar qualche ſtomaco al lettore. Onde eſprimaſi il Concetto con quella caſtità di parole che non ti fà parer ſordido. Oltre che non mancano Metafore, Perifraſi, coſe ſimboliche, per le quali ſi haurà nome di ſcrittore e non di Mimo, o di Buffone. Marco Tullio, proferì le parole ſordide in altra lingua, Tanta me* διαῤῥοία *arripuit, per non dir quella parola c'hauea dello ſporco.*

## Dell'Elocutione quanto alle Sentenze. Cap. VII.

*Questa parte è chiamata Elocutione nelle parole congiunte, che chiamiamo d'altro modo Clausola, o Periodo. E richiede tre cose. Che sia emendata, collocata, e figurata. Così diuide Quintiliano.*

Quãdo si chiama sen tenza emẽdata nello scriuere.

*Emendata sarà la sentenza, prima quando i suoi membri faran chiara imagine all'occhio, come hà presto il senso, così brama conforme l'oggetto. Così è vitiosa poi all'incontro, quando in lunghi Hiperbati meschiandosi con membri disuniti, tiene il parlar sospeso in modo, ch'è difficile conoscere onde cominci, & oue termini; come per esempio: La vostra gentil natura la quale è cognita a molti, per le vostre buone parti, e rare qualità che abbelliscono vn'huomo, da „ cui si brama l'vso della ciuiltà nel pratticar „ con persone nobili, alle quali piace simil conuer- „ satione; mi hà spinto ad amarui: Così sogliono „ anco i Verbi nell'ultimo luogo esser fastidiosi; „ Per volerui da tanti trauagli, che vi tengono sospesi, liberare; ouero, Mostrate sempre in tutte le cose humane, & in tutte l'occorenze, l'essere. Massime quando han più membri le Clausole, e che più si aspetta il termine del senso. Sono fastidiosi anco gli Articoli, preposti al modo che*

Fuggãsi l'Hiper bati.

Non sono concessi hora i verbi nell'vltimo.

*fanno*

*fanno i Greci, Le de gli amici cerimonie; Li de gli huomini costumi, che in vna religiosità souerchia, apportano malissima sodisfattione.*

Gli artecoli nõ deuono preporsi al modo Greco.

*I membri vniti insieme sono facili all'intelletto, come*

Deuono vnirsi i mẽbri.

Quando vede'l Pastor calare i raggi
Del grã Pianeta al nido, ou'egli alberga,
E'mbrunir le contrade d'Oriente,
Drizzasi in piede———

*Oue si veggono due cose per l'Elocutione; l'vna è, che se bene il Verbo che fà il senso, è nell'vltimo luogo; non è però così lontano, che faccia l'Hiperbato, essendo vniti i membri; l'altra, che sono così vniti, che se non fuße quel, Vede, innanzi, sarebbe ella vna prosa. E questa è la purità d'vno Scrittore, accõmodarsi all'intelletto, che non vuole ambiti, o amfratti, ma chiarezza tale, che subito apprenda.*

Il suono dell'Oratione.

*Sarà emendata anco poi quanto al suono (non parlo hora della numerosa oratione) nelle cadenze, fuggendo l'istesse sillabe, l'istesse vocali, o in membri separati, come; V. Signoria, mi faria somma gratia; E quand'io veneria &c. Ouero in tutta vna Clausola; come, Haurei discaro che vi mostraste auaro, in darmi riparo, come inconsideratamente sogliono scriuere alcuni che non hanno musica d'orecchio. Hà detto Cicerone voci simili congiunte,* Seruium Trib. pleb. designatum, condemnatum. Et,

Voci simili cõgiunte.

Assequi quod volumus, possumus. *O separate*, Si valebis, meaq; negotia videbis. *L'hà fatto in simili cadenze, ma dissimili di Sillabe,* Fore cum dicebam, diuinabam futura. *Perche* Ebam, & abam, *non fanno suono mal disposto, come non fanno nel nostro Idioma, Scriueua e diuinaua (come non fà appresso a' Greci* συνεξώρμησαμ, καὶ συνεξέμπεμψαν) *per contrario, Dicea, e facea. I molti superlatiui, Dolcissimo, affabilissimo, cortesissimo, sono souerchi, ma non dirò che facciano mal suono. E nel volgare non ne vsare i tanti, come han fatto i Latini, e'n molti luoghi i Greci,* ὁ σεμνότατον καὶ τιμώτατον καὶ θειότατον. *Tutto ciò dico per far arguto chi haurà da scriuere; per che a dirne il vero, è diuersissimo il modo che pate il Latino e'l Greco dal Volgare; e bisogna soura tutto hauer buon'orecchia, e considerar, che se alcuna cosa dispiace al gusto del tuo intelletto, l'abborrisce anco l'altrui. Onde fatta che sarà la compositione, rileggasi, & oue si ferma il tuo genio, accommoda, per che il naturale istesso ti approua e ti disloda, oue si dice bene, o male.*

Non è buona la simili tudine delle sil labe.

Si deue rilegere la Compositione.

" *All'hora è vitiosissimo, quando in due o tre*
" *membri si corrispondono le voci a modo di rime;*
" *Non sparagnarò mai l'inchiostro, in raccoman-*
" *dare a gli huomini l'honor vostro. Di simil ma-*
*niera sono le parole sdrucciole; Nella mala fortuna tutti ti fuggono, e i veri amici anco ti lasciano.*

Voci vitiose quãdo si corrispondono a

*no'. Com'è vitioso nel verso, quand' una voce simile risponde in mezzo al verso oue nol richiede l'artificio,*

Poggi & onde passando, e l'honorate
Cose cercando——

*E quell'altro,*

Ma quante volte a me vi riuolgete,
Conoscete in altrui quel che voi sete.

*Oue non è fatto per ordine di rima, come altroue si fà:*

Mai non vò più cantar com'io soleua
Ch'altri non m'intendeua——

modo di rima. Vitio nel verso per le corrispondenze.

*Si fugge per l'Emendatione, l'Ambiguità, la qual può eßere nelle parole sole, come in questa voce, Gallo, che può significar anco il Francese, o altre voci simili dette* ὁμώνυμα *da' Greci, se ben questo può farsi ne gli scherzi, come in quella voce ch'usò Cicerone di Crisogono, o di Verre. E d'vn'altra qualità si ritruoua quella, che altrimente suona in vna parola intiera, & altrimente quando si diuide, come, Coruino, che può significar famiglia, e diuisa può dir Core e uino. Può anco farsi l'Anfibolia nelle congiunte, come,* Testamento iussit statuam auream virgam tenentem poni. *Questi modi non ponno già accader così spessi al volgare, perche gli Articoli, e le prepositioni leuano il dubio; onde a dir questo, diciamo così, Ha lasciato in testamento che si faccia vna statua d'oro che*

Del l'Ambiguità.

Anfibolia nelle parole congiunte. Nõ cosi spesso accadono nel

volgare l'Anfibolie.

*tenga vna verga. E se vogliamo dir il contrario, Che si faccia vna statua che tenga vna verga d'oro. Di più, quel che dice il Latino.* Nolim te videre homines, *l'articolo risolue, Non vorei che ti vedessero gli huomini; o, che tu vedessi gli huomini. Per che non possiamo noi dire, Non vorei te vedere gli huomini; anzi deuono, come peste, questi Infiniti schiuarsi, acciò che non paia il parlare schiauo. Alle volte i Verbi che sieguono fan chiaro quel che senza essi potrebbe esser anfibologico, come,*

Ne mortal vista mai luce diuina
Vinse———

*E tolto l'ambiguo col Verbo, per che senza dubio parlandosi di Vittoria, la luce diuina vince la mortale. Ritruouasi anco nel nostro Idioma vna non Anfibolia, ma oscurità che non porge subito il chiaro senso, com'è quella*

Oscurità che suole accadere.

Non d'atra tempestosa onda marina
Fuggio in porto già mai stăco nocchiero.

*Oue quella prepositione, Da, per la seguente vocale, perde la sua, e dicendosi, D'atra, pare al primo incontro ch'esser possa la prepositione, Di del genitiuo; onde si trattiene il Lettore ad intendere. Così s'io dicessi, D'amicitia vera, è fatta inimicitia. Togli il dubio, e fà che si vegga chiara la prepositione, Da vera amicitia; e molte altre dittioni ch'io lascio per breuità. E Anfibolia anco nelle voci che nel*

profe-

*proferirsi suonano diuersità. Come s'io dicessi, Colto, che può venir da cogliere, e si apre l'o; e da coltiuare, e si chiude. Onde pongasi dallo Scrittore, quando ha copia di dittioni, quella che fugge questo vitio. Eccetto quando son tanto chiare le cose precedenti, che subito si accorge del significato chi leggera. come,*

Anfibolia nel proferir delle parole.

Io per me son quasi vn terreno asciutto
Colto da voi, e'l pregio è vostro in tutto;

*Eccoui che parlandosi di terreno, senza Anfibolia, il colto, si dee intendere per coltiuato.*

## Della Collocatione. Cap. VIII.

*Così è necessario il collocar bene i membri del parlare, come il locare vna base che non ruuini la mole, alle prospettiue che corrispondano a tutte le parti dell'Edificio. Alle volte si colloca per Parentesi,*

In quanti modi si collocano i mēbri del parlare.

Per ch'io veggio (e mi spiace)
Che natural mia dote a me non vale.

*E cosa molto notabile, la Parentesi, per che ben posta, è come vna perla; e mal posta oscura quel che precede, e quel che siegue.*

La Parentesi.

*Alle volte per Comparatione,*

———ond'ogni mio riposo
Vien, come ogni arbor viē da sue radici.

*Dee nella prosa anco esser ben collocata la*

Il modo della Cōparatione.

*Comparatione, in modo che non sia vitiosa nel genere, o nella qualità. Per che s'io dicessi d'vn'huomo, E forte come vna Leonessa, farei error nel genere. E' s'io parlasse d'occhi fonti di lacrime, e saltasse ad altra comparatiōne che di humore, peccarei nella qualità. Ma quando la Comparatione è vnita nel significato, com'è questa del Petrarca, che parlando di Laura, dice, Arbore, nella Comparatione; e parlando del suo contento, dice ch'è poggiato a lei, com'ella si riposa nelle sue radici; all'hora è molto perfetta, e non gli manca cosa alcuna. Così anco se si parla allegoricamente per Comparatione, rispondano le voci proprie,*

Comparatione del Petrarca.

Onde s'alcun bel frutto
Nasce da me, da voi vien prima il seme.

*Così è bella quella che fà Cicerone con gli Antiteti,* Omnes meas laudes a te libentius transfuderim, quàm aliquam partem exhauserim ex tuis.

Contrarie risposte.

*Alle volte si colloca con le contrarie risposte, o ne i nomi,*

S'al ben veloce, & al contrario tardo.

Gli epiteti ponno corrispondere in senso.

*Oue dee notarsi ancora che gli Epiteti ponno corrispondere in senso, se non rispondono in voce, come si corrispondono, in questi versi, Veloce, e Tardo, ma non, Il Bene, e'l contrario. Cicerone anco ha detto,* Num iustè fecit, an improbe? *douendo secondo la precedente voce, seguire,* Iniustè.

Iniustè. *O si corrisponde co' Verbi,*

Come sparisce e fugge

Ogni altro lume doue il vostro splende.

*E con due Epiteti contrarij insieme collocati,*

E'l dolce amaro lamentar ch'i vdiua.

*Confuse il Petrarca istesso questo collocar d'Epiteti in un membro,*

Dal bel seren de le tranquille ciglia,

*Dando il sereno del cielo al tranquillo ch'è del mare. E questo è figurato, come non è quel modo de gli Epiteti puri, co i puri sostantiui,*

Quãdo è'l dì chiaro, e quãdo notte oscura.

*Si colloca alle volte che un membro significhi l'istesso che'l precedente, ma in diuerse parole,*

Sia la mia scorta, e'nsegnimi il camino.

Aspro core e seluaggio, e cruda voglia.

*Come,* Prouideas atque administres; *o appresso noi, Fatemi gratia ne' trauagli, & fauoritemi ne' bisogni.*

Collocatione semplice.

*Si ponno collocare i Periodi semplicemente in due modi; Prima, incisi; come;* Defertur res ad Senatum. Ornatissime decernitur. Laudantur iudices. *E questo nelle lettere haurà loco nelle descrittioni, o negli auisi; come;* ,, *Egli era di bella statura. Bianco di peli. Di honesta prospettiua. Giocondo di volto; O descriuendo luoghi; Vi eran molte fontane; folto d'arbori; ameno d'aria; e non molto lontano dalla conuersatione. Se vorremo auisare; Venne*

*ne tardi. Si partì veloce. Era per andar a Roma. Ouero, Giunse l'Imbasciare. Si fè consistoro. Era di buona voglia il Papa. Conuennero. Si trattò la pace, e và discorrendo per tante materie che occorrer ponno. Secondo, si potran collocar in membri non incisi, ma senza amplificatione,*

Collocar senza amplificatione.

Poi che per mio destino
A dir mi sforza quell'accesa voglia
Chi mi ha sforzato a sospirar mai sempre;

*Oue se non fusse quell'uno Epiteto, Accesa, non si potrebbe cosa dir con più semplice stile. Ma non è così quell'altro nella precedente Canzone, che per dire vn girar d'occhio, dice,*

Quando voi alcuna volta
Soauemente tra'l bel nero e'l bianco
Volgete il lume in cui Amor si trastulla.

*Potrassi da noi dir semplicemente collocando; Sono gran seruidore alla gentilezza di V. S: Per che si affatica per me con tanta affettione. Hor colloca a tuo modo con l'amplificatione; Rendasi certa V. S. che mi obliga a gran seruitù la gentilezza dell'animo suo, che così amoreuolmente non ricusa fatica alcuna per fauorirmi.*

Come si può amplificar la clausola.

*Il giudicioso Scrittore può discorrere per gli essempi che gli occorrono ogni giorno nelle lettere, si che si accorgerà per se stesso come può ingrandir quelle Clausole, che sono vscite così semplici nella prima imbozzatura. All'hor*

dee

*dee imitarsi l'Orso, che lambendo quel pezzo di carne, fà apparir a poco a poco bello il parto; essendo impossibil cosa che si possa scriuer bene con la prima Lineatura.*

---

## Delle Figure dell'Elocutione. Cap. IX.

*E' troppo semplice & humile quel genere di scriuere che non ha quelle galanterie, è quei Sali che conuengono al ben dire; che tal'hor inuaghisce l'animo di chi legge vn tropo, vna figura, vn'allegoria. E per contrario genera fastidio quel dir digiuno & insipido oue non sia cosa che insegni, o diletti, o trattenga il gusto di chi legge la Compositione. E quando la lettera lasciando il fasto delle parole altiere, e le sentenze stirate (nel qual modo hoggi molti scriuono acciò che paiano letterati) haurà quella breuità raccolta oue si scorgano concetti sapidi e ben vestiti, merita nome di buona lettera, & all'hor io l'assomiglio ad vn buon Sonetto, oue con pochi uersi ti rinchiude il concetto con tanti sali, e con tanti ornamenti. Con tutto ciò al sicuro non potremo ragionar di quel modo dell'Elocutione figurata, col qual si ragiona o nello stile Poetico, o nello stile grande del dire Oratorio. Per che non conuiene dir nella lettera, Cesare*

La lettera non vuol esser fastosa.

La lettera deue esser sapida.

*fare per l'estade, ne Giano per l'inuerno,*

Senz'honorar più Cesare che Giano;

*Ne dir per l'uscita di casa,*

———dal proprio sito si rimoue,

*Et altre di questa maniera che farebbero lo scriuere pedantesco.*

Come conuengono le figure al la lettera.

*Hor se scriuendo volesse far prima vna partitione, come fà M.Tullio nelle lodi di Pompeo nell'Oratione* Pro lege Manilia; Existimo in summo Imperatore quattuor has res inesse „ oportere, Scientiam rei militaris, virtutem, „ auctoritatem, felicitatem. *Questo bastarebbe* „ *nello stile semplice. Passa egli all'Amplificationi per tutte le parti; e cominciando dalla prima,* Quis igitur hoc homine scientior, aut vnquam fuit, aut esse debuit? *E più oltre amplificando questa scienza trascorre per l'età, e per gli esserciti militari; e questi in oltre amplifica con le qualità delle guerre Ciuili, Africane, Transalpine. Si che quasi sopra ampia base colloca quanti membri vuole dell'Edificio, che vno nasca dall'altro, come anco i molti rami da vn corpo solo d'arbore. Indi nascono, le Repetitioni, le Gradationi, & altri colori, che non si appoggiano al genere semplice familiare.*

*Patisce alcuna volta la lettera queste amplificationi, ma più ristrette come l'amplificationi di varij freggi in vn picciol Vaso, rispetto all'amplificationi del grande. Potrei dir così; Questo*

*negotio*

*negotio è graue e pericoloso. La grauità nasce dal trattarsi con persone nobili, e di valore; il pericolo, dall'inuidia che apporta seco simil maneggio. Hor s'io volessi hora amplificando trattar della nobiltà di coloro; & in quanti modi questi maneggi sono inuidiati, e da ogni ramo far vscir gli altri; non starei nello stile familiare, che tutte le sue figure richiede baßamente esplicate, rispetto all'Oratione.*

*Ponno hauer luogo nella lettera Figure de' traslati, o metafore, e nelle cose animate, come se dicessimo, Tu mi vai sempre dietro latrando; o mentre l'inanimate si pongono per l'inanimate; Il concento delle virtù vostre è molto soaue; La delicatezza del vostro ragionar per lettere, è molto gentile. O quando per l'animate si pongono l'inanimate; Carlo Quinto, e Filippo suo figlio, due folgori di guerra; Voi siete vna ruota che con la gentilezza vi trahete per forza la mia affettione; Sò che le vostre parole sono spada acutissima in disensione dell'honor mio. O per contrario.*

Figure de traslati.

——Sedet inscius alto
Accipiens sonitum saxi de vertice Pastor.

*E nello stile nostro, Il suono delle vostre lodi; Il grido della vostra fama. Quando paiono alcune vn poco durette, vi si potrà preporre questo modo di parlare; Se potrò dirlo; se mi è lecito; Per dir così, e simili locutioni. Considerando*

Quādo sono dure le traslationi,

che deue dirsi. derando però che non tutte le cose permesse a Poeti conuengono al nostro scriuere; per che non solo sarebbe duro, ma da fuggirsi in tutto il dir, che gli Augelli remigano con le penne, che in Virgilio parue molto uago nel uolar dell'Api, e di Dedalo.

Dell'Allegorie nelle lettere. Vi sono l'Allegorie che interpretandosi inuersioni, fan conoscere che altro si esprime con le parole & altro col senso. Come se parlassimo della fragilità humana, potrebbesi assomigliare alla Naue; così anco se d'una Republica. Quanto alla prima, è bellissimo quel luogo di Cicerone nella morte di L. Crasso, O fallacem hominum spem, fragilemq. fortunam, & inanes nostras contentiones, quæ in medio spatio sæpe franguntur & corruunt, & ante in ipso cursu obruuntur, quàm portum circumspicere potuerint. Dal quale essempio imparará il Secretario di sapere esprimere l'Allegorie, senza nominare il luogo onde si prende, ma solamente narrando gli effetti. Come si vede in queste parole, oue col dir fortuna, frangere, corso, sommergere, porto, necessariamente s'intende della Naue. Quanto alla seconda, si può nominar la cosa onde si prende, come ragionandosi di Republica,

L'Allegoria può vsarsi senza nominar il luogo onde si prende.

O Nauis referent in mare te noui
Fluctus. o, quid agis, fortiter occupa
Portum———

In

In eadem es naui, *dice Cicerone. E chi tiene* ,, *il gouerno*, Clauum tenet.

*Volendo notare i vitij d'un'huomo, o co i traslati de' luoghi*, Teucris illa lentum sanè negotium. *O de' Verbi*, Curium obducere, *preso da vn che beue ad vn tratto; O in tutto vn Periodo secondo la materia, come se dir volessi che si leggono le lettere d'importanza da' Corrieri; Hoggidì non posso fidar secreti a' corrieri,* ,, *per che non è huomo che portando lettera di* ,, *qualche peso, nõ voglia allegerirsene con leggerla.* ,, *Fù così detto da Cicerone*, Quotusquisque enim est, qui epistolam paulo grauiorem ferre possit, nisi illam per lectionem releuarit? *che così si legge meglio quel testo, che* releuerit. *Non parlo hora di quell'Allegoria che per l'oscurità, è più presto Enigma, come quella:*

Varie Allegorie che põno esser nella lettera.

Tres pateat cæli spatium nõ amplius vlnas.

*Ritruouasi anco nella lettera vna qualità di Repetitione non colorata, ma schietta, & è pur ella nel genere delle figure; Dispiacemi, e di-* ,, *spiacemi insino all'anima; Conosco, e conosco molto bene;* Quam ipse fert, & fert ex S. C. *Vi sono l'Ironie*, Tuus autem ille amicus. Certe homo bellus est. Præclari Ariopagitæ. *Ma* ,, *non direi con quell'altra figura, La Corte di Roma sono giti a Bologna, c'ha troppo dello strauagante. Ma potremo seruirci del nome in luogo d'auuerbio,*

Della Repetitione.

Dell'Ironia.

Qual figura disconuiene alla lettera.

E co-

E come dolce parla dolce ride.
*Volentier lo faccio. Amicheuole parlo. E quel-*
*, , l'altra, Atene inuentrice di tutte le discipline,*
*, , per gli Ateniesi. Ardea Vcalegone, per la ca-*
*, , sa di lui. Dal Marchese del Vasto si vccisero*
*venti mila huomini, per dir, Dalle genti del Mar chese. Ma non quella ch'è solamente Poetica,* Herculeus labor, *per Hercole,* Vis Catonis, *per Catone. Et in somma vi è tutto quel modo figurato che può hauer luogo nell'vso ch'è maestro dello scriuere.*

---

## Della Compositione. Cap. X.

*QVelle parti di sopra sono come genere dello scriuere, ma questa restringe la spetie. Onde vi si considera il modo, l'ornato, e l'imitatione. Il modo comprende l'ordine, la giuntura, e'l numero. L'ordine deue osseruarsi in maniera tale, che non manchi l'oratione, ma più presto vada crescendo; Non solo è vn ladro, ma vn sacrilego; Non solo l'osseruo, ma l'amo.* Tu faucibus illis, istis lateribus, ista gladiatoria totius corporis firmitate. *S'hauesse*
*, , egli detto prima questa fermezza del corpo, e*
*, , poi venuto alle fauci, l'oratione sarebbe manca-*
*, , ta. Ma può crescere dalla parte innanzi, in questa guisa, Sono piu bramoso di esser seruitore a V.S.*

Tre parti della compositione.

L'oratione deue andar crescendo.

*V. S. ch'ella non è desiderosa di farmi piacere. Di più deuono eccitarsi quelle lunghe traspositioni.*

La lettera nô vuole lunghe traspositioni.

Sole & Aurora iubent
Plurima———
Inter sacra mouit æqua fraxinos.

*E come quella,*

Lagrime dunque che da gli occhi versi
Per quelle che nel manco
Lato mi bagna, che primier s'accorse
Quadrella———

*Che sarebbe simile a quel modo, Non mi curo che facciate a me quelli ch'a gli altri fatti hauete beneficij.*

Côcorso de vocali, e consonãti.

*La giuntura richiede che si fugga quell'hiato del concorso delle vocali, & anco delle consonanti; Come sarebbe il dir, Mi dan gran grandezza; Far fare il resto del camino. O molte in vn periodo distesò, com'è quel quartetto del Petrarca, oue concorrono, ar, er, ir, or,*

I son già stanco di pensar si come
I miei pensier in voi stanchi non sono,
E come vita ancòr non abandono
Per fugir di sospir si graui some.

*Oue poi accaderà quella congiuntione delle vocali ch'è detta συναλοιφὴ, per che fanno il parlar piaceuole e dolce, osseruisi la regola dell'Apostrofo. Et oue accaderà concorso di consonanti c'hauranno a far mal suono, come Se-*

,, renus fuit, Dignus loco, *che per fuggirlo diceano*, Serenum fuit, Dignum loco; *o di Consonanti e vocali, come appresso noi, Molta fù tua virtù, in tal caso l'orecchia aiuti, e purghi l'elocutione.*

Come deue fugirsi nel la lettera il mal suono.

*Tutta la struttura consta di Numero(ῥυθμῷ) e di misura (μέτρῳ) Quà non entro à ragionar de' Piedi dell'Oratione, ne a far conoscere oue conuenga il Peone, oue'l Iambo, oue lo Spondeo, & oue finalmente il Dattilo, che questi quattro principali fanno il numero nel parla-*
,, *re. Ma ben dico che quel suono che conuiene a gli altri stili, non conuiene alla lettera, e per questo si vede che Cicerone và sempre togliendo via quella parte numerosa e piena, e nel mezzo e nel fine delle Clausole;* Nomen vt nostrum scriptis illustretur & celebretur tuis.
,, Cuperem quàm celerrime res nostras monu-
,, mentis commendari tuis. *Più numeroso sarebbe il parlare se hauesse egli detto*, Vt nomen nostrum tuis scriptis illustretur ac celebretur; *e nell'altra hauesse finito col Verbo,*
,, *Commendari. Noi possiamo far numero nel fine col piede trisillabo c'habbia l'accento in mezzo; come, Ella mi da più che non mi si conuiene. O, Mi si fè benignamente incontro. il quale effetto non fà il Quadrisillabo, Somma-*
,, *mente la ringratio; Così richiede la nostra*
,, *amicitia. Ne anco si fà numero col finir con*

De' piedi che fanno numero fa l'oratione.

Le dittioni trisillabe fan numero.

*dittioni*

dittioni manosillabe; La ringratio delle grate ,,
offerte che mi fà. Sono stato più buono amico ,,
ch'egli non fù. Ond'io questi modi fuggirei
tutti per non lasciar il parlare con quell'itto, che
lascia la clausola con mal suono.

Il suono delle dittioni monosillabe.

E per che suole accadere che alle volte si
faccia numero di vn verso intiero, come,

Ancor questo farò con tutto il core;

Come accadde a Cicerone che difendendo Archia Poeta, nel principio della sua oratione incorre in vn'Eßametro, In quo me non inficior mediocriter esse, Versatum; & in cento altri luoghi c'ha notati il Mureto nel Commentario che fà nell'orationi contra Catilina; all'hor vegga attentamente lo Scrittore, di rimuouere quel suono col giungere o col mancare, o col voltar l'ordine delle parole. Come in quell'eßempio nostro, giungi vn'a, Ancora, e non sarà verso. E cosa degna di notar questa, per che non si scriua a caso, ma si attenda a quel che si fà in questo genere di scriuere.

Come suole accadere che scriuendo facciamo versi nella prosa.

Alle volte manca nel principio del membro, quando è stato numeroso nel fine, Duces eum ,,
captiuum in triumpho; che s'haueße detto,
Captiuum eum duces, haurebbe fatto nume- ,,
ro di stile grande. Così direi più presto, La
gloria del nome vostro è sparsa per le bocche di ,,
tutti, che, Per le bocche di tutti è sparsa la ,,
gloria del vostro nome. Ma particolarmente

*auuertasi che non si finisca il membro con dittioni di più sillabe che di quattro, al più alto. Onde fù ripresa quella maniera,* Familiaris esse cœperat Balneatori ; *e quell'altra*, Fortissima Tyndaridarum . *& appresso noi, dolcissimamente e simili auuerbij.*

---

## Dell'Ornato. Cap. X I.

La chiarezza, e'l probabile nell'ornato dell'oratione.

L'*Ornato del parlare risguarda la chiarezza, e'l probabile. Onde ornatamente scriuerà colui che le cose lontane farà parer presenti, e per rimoti che siano, le proponerà auanti a gli occhi: con le descrittioni, con le perifrasi, con le figure. Virgilio finge in Africa vn tempio, & iui fà apparir quel ch'era in Roma,*

Come si facciano le cose lõtane apparir presenti.

Aerea cui gradibus surgebant limina nexæq.
Aere trabes, foribus cardo stridebat ahenis.

*Oue con quella voce,* Stridebat, *rappresenta anco chiaramente lo strepito che s'ode quando si chiude col cardine la porta; & l'effetto è nella lettera, r, chiamata canina dal Pontano; così nello strepito de i remi,* Aere ruebant. *Ma come propone all'occhio presente con l'ornato del vestire vna cacciatrice?*

Succinctam pharetra, & maculosæ tegmine lyncis.

*O ser*

*O se veste vna Regina,*

Sidoniã picto chlamydẽ, circumdata limbo.

*Se vn cauallo regale,*

——ostroque insignis & auro

Stat sonipes, ac frena ferox spumãtia mãdit.

*Non vedi l'Ornato come fà presente l'affetto d'un che si duole, in quelle parole del Petrarca, oue restringendosi in poche parole necessarie, dice,*

A questo vn strido
Lagrimoso alzo; e grido
Ben me la diè, ma tosto la ritolse.

*E non minor virtù è nell'istesso ornato in quelle che sieguono della risposta subita, & intercisa*

Risponde, io no, ma chi per se la volse.

Ornato delle metafore.

*Così riluce l'ornato in Cicerone, o nelle metafore,* Circumspice omnia membra Reip. quæ notissima sunt tibi, nullum reperies profecto, quod non fractum debilitatumq. sit; *oue in vn corpo humano infermo, tosto rappresenta la ruuina e'l dolore della Republica. O col dipingere con colori di parole;* Quæ oppida quodam tempore florentissima fuerunt, nunc prostrata & diruta ante oculos iacent. *E più di sotto,* Cum vno loco tot oppidum cadauera proiecta iaceant. *che si può far veder più viuo, e più chiaro? O in vn Teatro,* Cum aut homo imbecillus a valentissima bestia laniatur; aut præclara bestia venabulo transuerberatur.

*Non ti mostra in vn gioco di fiere il pericolo euidente, nella forza di, Valentissima; e'l morir angosciosо della bestia, in quella voce*, transuerberatur? *Non ti par che nauighi terra terra (come diciamo) quell'armata di Virgilio,*

Le parole proprie fanno l'ornato.

Proxima Circeæ raduntur littora terræ?

*Hor nella Fauola che cosa fà apparir il Probabile, eccetto che l'ornato?*

L'ornato della fauola.

Video sentum, squalidum, ægrum, pannis annisq. obsitum.

*Vedi com'è presente la miseria e la sordidezza.*

——atque per alienas tegulas
Factum fucũ mulieri, venisse per impluuiũ clanculum,
At quem, Deum?

*Non ti fà egli probabile l'astutia d'un'adultero? Da questi e simili auuertimenti, o quanto s'impara per lo scriuer bene; perche non sono prodotti questi essempij fuor di proposito. Così douemo ornar noi e far chiari e probabili i negotij che scriuiamo, che gli auisi, le descrittioni, & ogni altra materia habbiano seco tanta proprietà di voci, e d'ornamento proprio, che da colui a chi si scriue, non si desideri oltre, e resti pago della lettera, come se vi fusse presente.*

Si deuono far chiari i negotij che si scriuono.

*Ornato anco si chiama il parlare, quando è ben disposto. Il contrario si dice*, ἀνοικονόμητον, Maledispositum. *Quando è ben figurato, e'l contrario*, κακοσιώδετον. *E' ornato anco alle*

Gli altri generi dell'ornato.

*volte vna mistura di lingue, chiamata* κοινισμὸς, *come con l'Attiche voci confonder le Doriche. Virgilio osseruò voci Persiche, e Puniche; e'l Petrarca tutte Francesi*

Lo mescchiar delle lingue.

Droit e raison est que ie chante d'amori.

*Non dico quante voci Greche inserì Cicerone nelle sue lettere. Ma io lodarei che in vna lettera ogni altra lingua castamente con vn prouerbio, con vn'arguto motto (di cui sono copiosi gli Spagnoli) si meschiasse con la nostra volgare, fuor che la Latina, eccetto quando si scriuesse vn motto d'vn'* Impresa*, si recitassero parole d'vna medaglia, o d'un marmo, o d'altra cosa simile. E se altra occorresse, fusse tale che inuaghisse l'ornato dello scriuere, e non scemasse dalla grauità dello Scrittore.*

La lingua latina non deue meschiarsi con la volgare.

*Pongonsi nel luogo dell'Ornato certe corrispondenze di sillabe.*

——pannis annisq.

*O mutationi di lettere onde siegue effetto contrario; Si commosse più per fame, che per fama. E quante ve ne sono di questa maniera.*

## Della Copia delle Frasi. Cap. XII.

*HOr recapitolando tutta l'Elocutione con la statura, con l'ordine, col numero, con la Compositione, e con tutte le parti che gli conuengono, rinchiuderei per la prattica, ogni cosa*

nella Copia delle Frasi. Difficil cosa parmi che possa alcuno scriuer bene (e quel ch'è anco necessario al Secretario) scriuer pronto, ouero più lettere d'un'istesso essempio, come il più delle volte accade, che non habbia a modo di luoghi comuni fabricate tante elocutioni simili di senso, e diuerse di parole, quante sono necessarie ad esplicar più volte una cosa istessa. Questa copia fà l'huomo eloquente, prontissimo, e fà che ad vno sia facile, quel che ad un'altro con ogni industria che adopri, parrà difficilissimo. Onde auuiene che molti dicono, Io sò quel che vorei dire, ma non sò dirlo; Hò il concetto, ma non sò farmi intendere. Auuiene solamente da questo, che non han tanta elocutione che possano vestire il Concetto.

Deue il Secretario hauer molti luoghi comuni di frasi.

Il non hauer copia di frasi, nō fà espri mere il concetto.

Per lo che vorei che con ogni studio possibile, il Secretario si affaticasse a farsi luoghi comuni in ogni materia, e ui si essercitasse a darli a memoria. E benche per poco, dura si sentirebbe la fatica, tutto però redundarebbe a farlo riuscir grand'huomo in questo genere.

Come si deuono collocare i luoghi.

Poniamo per essempio, che si volessero esplicare effetti d'amore trà amici. Quì hauemo due voci, Amore, & Amici: Nel primo può ridurre l'affettione, la beneuolenza, l'amoreuolezza e simili. Nel secondo, l'amicitia, l'hospitio, l'osseruanza, e gli altri. Hor di più nel primo, considerarà gli effetti varij; e dirà;

l'Amor

l'Amor può eßer certo, ſcambieuole, comune, continouato, & altri di queſta qualità. Così fabricarò i concetti per varie Fraſi in tutti queſti Amori, che quando haurò a ſcriuere variamente, ſappia con ſicurtà, mutar l'elocutione; Onde poi ſenza ricorrere a i Garimberti, con la fatica propria che fà riſplendere il valore d'un che ſcriue, ſi dirà in queſto modo;

Amor certo;

Ouunque mi uolgo, uedo i ueſtigij dell'amor voſtro.

In ogni attione in cui per me vi adopriate, conoſco veri argomenti dell'amoreuolezza voſtra.

S'egli è chiaro nelle parole l'amor che mi portate, riluce con molta voſtra lode anco ne' fatti.

Quanto ſia vera e certa l'affettion che mi promettete, ne rendono teſtimonio i fatti.

Soprabonda in voi tanto vna vera beneuolenza verſo di me, che verſandola d'ogni intorno conoſco che ſiete più mio che voſtro.

Non potrei mai dubitar che mi amate, non ſcorgendo altro che ſegni d'affettione.

Potrebbe eßer più certo che di mezzo giorno non luce, che dal canto voſtro mancaſti di portarmi affettione.

Non poſſo dubitar dell'amore, per che ſono euidenti i ſegni.

Godo più dell'amor che mi moſtrate ſtabile in vna ſincera gentilezza, che de' maggiori contenti del mondo.

Amore

Amore ſcambieuole .

*Mai non ceſſarò d'amarui, inuitato dal vo-ſtro corteſe amore.*

*Se mi preueneſte in amarmi;vi preuerrò a nō cederui ponto nell'affettione.*

*La gentilezza dell'animo voſtro mi ha obligato ad altretanta affettione.*

*Haurei gran torto a non riſpondere a tanto amore che in varij modi,in ogni occorrenza,con tanta corteſia moſtrato mi haucte.*

*Con tanto obligo ſono aſtretto ad amarui, con quanto merita chi preuiene nell'amore.*

*Vorei che vi perſuadeſte che tanto deuo all'amoreuolezza voſtra, che non poſſo corriſponderui eccetto che con amore.*

*Potrete con ogni libertà impiegar l'affettione a' miei biſogni, per che così farei anch'io ne' voſtri.*

*Conoſcerete l'amor mio ſempre reciproco,degnandoui di farne l'eſperienza.*

*Non ſparagnarete l'amor che vi porto, per che ſto così pronto a ſeruirui, come ſempre ho conoſciuto il voſtro a farmi gratie.*

*Sono ad ogni modo obligato a renderui pariglia d'amore.*

Amor

Amor comune, e di seruitù.

*I segni dell'amor che vi porto, sò c'hauete conosciuto in molte occasioni.*

*Vorei che mi si porgesse occasione, oue conosceste quanto io vi amo.*

*Non potrete mai ritrouar persona più amoreuole che sono io.*

*Se ben sono seruitor di poco merito, pur non la cedo a nessuno in affettione.*

*L'amo quanto il dirlo saria difficile.*

*Gli effetti dichiararanno vn giorno, quanto è grande l'amor mio verso di voi.*

*Fanno a gara la cortesia vostra, e la mia affettione; quella sprona, e questa corre; quella comanda, e questa esseguisce &c.*

*Non ho ritrouato fin ad hora chi mi vinca in in amarui.*

*Non sò onde auuiene che con vna spontanea affettione m'inchini ad amarui.*

*Le vostre buone qualità inuogliano tutti ad amarui,*

*Siete in vero degno che tutti ui portino affettione.*

*Quasi calamita trahete gli huomini ad amarui.*

Amor

Amor continouato.

*Com'è immortale l'anima; cosi sarà immortale l'affettione che le porto.*

*L'affettion mia nata da alti principij, non haurà mai fine.*

*Morirà ben prima questa vita, che l'amor che vi porto.*

*Potran più presto mancar di stare i monti, che mancar la mia beneuolenza verso di uoi.*

*Cresce ogni hor l'amore che frà noi fè le radici già dalla fanciullezza.*

*Ne riuolta di human' cose, ne scossa di trauagli, potrà muouermi che non vi ami, e non vi osserui.*

*Deuo tanto all'amoreuolezza vostra, che non mi disobligarà ne anco la morte.*

*L'amor ch'è trà noi, hà vn nodo insolubile.*

---

Luoghi da collocar nell'amicitia

*Hor collocando i luoghi dell'Amicitia, si potran considerare gli effetti dell'amicitia nuoua, dell'antica, della finta, della vera; che non si finge l'amicitia per cagion d'vtile, che nelle cose auuerse gli amici si conoscono; ch'è meglio farsi amici che acquistar le ricchezze; che i nuoui amici a' vecchi anteporre non si deuono; e tanti altri che particolarmente insegna Cicerone in questa materia. E se vorà farsi pruoua che l'amico*

*esser*

*eßer deue vn'altro se medesimo, occorrono i luoghi che ponno collocarsi di augelli, di pesci, d'animali, che cercan sempre dell'istesso genere, a cui applicar si poßano; ma diciamo questi pochi luoghi per accennar gli altri.*

---

Amicitia vera che non richiede cerimonie.

*Frà noi che siamo veri amici, non occorrono le cerimonie superstitiose.*

*Non sono i Complimenti neceßarij articoli della vera amicitia.*

*Senza cerimonie facciamo à sicurtà trà noi che siamo veri amici.*

*Non sarebbe ella vera amicitia la nostra, se richiedesse testimonianza di complimenti.*

*L'amicitia che richiede segni estrinsechi cerimoniosi, non e vera amicitia.*

*Non si ritroua peste maggiore nell'amicitia, che star in sù i complimenti, e'n sù le cerimonie.*

*Lasciamo le parole officiose, a quei che non godono vna schietta amicitia.*

*Non curiamonoi di quella superstitiosa adulatione, che non conuiene a quei che sono amici veri.*

*Ou'è sincerità d'animo, conuiene anco sincerità di trattamento.*

Amicitia

Amicitia di molti anni.

*Col Signor Paulo Pallauicini molti anni sono c'ho strettissima familiarità.*

*Il vincolo che ci liga & annoda nell'amicitia è insolubile.*

*Ho tanto stretta prattica con lui, che non si può dir più.*

*L'amicitia di molti anni ci tiene insieme obligati.*

*E' così insolubile il nodo dell'amicitia ch'è trà noi, che ne anco colpo di morte romperlo potrà già mai.*

*Da i primi anni siamo stati vna coppia d'amici, di cui non si ritruoua la più stretta, ne la più familiare.*

*Sono vanità quelle fauole di Piramo e Tisbe; chi vuol vedere vn paio d'amici di tutta perfettione, vegga noi.*

*E' tanto grande l'obligo dell'amicitia nostra, che non si disciorrà mai.*

*Antica prattica, e strettissima amicitia è trà noi.*

*Sono tanto grande & antico familiare del Signor Paolo, quanto non può esprimere la lingua, ne mostrar l'inchiostro.*

*Alla nostra amicitia giunger più non si potrebbe.*

*Ad ogni cosa può darsi incremento, ma non all'amicitia nostra.*

*E così discorrendo potran collocarsi luoghi oltre a questi, com'è cresciuta la familiarità, che cagione la mantenghi viua, che occasioni occorrono per le quali sempre si mantenghi. Così occorrendo generi di raccomandationi, faccians i luoghi generali, di raccomandar cause, di raccomandare inequali, di raccomandare a Grandi, a Giudici, a Prelati, che tutte le materie portano seco diuersi modi. Se si farà raccomandatione di cause, o si raccomandaranno a Procuratori, o a Giudici. Se a i primi, i luoghi saranno, la diligenza, il sapere, o l'attribuirgli ch'ogni bene dipenderà da lui; come;*

Altri luoghi della istessa matecria, e di raccomandationi.

*Quanto di bene spero in questa causa, tutto me l'offerisce la diligenza, e l'industria vostra.*

*Sempre per valoroso vi hauete fatto da me conoscere in ogni mio bisogno; in questo accrescerete l'opinione c'hora ho del valor vostro.*

*E' vero che la ragione c'habbiamo tiene il freno alla causa, ma la diligenza vostra bisogna che sappia guidarla.*

*Vi assicuro che s'io ho faticato nella mia robba, voi me la conseruarete.*

*Vi siete portato da valent'huomo in questo Cõflitto; mostrate il valore nell'ultima battaglia.*

*Farete più voi col buon'esito della causa nel mio hauere, che non han fatto i miei nel lasciarmelo.*

*Tutto*

*Tutto il fauor della causa, nascerà dalla diligenza vostra.*

*Voi combattendo col solito vigore, haurò senza dubio la vittoria in questa mia lite.*

---

Luoghi di raccomandare a Giudici.

*Se a Giudici, i luoghi saranno l'equità, la giustitia, la ragione, il muouere a compassione, che può anco farsi in vna semplicità di parole. E quando si raccommandano rei, non si niegarà il fatto, che in questo anco si conuiene con l'Oratore, ma si và annihilando la colpa, direi dunque così.*

*Non vorei che si persuadesse V.S. ch'io sono fautore d'huomini malefici, ma che la compassione propria ad huomo, & alle humane miserie, mi muoue a raccomandarle costui.*

*Al delitto che questi ha commesso, si deue la pena; l'offitio di V.S. comanda l'essecutione; ma la miseria del successo, e l'equità dell'animo suo mi affidano a raccomandarglielo.*

*Se bene il delitto di costui, aspetta e grida, giustitia; tutta volta l'afflittione della sua pouera casa, merita alcun'equità.*

*Sarei vn poco più industrioso nel raccomandar a Vostra Signoria questo disauenturato, se non conoscesse l'equità dell'animo suo, che modera e mitiga col fatto, quel ch'io non essagero con parole.*

*In queste e simili raccomandationi per che si fanno ad huomini grandi, o per che la cosa istessa è grande, si osserua il genere del dire c'habbia vn poco più del facondo, i membri che non siano così ignudi, e le parole c'habbiano più del graue. Così nel raccomandare negotij e persone basse; l'essempio,*

*Questo giouane mi fà molto del seruitore; e per che lo conosco assai da bene, lo raccomando a Vostra Signoria.*

*Nel cortegiarmi c'ha fatto quest'huomo molti mesi, l'ho conosciuto non indegno della mia raccomandatione appresso di Vostra Signoria.*

*Questo giouane è di tante buone qualità, che ancor ch'egli sia ignobile, merita pur esser fauorito da qual si voglia Signore.*

*Mi mostra costui tanta seruitù, ch'io per non essergli ingrato, mi adopro in sua raccomandatione con Vostra Signoria.*

*Non sono men obligato a me stesso, che a chi mi osserua. Onde auuedutomi in molte occasioni della seruitù che mi fà costui, lo raccomando a Vostra Signoria che fà professione di gratificare amici miei.*

*Son forzato raccomandare a V. S. vn buono amico, sicuro che a Vostra Signoria sarà buon seruidore.*

*Così discorrendo (che farei di questi modi*

*vn volume) s'haurà vna congerie di tante locutioni, e così copiosa che con ogni facilità e prestezza possa scriuersi qual si voglia materia.*

---

## In che modo ponno variarsi le Frasi nell'inuentione di molte lettere. Cap. XIII.

Luoghi di mostrarsi obligato.

*QVando vorà restringersi alle cose che più ordinarie sono nelle lettere, cioè il volersi mostrar obligato, il chiedere, il ringratiare, lo scusarsi, l'esser grato a i fauori, il mostrar affetto di seruire, e simili, acciò che più commodamente ritroui il modo del dire, prendasi prima alcuna voce come radice, onde possano più facilmente pullular rami. Eccoui che se vorà dimostrar obligo, o starà sù la metafora di debitore a creditore, oue potrassi ragionar d'introito d'oblighi, di sodisfattione, di partite, di summa grande di obligationi; onde nasce anco la fede, il desiderio di sodisfare, l'eterna memoria; i notamenti di partite nel libro del cuore; o pure nella metafora d'uno schiauo al padrone, oue haurà segni scolpiti nel volto, nel cuore, nell'animo, catene che annodano, vincoli e nodi che non si sciogliono. Ecco tanti rami che obligano, la cortesia, la gentilezza, le dimostrationi, la buona volontà, il bell'animo, le diligenze, i fauori, le*

*ri;le gratie, le parole ſpeſe, l'attioni adoprate, e tutto quello onde può naſcer materia per cui chi ſcriue, ſi ha da moſtrar obligato.*

*Hora il chiedere, ſi dee far con grandiſſima diſcretione, che ſe bene alle volte il negotio è da niente, ingrandiſcaſi per moſtrar animo grato, e non dar ſegno di ſoſpetto che ſi voglia per obligo, o che per la ſua facilità farſi debbia. Di qui naſce che molti chiedendo con poca creanza, e nel proprio facilitando il cuore altrui, rimangono ingannati, e non conſeguiſcono. Quà molti luoghi ſeruir ponno per baſe, ma principale è l'humile creanza con che ſi chieda, e dalla parte di colui a chi ſi chiede, l'animo generoſo, nobile, corteſe, gentile, che mai fù ſcarſo a i piaceri, officioſo, che ſempre è liberale con ſuoi ſeruidori, che ſua caſa ſtà ſempre prontiſſima a fauorire, & all'hora han luogo gli Aſili, le caſe delle Gratie, gli Gioui hoſpitali, & altre bellezze che naſcono dalla Poeſia, di cui all'hora potrà ſeruirſi ſenza affettatione. Dal canto di chi chiede, ha luogo, la Vergogna, con che ſi dimanda, la gratitudine con che ſi ha da corriſpondere, con l'animo pronto a riſeruire, con la fiducia che da Signor Corteſe ſi prende. Quando coſa difficile ſi dimanda per amici, accettar d'eſſere importuno, ma coprir l'importunità con l'officio. Da Signor grande, chiedere con ſommiſſione; da eguale, con fiducia; da inferiore, con creanza di*

Luoghi delle dimande.

*cortesi parole, più necessarie alle volte con gente bassa, che co' grandi, acciò quel che non diede loro la natura, la cortesia l'accapi. Quà luogo haurà anco, la necessità, il possibile, l'vtile l'honesto, il laudabile, il facile, il grato, e gli altri di questa maniera, per non esser fastidioso.*

Luoghi del ringratiare.

*Nel ringratiare haurà luogo il mostrar che non si può rendere il contracambio, che segnalatissimo è stato il fauore, che si prometta gratitudine d'animo oue non può il contracambio; e lasciar sempre in modo disposto colui che fà il beneficio, che ogni altra volta richiesto si rincori ad oprarsi, & a far piacere. Quà trà amici si mostri che l'amicitia fugge i ringratiamenti, gli officij affettati, le parole di complimenti, ma che ne' bisogni scambieuolmente si farà l'istesso. I Signori deuono esser ringratiati con vero affetto, quantunque animo generoso benefichi per natura. Gli eguali si ringratiano con riscontro di affettione. Gli inferiori con buone parole, con liberalità d'animo, con tenerli sospesi ad ogni comandamento, il che si fà con parole che humili non tolgono la grandezza del superiore, & auuigorano l'animo di seruire all'inferiore.*

Luoghi delle scuse.

*Le scuse han per metafora, le contumacie, e'l purgarsi; & han luogo il tempo, il luogo, il modo, le disgratie, la mala conditione delle cose, il male, la lontananza, l'impotenza, l'amicitie. Ma deuono esser elle fatte in modo che si appaghi la*

mente

*mente dell'amico con la beneuolenza. di cui è celebre eßempio quello di Cicerone a Torquato, oue facendo hauer luogo a due cose che scusano da douero, l'infermità, e la lontananza, conchiude per applacar l'animo dell'amico con la memoria congionta con somma affettione. Per che quando la scusa non si fà con risguardo, onde la mente dell'amico resti sodisfatta; diuiene più tosto accusa, lasciando non sò che di sospitione. Facciasi alle volte, in modo che ancor che non si esprima, s'intenda per fatta, col dolce modo, e quasi c'habbia dell'Ironico.*

Luoghi della gratitudine.

*La gratitudine ha luoghi di corrispondere all'amore col sangue, con la vita, con la robba, co' figli, con tutte le cose familiari, con l'animo esposti al riseruire. Accettar che per beneficij dell'amico si viue, è cognito al mondo, è fauorito da gli altri, possiede quel c'ha; che cresce il cumolo de i fauori, ch'è seruitù felice in questo mo do beneficata; che con quanta buona voglia si fanno i piaceri, con altretanta si riceuono. Vn de i più gran modi per conseguire qual si voglia cosa per mezzo di lettere, è questo del mostrarsi grato con parole familiari; & ancor che non si riceua la gratia, hauerla per riceuuta, lasciando quel dire superbo, con dimostrationi altiere, per non dimostrar vn poco di sommissione.*

Luoghi dell'affetto

*L'affetto del seruire, haurà per luogo la gloria del seruire rispetto a chi serue, che tal'hor*

del seruire.

*questa parte accende alla voglia di far gratie chiunque vedrà vna seruitù di cui si compiace, e si vanta il seruidore. Quà si accompagna il gioire, l'aggradirsi, l'aspettar d'esser comandato, bramar l'occasione, hauer il modo, il non cedere ad altri in amore, l'eßere acceso di fiamme immortali, annodato di vn vincolo amoroso, far poco conto d'imprese ancor che pericolose, che sono lontane le lusinghe, che gli effetti sono pronti, & ogni altra cosa che l'istesso affetto dell'animo impara alle volte meglio che l'arte. Di cui quì sieguono alcuni eßempi, per accennar solamente lo stile. Per che del resto bisogna che sia giudicioso il Secretario, & accõmodi & abbellisca secondo l'occasione. Imperò che bastarà al Signore dir che scriua la lettera di tal materia, ma è a lui neceßario secondo il proposito, secondo il negotio, hauendo bene appresso l'humor d'ambe le parti, seruirsi di quei luoghi ornati di parole che più conuengono. Et in vero vn de gli effetti più fastidiosi in quest'arte dello scriuere, è sapersi accõmodare a gli humori de gli huomini; acciò che ne risorga il gusto di chi scriue, e la persuasione di colui a chi si scriue.*

## Obligo.

*Mi conosco tanto obligato alla sua gentilezza, che non potrò disobligarmi in eterno. Nostro Signor*

*Signor la remuneri; & oue non poss'io eccetto che con parole officiose, egli le renda per me ogni grandezza.*

*Ancor che mille vite io spargessi in seruigio suo, non haurei sodisfatto a minima parte di quel che le deuo.*

*Sono rimasto alla sua cortesia debitore della propria vita. Creda certo che queste non sono parole di complimenti, per che in ogni occasione lo farei di verità con gli effetti.*

*Giuro a V.S. che tanto le deuo, quanto richiedono le gratie, che s'è degnata farmi.*

*Obligatissimo a i fauori suoi non posso mai sodisfar col riscontro, eccetto quanto a lei piace accettarmi per eterno seruidore.*

*Nell'introito d'infiniti oblighi di cui le sono debitore, ogni giorno insorgono nuoue partite con fauori nuoui.*

*Non vorrei che si facesse Vostra Signoria creditrice con tante gratie, che poi non potesse esser sodisfatta da un debitore che non può pagare eccetto che con la pouera uita.*

*Dell'obligo in che io sono rimasto con lei, farà sempre fede vna sincera, e prontissima volontà di esserle perpetuo seruidore.*

*Sia certa che molto deuo alla cortesia, & alla diligenza c'ha mostrata in fauorirmi.*

*L'assicuro che i fauori che ogni giorno dalla sua man riceuo, sono segni immortali nel cuore,*

*che mi faran conoſcere al mondo dedicato a lei.*

---

## Chiedere.

*La ſupplico che ſia tanto corteſe con me, quant'io mi conoſco importuno con lei in chiedere gratie.*

*A queſta dimanda mi fà animoſo il grand'animo c'ho di ſeruire a gli amici, e la buona volontà c'ho ſempre conoſciuta ver me ſempre c'hò ſupplicato a V.S.*

*Non chiederei da V.S. con tanta ſecurtà queſta gratia, ſe non mi ſpronaſſe la corteſia di lei.*

*Sò che nel dimandare ſono faſtidioſo, ma ſon ſicuro che mi ſcuſarà l'officio che ſono obligati a far trà loro gli amici.*

*Darà maggior voglia a V.S. a farmi gratie in queſto che chiedo per l'amico, l'animo officioſo che mi accende; che trauaglio, l'importunità di parole nel ſupplicarla.*

*Se mai ſi moſtrò voglioſa V.S. di fauorirmi, moſtriſi in queſto biſogno di queſto gentil'huomo mio amico.*

*Nel chiederle queſta gratia, laſcio l'apparato delle parole, conoſcendo la gran volontà che tiene de fauorire i ſuoi ſeruidori.*

*Non niegarò che la dimanda non habbia dell'importuno, pur ne V.S. potrà negarmi, che ſi ſcuſa*

*si scusa alle volte l'importunità officiosa.*

*La supplico che si degni fauorirmi per che da questo prenderà argomento il mondo che le sono seruitore, se la mia dimanda torna fauorita da lei.*

*Con vergogna chiedo, ma con securtà mi prometto ogni fauore.*

*S'io non conoscessi che la sua è casa delle Gratie, non me ne verrei così riuerente a supplicarla.*

*E' ritardata la penna dalla dimanda per cui haurà ella vn poco di trauaglio, ma la sospinge l'animo c'ho di fare maggior cosa per lei.*

*Io chiedo da V.S. con quell'animo, col quale stò sempre accinto e prontissimo a riseruirla.*

*Non ho ardir di grauarla con questo peso, ne deuo farlo per più rispetti; ma la priego che a quanto potrà col suo valore mi fauorisca nel miglior modo che io bramo, e la sua riputatione comanda.*

---

## Ringratiare.

*Se richiedesse l'vso di buona amicitia atto di ringratiare, farei con questa lettera i bacia mani, come sogliono quei che a pena si conoscono.*

*Il ringratiarla del fauore, sarebbe souerchio trà noi, ma il rendergliene l'equiualente, sarà obligo mio.*

*E' vero*

*E' vero che sono obligato a ringratiarla, ma più strettamente obligato sono a corrispon der col contracambio.*

*Parole atte a ringratiarla non trouarei con tutte l'Idee d'Ermogene, ma stia sicura che in ogni occasione, & in ogni cosa che mi comandarà, ritrouerassi in me corrispondenza di grande amore.*

*Se col ringratiare si fà l'huomo officioso, col rispondere ad altretanto amore, si fà generoso. Ond'io lasciando le cerimonie del bel dire, offerisco a V. S. a i fatti il cuore.*

*Con le parole la ringratio, ma con gli effetti prometto a riscontro altretanta affettione.*

*Per che sò che abborrisce V. S. i ringratiamenti, l'offero solamente vn cuore assai voglioso di riseruir tutta sua casa.*

*E' cosa molto aliena da vn'animo generoso aspettar mercede di gratie da i piaceri che si fanno ad altri. E per questo io da quella mi allon tano per auuicinarmi all'opra scambieuole, quan do si degnarà V.S. di fauorirmi.*

*Col ringratiarla non dubito che offendo la sua gentilissima natura. Onde non si marauigli che sono poco officioso, a tempo c'ho da lei riceuuto grandissimo piacere. Sicuro che quanto più sono scarso di parole, tanto ella sarà più liberale in fauorirmi, quando l'opra sua potrà giouarmi.*

*Bastarà ringratiar V.S. con affetto di vero seruidore, per che quanto al resto, oue per generosa natura si fan gratie, non bisogna versar con parole ringratiatorie.*

---

## Scusarsi.

*Perdonimi V.S. di gratia se sono stato ritroso a seruirla la prima volta che mi comanda, poi che il negotio per se stesso apporta seco questo modo di procedere. Informandosene da altri, sò c'haurà me per iscusato. Pronto io sono trà tanto a farmi conoscere per amico oue valerò per lei.*

*Sò che sono rimasto contumace con V.S. però purgarommi col dedicarmi tutto al suo seruigio un'altra volta.*

*Che paßando per Ascoli non sono stato officioso con Vostra Signoria hospite di molti anni, confeßo che fù errore; ma fidandomi de gli antichi padroni, e volendo sodisfar a i nuoui, sarà degno di perdono.*

*S'io mi imaginassi ch'ella non mi ha per iscusato, intorno al negotio che non hebbe l'esito bramato da V.S. farei giudicio che mi teneße per poco amoreuole e diligente.*

*Io vorei seruirla con tutto l'animo, com'ho fatto per l'addietro ne' bisogni suoi, ma sono per questa volta forzato di negarle l'officio mio, per*

*che me ne risultarebbe poca riputatione, di cui sò che V. S. sempre haue hauuto grandissimo riguardo.*

*In ogni altro accidente offerisco il proprio sangue per seruigio suo, ma in questo mi perdoni, e scusimi con lei il non conoscermi atto a questo maneggio.*

*Dispiacemi insino al cuore c'hauendomi hora comandato cosa di si poco momento, non mi conceda l'infermità di molti giorni il poterla seruire.*

*Ecco in quanto io sono disgratiato, che degnandosi V.S. di auualersi di me, douendo essequire, sono costretto scusarmi, non potendo per questa volta esser suo, trauagliato da infiniti intrichi, i quali vietano ch'io sia tal con l'opra, qual sono con l'animo.*

*Se non fusse mio amico di molti anni, in modo che ne anco lascia giorno che non venga a visitarmi Francesco Triultio, io prenderei la causa di V.S. contra lui, molto volentieri; ma sò che mi haurà scusato con questa sola ragione, che le dispiacerebbe se contra lei facesse, quel c'hora mi comanda, per detto d'altri.*

---

## Gratie, e fauori.

*I fauori che V. S. si degna farmi, mi mantengono in vita. E senza i suoi fauori il viuere mi*

*re mi verrebbe a noia. Non manchi pur come suole, per che non defraudarà la sua gentilezza, ne la mia opinione.*

*Ch'io habbia la vita, l'essere, la robba, & ogni buona fortuna, tutto l'attribuisco alle gratie che riceuo da lei; dalle quali come da stelle benigne riceuo e riconosco ogni buono influßo.*

*Degnandosi ella con mille fauori mostrarsi verso di me tanto gentile, fà opra tale che'l mondo l'ammira; & io confeßo esser viuo per lei.*

*Come dal canto suo và crescendo il cumolo delle gratie, mostrandosi tanto pronta in ogni mia necessità; così dal canto mio manca la forza di potergliene rendere la pariglia.*

*Fauorito da così cortese padrone, mi stimo il più felice seruidore del mondo.*

*Felice seruitù mia con Vostra Signoria hauendo tanti ornamenti delle gratie che da lei riceue, della buona volontà che gli mostra, dell'opra che per sua benignità impiega per lei, e della buona gratia con che la fauorisce ogni hora.*

*Alle gratie & a i fauori che scuopre ogni giorno V.S. in mio beneficio, corrispondo con altretanta voglia in riceuerli, con quanta conosco ch'ella si degna farli.*

Affetto di seruire.

*Hò tanto animo di adoprarmi in seruigio vostro, che lasciarei nel bisogno di seruire a me stesso. Fatene pruoua se vaglio in cosa oue potesse giouarui, che mi conoscerete buono amico, e desideroso di seruire gli huomini honorati.*

*Conosco di hauer mala fortuna con V.S. poi che hò si grand'animo di seruirla, & ella non si degna comandarmi.*

*Non accade che mi sparagni oue per suo seruigio atto mi conosce, per che gioisco quando mi si porge occasione di seruirla.*

*Ho à maggior gloria il seruir lei, e sua casa, che s'io fossi riputato il primo huomo del mondo. Obligatole in cento modi la seruirò sempre; e l'esere stucicato solamente aspetto col suo comandamento, che poi mi lasciarò a tutta briglia a far dimostratione con l'opra.*

*Questa gran volontà c'ho di seruirla, uorei che si facesse chiara al mondo da lei col comandarmi. e se ciò sortisse la mia buona sorte, haurei conseguito la maggior cosa c'ho sempre desiderata. Aggradischi Vostra Sig. di gratia a questo buon'animo, & io l'attenderò con sincerità di leal seruidore quanto prometto.*

*Bramo sola occasione di farle conoscere che sono quel seruidore che tante volte me le sono offerto.*

*offerto: e nel resto, questa vita che mi rimane si contenta illustrarsi esponendosi ad ogni pericolo per gratificare così buono, e segnalato padrone.*

*Vorei più tosto che mi si porgesse modo di poterle mostrare vna sincera seruitù, che di hauere qual si voglia contento in uita.*

*Farommi vn Girasole, e volgendomi ad ogni suo cenno, stimarò tanto di hauer vita, quanto ella con ogni sicurezza mi comanda.*

*Risoluasi, e credami al sicuro, che non cedo ad huomo che viua, e che faccia professione di seruirla, in volontà di esporre quant'ho, e quanto vaglio in beneficio di sua casa.*

*Già prima ch'io la conoscessi, mi accesi alla voglia di seruirla con tutto il cuore, dopò per buona fortuna acquistata la sua seruitù, d'ogni altro affetto mi sono scordato, che di mostrarle segni di affettionatissimo seruidore.*

*Se bene giunger non posso a corrispondere con la mia seruitù al merito, & al valore di Vostra Signoria, la suplico almeno che riceua con la grandezza dell'animo il solo affetto, assicurandosene in ogni occasione oue potessi seruirla.*

*Mostrarei la volontà grande c'ho di seruirla ancor che necessario fusse espormi per lei ad ogni pericolosa impresa.*

*Non vorei con le parole smaltirmi per lusinghiero.*

ghiero. Vengasi a gli effetti di comandarmi, e si auuederà quanto sono bramoso di esserle seruidore.

---

Sonoui quegli altri tre generi, oue se non di continuo si uersa, almeno alle volte accadono, il consolare, e'l persuadere, e'l congratularsi. Il consolare ha infiniti luoghi topici intorno a cui può raggirarsi la varietà del dire. E principalmente, la communione del male, la morte commune, il bene della morte, il morir d'huomini illustri in varie guerre, la buona conscienza, l'essempio, la breuità del male, il frutto della patienza, il consiglio, gli altrui accidenti, l'altrui persona, la prouidenza de' mali, i precetti della Filosofia, la comune legge della Natura, lo stato perturbato della Città, la confusione de' tempi, l'vtile, il buono, l'honesto, la conditione, il sesso, la necessità di morire, l'egual dolore che sente l'amico de' cordogli dell'altro.

Onde, per dir di quest'vltimo, s'io vorrò per essempio consolar l'amico della morte del figlio, non deue spauentarmi l'inuentione, e'l non sapere onde cominciare. Vengasi a questa prattica del dolore eguale, che impedisce l'affetto, che non fà ritrouar modo del dire, c'ha bisogno della medesima consolatione, e fraponendo nelle clausole alcune amplificationi dalla persona, dalla materia, da gli effetti del dolore, dalle lacrime,

*lacrime, facilmente si farà inuentor di qualche particolar modo del dire.*

*Ecco, per essempio;*

*L'antica seruitù mia con la casa di V. S. già l'ha fatta sicura che come ogni suo gusto è stato mio particolare, così ogni dolore & afflittione è stata intrinseca all'animo mio. Onde potrà sicuramente ella far questa consideratione, che se'l graue dolor la distoglie dal mondo, a me che istesso il sento nella più bassa parte del cuore, togliendo il senso, la voce, le parole, in vece di consolarla, con questa lettera, la supplico che mi arrechi qualche consolatione con la prudenza sua. e và discorrendo.*

Essempio della consolatione.

*Hor variando nell'istesso dolore, & appoggiandolo a luogo di honesto, dell'esser Christiano, che'l dolor non deue farci scordare che siamo mortali, e che se l'arbore muore che siamo noi stessi, è ben ragione che muoia anco il frutto, che sono i figli. Che se'l mondo è nato con questa legge che manchi, che tutte le cose in lui dall'Oriente tendono all'Occaso, & altri di questa maniera, tosto haurà l'altra varietà dell'elocutione;*

*Non posso negar veramente che V. S. non si ritruoui afflitta e sconsolata nella perdita della più cara ch'aueße in vita; per che altretanto afflitto e sconsolato io sono, che sempre i suoi dolori ho sperimentati al par di lei. Ond'anco*

Essempio della cōsolatione.

„ auuiene che presa la penna per consolarla in carta, non me l'han concesso le lacrime c'han bisogno certo di consolatione. Tutta volta sapendo ch'ella è Christiana, timorosa di Dio, essecutrice de' suoi comandamenti, esposta ad ogni cenno della Maestà sua diuina, & hauendo riguardo all'esser suo mortale, e che dopò gli affanni di questa vita noiosa, spera la tranquillità del cielo, dando luogo questa volta al dolore, consolarà se stessa con la volontà del Signore, e me con questa prudenza di soffrire i trauagli del mondo.

---

Quì gli essempy de gli Antichi & appresso de' Santi, à maggior confusione, si soggiungano. Le moralità de' Filosofi giouano; Si sponga auanti a gli occhi il bene sicuro della morte con l'incertezza delle cose di questa vita; con la sicurtà delle cose che si sperano nell'altra. E tanti altri luoghi che vi concorrono. Che pur marauiglia grande è che l'huomo mediocremente versato, dichi che non sà in che modo dar principio ad vna lettera. Se bene da l'altro canto, e gratia particolar questa dell'essere eloquente, e sapere esprimere il suo concetto. Ma ad ogni modo è necessario il sapere, perche si può dir da molti con certa naturalezza, ma diranno a caso.

Vagliono a simili modi di consolar l'interrogationi,

*gationi, massime quando si fanno a persone eguali.*

*E' possibile che vaglia in voi tanto il dolore, che ui faccia vscir di mente lo stato dell'huomo? Non sapete pur che si muore? che la morte è comune? che l'huomo naqcue, dopò l'errore del primo padre, per morire? Non siete Christiano, onde conformar vi douete a quanto vuole Iddio? Dunque la doglia di perdere vn figlio, dee rimouere dall'intelletto vostro che col trauaglio, con le perdite, con le persecutioni del mondo, l'huomo si fà figliuolo di Dio, quando christianamente si sopportano?*

---

*Ouero variando, & amplificando;*

*Se voi certo siete, e'l vedete, e'l pratticate ogni giorno che a tutti è prescritto il termine della vita, che'l tempo diuora e consuma tutte le cose, che rigida & inesorabile la morte non da orecchie alle preghiere di nessuno; ond'auuiene che tanto vi ramaricate della morte? Hor non siete sicuro c'haurete a morir voi? e come dar vi poteuate ad intendere che non douea morir vn figlio della vostra carne, della vostra conditione, dell'humanità vostra? Oh direste, è morto immaturo, speraua ne gli anni suoi gioire, hauer commodi per lui, giungere con lui ad vna vecchiaia felice. Dunque più vi preme l'intereße, che non vi consola il bene. Non lo guadagnate in*

" te in cielo? non vi ha tolto il sospetto de i peri-
coli d'ogni giorno? Non è egli fuor d'impac-
" cio? non ha egli finito il corso così trauaglioso
" della vita? E qual maggior felicità c'hauer
vno che stà in compagnia de gli Angioli & ve-
de Dio, stà in patria, priega per voi?

---

Han luogo in questa materia le riprensioni amiche ancor che sij tu minore di colui a chi si scriue, poi che turbata la mente di chi ha da esser consolato, riceue ogni correttione per barbaro che fusse ne' costumi; ne riprensione alcuna fà più sottomettere l'intelletto che queste fatte in simile stile.

Gli essempi danno anco materia di dire; ma fugansi i comuni. e questi chiamo quei che si producono da alcuni che quando vuol consolare, dirà che morirono anco Regi, Imperadori, i potenti, gli huomini di gran sangue, & altre cose così triuiali. Stimo più l'essempio comune della morte di tutti con proporre, Cataletti per le strade, ossa ne' Cemiterij, i pianti quotidiani, il fetor delle fosse, le commemorationi che fà la Chiesa, per che oltre che deuo consolar Christianamente, queste imagini han più efficacia d'imprimersi in vna mente addolorata.

Come si conso la ī morte di Si-

Se la consolatione s'haurà à fare nella morte di Signor grande massime che con le sue attioni era splendor della casa, e della famiglia, non bi-

sogna

*sogna con l'introduttioni ordinarie dar principio alla lettera, ma quasi con vna insinuatione Oratoria cercar tal apparato di parole, che si mostri perdita grande, perciò che non può il dolor della perdita grãde andarsi scemando con modi ordinarij. Quà haurà luogo la gloria acquistatasi nelle guerre, ne' gouerni, ne' seruigij Regali, le virtù dell'animo e del corpo, le quali se bene si scorgono spente in quell'ombra mortale, con tutto ciò immortali viueranno con la Fama, col nome, con la grandezza già viua nell'historie, nella memoria de gli huomini, ne' monumenti lasciati. E che se quegli Etnici credeano che Semidei dopò la morte eran riferiti nel numero de' Dei, noi Christiani douemo credere che vn Signor Christiano, defensor della fede di CHRISTO, benigno, caritatiuo, non crudele a poueri, pietoso alla Chiesa, sia translato alla gloria del cielo. Quà insorgono l'historie grandi conformi alla materia; onde lo stile sia più purgato, le parole più grauide, l'affetto più spiritoso, i periodi più pieni, e'l tutto si fà con l'imitar l'amplificationi che sole ingrandiscono il dire. per che col giungere concetto ad vna nuda clausola, si fà più grande l'oratione.*

gnori grandi.

*Ecco l'essempio;*

Essempio di consolare i mor

*Ha ben ragione il mondo, Illustrissimo Signore di dolersi in vna così notabil perdita c'ha fatto con la morte del Signor Principe suo Zio; con*

te d'vn signore.

*ragione questa città, vedouata di tanto splendore si stà sordida nel lutto vniuersale, per che si „ perdè quel che ricouerar più sarà sempre dif„ ficile; si perdè in lui il consiglio, e'l valore, che „ alle cose priuate, & alle publiche era di tanto „ giouamento ne' maggiori bisogni; ma ponendo io „ questa volta freno al dolor della carne, non ha „ ragione Vostra Signoria di far tante dimostra„ tioni di dolore, quando, (come giudiciosa) con„ siderando che si è giunto a i termini di Natura, „ se ben questa carne cede, e sparisce come larua „ dinanzi a gl'occhi nostri, rimangono però sempre eterni e viui al cospetto di tutti, alla prospettiua delle carte, alla voce della Fama, le glorie, i trionfi, l'attioni illustri di quel Signore.*

---

*Seguendo tutti quei luoghi che conuengono alla persona, & alla dignità. auuertendo però che l'amplificationi non sian tali che facciano lunga la lettera oltre il douere, e fusse vitiosa.*

Luoghi del consolar ne' trauagli famiiari.

*Il consolar ne' trauagli, e nelle persecutioni, apporta altre Frasi, perche d'altra qualità è la materia; e se nelle morti, chi scriue, collocarà nel dolore, quà sarà necessario collocar ne' modi di dar animo, di rimouere il timore, di promettere quiete; nel dir che gli animali a diuersità di esercitij nascono, e l'huomo solo a gli stenti & alla fatica; che i trauagli ci fanno conoscere valorosi; che nelle persecutioni si acquista la gloria;*

*ria; oue han luogo le similitudini dell'oro purgato nel fuogo, della terra coltiuata dal vomero, del ferro che incidendo rinuoua le piante; & hauendo confirmato con gli essempi, si concluda nella persuasione della speranza del felice esito delle cose. Tal che hauendosi il concetto, parmi che l'esplicatione sia facile poi a chi non è tanto pouero delle parole,*

*Quì seruono i luoghi comuni ne' modi esplicati di sopra; & anco per interrogationi che sono efficacissime a persuadere.*

Essempi di cōsolatione ne gli affāni particolari.

*Dunque di così vil animo siete che vn picciolo trauaglio vi possa far tanto codardo? Potrà il trauaglio nell'animo vostro indurre il timore? E possibile che la persecutione vi faccia scordare del valor vostro animoso? Haurete a dubitar voi di passar questa vita ou'è continua guerra, senza persecutioni?*

" *Non dubitiate che queste persecutioni c'hora patite non habbiano a risultare a gloria vostra. Stiate pur d'animo vigoroso, per che alla fin fine i trauagli vi saranno corona. Quel che importa è non sbiggottirsi, darsi animo, confidar al fauore delle cose future, che nel rimanente l'assicuro che resterà vincitore.*

" *Mi vergogno di spronar vn'animo virile alla costāza, la quale essendo propria d'huomo honorato, stupisco che manchi in voi per così picciolo accidente. Mi haurei persuaso che ogni gran traua-*

" glio, & ogni gran furor di Fortuna auuersa ha-
" ueste sostenuto con animo di huomo valoroso co-
" me sempre vi ho tenuto.

---

Metafore & essempi.

E qui con le metafore di onde, di naue, di mare tempestoso, di pioggie, di venti, di scogli, di furori, di uie faticose, d'intrichi, di monti, di torrenti, di spine, di fiere, di ladri. Con gli esempi Etnici de gli Ercoli ch' vccidono l'hidre col fuoco, ch'è proprio il vigor dell'animo, de i Tesei nel Labirinto, de i Dedali; e meglio con gli essempi Catolici, haurà tanto che variare vn gentil'huomo, che se poi nol sà fare, non si arrischi à questa professione dello scriuere.

---

Luoghi del persuadere.

Alla persuasione, che ancò essortatione, e riprensione potrà dirsi, daran varietà di locutioni, tutti quei luoghi che riluconoin Cicerone, l'offitio, l'allegrezza, la lode, la prudenza, il consiglio, il mutar di parere, il giudicio de gli huomini, il tempo, l'opportunità del luogo, il fauore, gli argomenti dal maggiore e dal minore, la vicinanza del luogo, la prestezza, l'inutile, l'illaudabile, le preghiere, le preoccupationi, l'eßempio (come fece egli de Medea) i luoghi comuni, come anch'egli fece di Ennio e d'altri Auttori, il facile, la querela, il simile, e cento altri.

Dall'officio.

L'officio mi farà dire, che sono obligato ad

*essortarlo, che questo è il proprio t ermine del l'amico, che l'amicitia mi spinge a farlo, che l'antica seruitù il richiede, che sarei riputato sciocco & infidele se nol facessi, che se bene amico non fussi, come Christiano deuo farlo, che l'aspettatione sua così richiede, che questo aspetta la stima che di lui fà il mondo; che se gli parerò importuno, mi scusarà l'offitio amicheuole; che'l rigor delle parole si mitighi con la sua patienza; che i buoni amici senza adulatione deuono star posti nel vero; che ancor che gli diuenga inimico, non mancarò persuadergli quel che all'honore, alla casa, alla riputatione sua si conuiene.*

Da gli argomẽti.

*Gli argomenti dal maggiore, e dal minore, che se i ricchi attendono a gli studij lodeuoli, deue esso farlo per il bisogno di sua casa, per che le lettere apportano gloria, che i Signori con le lettere crescano, gl'ignobili con l'istesse s'illustrano. Se sarà ella cosa di maneggio che si persuada a Signore, a Principe, a Prelato, dir che se Dio in quest'opra della carità si mostra tanto misericordioso, deuono essi fauorir poueri, nudrir chi ha bisogno; e che essendo quello fonte di gratie, non deuono essi degenerar da chi loro diede l'essere per natura, e la similitudine del gouerno per gratia. Così dal minore, se l'han fatto gli Etnici, conuiene più a fideli; se picciol vetro da lume, quanto si spera maggiore*

da ter-

*da tersissimi specchi? Se picciola face illumina, che farà il Sole? Che come Capi deuono giouare i membri; come sale condiscano; come potenti difendano; e che sò io, infiniti altri luoghi che nascono dalla facondia?*

*Questi bastaranno a dar cognitione al Secretario de gli altri. per che mostrata la strada, facilmente ogni uno per poco giudicioso che fuße, s'incamina.*

Come si psuadano varie nature d'huomini.

*Auuertisco nel persuadere la creanza, l'officio cerimonioso, l'ironie, le parole che non pungano, con huomini sospettosi, bizarri, altieri, a cui il dolce è necessario che ritolga l'asprezza. Il che nõ accade dir trà amici cogniti, trà parẽti, trà persone che trà di loro han fidanza; per che all'hora sono neceßarie le cose apparenti, senza illusioni, schiette, l'amor misto col rigore, gli scorni, e l'onte, se la materia il richiede. Ma ad ogni modo, se mai bisogna allo Scrittore eßere eloquente, in questo genere è del tutto necessario, poi che il fine dell'eloquenza è il persuadere, & il fine del Secretario è in modo familiare, conseguire.*

*Di questa parte del persuadere in ammonitione, è nobile quel luogo di Marco Tullio a Marcello, onde si ministrano a noi per l'imitatione quei luoghi del consiglio, della prudenza, della sapienza, dal canto del ripreso; e dal canto di colui che riprende, il sottoporsi al suo giu-*

dicio,

*dicio, l'amore, l'antica ſeruitù, il deſiderio della riputatione dell'amico; acciò che con la modeſtia, e co i termini di familiarità ſi dica quel che a modo ſconcio ſarebbe vn diſtruggere l'amicitia. E di quì naſce la varietà di pratticar queſto ſtile. Per eßempio:*

*Per che ſempre ho conoſciuto Voſtra Signoria di tanto conſiglio che non ha biſogno d'altrui, di tanta ſauiezza che l'attioni ſue ſono irreprenſibili, e così prudente che in ogni fatto maturamente, e con gran ſenno procede, non hò ardire di por mano a riprenderla; anzi di queſto officio di ſeruitù, vedrà ella il roßore in queſta carta, eßendomi io ſempre ſottopoſto al ſuo giudicio, ne potendomi perſuadere che in lei poßa cadere colpa per minima che fuſſe. Pur, o che la mala conditione delle coſe, queſta volta ſi opponga alla ſua gloria, o che il mondo inuidioſo vada cercando di calunniarla, mi par ch'intenda che V.S. da alcuni meſi in quà, tralaſciati gli eſſercitij cauallereſchi, habbia preſa mala piega al gioco, &c.*

Eſſempio di riprēdere vn che nō è così familiare.

---

*Ouero dal luogo di ſeruitù, e dalla ſua riputatione.*

*L'antica ſeruitù & amicitia (che sò che mi concede queſto termine per affettione non per debito) che da figliolezza ho con V. Signoria, conoſco che queſta uolta mi farà volontoroſo ad vſcir*

L'ſteſſo cō altri modi.

,, *vscir con lei a termine di riprensione in quel che*
,, *van procurando gli huomini di ammacchiarla in-*
,, *torno al gioco. Creder non poßo che caualiero*
,, *della sua qualità possa auuilirsi; e se ben lo fa-*
,, *ceße, son sicuro che sarebbe per gusto non per*
,, *vitio come stima il mondo, per che non è nuoua*
,, *a me la sauiezza sua che da ogni mal fare di-*
,, *stoglierebbe col consiglio qualunque persona;*
,, *tutta volta il zelo c'hò della sua riputatione mi*
*spinge ad auisarla. &c.*

---

*Ma quando l'affetto è maggiore, & ha più occasione di potersi fidare, quantunque le parole deuono eßer più libere, auuertasi però che sempre vi si scorga l'affettione;*

Riprendere alcuno di cui più ti fidi.

*Non vorei che come il carbone sotto il cenere si nudrisce, ma non da lume; così l'amor mio, steße egli celato nudrendosi nella grande affettione, e non rilucesse fuori quando bisogna. Onde sarà necessario che mi perdoni s'io sono rigoro-*
,, *setto con lei, e se da gli auisi, prorompo alla ri-*
,, *prensione; per che non vorei con l'adulare nu-*
,, *drire l'interesse della riputatione della più cara*
,, *cosa ch'io stimo in questa vita, Anzi prendendo*
,, *confidanza maggiore, le dico con ogni sincerità,*
,, *ch'è gran vergogna appresso a gli huomini, e*
,, *gran dishonore appreßo Dio, che vn par suo*
,, *toltosi da i gusti delle lettere, e de gli honorati-*
,, *essercitij, sia così dedito all'otio de' giuochi, de*
gli

*gli spaßi, delle conuersationi riprensibili, che per consequenza datosi alle lasciuie, porga occasione a gli altri che la conoscono, di mormorare con tanto cordoglio di chi l'ama e l'oßerua. &c.*

---

*Il seruirsi de gli essempi, delle similitudini naturali, dan gran vaghezza e cōmodità di variare; non solo in questo genere, ma in tutti gli altri ancora. Ma questo genere fù detto da' Latini, Monitorio, Suasorio, & Hortatorio. anco i Poeti ne diedero eßempio, se bene più raccolto, come Horatio,*

Come possiamo seruirci delle similitudini.

Quamuis, Sæua, satis per te tibi consulis, & scis
Quo tandem pacto deceat maioribus vti,
Disce docendus adhuc, quæ censet amiculus; vt si
Cæcus iter monstrare velit: tamen aspice, siquid
Et nos, quod cures proprium fecisse loquamur,

*Vedi come corrisponde con l'humiltà, col sottoporsi, con l'affettione a quel luogo di M.Tullio,* Etsi eo te adhuc vsum consilio intelligo, vt id reprehendere non audeam (non quin ab eo ipse dissentiam, sed quod ea te sapientia esse iudicem, vt meum consilium non anteponā tuo) tamen & amicitiæ nostræ vetustas, & tua summa erga me beneuolentia, quæ mihi iam a pueritia

„ ritia cognita est,me hortata est vt ea scriberem ad te quæ & saluti tuæ conducere arbitrarer,& ” non aliena esse ducerem a dignitate. *Ma in quel, d'Horatio, è l'essempio di più del Cieco.*

*Così con l'altra comparatione abbellì la sua Ouidio scriuendo alla moglie, che tal'hor quando si scriue a donna di esser & di valore deuono vsarsi gli stessi termini;*

Nec te credideris, quia non facis ista, moneri,
Vela damus, quamuis remige nauis eat.
Qui monet vt facias quod iam facis, ille monendo
Laudat,& hortatu comprobat acta suo.

Grãde vtile si caua da' Poeti.

*Ecco quanto può l'imitatione de' Poeti in tutte le cose; & ecco anco la varietà della locutione che porgono quelle similitudini di Cieco, del mostrar di camino, di vele, di remigante o nocchiero, di naue. E vedi l'artificio in questi due vltimi versi, di presupporre ch'ella faccia quel ch'egli auisa, & auisandolo lo loda, e con la sua ammonitione il và comprobando.*

---

I luoghi del congratularsi.

*Il Congratularsi, ha i luoghi suoi nelle dignità, ne gli honori, nelle ricchezze, nella sanità, ne i ritorni, nella lode, nella gloria, nella fama, ne gli esiti giocondi delle cose, nella lontananza da' pericoli, nello stato felice, nell'altezza, nel colmo; accompagnano anco le facetie, i motti l'argutie, i sali, l'vrbanità, le risa, la letitia, le* dimo-

*dimoſtrationi piaceuoli gli ſcherzi, la ſerenità d'animo tale che non apporti ſcintilla di meſtitia mentre ſi attenda a coſe allegre; e ſe pur fuſſe neceſſario alle volte far mentione nell'allegrezze di coſe meſte, farlo con tanto giudicio che quel poco di dolore non oſcuri l'animo di quello con cui ti congratuli, anzi facciaſi conoſcere con l'arte che da quel dolore in alcun modo naſce quello ſtato lieto intorno a cui ſi verſa all'hora. Queſto è il più difficil modo di congratularſi, quando con lo ſtato tranquillo è miſto in parte il turbido con le diſgratie, con le perdite, con le morti. in queſto modo;*

*Diedi tanto luogo al dolor della morte del Signor ſuo fratello caualiero di tanta qualità, e di tanta eſpettatione, che ſe non haueſſe riceuuto riſtoro con altretanta allegrezza nata dal caſamento di Voſtra Signoria, le giuro che non haurebbe ella più afflitto ſeruidor di me a queſt'hora. Diſpiacquemi inſino all'anima la perdita di sì gentil Signore congiunta con l'afflittione che n'ha ſentita Voſtra Signoria. Ma ringratio la diuina Maeſtà che mi ha dato tanto contento di giungere con la ſperanza c'ho che l'uno ſi gode il cielo, l'allegrezza che ſenta per conto de l'altro, già che hà raſſerenato il lutto di ſua caſa nello ſperar di accreſcerla di copioſo numero di figli, onde e ſi comparta la robba, e ſi rinouelli così bella ſtirpe, & ella in par-*

ticolare

*ticolare habbia gusto di ritrouarsi in stato così quieto.*

---

*Ouero con similitudini, e con altri luoghi che di là nascono;*

„ *S'è vero che dopò il turbido delle tempeste,*
„ *si rischiari il cielo, e che dopò tanti fragori la*
„ *Naue si riduca alla quiete del porto, non deue*
„ *marauigliarsi il mondo, che dopò il lutto della*
„ *casa di Vostra Signoria con perdita così cara, si*
„ *scorga hoggi serena (gratie al Signore) con le*
„ *nuoue Nozze, le quali vado augurando felicissime in così bella Coppia, che Dio conserui ne*
„ *gli anni di Nestore. Et è ben ragione che dopò*
„ *le tempeste horribili di tanti trauagli c'ha patita, sia ridutta a questo riposo così lieto, oue si gode la pace, i figli rallegrano, le fatiche sono dolcissime; & oue spero che dimenticandosi d'ogni affanno, haurà quel ristoro ch'ella brama & io grandemente desio. &c.*

---

*Se ti rallegri delle dignità, varie voci, e varij concetti nascono dalla persona ch'è degna di maggior cosa, dall'augurar che si fà di maggior grandezza, dalle virtù onde nasce, dal valore che merita, dalla prundenza del Signor che dona ad huomo meriteuole; e quà hauran campo largo le virtù nel genere Dimostratiuo, per che in vero, quando alcuno riceue compli-*

complimenti di allegrezza ne gli honori, ha più caro sentir lodi del valor suo c'hauere il possesso dell'honore, tanto cresce la virtù lodata. Onde direi in questa maniera:

Non mi rallegro con Vostra Signoria Illustrissima della nuoua dignità per cui fù assonta con tanto applauso d'Italia al Cardinalato, per che io che molto ben la conosco, & il mondo a cui si è fatta illustre con le sue heroiche attioni, la stimiamo degna della Monarchia della Chiesa, ma sento gusto infinito che le sue virtudi acquistate con tanti sudori, con tanti pericoli, con tanti seruigi fatti à Santa Chiesa, habbiano pur al fine hauuto ristoro di gloria. Mancar non le potea; ma non capisco frà me stesso che prima che chiudessi quest'occhi mi è stato concesso vedere quel c'hò scritto, congetturato, e bramato. Fù pur gran parte di felicità che viße ne' felicissimi tempi di Nostro Signore Sisto V. Principe così benemerito de' Seruidori suoi, che conosce il merito, che rimunera secondo conuiene, e che particolarmente fà tanto caso del suo valore. &c.

---

E variando nell'istesso soggetto,

Il nuouo honor dato a Vostra Signoria Illustrissima in questa promotione, non mi ha portato allegrezza insperata. Per ciò che dal giorno che fui degno della sua seruitù, conoscendo

,, il merito di lei andai augurando quel che forse
,, sarà fine felice a così nobile principio. Ma
,, quel che mi porge infinito contento è il veder le
,, rare sue virtù che in tanti modi hanno ornata
,, l'età nostra e con l'animo, e col corpo, essaltate
,, a quel colmo che loro si deue per merito. Bene-
,, detto Dio che mi ha fatto tanto tempo star in vi
,, ta, quant'io non ho mai bramato per me stesso,
,, ma per la gloria di V. S. la qual già conosciuta
,, da vn Principe così benemerito, spero che ande-
,, rà crescendo ogni giorno qual culto fiore nel cam
,, po della Chiesa, col nome, co i costumi, e con la
,, cortesia, a cui riuerentemente supplico che se in
,, altro stato mi fauoriua, in questo nõ mi abãdoni.

---

Hor chi serà in questa materia così poco elo-
quente che gli manchino luoghi nelle Corone, ne'
Regni, ne' maneggi di stati, ne' marmi; ne gli
Archi, nelle memorie antiche, ne' fregi di glo-
ria, ne gli ornamenti d'honore, nelle purpure,
nelle Diademe, & altre cose simili?

Lascierò l'altre qualità di Lettere che loda-
no, che disputano, che inuitano, che deliberano,
che accusano, che rinfacciano e di tanti altri
modi che prefisse con voci barbare alle lettere
di Cicerone, sono vituperate da qualchuno che
scriue a tempi nostri; perciòche sarei lungo, e
facilmente così introdotto lo Scrittore potrà ri-
trouar l'inuentione.

Del-

## Dell'Imitatione. Cap. XIIII.

*Non paia strano che l'imitatione possa cauarsi così da' Poeti come da Oratori, nello scriuere familiare. Da' Poeti si può imitare quanto alle parole, quanto a i concetti, e quanto alle perifrasi, le quali altri ch'essi non han saputo disporre. Cicerone nel suo Oratore, dice ch'è confine la Poetica all'Oratoria. Ne' numeri è vn poco più ristretto, nella licenza delle parole più libero; compagno ne' generi de gli ornati, ma quasi l'istesso con l'Oratore nel circonscriuere senza termini, essendogli concesso vagare con quella copia che gli piace.*

L'imitatione è ne' poeti, e ne gli Oratori.

*Nelle parole si farà imitatione delle sole, e delle congiunte. Delle sole, come in questi essempi. Per non dir sempre il relatiuo, si dirà onde,*

L'imitatione delle parole sole.

Di quei sospiri ond'io nudriua il core

*E nel genitiuo più ristrettamente,*

E de' begli occhi ond'io sempre ragiono.

*Così in vece del relatiuo, si dice, che in tutti i numeri,*

E i piedi in ch'io mi stetti.

Che questo è il colpo di che Amor m'hà morto.

Tutte le cose di che il mondo è adorno.

*E chi, si pone in luogo di cui,*

Fra' magnanimi pochi a chi'l ben piace.

*E nel Boccacio,*

Chi Dio vuole.

*Alle volte la, di, si perde con l'auuerbio,*

Che tien di me quel dentro,& io la ſcorza.

*Così diremo ancora,*

Fuor tutti i noſtri lidi, e fuor di tutti.

*La prepoſitione, da, ſignifica ſpeſſo, in luogo, o in vece,*

Facendomi d'huom viuo vn Lauro verde.

*E noi, Da Architettore è fatto ſoldato; E da Dottor di legge è fatto huomo d'arme. Alle volte l'iſteſſa prepoſitione ſignifica, in fauore,*

Se Chriſto ſtà dalla contraria ſchiera

Eſſe ab aliquo, *dicono i Latini.*

*L'auuerbio, lungo, ſignifica vicino; e lunge, lontano;*

Così lungo l'amate riue andai.

*Come ſi ſeruono i Poeti della voce, Altrui, così ce ne ſeruiamo noi nella proſa in varij caſi*

Mi parea vn miracolo in altrui

*ouero,* Ne l'altrui ingiurie del ſuo ſãgue Roma

*così anco* ———nel coſtui Regno.

*E ſi pone anco in luogo d'altro,*

Conoſcete in altrui quel che voi ſete.

*E nel quarto caſo,*

Non altrui incolpando.

*Trà, non ſolo ſi dà a luoghi*

Chiunche alberga trà Garona e'l Monte,

*Che ſi*

*Che si dice anco, infrà*

Infra'l Rodano e'l Reno———

*E si dice anco, frà,*

S'ella riman fra'l terzo lume e Marte;

*Ma a cose insensibili, e significa mezzo,*

———quel di trà viuo e morto.

*Tal'hor si pone con vna voce sola,*

Com'huom che trà via dorma.

*E noi diremo,*

Trà via,o caminando,o per via scrissi.

*In luogo dell'Auuerbio, alle volte si pone l'Adiettiuo,*

Ma nulla è al mondo in ch'è huom saggio si fide,

*per dir,niente,o nulla cosa;come i Latini*, Multa,per Multum. *Il neutro può farsi auuerbio,*

———& ella è degno

Che le sue piaghe laue.

*In, in luogo di, contra,*

Aiace in molti,e po'in se stesso forte. *e Dãte,*

Spirto non viddi in Dio tanto superbo.

*Altri si pone per altro,e questi per questo,*

Per le cose dubiose altri s'auanza.

Altri che voi sò ben che non m'intende.

Questi m'hà fatto men amare Dio.

*Si come,in vece di come, assoluto,*

I son giá stanco di pensar si come

I miei pensieri in voi stanchi non sono.

*Anzi, per prima,*

Ch'anzi il mio dì mi trasportaua il fine.

*Verso, & inuer,*

Ch'io'l volsi inuer l'Angelica beltade.

*Due auuerbij ponno congiungersi insieme,*

Esser vicino a non molto da lunge.

*E tante altre voci che leggendosi si osseruano, & imitate fanno apparir lo scritto puro, e terso, con la proprietà della lingua,*

L'imitatione delle parole cōgiunte. L'accoppiar de nomi, e verbi necessario.

*Quando poi le parole si congiungono, vorei che si osseruasse in che modo si variano i verbi co' nomi, e per lo contrario. Come per essempio, con questa voce, Via, si accoppia, precidere, mostrare; con, Lingua, mācare, esser vaga; Con piaga, Sanare, Saldare; con, Anima, addolcire, appagare; & altre delle quali deue il Secretario farsi vno apparato in modo di luoghi comuni, o per Alfabeto, per che ne cauarà molto cōmodo alla copia dell'esprimere il suo concetto variamente.*

*Nelle Frasi, deue auuertir chi scriue a rimuouere quelle che sono tutte Poetiche, come,*

Ma perir mi da'l ciel per questa luce,

Si deono fuggir le frasi tutte poetiche.

*Che direi nella prosa,*

Per questa luce hò la morte.

*O quelle dalle quali rimossi gli Epiteti non sono poetiche,*

Vien da' begli occhi al fin dolce tremanti

Vltima speme de' cortesi amanti.

*Tutto il rimanente poi, che si osserua di buono nello scriuere, è nelle frasi del Petrarca che*

diede tanto lume alla lingua.

*Hor nel concetto così imitarò il Poeta, che se leggero quel concetto veramente lirico,*

Ma quante volte a me vi riuolgete,
Conoscete in altrui quel che voi sete,

*Potrò trarne questo concetto familiare; Volgendoui alla discortesia de gli amici, tanto più conoscete la vostra. Volendo accennar che per questo gli amici, discortesi si mostrano, per che egli si è mostrato prima per tale. Ouero in buona parte, Volgendoui all'animo vostro, conoscete di che animo esser poss'io che son buono amico. Così in quell'altro,*

Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me, da voi vien prima il seme

*nascerà in me il concetto, e dirò; Se alcun frutto è in me di creanza, o di amoreuolezza, è nato da voi; Ouero, La coltura del mio terreno agreste, la riconosco da voi; O pur, Di quanti buoni frutti in me si scorgono, siete cagion voi. Cicerone quanti concetti prese nelle sue lettere da Homero, o con l'istesse parole, o per essempio tradotte al Latino, com'è quel luogo,* Non alienum dignitate tua, quod ipsum Agamemnoni regum regi fuit honestum, habere aliquem in cõsilijs capiundis Nestorem, *tolto dall'Iliade?*

*E quanti da' Latini o per essempio, come,* Quibus illa persuasit manibus gypsatissimis, ne sibi vitio verterent quòd abesset a patria,

Come s'imitano i poeti nel concetto.

Descriuer lu ga.

Cicerone si serui de' concetti de' poeti.

*tolto da Ennio che parlaua di Medea? o con le parole istesse.*

Tu cantatum, Pamphilam prouocemus

Il descriuere si imita da' poeti.

*tolto da Terentio? E se alle volte occorrerà il descriuere, a chi si ricorrerà eccetto che à i Poeti? Se vuoi descriuer luoghi,*

Est in secessu longo locus, Insula portum
Efficit. *e quel che siegue.*

*Se di Cosmografia,*

Audijt & si quem tellus extrema refuso
Submouet Oceano———

*Se luoghi terreni e celesti insieme,*

———& si quem extenta plagarum
Quatuor in medio dirimit plaga solis iniqui.

Descriuer luoghi.

*Da queste descrittioni non rimane già in vn che scriue lettere quel Carattero Poetico che vi è dentro, ma il modo di accommodarsi a descriuere luoghi particolari nel suo genere, douendo alle volte ne gli auisi descriuer luoghi o di mare,* Ab Asia rediens cum ab Aegina Megaram versus nauigarem, cæpi ego met regiones circum circa prospicere; post me erat Aegina, ante Megara, dextra Piraeus, sinistra, Corinthus; *o luoghi di terra con quelle proprietà che fanno le cose presenti, & altre cose simili che si propongono con l'occasione allo Scrittore. In somma conchiudo con affirmation certa, ne non può alcuno ne ben dire, ne scriuer bene, a cui manchi lo spirito della Poesia.*

Del-

## Dell'Imitatione de gli Oratori. Cap. XV.

*AD esprimere il suo Concetto propongo al Secretario il solo essempio di Cicerone maestro dello scriuere, da cui si apprende quanto di buono e di bello in tutti i generi può scriuersi. Egli solo è lieto e depresso; e giocondo e graue; e copioso e breue; è giocoso e seuero. Egli solo proferisce il concetto come vuole, & in lui solo si scorgono tutti i modi di esplicar quanto giorno per giorno potrà occorrere a Grandi, a minimi, a pari, ad inequali, a dotti, ad ignoranti, a quei che negotiano, a causidici, a soldati, ad Imperadori, & ad ogni stato di persona. In lui può imitarsi il dir Laconico, il corrente, l'ornato, l'incolto ch'egli haue osseruato per il decoro delle persone a chi ha scritto.*

Cicerone solo si deue imitar nelle lettere.

*Hor a saperlo imitare, si haurà l'occhio particolarmente a tradurlo bene, & in ciò è necessario hauer fatto acquisto delle Frasi della nostra lingua, la quale altrimente proferisce il concetto, che l'esprime l'Idioma Latino. Che se ritruouò in Cicerone,* Vtamur vulgari consolatione, Quid si hoc melius? *Con l'istesso ordine delle parole non farei chiaro il senso volgare, il qual direbbe, Seruiamoci di quella comune consolatione, Ogni cosa per il meglio; Ouero,*

Per imitar Cicerone bisogna saperlo tradurre.

Quando

L'ordine con che si traducono le cose Latine.

Quando ordinariamente ci consoliamo, si dice, Prendiamo ogni cosa a meglior fine. Si può anco voltar l'ordine a questo modo: Tutto sia per il meglio; consoliamoci come sogliono tutti. Hor se volessimo noi seruirci dell'interrogatione, Chi sà se questo è meglio? ancor che dicessimo alcuna cosa, non direbbemo per questo il vero modo col quale hoggi noi proferiamo quel prouerbio. Così ritrouando quell'altro luogo, Qui ipse sibi sapiens prodesse nequit, nequidquam sapit; bisogna che diciamo così: Chi non sa far il fatto suo, non è sauio. e lasciando parole, e giungendo alle volte, esprimiamo il concetto nostro comune. Tal che nel tradurre s'haurà mira al senso non alle parole, acciò che facciamo parlar gli antichi come hora si parla, e non che noi parliamo a modo loro; il che conosco per molto difficile, ma facilissimo si fà con l'vso; e chi ritruoua questo modo non è dubio ch'acquisterà lode nello scriuere. Di qui auuiene che si dice: Questi scriue alla moderna; non per che tutti non ci accostiamo al senso de gli antichi, ma per che gli altri voran parer più stirati, per mostrarsi più osseruatori, e s'ingannano; essendo la vera osseruanza di variar le parole de' Scrittori Latini al comune vso di come parliamo noi. Han detto essi, Dicto citius; se diceste, Più presto del detto, che senso haura? Ma, dicendo, Detto fatto, mostro il modo del parlar nostro che

Chi scriue alla moderna.

risponde

rifponde al fenfo di quegli. Hà detto Cicerone, » »
In tuo fermone conquiefco; che direfte dicendo, » »
Miripofo nel tuo parlare? Ma con la proprietà » »
noftra diremo, Il tuo parlar mi confola; Quando » »
parlo con te, fento ogni fodisfattione, e fimili. » »

E non perche il Politiano volea rinouar l'antichità col fuo moderno dir Latino, deue hauer luogo in quefta imitatione; ne il Beroaldo il qual crede hauer dette moltiffime voci che non fi ritruouano ne gli antichi; per che il volgare hà le fue, e quelle che fi han da mendicare, bifogna mendicarle da i ricchi della facoltà, e da'i proprij fonti oue fi ritruoua ogni cofa.

Chi de' Scrittori volgari imitar fi deue.

Per quefto poffiamo imitar i noftri, e quei che più fi fono accoftati a quefto fcopo, tratto però in fenfo dal Principe della latinità. E fe bene il Bembo fcriue in vn modo riftretto, il Tolomei in ritirato, il Bōfadio in pieno di concetti, il Taffo in vn poco affettato, il Doni in troppo burlefco, niente di meno da tutti infieme s'imparano molte cofe, che non ponno da vn folo per fe fteffe confeguirfi. tanto più che non fempre fi può fcriuere in vn genere o fempre Laconico, o fempre pieno, o femplicemente raccorciato, o argutamente breue, effendo varie le materie, varij gli ingegni, e varij i gufti proprij.

Imitatione de' Greci.

Da Greci fi caua dimolto fucco, e tāto bei cōcetti, quāto può dar la facōdia Greca, e particolarmente, Attica, come può effer chiaro a quei che

*che san la lingua latina, e leggono l'Epistolario oue ritrouansi cose dignissime d'imitatione.*

Che cosa si dee auuertire nell'imitatione.

*Ma soura ogni altra cosa auuertasi nell'imitare che non si prendano i periodi intieri, e quanto più si può si dilunghi lo scrittore da quel proposito nel qual fù detto dall'imitato, acciò che le cose paiano proprie e nõ rubbate, & acciò che nessuno si accorga del furto, che vn valent'huomo solea chiamar furto formicano. Perche si come raccogliendo la formica il suo furto si vede l'orgio, il miglio, l'auena; così in vna lettera scritta a questo modo si dirà subito, Questo e vn luogo di Cicerone, quella frase è del Caro, e va discorrendo. Ma bisogna comporre vn furto Apario; per che si come l'Api sugghiando varij succhi, e facendosi il miele, non potrà dirsi questo è gelsomino, e quell'altro è apio; così tanto ben sia fabricata l'oratione, che nell'ornato, nelle frasi, nel numero, nello stile cauata dalle fatiche altrui, non si conosca per aliena.*

Furto della formica, e dell'Api.

---

## De i Generi delle lettere. Cap. XVI.

NOn posso non marauigliarmi del Sansouino, che ragionando di lettere le diuida in tre generi, Demostratiuo, Deliberatiuo, e Giudiciale.

*Perche se consideriamo i precetti Oratorij, questi*

questi generi sono soli delle cause. Le cause, si trattano nell'Oratione; e l'Oratione è tanto differente nelle sue parti dalla lettera, quanto differisce il foro, il giudicio, il reo, l'attore, il Rostro, da gli hospitij, da gli amici, da vn trattar semplice, & humile in vn foglio di carta. Nel primo genere, la lode e'l vituperio d'alcuna determinata persona (come si vede nella sua definitione) se pur occorre nelle lettere, non vi serà mai però inteso in quel modo come a quel genere cōuiene. Nel secondo, l'accusa e la difesa è del giudicio solo: e quelle che accadono nelle lettere sono rimotissime da gli argomenti, e da i luoghi Topici. Nel terzo, il persuadere e'l dissuadere non hanno le clausole, ne le parole quella forza, ne quelle figure che sono proprie alle deliberationi, ne si vede che Cicerone doni forza del genere deliberatiuo quando persuade nelle lettere, qual fà rilucere quando dice sul pulpito. Non bisognaua che Aristotele ingrandisse tanto questi generi col tempo presente al demostratiuo, col futuro al deliberatiuo, e col passato al giudiciale; ne che'l primo hauesse per fine il brutto e l'honesto; e'l secondo, il giusto e l'ingiusto; e'l terzo l'vtile e'l danno; se tutte queste cose grandi fussero conuenienti all'humil modo d'vna lettera familiare. Oltre a ciò l'haurebbe esplicato Cicerone, ne haurebbe detto che molti sono i generi delle lettere, intendendo il salutare, il rac-

I generi del dire non sono il demostratiuo il deliberatiuo e'l giudiciale.

*il raccomandare, l'auiſare, il rallegrarſi, e gli altri che pur egli ridußе a due qualità, l'una familiare, e faceta; l'altra ſeuera e graue: Dirò Dunque che le qualità delle lettere ſono tante, quanti ſono i negotij: ma tutti, o, ſono in materie graui di chiedere a grandi, di conſolare, di maneggi di ſtati, e ſimili; o ſono di materie familiari di chiedere ad equali, di raccomandare, di ſcuſare, di burlare, e l'altre di queſta maniera.*

---

## De gli Stili delle Lettere. Cap. XVII.

Gli ſtili delle lettere come dell'orationi.

*DEll'iſteſſa maniera ſono gli Stili delle Lettere, che ſono dell'Orationi. Ma queſte ſono come le dipinture, ou'una è l'arte e la ragione, ma molto diſſimili ſono e diuerſi gli Artefici; come ſi legge dell'opre di Zeuſi, e di Aglaofone. Tal che ſe l'Oratione verſa nell'iſteſſe ſentenze, e parole, pur hauendo gran diſſimilitudine quei che l'adoprano nel diuerſo genere ſi lodano. E ſe alla ſoauità atteſe Iſocrate, ſe alla ſottilità Liſia, ſe alla forza Demoſtene, ſe alla aſprezza Galba, e ſe alla copia delle coſe, quaſi vn fiume, Carbone; non per queſto potrà niegarſi che ogni vno non ſia illuſtre nel ſuo modo, e degno di eſſer chiamato*

Diuerſità di Scrittori.

*Oratore*

Oratore nella diuersità del suo genere.

Le lettere poi, quantunque per diuersi genij d'huomini, ponno hauer generi anco diuersi, si che si vedrà tal'hora colui scriuere con periodi continouati ma graui, e colui ponere nella grauità i periodi incisi (per seruirmi della propria voce) altri con vno stile dolce e piaceuole haurà in horrore quell'aspro stile d'alcuni che per parer differenti dal comune, si seruono de di sentenze lunghe nell'ambito di parole; e di parole colorate al più che si può nell'esprimere la sentenza. Altri si dilettano proferir il suo concetto con la maggior breuità che imaginar si possa, raccorciati e ristretti nel volere essere intesi a loro arbitrio.

Diuersi generi delle lettere.

Però io determinarei che accadendo al Secretario per la diuersità delle cose che tratta; mostrar stile diuerso, si affatichi non mai vscir dal comune in qual si voglia materia. E'l dir continouato, e l'inciso, e'l dolce, e'l graue, e'l piaceuole, e l'aspro, osserui sempre l'uso della communità, per che a quest'uno stile generico si riducono quelle spetie, cioè allo stile della Corte, e scriuasi qual si voglia cosa. Per che ad ogni modo si considera sempre nella lettera qual è il più bello stile corrente, essendo questo solo degno d'imitatione. Tutti gli Scrittori di lettere ritruouo diuersi ne i generi loro, ma quei sono in maggiore stima, che quel genere proprio hanno

Nō deue in qual si voglia stile il Secretario vscir dal comune.

Nella lettera si loda lo stile corrente.

accommo-

*accommodato allo scriuer puro, comune, cortegiano, dicasi come si vuole. E poco lodo quei che scriuendo lettere, per parer dotti, iui riducono tutta la Filosofia: poi che all'hora si diranno elle, Trattati, e non lettere familiari. E questa benedetta gonfiezza c'hanno voluto mostrar gli huomini, ha guasto il candore dello scriuere.*

## De i tre generi comuni dello scriuere. Cap. XVIII.

I tre stili del dire, e dello scriuere. Hā meschiato gli Scrittori gli stili l'humile, mediocre, & grande.

*Così de' Poeti, come d'Oratori tre sono i generi del dire, Humile, Mediocre, Grande. In Virgilio, il primo modo si vede nelle cose Pastorali, il secondo nell'Agricoltura, e'l terzo nell'Eneida. Et in Cicerone, il primo nelle lettere familiari, il secondo ne' suoi libri morali, e'l terzo nell'Orationi. Ma si come in ogn'uno di quegli, i Poeti alcuna volta l'han tutti tre introdotti, come sanno quei che leggono, per che dall'humiltà de' boschi passò Virgilio al genere mediocre,*

Sicelides Musæ paulò maiora canamus.

*& indì anco si trasporta al grande*

Et penitus toto diuisos orbe Britannos;

*Così nella Georgica, l'humile*

Lappæq. tribuliq. absint———

*Il mediocre,*

Omni-

Omnibus acta sitis, miseros adduxerat artus.

*E'l grande,*

Concidit, & mistũ spumis vomit ore cruorẽ;

*E nell'Eneida, il primo modo,*

Sunt mihi bis septẽ præstãti corpore nymphæ.

*Il secondo,*

Faucibus expectant siccis, per tela, per hostes.

*E'l terzo,*

Ille triumphata Capitolia ad alta Corintho.

*Così anco in ogni vno de i generi suoi l'hà tutti tre introdotti Cicerone. Se leggerete le lettere, è humile per tutto col fuggir l'apparato, l'ornato de' colori, le perifrasi e simili. E' poi mediocre, o in alcune parole più seuere, o in alcuni modi di sentenze,* Sed vt illa secunda moderate tulimus, sic hanc non solum aduersam, sed etiam funditus euersam fortunam, fortiter ferre debemus. *Ou'è la mediocrità così nelle parole c'hanno alcuna parte del graue; come ne gli scherzi, di aduersa, & euersa; e quegli auuerbij,* Funditus, fortiter, moderate, *che ingrandiscono vn poco più il parlare. Ma è grande quando tratta de negotij grandi, come sono quei che appartengono alla Republica, come si vede in tutta quella prima lettera del sesto libro a Torquato, & altre c'hà egli scritte di simile materia. S'io scriuerò a famigliari di cose ordinarie, haurò lo stile istesso che mi sprona all'humiltà delle parole, e delle sentenze. Per essem-*

Come si conosce mesc hiato Cicerone.

La materia fà lo stile dello scriuere.

pio se volessi rallegrarmi, D'ogni vostro conten-
„ to riceuo frutto di consolatione, c'ho di tutti i vo
„ stri beni; Ma se mi rallegrassi con vn Prelato,
„ vscendo dalla mediocrità, direi; Da gli honori
„ e dalle dignità di Vostra Sgnoria Reuerendissi-
ma souragiunge a me tanta allegrezza, quanta
„ è propria di buon seruidore che brama con le
„ grandezze de' padroni ogni loro sodisfattione.
Hor scriuendo per auentura ad un Re; Che a i
Regni di Vostra Maestà sia aggiunto con la nuo-
„ ua Vittoria il Regno dell'Indie, con l'vniuersal
„ pompa che ne fà il mondo, sono in tanto conten
to, che ancor che humilissimo seruidor sono di
„ sua Corona, prorompe pur la picciola voce col
suono grande de' suoi trionfi a dar segno di fi-
delissima allegrezza.

Tal che per conchiudere questo ragionamen to, la persona e la cosa mostra al Secretario il ge nere dello scriuere, e dettarà il buono & accor to giudicio, secondo se gli porge l'occasione. Che pur senz'arte vna natural dispositione dà ad intendere quando è commoda l'humil voce, e quando luogo hauer dee la grande; quando il dir semplice conuiene, e quando richiede il parlare ornamento maggiore; così però che non ecceda insino al modo grande oratorio, oue oltre le parole, concorrono le sentenze, & ingrandisce soura modo il colore di tutte le figure che si spar ge per tutto il corso del dire.

De i

## De i Vitij delle Lettere. Cap. XIX.

*E' vitiosa la Lettera quando non osserua quella breuità che conuiene al negotio col minor apparato di parole che si può; pur che non sia quella breuità oscura che accenna Horatio nella Poetica; o che non sia il modo tanto Laconico che non ti intenda altri che a cui si scriue lasciando i verbi;* Vnum etiam de Cælio. Tulliæ Terentiæ quantumuis vel ingenij vel humanitatis satis. Mihi certum est ab honestissima sententia digitum nusquam. *E questo è il vero Laconismo, per che quando il membro è intiero, ancor che sia breuissimo, non è Laconico; eccetto che se questo si farà per modo di cifra. Ma è anco vitiosa la breuità, quando si scriue ad amico lontano che lungo tempo fà non ha riceuuto lettere dell'altro amico, e brama consolarsi con lettere, in vece di quel ch'vdirebbe in voce viua.*

*E' vitiosa quando le cose d'vn'istessa materia non sono continouate. Come se si auisaße che'l Cardinal di Trento è gito alla Corte; frapongonsi in mezzo dell'altre nouelle, e poi si ritorna vn'altra volta al Cardinale. Così dell'altre materie. Mostrasi all'hor non essere nello Scrittore la bellissima parte della dispositione, che a ciascuna cosa, negotio, e materia assigna il suo*

luogo. E tanto si permette, quanto trà lo scriuere auuenisse cosa di nuouo in quella materia.

E' vitiosa, quando vi si pone molte volte, Vostra Signoria, vostri, o voi; che se ben questi due hanno maggior priuilegio, nientedimeno deue il Secretario starui attento, per che se le voci replicate fan mal suono, queste il fanno malissimo. Così dico del reiterar gli altri titoli.

E' vitiosa quando lo stile è più humile o più grande di quel che conuiene a chi scriue, a chi si scriue, e per chi si scriue. Ne cosa importa più nello scriuere, ne che faccia parer la lettera più ben composta, che osseruare il decoro delle persone, per trouar le parole, le sentenze, e le cose proprie.

E' vitiosa quando s'introduce con stile graue, e poi di mano in mano và declinando, come ho veduto in molte lettere, e particolarmente di quei che non hauendo buona inuentione, tutto il loro sapere esprimono nel principio in diece parole, e poi non han più sostanza.

E' vitiosa quando vi si replica non solo vna istessa voce, ma vna frase, vn motto, per che la varietà alla lettera apporta vaghezza, & allo Scrittore opinione d'eloquenza.

E' vitiosa, quando non stà sù le metafore, com'è molto elegante modo quando vi si persiste. E se bene è più bello star sù vna metafora, pur occorrendone altre tra varie narrationi che occorrono,

*corrono, potranno facilmente accommodaruisi, & all'hora si conoscerebbe l'ingegno, quando di tutte facesse risultar vn sol corpo.*

*Giudicano alcuni esser vitiosa la lettera, quando scriuendosi insino alla mietà ordinariamente, si scriue verso il fine al modo Laconico; ma io sarei di contrario parere hauendolo fatto Cicerone e nel principio, e nel mezzo, e nel fine. Vi sono pur anco altri vitij che come troppo cogniti a chi fà questa professione di scriuere, lascio per non esser fastidioso.*

---

## De i Motti, o Facetie delle Lettere. Cap. XX.

*LE galanterie, chiamate da gli Antichi, Sali, & Vrbanità, sono principalmente degne di eßer considerate nelle lettere, per che quasi sempre trà gli amici occorrono nella domestichezza del trattare: & oue non sono di queste, non sono lettere di begli ingegni. Ma le considero in due modi; nel primo, che siano Motti; e questi o sono nostri, o forastieri. Gli uni e gli altri deuono eßere scelti che non habbiano del popolare, o dello Scenico, e che siano come le Metafore corrispondenti alla cosa, alla persona che gli scriue, & a chi si scriuono. Che altrimente deuono eßer ripresi così detti a caso, senza*

Di due maniere sono i sali, Motti, e Facetie.

De' Giuochi o Facetie.

*consideratione del proprio luogo. O pur sono Facetie, che anco furono dette Giuochi; e queste dico senza dubio che non ponno insegnarsi con l'arte. Sono proprij della Natura, e chi pensa poterui fare studio, s'inganna. Sono trà Greci (dice Cicerone) molte cose ridicole; per che i Siciliani, i Rodij, i Bisantij, e gli Attici più che tutti in questa qualità sono eccellenti; ma chi ha voluto darne contezza, e mostrarle con l'artesicio, ha dato materia a gli huomini di ridersi della loro insipidezza.*

Due generi delle Facetie.

*Hor di queste Facetie essendo due generi, l'un che egualmente conuiene ad ogni ragionamento; l'altro acuto e breue a determinati propositi, l'uno detto Cauillatione, e l'altro Dicacità; non può essercitar il primo, eccetto che alcuno formato dalla Natura faceto con vna vena di dire, facendoui corrispondere il volto, la voce, l'istessa loquela. Sì che alle volte leggendosi in vna lettera alcuna facetia quando è conosciuto lo Scrittore, muoue più riso, che s'egli conosciuto non fusse, ancor che non sia la Facetia di molto valore. L'altro con vn lepore delle cose che si proferiscono, bisogna che pur sia naturale, per che l'arte dell'imitatione scema dalla venustà di quello Dicace, che senza pensarui, secondo la materia che se gli offerisce o nel dire, o nello scriuere, saprà seruirsi di quei Sali arguti; in modo che se la Cauillatione conuiene a gente*

Della dicacità e della Cauillatione.

*bassa,*

*baßa, a Mimi; la Dicacità sarà ornamento di huomini di spirito, e veri corteggiani. Ma schiui la Dicacità ogni lasciuia, & in vna modesta leggiadria, scherzi più col senso che con le parole. E se alle volte punge, sia senza liuor d'inuidia, e senza tumor d'odio, arguta, brieue, e sententiosa. Questi o Motti, o Facetie ch'elle siano, non sono imitabili da gli Antichi, per che dirà per auuentura molti Sali Aristofane nelle sue Comedie, o Plauto, che non hanno quel buon sapore appreßo di noi, e per la mutatione del tempo, e per la varietà della lingua. Ve ne sono poi anco molti che gli vsiamo noi senza ponto mutarli, come se ne vedono nelle Satire d'Horatio; oue si esprimono di più, gli stessi costumi dell'età nostra, quasi in tutto il procedere delle Corti, e ne gli usi delle cose del mondo. Ve ne son buone nel Corteggiano del Castiglioni. E come che sono moderni, danno almeno l'adito a saper imitare per quella strada.*

Non si ponno imitare le Facetie.

## Se debbia dirsi Lettera, o Lettere. Cap. X X I.

Scrupolo de' Secretarij curiosi.

*NAcque trà Curiosi questo scrupolo, non di gran momento: Come debbia dirsi. Ho riceuuto le vostre lettere, o la vostra lettera. Nel primo conuengono tutti, per che l'han da' Latini. Nel secondo molti dicono, e si scompigliano che non possa in modo alcuno dirsi, per che in quella voce i Latini mostrano un Carattere, Et io dico ch'è curiosa superstition' questa che noi stessi ci poniamo. Può dirsi, lettera, pur che oltre a l'vso, Sesto Empirico scriuendo contra i Matematici, pruoua che, Littera, possa dirsi tutto vn Poema, e tutta vna Prosa con l'auttorità di Callimaco ch'egli cita ne gli hinni, oue γράμμα chiama l'uno e l'altro;*

*Del primo,*

———& Homerica littera dicor.

*Del secondo,*

Littera sed de anima lecta Platonis erat.

*Qui chiama, littera, tutto il testo di Platone oue tratta dell'anima. Non sarà dunque degno di biasmo colui che dirà, lettera, per quel suo discorso che scriue all'amico. Hò voluto così sodisfare ad vna curiosità importuna.*

## Dell'Ortografia. Cap. XXII.

*L'Ortografia ch'insegna il modo di comporre insieme i Caratteri, quasi tutta si appoggia (quanto al nostro Idioma) a gli Accenti, che sono regola e norma dello scriuer bene. Questi sono tre, Acuto, Graue, e Circonflesso, o misto. Se bene i Greci han due altre note che chiamano spiriti in questi segni ᾽ ῾ il primo toglie l'hiato, e l'asprezza dell'aspiratione, e'l secondo ve la giunge.*

Dell'Accento Acuto.

*Hor quanto all'Acuto, appresso noi non è molto in vso, come ne anco appresso i Latini, i quali iui il collocano, ou'egli predomina (come essi dicono) e questo serà quel luogo oue fà forza lo spirito della voce, o vigoroso come* Tabulæ, dóminus; *o piaceuole, come* docémus, amícus. *per lo che non se ne vede espressa nota nelle dittioni. Ma questo è argomento chiaro che ve l'intẽdeano, p che formauano il Circõflesso in questa maniera ^ poi che dall'Acuto e dal Graue si forma il Circonflesso. Hor notando eglino in quelle dittioni, per essempio,* Diuum, *per,* Diuórum, *il detto accento, e perdendouisi vna sillaba, rimane però l'accento Acuto inteso in quella sillaba, Vò, che cade; e si riscontra col Graue dell'altra sillaba;* Vùm; *che anco intendono essi in tutte le sillabe, oue non sia il predominante*

Accẽto predominãte, appresso a' Latini.

Come dall'acuto e dal graue si fà il circonflesso.

*minante Acuto; ond'è cosa chiara, che se bene non van notando l'Acuto, pur l'intendono; che altrimente non si formarebbe il Circonflesso.*

Ouè entra l'Acuto.

*Con tutto ciò entra in alcune voci, come nelle prime persone de' perfetti della prima maniera, quando vi si giunge, mi, pronome, e si getta la, i; Quetámi, per, quetaimi. E l'istesso si dice de gli altri, oue la, i, posta nel fine, siegue vn'altra vocale, & il pronome vi si giunge, come, Credémi, Ricorderàti, dirélo, per Crederei mi, Ricorderaiti, direilo. il Boccaccio pur disse, Vuólo fare, per poilo; per che, Vuollo, è terza persona.*

Altri luoghi dell'acuto.

*Hà l'Acuto medesimamente luogo in voci che terminano in consonante, come Orizón, Sión, Fetón. Così anco quando terminano in Vocale, ma siegue l'interrogatione. Ché? Nol faró? Non v'é? All'hor l'Acuto ha luogo, per che esce la voce con vehemenza, e vá ella a cader con impeto che ci trasporta nel fine; il che non potrebbe far il graue che ritarda l'impeto, e ci trattiene nella pronuntia. Ma in queste voci, quanto alle lettere, possiamo seruir cene ad arbitrio.*

Dell'Accento Graue e suoi luoghi.

*IL GRAVE stà sempre nel fine della voce, o sia d'una sillaba, come Pò, fiume, può Verbo, giù, grù, e simili; o sia di più sillabe, come nelle terze de' perfetti, chiamò, cantò; o nelle prime de' Futuri, amerò, canterò, chiamerò.*

*E sopra le Voci accorciate, o de' verbi, Potè, fè, vdì; o de' nomi, Santità, podestà, virtù.*

*Si pone soura alcune lettere, come nell', ò, congiuntione; e nell'à, prepositione; e nell', è, Verbo. Onde vediamo che questo Accento hà tanto spirito, che fà reggere la vocale per sè, come in quel verso,*

O occhi miei, occhi non già ma fonti.

*Oue fà che non vi sia concorso, ne caduta de Vocale.*

*Quando vi si giunge l'Articolo in luogo di pronome, si muta il graue in acuto. l'essempio, Honoróllo, seguílla, per, honorò lui, seguì lei.*

Del circõflesso e suoi luoghi.

*IL CIRCONFLESSO, o Misto, di rado accade nella prosa, se bene alcuni vogliono porlo per fare alcune differenze, come Corre, per Cogliere, a differenza di Correre. Amaro, per amarono, a differenza, dell'aggiunto, amaro. In questo modo anco dicendo, o se pur, o almeno; a differenza del Vocatiuo. Però io poco me ne seruirei, per che ne anco corre per l'vso, & ogni mediocre dotto & intendente saprà far queste differenze in queste minuzzerie. I Poeti se ne auuagliono nelle Voci abbreuiate, Lacciuò, Tà, Quà, per Lacciuoli, tali, quali.*

Dei luoghi del Riuolto.

*IL RIVOLTO o Conuerso, è più vsitato; e detto Apostrofo, non* Ἀποστροφὴ *ch'è figura dell'Elocutione. Il più delle volte si pone ou'interuiene l'articolo, il pronome, o la prepositione,*

*e si*

e si mette ordinariamente in luogo della vocale,che precede alla seguente, Ond'io, ou'altri, d'alcuno.

E benche l'articolo Lo, e la, seguendo vocale hanno il conuerso, l'amore,l'amica, l'huomo, pur seguendo, i, c'habbia appresso, m, o, n, con vn'altra consonante, come Imperadore, incontro, inuidia, potrassi ritênere qual delle due vocali piacerà, L'imperadore, e lo'mperadore; all'incontro, &, allo'ncontro, e così dell'altre.

L'articolo, il, sempre getta l'i, su'l fiume, ne'l tempo, co'l Signore;e'l Re;no'l direi.

L'articolo, lo, quando haue innanzi la prepositione, per, il riuolto ha luogo dell'vltima consonante della prepositione, come, Pe'l mondo, pe'l petto,per lo mondo, e per lo petto.

L'articolo, Gli, si scriue intiero, Gli altari, gli huomini. Si ritroua il riuolto in questo articolo quando siegue la, i, gl'impacci, gl'inimici. ma io lo scriuerei sempre intiero.

Se accaderà buttar via vn'O, dopò la C, e seguisse la, i, dee aspirarsi la C; come; dich'io, per, dico io. così anco la, g, seguendo la, i, o altra vocale, vengh'io, vengh'egli, chi sarebbe malissimo suono il dir,veng'io,e veng'egli.

Si nota anco il Riuolto in queste particelle, me, te, se, quando loro siegue,ne; e diremo, se'n fuggì; te'n pentirai; me'n pentirò.ben che alcuni il pongono all'vltimo, ten', men', sen', lodo più il

*più il primo parere.*

*Quando si riscontrano due voci delle quali la prima habbia l'aspiratione innanzi l'ultima sua vocale, e l'altra pur comincia da aspiratione, si toglie l'aspiratione e la vocale della prima voce. come, che habbia, c'habbia; che huomo, c'huomo. Ma non è però che questo non sia più del verso che della prosa a cui conuiene seruirsi più delle voci intiere, dall'articolo in poi.*

*Onde lo Scrittore haurà risguardo al suono & all'armonia, alle volte lasciando il riuolto, acciò che non incorra in certi disordini che ti apportano all'orecchia; e si come non conuiene sempre porlo nel Verso,*

Il suono dell'orecchia fà l'accento.

Di quei sospir' ond'io nudriua'l core,

*Per che da per se stesso cadono le vocali poste innanzi all'altre col numero istesso del verso; così non conuiene dir nella prosa, ch'anch'io, onde risuone canc, o canc, & anca; inuolt'in guai, s'ode quel, tingua, che fà malissimo vdire, e simili che ne occorrono molti scriuendo, oue bisogna esser musico d'orecchia delicata.*

*Quanto all'Aspiratione parmi che non molta ragione habbiano coloro che la bandiscono. Imperò che, o ella serue, o non. S'ella serue non accade che serua in mezzo alle dittioni, e non nel principio; già che appresso alla C, o G, a cui siegue la i, si pone per necessità l'Aspiratione, occhi, venghi, granchio, ghiaccio, ghiotto draghi.*

Dell'Aspiratione.

*Hor*

*Hor per qual cagione ce ne seruiremo in questi luoghi; e non doue l'han collocato i Greci, e i Latini c'han detto, Hiero, Hercules, Hieronymus, & honor, & hostis & altre innumerabili? E se diran ch'è segno appresso i Greci, e non lettera; rispondo, che come sen' seruirono per segno dopò i Latini, così anco ce ne seruiremo noi, che non habbiamo perduti i Caratteri, benche alle volte li mutiamo, per che il φ de' Greci, riuolgemo il F, dicendo Filippo, e non Philippo; e quando l'aspiratione stà frà due vocali, come, trahi, si può mutare in due gg, traggi. come anco mutiamo la x in due, ss, e diciamo Alessandro, e non Alexandro, Alessi, e non Alexi.*

---

## Di alcun'altre osseruationi. Cap. XXIII.

*QVei che sono di propria opinione, nello scriuere, amicizia, giustizia e simile introducendo così affettatamente la z, non deuono essere imitati, per che lasciano l'vso, e non hanno autorità eccetto che d'vno; & in somma per che imbarbariscono la pronuntia.*

*Gli articoli ne i casi obliqui han due ll, dello, alla; per che de lo, a la, si osserua più nel verso.*

*Han fatto differenza alcuni, trà alcune voci, che con varietà di lettere ponno esser del verso*

*e della*

*e della prosa, come, marauiglia, e merauiglia; sarà e serà, per che l'vltime sono del verso. pur le ritruouo indifferentemente vsate.*

*I nomi proprij non deuono alterarsi, ma l'vso haue introdotto altrimente, come per essempio, douriamo dir Hieronimo, tanto più che viene da* ἱερὸς *e* νόμος *sacra legge. Pur fuggendo quel suono troppo Greco, diciamo, Geronimo; ma non mi piace alterarlo più, come quei che dicono, Girolamo, per ciò che in questa maniera la spogliano in tutto dal suo significato. Si vanno alterando altri, che in modo alcuno ritengono concento nella sua proprietà; come s'io dicessi, Iacobo, o Giacobo, o Giacopo, che meglio sarà senza dubio dir Giacomo, e leuarassi via quell'asprezza barbara che non conuiene all'Idioma nostro. Può col giudicio il Secretario accommodar gli altri.*

*I nomi che nel latino finiscono in* isius, Aloisius, Dionysius, *l'vso l'ha fatto finire in igi, Luigi, Dionigi. ma quei che finiscono in* sius, *come* Persius, *hauran fine in, o, Persio.*

*I nomi della terza sempre finiscono in, e, Cesare, Aristotele.*

*Si osserua anco nella prosa la regola del verso delle dittioni intiere che deuono precedere le dittioni che cominciano dalla s con altra consonante, come, Bene spesso, essere scarco, ancor che'l Petrarca molte volte vscito ne sia.*

*Si di-*

*Si dirà la Storia, e l'Historia, la Spagna, e l'Hispagna, quell'istesso, e quello stesso. e simili.*

*Alla particella, che, si giunge dal Boccaccio la, d, quando la seguente voce comincia da vocale, Fù da' Medici consigliato ched egli andasse a Bagni a Siena. I Poeti l'hà fatto nell'o, in vece, d'ouero, In cielo od in terra; nel, se, sed egli è vero; nel, ne, ned ella a me. L'uso l'hà tolto via dalla prosa.*

*Mai non si dica, In lo mondo, In la fiamma; ma, nel mondo, nella fiamma.*

*Di, prepositione, s'usa col solo nome; Di Francesco; & alle volte significa il luogo, Di Spagna, Di Napoli; & alle volte significa l'essere in luogo, come si fà nelle Date, Di Roma, Di Fiorenza, che può dirsi anco, Da.*

*De, richiede appresso di se l'Articolo, o espresso, De gli animali; o che vi s'intenda, de' pesci, che per ciò vi si pone il riuolto. E questo non può accadere eccetto che al plurale dei masculini, e che cominci da consonante; che già non si dirà, De matrone, per dir, delle matrone; ma de' cieli, de' negotij; de' trauagli.*

*La prepositione, A, fuggasi di scriuersi così, atte, amme, auuoi, per dire à te, à me, à voi. E se bene, A, conuiene a voci che cominciano da Consonante, A Francesco, a Roma, e la, Ad, a voci che cominciano da Vocale, Ad ogni huomo, Ad altro fine; pur hanno alcuni vsato l'A, con*

l'A, con le voci che cominciano da vocale, A ogni persona. E'l Boccaccio, l'Ad, a voci che cominciano da D, o da F, Ad dire, ad fare. Nientedimeno, manco scropoloso è il primo modo.

Hanno oltre a ciò altri significati queste prepositioni, A, & Ad. Per che alle volte si pongono in vece di, Con; Stare a buona speranza, disse il Boccaccio, in luogo di, Con buona speranza. Alle volte per, vn poco, Ad alcuna consolatione della noia, ciò è per vn poco di consolatione.

La, Da, significa appressamento, Verrò da voi. Vi menerò da lei. Alle volte, origine, Martin da Pesaro, Emilio da Bologna. Alle volte si pone in luogo di, che, Non hò da scriuere; Non han pane da mangiare.

Non si dirà, Hò scritto a questi Signori, ne, A questa vniuersità; ne a questo luogo, ma a cotesti, a cotesta, costì, costà. Ne si dirà, come abusano molti, cotesto, per questo; per che è voce quella conueniente a dimostrare, & a seconde persone.

La particella, ciò, val quanto, quello, e questo. Farò quel che potrò e ciò che potrò. Conuienti ciò fare. Com'hebbi ciò inteso.

Non si dirà me scrisse, me disse; ma, mi scrisse, mi disse; così quell'altre, ci scrisse, ci sottopose, vi comandò; e si postpongono ancora,

*scrißemi, ordinaronci, cranui. Ma quando l'Articolo stà in vece di pronome, o altra voce e trà quelle particole e'l Verbo, & esse sono innanzi, si mandano in e, me'l disse, te'l dirò, ve'l farò conoscere, ce lo comandò, se'l pose a man destra.*

*Per curiosità hò voluto accennar queste cose, se ben ve ne sono infinite da considerar nello scriuere, mi rimetto nulla di meno al giudicio del Secretario, rimettendolo alle regole della lingua, che presuppongo come Base a questi nostri precetti.*

---

## Del Pontare. Cap. XXIIII.

La necessità del porre le cō me e i ponti.

*SCiocca pur si vede la Lettera, in cui non siano gli ordini de' ponti, delle Comme, dell'interrogationi, come se ne veggono molte, oue non si conosce, ne quando cominci il parlare, ne quando finisca il membro, ne quando distinguono le Parentesi, ne quando i Periodi l'vn da l'altro si diuidano; ma con vn modo tumultuario e perturbato, fanno l'oratione sconcia sì che a gli occhi apporta horrore. Hor poi che'l parlare si fà de' membri, e i membri fanno il corpo d'vna Clausola, bisognarà star auuertito ch'ogni membro habbia la sua diuisione, per comme, e'l fine della Clausola col ponto. Oue*

*agiutarà*

agiutarà più il giudicio che l'arte. Ma quando accadesse che diuersi membri hauessero a formar la clausola, fin che si giunga al ponto finale, è neceßario diuidere col ponto Comma, ch'è più in vso appresso noi, che non sono i dui ponti. L'essempio della prima Clausola; Scriuerò al Signor Duca per conto della vostra raccomandatione, la qual se non hauesse buon'esito, incolpisi la vostra negligenza. Vedi come ogni membro haue il suo Verbo, e come richiede il Comma nel sostantiuo, raccomandatione, esito; e negligenza, per che hà finita la Clausola haue il ponto. Ma potrassi anco il Comma collocar dopo'l Verbo, massime quando precede l'articolo in vece del pronome, o alcune particelle; Vi assicuro che l'amarò, e se voi nell'amor di lui non mi seguirete, farò che ve ne pentiate. E quando fussero più nomi, o più verbi insieme, a tutti si ponga il suo Comma; La virtù, la prudenza, il valore di V. Sig. mi hanno obligato in eterno. Oue notisi anco che l'articolo quando si dà ad vno, si da a tutti, che non si potrebbe dire, La virtù, prudenza, valore. Ne' Verbi, s'io u'amo, vi oßeruo, e vi honoro, me n'hà data occasione la virtù uostra. E chi oßeruarà che ogni Clausola non habbia più che tre membri, imparara stile di scriuer breue, e chiaro.

Del secondo modo, l'eßempio sarà questo;

,, *Quei che in nessun modo poteano assoluerlo, ha-*
,, *uendolo conosciuto colpeuole, e che già due vol-*
,, *te l'hauean condannato prima; han voluto poi*
,, *condannarlo con infamia del giudicio, e con*
*gran sospitione d'alcun'altro rispetto.* Oue per
che nel mezzo rimane sospeso il parlare, vi si
" pone il ponto Comma, che fà questo effetto, quan
" do è diuerso il membro, se bene il parlare è
" continouato.

Quando sono i membri incisi con l'interro-
gatione, e risposta; ad ogni risposta si ponga
,, il ponto. *Chi n'è cagione? La vostra cor-*
,, *tesia. Onde anuiene? dal grande amore.*
,, *Chi l'hà fatto? voi.* Finita la Clausola, l'altra
cominci con lettera Maiuscola; il che si oßerui
" ancone' nomi proprij d'huomini, di città, di luo-
" ghi, per che molte volte scritte altrimente ca-
" gionano amfibolie, e massime a quei che non han
" buona intelligenza. Hor come par vago il ben
pontare; così è fastidioso il troppo, & allo spro-
posito; come fan molti che ad ogni voce giungo-
no certi Commoni, che paiono spiedi; *Io*
*sarò, sempre, al seruigio vostro, per*
" *che, m'hauete, fatte mol-*
" *te, gratie; e sciocchez-*
*ze di simili ma-*
*niera.*

H

De i

## De i Titoli. Cap. XXV.

*POtrei ragionar de' titoli, e saprei quali, e come conuengono a diuersi stati de gli huomini; ma per che ogni semplice Secretario in questi tempi sà seguir l'vso comune, e questo è già publico per le Corti, mi rimetto al suo giudicio. Dirò questo solamente de i semplici titoli, che sono Tu, voi, Vossignoria, che si è detto anco La Signoria Vostra, e Vostra Signoria. Il Tu, realmente sarebbe conueniente a tutti, se volessimo imitare la semplicità c'hanno vsato i Latini. Hoggi non è in vso eccetto, che scriuendosi a persona cara, e di cui troppo possiamo fidarci; o per tenerla humiliata, come sarebbe vn figlio, vn nipote, vn parente, massime nell'età di Adolescenza, quando ci è bisogno di maggior freno. Ad vn seruidore, per basso che fusse direi, Voi, e non, tu, per fuggir l'odio. Il Voi conuiene a quei che sono di stato eguale, o basso, o alto, ch'egli sia; per che non disconuiene ch'un Signore dica, Voi, all'altro per atto di familiarità, e per fuggir le cerimonie. Han voluto vsarlo, molti valent'huomini nelle lettere loro.*

A chi si deue il Tu.

A chi il Voi.

*Il, Vossignoria, è vna voce molto barbara, per che così vnita niente significa; e separata ha vna voce Latina Vos, e l'altra volgare, Signoria;*

Di questa voce, Vossignoria

*Signoria; onde esser douria voce vitiosa. Nientedimeno l'hà spinta tanto innanzi l'uso, che quell'altre, La Signoria Vostra, e Vostra Signoria, sono spente trà Signori. Per che quando essi scriuono, o ragionano con plebei, per honorarli dicono, la Signoria Vostra. Quest'altra di Vostra Signoria, è proferita da huomini inciuili, non corteggiani, e che non han culto di lingua moderna. Tanto può l'vso, che rimuoue le voci buone, e ripone le non buone. E poi che stiamo sù l'vso, non accade addurre argomenti, o propositioni, per che quest'vna voce dee osseruarsi inuiolabilmente, antiquando l'altre per megliori che siano. Et è di tanto valore, (contra quei che bandir la voleano) che ragionandosi con qual si voglia Signore di stato Ecclesiastico o temporale, sopplisce ad ogni titolo, nel corso del ragionare o dello scriuere, hauendogli vna volta sola dato il titolo conueniente.*

Di quelle voci la Sig. V. e vostra S.

---

## Delle Sottoscrittioni. Cap. XXVI.

*L'Vso istesso haue introdotto gran varietà nello sottoscriuere. Conciò sia che secondo i gradi delle persone che scriuono, e di quelle a cui si scriue, osseruano molti generi di parole, di cerimonie, di stirature. La sottoscrittione più humile, è, seruidore humilissimo, quando si-*

do si scriue a Signori grandi, i quali ho veduto anco sottoscriuersi l'vn l'altro con l'isteße parole. Siegue, il Seruidore obligatissimo a Signori & a persone benemerite. Il Seruidore affettionatissimo può darlo ogni inferiore a superiore, & i grandi, & i bassi eguali. Alcuni osseruano che sia men dire, Amoreuolissimo, che Affettionatissimo hauendo non sò che più del viuo, quell'Affettione, ancor che sia minor d'Amore. Quel Seruidor certo, sempre, di tutto cuore, sono più bassi. I maggiori, secondo l'affettione sogliono dire a i minori questi modi, Che la seruirà, che desidera seruirla; Al piacer suo (ch'è minor di tutti) o al suo comando, ch'è qualche cosa di più; E manco di questo è dire, Al piacere, o al Comando vostro; manco di tutti, All'honor vostro. Ouero senza, il che; Seruirà V. S. o Desidera seruirla. Quando si mostra segno di fauore, Come fratello; e quando più, Come fratello amoreuolissimo, quando si scriue ad inferiore che merita. Alle volte dicono, Al comando di V. S. gnoria sempre, che dimostra qualche maggior fauore; come anco, Al seruitio di V. S. prontissimo. Quanto a me ho sempre lodato lo sottoscriuersi cortese, per ciò che nulla rileua la superbia, e niente scema la cortesia; anzi giunge incredibile opinione alla persona per grande che sia; ne si può acquistar lode maggior di

 cortesia

*cortesia che con l'essere liberale della beretta, e delle sottoscrittioni. E già l'honor che dà un Caualiero a persona priuata, non manca ponto dalla sua grandezza, e si fà con questo mezzo amabile a tutti. Vorei che'l Secretario sempre sopplisse a i defetti de' padroni stirati.*

---

## Delle Cifre. Cap. XXVII.

RImetto il Secretario a quel c'hà trattato di questa materia, il Signor Gio. Battista della Porta gentil'huomo cognito per le sue belle lettere. Dirò pur che potrà egli seruirsi di cose Simboliche, di, Ieroglifici, e di varij segni formati dal suo ingegno. Pur che sian tali che senza riscontro possano esser intesi da colui a chi si scriue. Come per essempio dir, Serpe, per anno; ouero, occhio per prouidenza, cane, per guardia; colomba per abondanza; quando si scriue a chi sà non han bisogno di dichiaratione. Et in questo modo potrebbe formarsi una selua di voci, o d'arbori, o di animali terrestri, o volatili, ad vso de gli Egitij, che ne' caratteri, e nelle figure esprimeano il concetto. Questo è vn cifrar ingegnoso e da huomo dotto; com'anco per modo Cabalisto (non come crede il vulgo di quella scienza) ma com'è nella realità, nelle voci, e nelle proprietà secrete delle lettere, e potrebbonsi così,

Cifre simboliche.

da nomi

*da nomi proprij in fuora, comprendere numeri, significati, podestà, & altre infinite. Hor sù, è cosa anco da dotto cifrar per elementi, e per Orbi celesti, appropriando le virtù, o le qualità loro, alla cosa che dee significarsi; come per dire auiso, esprimere Mercurio per ch'e nuntio de i Dei; per dir vn che fà il piacere con interesse, chiamarlo Sole, che manda i raggi alle cose, in modo che n'habbia la reflessione, come insegna Marsilio Ficino; per chiamare vn' Auaro, dirlo Acqua c'hà i suoi termini intorno, o consideran do le trasparenze, l'eßer flussibile, e ne gli altri il vencolo, il caldo, la fermezza & altre proprietà, che'l bello ingegno accommoda ad arbitrio suo. Ma per che queste e simili sono molto difficili; Hoggidì s'vsano altre ragioni non così dotte, ma più chiare & intelligibili, trà chi si scriue; come farsi Alfabeti di numeri; e seruirsi con l'Alfabeto riscontrato, per essempio, un'anno d'un' Alfabeto che cominci da numero 12. l'altro dal 13, o, dal 20, per non farlo palese, e per l'intelligenze che corrono. Hor questi sogliono oßeruarsi in tutte le lettere, e tengo il modo più sicuro; & nelle vocali, & è men sicuro. Per ciò che se il 12 sarà, a, il 13 e, il 14 i; il 15, o; il 16 u; e dicessi, 13 ss 15; facilmente da quelle due consonanti, e dal numero delle lettere mi accorgerò che dica, eßo. E così dico de gli altri. Sogliono ancora, per numeri soli nominar le perso:*

Cifre de gli elementi.

Cifre de numeri, e di parole, e di fillabe.

*ne come*

*ne come se dir volessimo, il Vicerè, dir il tredeci; il Cardinal Granuela, dir il venti; e và discorrendo. o per sillabe, Am, il Vicerè; Em, l'Imperadore, e simili, ma non vi si scorge ingegno, e questo si fà solamente per non esser inteso, quando intercette sono le lettere. Così potrā formarsene quante se ne voranno, & ogni giorno nuoue, da caratteri, da numeri, da voci; per che chi vieta che quando dirò tauola, intenda Camillo, se così ci conueniamo co i notamenti con quei che di lontano ci haueremo a scriuere? A me piaceno infinitamente le Cifre occolte che significhino, a modo di Ieroglifici; per che sono elle dotte, & antiche.*

Il fine, del Primo Libro.

DEL

# SECRETARIO
## DI GIVLIO CESARE CAPACCIO

*LIBRO SECONDO.*

Oue si contengono le Lettere Familiari dell'istesso Autore.

---

## Al Gran Duca di Toscana, già Cardinal de Medici.

*A perdita c'hà fatta l'Italia del Gran Duca Francesco felice memoria, ha data occasione di lutto vniuersale. Onde non deuo esser tacciato io c'hauendo l'infimo luogo trà seruidori della sua Serenissima Casa, venghi a farle riuerenza con questa (obligato a farla*

Di congratulatione.

farla con la persona) per condolermene con V. Altezza. Da l'altro canto, hauendo certa speranza, che sì buon Signore goda la felicità del cielo con l'anime beate, e scorgendo lo Scettro del dominio nelle mani di lei che con tanto applauso del mondo è successa a cotesto nobilissimo Stato, mi par più conueniente il ragionar d'allegrezza, che di pianto; e tra' fuoghi grandi ch'accendono tanti Principi con tante congratulationi, comparisco io quasi fiaccola a far quel debito ch'è più vigoroso nell'affetto, che splendido nell'apparenza; poi che se ben sono seruidor di poco merito, pur non cedo a neßuno in riuerir l'Altezza V. che con tanti fauori proprij alla sua liberalità e grandezza, sempre è degnatasi di farmi gratie. La supplico che riceua quest'officio così lieta, come richiede il felicissimo Stato della più lieta parte dell'Europa, come conuiene a gran Signore, e come si fà incontro à tanta festa l'animo mio; assicurandola che i suoi fauori stan collocati viui & eterni nella memoria d'un pouero gentil'huomo che in questa Città di Napoli è diuotissimo della Serenissima Famiglia di V. Altezza. E con ciò inchinandomi, con ogni riuerenza le bacio la mano.

Al Signor Secretario Domingo Torres.

*SE conuiene ad vn Seruidore il chiedere, & è proprio d'un Signore il far gratie, non mi chiamarà importuno Vostra Signoria se io che sono gran seruidore, confido alla sua liberalità pronta a tutti con gli offitij, col donare, col mostrarsi cortese, e con tutte quelle parti che fanno l'imagine d'un Caualiero. E se la dimanda forse eccede il termine del merito mio, pur non la stimi V. S. tanto temeraria, che si mostri audace senza vn desiderio, & vna buona volontà di esporre la mia vita in seruigio di sua casa. Facciami pur gratia, dir liberamente se per mio commodo fusse per succederle alcun trauaglio, per che in luogo di fauore sentirei malissima sodisfattione; e posporrò ogni mio particolare alla riputation sua, senza cui nullo mi sarebbe ogni contento ch'io bramasse in questo bisogno. In somma chiedo in modo che ben che si scommoda il donatore, non voglio però che al fin se ne doglia. E potrebbe esser che à me difficil paia, quel che alla sua liberalità fusse picciola mercede. Io col chiedere, mi scuso, ella col donare resti nel suo vigore, e le bacio la mano.*

Di dimanda.

Al

## Al Medesimo.

Di dimanda.

*SVpplico a Vostra Signoria, c'hauend'io venuto in poppa, non l'impedisca col non fauorirmi nell'espeditione. Io non sono huomo nuouo nelle stampe. Potrà pur ella far che'l negotio si commetta, hauendo quà noi huomini di molto valore nella buona vita e nelle lettere. Confido alla generosità di lei che m'hà obligato in eterno, hauendomi fauorito oltre il merito. E sia sicura ch'io sarò tanto affettionato seruidore, che anchor che ritorni a Spagna, si trarrà seco l'animo mio con lunga catena, e'l corpo restarà per eßeguir quanto si degnarà di comandarmi. E pregandole dal cielo esaltatione, e salute, le bacio la mano.*

## Al Signor Attendolo.

Che insegna.

*ERami ingolfato nelle dichiarationi d'alcuni anzi di molti luoghi del Petrarca, ma auuedutomi delle sue, hò contratte le vele. Pensaua nelle mie dir alcuna cosa; pur dice tanto V.S. ch'io nulla detto haurei. Piacemi lo stile, l'espositione mi diletta, e m'insegna molte cose la dottrina. Haurà occasione d'inuidia il Casteluetro, e credo non vorrebbe egli hauer nauigato*

*gato per questo mare. Questo non è dar vento alla vela, ma dimostrar quel ch'io realmente conosco, con sicura opinione che le sue cose habbiano a dar sodisfattione al mondo. Vorei che non essendo degno di veder l'opra, almeno mi faccia veder la Scena, per che inuaghito delle fatiche del suo delicato ingegno, duolmi che non sia meriteuole di gustarle vn poco, prima che si facciano tanto comuni che a nessuno si nieghino. Io non voglio farle del sourastante. Ma crederò al sicuro che farà tanto chiari i luoghi oscuri, e darà tanto splendore a gli artificij, che cessarà ogni dubio dalla mente. E benche i concetti di V. S. han nomi di oscuri appresso alcune persone c'han più dell'asino alla Lira, che del Lirico, nientedimeno io li commendo senza adulatione. Et alle volte tal diletto prendo nelle verdure intricate dentro le rupi vaghe, qual nelle composte con l'arte ne' giardini. Come anco tal'hor piace a valent'huomini quel porre il colore in vna figura come richiede 'l naturale, senz'altra vaghezza. E V. Sig. non curi che sia tenuto per oscuro, per che sà bene anco parer chiaro; e nel chiaro oscuro mostra pruoua dell'artificio poetico, a cui pochi nell'età nostra giungere si veggono. parendo ch'eglino sian Poeti all'hor quando in due treccie bionde, o in quattro aure soaui, han rubato quel c'han potuto allo scrigno di*

Crispino. La Poësia all'hora è più bella quando stà sù l'imitatione; e questa fermandosi nella grauità (per che non parlo hora dell'imitatione quanto alle parole) non può far ella apparir nella leggiadria que' precetti buoni, de' quali con tanta grauità ragiona Aristotele, dal cui giudicio chi si dilunga, non haurà fama di buon Poeta. Ma odo ben come mi riprende di sciocchezza, parlando di regola del comporre col maestro di tutti. Credo che'l Signor Pera habbia fatte le mie raccomandationi. Se ben furono da me fatte coleriche, poi che venne V. Sig. a Napoli, & io non fui degno di vederla. Forse verrò io a veder lei s'el tempo vorà fauorirmi. Mi rallegro della compra de' libri, ne ritruouo dinaro speso più a proposito. Vorei rallegrarmi nel veder la sua libraria, e credo c'habbia tanto spirito di lei, che faccia parlar tutti i morti. Non lasci la memoria di sì buon seruidore, e di quì mi offero al suo comando. Con che le bacio la mano.

Al

## Al Signor Carlo Spinola.

Di descriuer luoghi.

*IL mio lungo silentio, ha fatto parlar tanto a V. S. con la sua, che quando non hebbe più che dire, mi priegò che le descriuesse il paese oue sono stato. Horsù, veda questa imbozzatura. Egli quanto al sito stà nascosto trà Monti in modo che vede aria per camino; per questo non vi è huomo c'habbia il zembo dietro, auuezzati a guattare in sù con l'archipendolo di quell'Emispero; ha tante pietre che sualigiano vna naue di scarpe; haue acque di così cruda digestione che se ne grauano i panicoli, ou'io sempre tengo vn Gioue, il quale hor pioue, hor neuica, & hor tuona. Le valli sembrano l'intrate delle Gorgoni, e dell'Harpie; le campagne sono liuide nel colore dell'oliue, e Minerua puzza per dentro sì che l'harebbe a schiuo hora Vlcano. Questi sono i Campi Elisij che mi fanno inuidiar da lei; queste sono le gentilezze, che si godono con lo star fuor da Napoli. Le dico che fui in vna terraccia, ou'ella per l'humor ch'assassinato mi hauea, mi parue vna buona spina grossa, che mi pungea sotto metafora di consolarmi. Il mondo si fe per lei, che si ride di noi poueretti; me ne pagherò senza suo pregiudicio, come pregiudi-*

*ca me da sciocco che cagioni a me stesso vna priuatione di patria così celebre, & honorata. Hor sù cingami la sua catena, per che altro vincolo ritener non mi potrebbe, ch'io le prometto sù la fè mia che non mi partirò mai da seruigi suoi. N. Signore trà tanto la conserui, e l'esalti, & io le bacio la mano.*

---

## Alla Signora Siluia Ortigia.

Di scusa galante con vna donna.

*LA pena ch'io sento di non vederla, non si cagiona da quell'amore che sotto varie spetie mai cessa d'ingannare il mondo, per che mai potè capir nell'animo mio che douesse seruirla & amarla con lubrica intentione; essendo V. S. soggetto in cui più mi atterrisce la modestia, che mi accende la forma; ma si cagiona solamente dalle sue honorate qualità, e rare virtù, che dichiarando in lei vn sincerissimo cuore; & vn'animo virile, non solo traggono ad honorarla, ma sforzano anco ad amarla. Tal che quand'io ragiono con V. S. per lettera di miei dolori, deue rimuouere ogni dishonesta opinione, e da lei a cui non può applicarsi; e da me da cui non può nascere eccetto che volontà grande di riuerenza verso la sua persona, come meriteuole*

*riteuole della seruitù de i Reggi, non che della mia. Et assicurisi che mai da quella sarà V. S. difraudata, d'un'animo semplice e purissimo, esposto ad ogni pericolo per lei senza biasimo della mia e della sua riputatione. Questo non è vn purgarmi con lei; ma vn viuo testimonio dell'affetto mio sempre dedicato alla bontà sua; non è vn volerla riprendere d'vna troppo volontorosa querela; ma vn giustificar le parole mie troppo dogliose. E poi che dal dolore è nato questo disordine, mi darò ad intendere che trattando lietamente, le sarò più certo seruidore. Così farò. e con questa allegrezza le desidero il colmo d'ogni contento, supplicandola che accetti vn mio bacia mano.*

---

Al Signor Gio.Simone Moccia.

Di raccomandatione ad amico offeso.

IL *Signor Valerio di Palma, V. S. sà quanto sia gentilissimo per suo, quanto sia antico seruidore della sua casa, quanto meriti per le sue virtù, quanto sia stato forzato per la riputatione, mostrar mal'animo all'amico di V. S. Sono cose queste tanto efficaci, che deuono hauer più vigore che la seruitù mia. Tuttavolta per che deuo in buona summa, a quel gentil'huomo; e per che confido molto alle sue gratie a cui mi affida la gentilezza sotto il cui*

*dominio stanno tutti i cuori di questa Città; hò voluto per lui far questa dimostratione di raccommandarglielo, supplicandola, che se il dispiacer d'un'amicò la punse, le preghiere d'un seruidor la muouano; contentandomi che (quando così stesse mal disposta) doni più presto ripulsa a me di hauermi a far qualsiuoglia altra gratia, che di darla a lui di redintegrarlo nel primo luogo. Pur mi prometto tanto dalla sua gentilissima natura procliue a perdonare a chi se l'inclina, che lasciando l'offitio delle parole, spero l'effetto del fauore. e riuerentemente le bacio la mano.*

---

## A Monsignor Tusignano.

Di complimẽto per nuouo honore.

*QVando con tanta sua lode V. S. Reuerendissima predicò in S. Lorenzo hauea tanto buona vista verso di me, che ancor che fusse in camera, mi vedea ne' ragionamenti con diuersi amici, e facea conoscere con varij segni che mi tenea per seruidore. Non vorei ch'essendo hora cresciuta in degnità (in cui N. Signore la prosperi e conserui conforme al suo desierio e di chi le vuol bene) haueße mancato di vista, e non riconosceße chi l'ama e l'osserua con quell'affetto che si deue a persona di tanto merito, e di tanta gentilezza. Non ho potuto venire*

*venire a pormele in contro, mi sono ritratto con la penna in quanto hò potuto, e mi appresento in questa carta così viuo, leale, e buon seruidore, come sempre le sono stato. La supplico che mi riconosca con farmi buona accoglienza; ne mi curo delle cerimonie delle risposte, hauendo risguardo all'occupationi che seco apportano i nuoui honori; ma rinuoui il mio nome nel cuore, che questo è quanto posso bramar di contentezza. Il Signore le doni lunga vita; e le bacio la mano con ogni riuerenza.*

---

## All'Argentio.

Che insegna.

*PEr le sue Croniche, dirò quel che sento, di Mosè, e d'Inaco Argiuo. Quantunque Eusebio vuol che Mosè fiorisce nel tempo di Cecrope, trecento anni in circa dopò Inaco, e'l siegue S. Agostino ne i libri della Città di Dio; nientedimeno ritruouo quel luogo in Tertulliano grauissimo Autore,* Si quem audistis interim Moysen, Argiuo Inacho par est ætate; *E fù detto prima da Giosefo contra Apione, Porfirio, Africano ne gli Annali, e Clemente Alessandrino, oltre Giustino Martire nell'Oratione contra le Genti. Direi ben al sicuro, quanto al resto, che l'opera di Beroso non è germana, non facendo mentione di Mosè; oltre che*

*Giosefo vuole che scriua Beroso, che Babilone non fù edificata da Semiramide; il che hora hanno i testi di Beroso. Quando hauesse scritto Beroso, lo dichiara Tatiano nell'Oratione contra Greci; che regnando Antioco terzo dopò Alessandro. Plinio scriue che gli Ateniesi gli eressero una Statua con la lingua d'oro, per la scienza dell'Astrologia. Quanto a Manetone Egittio, ne fà mention Giosefo. & è da lui confutato come quello ch'aguzzò la lingua contra Mosè, e gli Ebrei, Mendesio Ptolomeo, fù anco Sacerdote, & in tre libri scrisse i gesti de i Rè d'Egitto, onde dice egli che usciròno i Giudei sotto la scorta di Mosè, nel tempo di Amosis Re di quel paese. Menandro Efesio, scrisse i gesti di tutti Re Greci e Barbari. e che Giuba Re scriuesse de' Re d'Assiria, ne fà mentione Tatiano; e da gli scritti di questo, trasferì ne' suoi molte cose Plinio. Gieronimo Fenice Re di Tiro si cità anco appresso a Giosefo, con lode di hauere scritta l'Historia de' Fenicij. Quantunque d'un'altro faccia mentione Apione, il qual vuole c'habbia scritto l'Historia dei successori di Ptolomeo Lago. Capisca quel che può V. Sig. ma le daranno aiuto grande Clemente Alessandrino & Eusebio nelle Croniche, nella Preparatione Euangelia. Se ritruouarò altri luoghi, li raccoglierò insieme.*

*E Dio*

E Dio la contenti, e la rinforzi alla fatica.

Al Signor Rinaldo Orsino.

Burlesca, e di racomãdatione

*NOn sò se V. S. m'hà fatto più gran cuoco che valoroso Capitano; per che mentre mi espone la Ciropedia di cotesti Signori che si sono dati all'essercitio dell'armi; non lascia di ragionar de' buoni banchetti che le fanno. Horsù non mi curo che non impari tanto del primo, pur che si faccia dottor nel secondo. acciò che quando uiene con gratia del Signore non mi apparecchi più quelle cenette Fiorentine, ma sappia esser più sontuoso del Simposio. Le raccomando Camillo; è un de' più grati amici c'habbia mai hauuto; faccia V. Sig. con l'opra sua che non mi conosca all'incontro ingrato. Le nuoue che manda, scriuale allo spirar di Scirocco, per che non si infreddino con la Borea di saper dare de gli auisi. Hor sù da vero; non lasci la conuersatione de' galant'huomini, per che oltre che si stà fuor di casa, non è gusto più dolce, ne più commodo alla uita, ne alla ricreation de gli animi, che i familiari ragionamenti con persone uirtuose e da bene. Ne' conuiti poi suole esser dolcissimo; ma riserbatelo per*

*me. E con questo me l'offerisco di tutto cuore.*

---

## A. L. G.

Di notare una grande ingratitudine.

N*On comincio con altro titolo, ne con altra prerogatiua, che con, tu, come che scriuo ad vn Re singolare & vnico dell'ingratitudine. Ne ti scriuo con l'ordine che richiede la lettera, ma con quel disordine ch'è padrone della tua mente balorda. O ingratissimo, o dapoco, o ismemorato da te stesso; e come da infigardo ti porti meco che sò tutte le tue frodi? Che pensaui quando scriueste? oue teneui ritto il pensiero, quel pensiero sottile incastrato in vn'humor bestiale, senza risguardo d'amicitia, senza regola di riputatione? O pur ti persuadeui che non si ritruouaua condegna risposta a parole inconsiderate ch'escono da cuore perfido, e da bocca profanissima? Così si ritruoui castigo che compensi ingratitudine; così ritrouar possi pariglia da tuo pari; che non conuiene ad huomo di qualche qualità gareggiar teco. Conueniua a me, che faccio professione d'esser buono amico, mentre quel giouane si ritruouaua in casa mia, sudare, faticarmi, hauer disaggi di notte, spendere del mio, hauer mal prò*

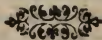
del

*del mangiare, hauer tutti i giorni affannosi; conueniua alla mia cortesia, chè l'vso co' Barbari; conueniuà all'amor reciproco ch'era trà me e lui, e me ne contento, e glie ne benedico; ma non mi conueniua già mai seruir te, che questo facea seruendo le tue carni; non conueniua sentir il lezzo, espormi à pericolo di ammalarmi, consumarmi nel dolore, per te ingrataccio, cui sempre dispiacque più che la perdità d'un figlio, la spesa di pochi danari; vi diede noia più che'l letto, il sepolcro; volendo porlo sotterra, come tu meriti, e tu ti lascierai, bramoso di togliere anco a Tantalo (se pur mi è lecito seruirmi delle fauole) tu che sei più assettato di Tantalo. Pon freno, dunque, alla perfida & infida lingua, bugiarda; pon freno alla brutezza che ti fà vn'animale, quanto al trascorso tanto da poco, e lascia di morder tu che deuresti esser morso da' cani. E se non ti basta questo castigo, a cui mi sprona il dispiacere c'hò dell'eßere tuo ingrato, sarà segno che nulla cosa per graue che sia, potrà farti precipitar dall'ingratitudine che nacque teco, viue teco, e morirà teco.*

A M. Gio. Lorenzo de Marinis.

Di antiporre vn'amico.

*QVando posso farui vtile, e con lo spendere le mie parole, e col mostrare l'honor delle virtù vostre; credetemi che non lascio paßar l'occasione. Andarà fuor di Napoli il Signor Luigi Macedonio mio gran padrone, e grande amator de' virtuosi. E per che suona, e canta, & hà le Viuole seco. opera di bonissimo artefice, per sua conuersatione desidera vn vostro pari. Egli è vn gentil'huomo cortesissimo per natura, di dolce prattica, & aßai complito oue bisogna. Voi siete composto per lui, che vi conosco, e sò quel che andate cercando. L'hauete ritrouato; se vorrete. Siaui solamente commodo l'andar fuora, che nel resto harete sodisfattione. Tratenerò alcuni giorni la prattica. Fate risolutione, & auisatemi. E son tutto vostro.*

Al

## Al Signor Giacomo Perini.

*Ringratiatoria*

RIngratio *V. S. dell'officio, e della fatica; in recambio n'haurà vn'obligo eterno dal canto mio; e da quella Signora buona lode, per che ha dato allo ſcopo del ſuo biſogno. Credo che le baſtarà la ricompenſa dell'obligo mio, per che io non l'offeriſco al modo ordinario; ma con tutta quella ſolennità che conoſco douere eſſer propria ad huomo di poche parole e di molti fatti. Sia hor V. S. acceleratrice; con che ſueli ogni termine della mia intentione, acciò che eſſendo chiari nel principio, non habbia occaſione di oſcurar la ſeruitù nel fine. Se a lei parrà che in alcune coſe, m'inuoglio, moderi come le pare, che mi chiamerò ben contento di ogni preſcrittione ch'ella farà, ſicuro che brama l'vtil mio, Attenda frà queſto mezzo a comandarmi, che con queſta fiducia le dono trauaglio. E baciandole la mano, non dirò altro.*

## Al Sig. Luigi Macedonio.

*Di riſolutione di negocio.*

PRima *che partiſſe V. S. di Napoli mi ragionò di quel Muſico. L'hò ritrouato. ſi contenta ſeruirla, & è vn grand'huomo da bene.*

*bene. La sua virtù merita certo assai, per che stà ella in tanto grado; che forse non vi giungono molti, come si accorgerà dalle sue compositioni, con vno stile moderno, e di tanto gusto all'orecchia, che l'vdito ne farà testimonianza. Pur merita molto più, la buona volontà c'haue egli sempre hauuto di seruirla. Con tutto ciò io non ardisco prescriuere a V.S. la sua prouisione. Veda, & oda; e poi farà secondo la liberalità sua, assicurandola e certificandola, che hauendo egli bisogno, se farà qualche dimostratione di più, sarà carità grande. Si degnarà scriuere quando vuol che s'inuij, che lo farò ponere in ordine. Al mio Signor Scipione, e Signori fratelli bacio la mano infinite uolte, il che dicendo anco a V.S. faccio fine.*

---

Al Sig. Lutio d'Alois.

Di esortar a pacificarsi

*SPero che la lite di V.S. col Signor Prencipe di Caserta, farà metamorfosi in pace d'amicitia, e di buona seruitù ch'ella haurà con quel Signore. Hò posto mezzo tale, che saprà vnir gli estremi. Non sia ella volontorosa ad esseguir alcuni termini di giustitia, per che potrebbe sdegnar la materia ben disposta. E da l'altro canto V. S. sà la natura*

*tura del Ceruo inimico capitale del Serpe che s'altro non può, col fiato il tragge fuor dalla tana, Alle volte. anzi sempre l'humiliarsi, è causa, di esser solleuato. Mostrigli osequio; e credami ch'è più gloria il perdere e restar seruidore, che'l guadagnar la robba, e perder la buona gratia. E con ciò le bacio la mano.*

---

Alla Signora Donna Beatrice di Cardines Principessa di Squillace.

Che insegna.

*OLtre la grandezza della nobiltà che in tanti modi illustra l'Eccellenza V. lo splendor delle virtù, nelle quali ne a quell'Argia di Diodoro, ne a quella Lastenia di Plutone deue ella portar inuidia, l'hà fatta chiara al mondo in tal maniera, che non sò se egli è più obligato ad honorarla, che ad ammirarla. Io a dirne il vero, mi sprono alle volte a celebrar il suo valore, ma dall'istesso impedito che mi prescriue il modo dell'eloquenza, volgo il corso, e me ne stò contemplandola al meglio che posso, lasciando il carico delle sue lodi a gli Elefanti, a i dotti, a quei che sanno quel che non è concesso*

*cesso a me, acciò che con questo mezzo hauessi occasione di mostrare la seruitù mia. Con tutto ciò, facendomi ella richiesta intorno all'impresa che si cauano da' Poeti (degna richiesta di sì bello spirito) dirò per aggradirla quel che ne giudico, ma il tutto abbellirà l'Eccellenza V. col giudicio suo. Dico dunque prima che non deue l'Impresa esser pittura, ciò è che quel che propongono con le parole i Poeti, voleße esprimersi in Simolacro, per ciò che sarebbe egli vitioso; come fece colui nella descrittione della Fama, di cui dicendo Virgilio,* Ingrediturq. solo, & caput inter nubila condit, *il buon gentil'huomo pingea la Fama col capo dentro le nubbi, e co' piedi dentro la terra. Questo è vn porre innanzi a gli occhi la muta poesia del pittore, nata dalla viuace pittura senza colore, del Poeta. E l'impresa nascer deue, quando così occorre, dalle parole del Poeta, ma che ogni altra cosa esprima, eccetto quel fatto che esso và descriuendo. Come se volessimo dimostrar la vigilanza d'un Principe, per non descriuer sempre quel Geroglifico del capo di Leone, o del Cane, di cui si seruirono gli Egitij, e per lasciar la vigilanza particolare nell'impresa del Grù, potrebbe vagamente tradursi al Pauone (per non dipinger*

*pinger Argo) col motto;* Tot uigiles oculi; *per che così ogni cosa corrisponde, non essendo quelle parole dette a questo proposito, ne togliendosi tutto il motto, e tanto più che rispondono le parole alle prime,* Cui quot sunt corpore plumæ, *che pur conuenendo alla vigilanza, mostrano la consideratione del Prencipe, ch'eleua la sua mente, ne'l fà popolare. Ne può dirsi che sia volgar l'impresa per questa cagione che'l motto dichiara l'anima, e l'anima il motto, per che come hò detto furono esplicate dal Poeta in altro senso, e vi concorre quell'hemistichio di sopra, che non è dichiarato da l'altro, eccetto che per accidente. Come per contrario in quell'impresa che fece vn gentil'huomo in lode del suo Signore, per mostrar la giustitia ch'egli essercitaua, fece il Fulmine, col motto,* Et magnas territat vrbes, *Le quali parole se ben furono dal Poeta dette per dipingere altra cosa, con tutto ciò non lascia consideratione di cosa superiore. E se pur vi potrebbe esser quel che precede,* Luce sedet iustos, *è troppo lontana, e vi è frapposta altra materia che non fà a proposito del gouerno. Oltre che troppo communemente il Fulmine da a diuidere lo sdegno di Gioue. Ma non così triuiale è quella*

*quella della Spada posta in mezzo alla Libra, & al Leone segni celesti, tra' quali, secondo la fauola, soggiorna Astrea: oue occoltamente si dimostrano le parti della Giustitia, nella Libra ch'è sua propria & antica per il dare a ciascheduno il suo; e nel Leone per intrepidità e fortezza dell'animo che propria esser deue in huomo che giudica. Onde gli conuiene anco la Sfinge che a gli stessi attribuiuano gli Egittij, col volto humano, e col rimanente del corpo, di Leone; dinotando che nell'humanità, e nell'affabiltà che congiunte col Giudice esser deuono, dee esser mista l'incorrutibiltà d'animo generoso. Hor se si voleßero mostrar gli effetti della Fortuna per impresa d'alcuno a cui non succedono le cose come egli vorrebbe, e si volesse pingere con quei Simolacri d'Horatio, che preceda la Necessità, che nella mano di ferro porti i chiodi, gli vncini, il piombo liquido, sarebbe più tosto Emblema, e con difficoltà si può dar vera forma a quel che richiede. Ma da quelle parole che sieguono,* Diffugiunt cadis Cum fæce siccatis amici, *bastarà al giudicioso prendere il corpo dell'impresa, per essempio quel semplice il cui fiore a modo d'Orbe intorno all'hasta, al soffio di picciolo vento si disperge, o altra cosa simile, & accomodarui quell'vna voce,* Diffugiunt, *che non è detto a quel proposito, ma fà l'isteßo effetto.*

effetto. Oltre a ciò, per mostrar l'infedeltà altrui che publica i secreti, facendo il Sole che riuerberi ad vno Specchio, col motto, Pellucidior vitro, tolto dall'istesso Poeta, si sodisfarebbe anco al debito dell'impresa, per che il vetro riflette i raggi solari, e nella riflessione si scorge quello spirito della poca fede. Per che come vitupero l'imprese volgari, e comuni, così lodo quelle che non in tutto oscure hanno pur del secreto ne' loro significati. Questo solo hò voluto accennare all'Eccellenza V. obligandomi intorno a ciò a più lungo discorso. Quanto all'antichità dell'imprese le ritruouo già dal principio del mondo antichissime, in quell'Iride, in quelle colonne di fuoco imprese del sommo Dio, ad occolti significati in que' tempi. Et è pur cosa manifesta che Mosè hebbe per impresa hor la Verga, hor il Serpe; Gedeone quelle Lancelle dentro le quali era il lume acceso; Dauid il bastone e la fionda; Elia il Corbo, Giona, l'Edera, e Tobia il Pesce, che ne farei lungo discorso, ma vedrà V. Eccell. copiosamente la materia distesa nel mio Trattato dell'Imprese che sotto il suo nome vscirà presto fuori piacendo a N. Sig. Trà tanto la supplico che mi degni per seruidore, e mi porga sempre materia di specolare, ben che non conforme a così nobilissimo intelletto. E con ogni riuerenza, facendo fine; le bacio la mano, pregandole ogni colmo di contento.

Al Signor Francesco Antonio Villano.

Che insegna.

*STimo vn di quei gruppi Gordiani questo che V.S.mi propose nella sua lettera,in che maniera si facesse la compositione del Sonetto. Le giuro che non solo io che poco vaglio, ma quei che sono stati di più gran valore nella professione delle cose poetiche, lasciando da parte quel fastidioso modo della Fauola reina delle compositioni, questa del Sonetto (ancor che Lirica) hanno stimata la più difficile. Che in vero, in pochi versi rinchiudere vn lungo concetto, è di gran trauaglio alla mente che spatiar vorebbe. Oltre che togliendouisi con numeri pari & impari in parte la vaghezza del rimare onde nasce non sò che di maestà, e per conseguenza di difficoltà, non può per se la materia addurre quel modo facile ch'è nell'altre cose picciole Liriche,non parlando hora della Canzone. Io mi marauiglio che mutossi lo stile del Sonetto dal modo di cui ci lasciò memoria il Petrarca principe in questo genere di comporre. Poi che tralasciando quell'Idea così vaga nel suo candore, vscirono in campo valent'huomini, che o sdegnando quella facilità che non può essere imitata mista nella grandezza del concetto, e delle voci proprie, si appresero a stile più altiero e più tumido col concetto stirato, e con le voci gonfie,*

*gonfie, in modo che colorando col pennello più acuto, parmi che guastassero i lineamenti veri di quell'Imagine. In buona fè che questo mi hà dato da pensar molte volte, e molte mi hà dato occasione di esser Satirico, per che sono forzato biasmare chiunche vscendo dal modello della prima opra, a cui non può altra mano giungere perfettione, sono entrati in vna Selua intricata in modo, che quà intoppando nell'imitatione, quà nella candidezza del dire, hor cadendo ne' fossi d'altezza, hora auuelenati dalla turgidezza de' Rospi, parmi che in vece di diuentar Poeti che vuol dire facitori, disfanno tutto il disegno poetico. Di quì nasce che difficilmente si giunge alla perfettione del Sonetto, si lascia il buono, si prendono i proprij capricci, si schiua lo stile purgato, per che superba la mente, sempre brama auanzare, & ogniuno stà sù questo termine di pazzia, che può dir meglio de gli altri. Onde starà V. S. prima sù l'imitatione la qual è prima nell'autor c'haurà da proporsi, che sarà il lume della lingua, e l'inuentor di tutte l'inuentioni Petrarca; e poi nell'Idee, cauando da quell'arte di Ermogene quanto si può mai esplicare nell'ornato, e nell'vnità che sono le principali parti del Sonetto. Attenda alle voci pure della lingua, che in ogni modo schiuino dui vitij, l'affettatione, & il gonfio; ma che da ogni parte siano proprie di quella materia di cui si scri-*

ue, per che molti per eſſer Fiorentini, danno a' verſi le più ſconcie coltellate che mai non ſi viddero. Ma ſoura ogni altra coſa, non ſia di propria opinione nel concetto; dico che l'eſprima così, che ſia inteſo da tutti con ogni facilità, e che non laſci ſcrupolo alla mente benche curioſa. per che ſono molti che ſcarſi di concetto, di rime, di voci, di locutioni, eſprimo qualche coſa oſcuriſſima, e facendoui il commento col ceruello proprio, vogliono eſſere inteſi per forza di ſtirature. Sia egli come vno Specchio, oue ogni ſpetie traſpara come la ſtà ornata, lucida, e diſtinta. Per che non ſia priuo delle Allegorie che ingemmano tutto il diſcorſo poetico; e fugga quanto può l'ordine della proſa, che molti non vi penſano. Quando è baſſa la materia, non mancano luoghi, e voci baſſe; quando è alta, non le voci grandi, che per queſto il Bembo lodò tanto quel Sonetto, Mentre che'l cor da gli amoroſi vermi, oue riluce la grandezza ſenza fuoco alcuno. In ſomma, Petrarca ella oſſerui, legga, riuegga, poſtilli, rubbi, imiti, e ſe'l proponga come eſemplare, a cui altra mano non può giungere punto. e le bacio la mano.

Al

Al Signor Ascanio Siano.

RIngratio V. S. del dono che mi fece dell'Orationi del Cieco d'Adria. Ma vorei hauer tanto buona vista che potessi far giudicio di quel suo colorire con vn modo nuouo di porre in prospettiua l'eloquenza. Poi che a dirne il vero a V. S. non mi piace lo stile poetico di cui s'ingemma oltre modo, nè mi piaceno quei membri incisi di passo in passo. Già che se noi consideriamo l'ornato del dire nello stile di Oratione, non solo dee hauer la maestà delle parole, ma il corso delle periodi pieno, & abondante in vna copia di parole che vestano il concetto. I membri incisi dimostrano due vitij principali. il primo che vi è il concetto, ma non modo di esplicarlo con facondia; il secondo, che l'Oratore è difettoso nella memoria. onde propostosi i termini, si facilità & agenola il corso dell'Oratione. Nel resto, lodo il concetto in cui molto preuale. In fine la cecità raccoglie tutte l'Idee che ne gli altri nell'oggetto visibile si dispergono. Che quei fregi di Poesia abbeliscano in alcuna parte, è vero, ma non è cosa lodabile, se stiamo sù l'imitatione de gli Antichi; che pure parue sconcio che Cicerone difendendo la legge Manilia si seruiße di questa voce, Poeta. Et hoggi, se bene alcuno seruendosene, mentre si ode por-

Che insegna.

ge qualche leggiadria all'orecchio, pur non può negarsi che non perda la fede del dicitore. Se materia alcuna richiede grauità, la richiede l'arte del dire: a cui scemano ogni maestà le galanterie, i sali, le facetie, non che le spetie poetiche; che sono come i grotteschi, rispetto a quei figuroni di Michel'Angelo. Leggale pur V. S. per che sò che col giudicio purgato cauaranne il meglio, e'l rimanente lasciarà all'Autore. Pur dilettandole così l'arte Oratoria, faccia a mio senno, non lasci i Fiumi, per bere ne' Riui. Fauoriscami de gli altri libri quando vengono fuori, e tengami in buona gratia. Con che le bacio la mano.

---

## Al P. Acquapendente.

SE non mi tenesse di lei sempre satio il suono delle sue voci, onde par che in qualche parte io riceua sodisfattione, l'accusarei di poco amore, mentre stassene così spensierata di fauorirmi con lettere. E pur credo che Padoua non tolga la memoria di seruidori. Mi marauiglio ch'essendo ella così feconda e faconda, si mostri con me scarsa e muta. Hor risoluasi di darmi il maggior gusto ch'io hauessi mai, e questo di far melodia all'orecchio col suo stile purgatissimo, che se ben non è viua nel Pergamo,

sarà animata nelle lettere, nelle quali scorgerò lei per affettione, e l'udirò per contento. sperando che vn'altra volta mi sarà concesso vdirla, e riuerirla con la persona. Le mie fatiche spero che sono giunte al fine con gratia del Signore. ma bramano pur nell'vltimo ornamento il suo giudicio. Deh per che non sono elle Riui ch'entrando nel mare se ne scorreßero a congiungersi con sì copioso Fiume? Ma da vero sono entrato a cerimonie fastidiose. Scriua, ami, e fauorisca, per che io la seruirò sempre con l'opra in che mi conoscerò buono in seruigio di lei. E le bacio la mano.

---

## Al Padre M. Angelo Rocca,

Di lode.

Diedemi il Cappelli amico comune questi giorni a dietro la Biblioteca di V. Paternità. Et obligato a lui del dono, rimasi a lei tanto seruidore, che non potendola seruir di presenza, hò voluto con questa occasione farle riuerenza con lettere. Parrebbe a me grande questa sua fatica, se non fossi informato del suo valor non solo nelle lettere di Teologia, ma nella facoltà dell'historie, nell'ornamento de gli studij candidi, & in tutte quelle professione che dan gloria ad huomo letterato. Pur non niegarò che con sudore hà raccolto, con vigilie hà disposto,

e con grandissima carità hà giouato. Poi che non sola hà rappresentato a gli occhi in un prontissimo oggetto i libri de' Santi, ma quasi ridotti in Epilogo per quel che si richiede alla materia. Hò letto il Trattato intorno alla patienza, & io l'haurei hauuta lunghissima s'haueße il Volume potuto trattenermi nel legcre vn'anno. Le priego dal cielo col modo, lunga vita, e felicità quanto possiamo goderla in terra. Ma la scongiuro che ne' continui eßercitij de' libri mi tenga viuo in vna memoria affettionata, com'io haurò eternamente nel cuore le sue virtù, e la sua gentilezza. e le bacio la mano.

---

Al Sig. Pietro Vollaro.

Di ridurre a memoria la seruitù.

L'Andar attorno c'hà fatto V.S. con la buona memoria del Signor Paolo, non hà raffinato già l'ingegno suo sempre grande, nobile, e perspicace; ma l'hà ridotto a tale che grauido di varie formi, d'idee, di Simolacri; quà nell'imagini d'Illustri Città d'Italia, là d'impressioni di luoghi, di fonti, di marmi, di bronzi, e di mille altre perspettiue; vi si scorgono cancellate l'imagini de' seruidori suoi. L'assicuro in buona fè, (& ella perche sà molto il sà molto bene) che trà tutte le vaghezze del mondo, la più vaga è la ricordanza a'un buon seruidore, che ne'

*che ne' viaggi è compagno, ne' pericoli è partecipe, ne gli affari è ministro, & in ogni attione và egli conformandosi col gesto, con le parole, co' cenni; & in fine schiauo ad vna certa creanza che vuole il mondo, in tanto è del padrone, che non è niente suo. E nol sà V. S. e non l'hà veduto in me? Val più il bell'animo mio con che seruo, e riuerisco, & osseruo, che tutta la Cosmografia. Ecco che paßorono le Figure, l'andar in Carrozza, l'inualigiare, il trotto, il sonno di mezzo relieuo, il desinar a volo il cenare a dispetto, il guazzar fiumi, l'ordinare, il dispensare, il pagare; Et io, può far il mondo, son viuo, son suo, son tutto di V. S. e con perpetuo amore farò la seruitù mia gloriosa. Io non sò. Vorei farmi vn Poeta vn Cieco d'Adria, per dir la mia intentione. ma tolgala così senza manico, per l'orlo, per che sò che nel resto m'intende benißimo, e mi prometto dalla sua gentilißima natura guiderdone amorosa, a seruitù di grande affettione. La priego trà tanto ogni felice stato, e le bacio la mano.*

Al Signor Abbate Andrea de Franco.

Di sottoponere all'altrui giudicio.

*AL bellißimo giudicio di V. S. saran sempre sottoposti i miei pensieri. E se da l'vna parte la trauaglio, da l'altra scuopro al mondo*

*il suo*

*il suo valore. per che è tanto perspicace nel giudicar le cose altrui, che mentre fà passarle per stretto calle delle sue emendationi, al sicuro rinouate rilucono al Sole. Ecco mando a V. S. il terzo volume delle mie Prediche: Vengono elle risolute di vestirsi di nuouo co' suoi concetti, di comparir tra' nobili ornata de' suoi modi, e di andar attorno con la buona compagnia del suo agiuto. Par loro c'habbiano mutato stile. questo però è dono del tempo. Ma quel c'hauran di buono, sarà dono del saper di V. S. Se in alcuna parte sono vaghe, lo comporti per far gratia a me, & all'orecchie de' tempi nostri. Se sono lunghe, concedalo al concetto che nell'orar non può esser raccorciato. Ma se in alcuna parte le scorgerà scioperate, ella fregi, adorni, & ingemmi col suo vtilissimo dar di penna. In somma sia ella madre, ch'io non mi vergognarò chiamarmi Madrigna. Fauoriscami, e non sia ritrosa a far gratie a me, che per tal giudico ogni sua fatica oprata per me ne gli altri affari suoi, ch'io trà tanto priego la maestà del Signore che le conceda ogni grandezza.*

Al

Al P. Don Seuero Priore in S. Martino.

*C'Habbia V. Paternità con singolar giuditio abbellito cotesto Conuento di S. Martino che quasi padrone sourastà alla Città nostra; che coteste mura siano celebratrici delle sue lodi con le pitture, con gli stucchi, e con gli altri ornamenti relligiosi; che la presenza sua sia stata buona norma alle riforme, per che l'integrità sua è feconda a simili operationi; mi ha dato gran contento in vero, & ampia materia di lodarla e benedirla; ma che l'habbia hora ornato di tanti bei libri, cerchi da varij luoghi d'Europa, come dicono tutti quei che vengono di costà, mi sprona a chiamarla, Ristauratrice delle lettere. Bramo sol che mi fauorisca mandarmene nota, acciò che sia ella vna caparra dell'vsufrutto, per la cui possessione mi affrettarò a venirmene. Trà tanto, se hò sempre mostratale vna diuota seruitù, paghi ella, se così le piace, mercede di buona memoria. Almen preghi Dio ch'io viua, acciò possa seruirla sempre. e le bacio la mano.*

Di lodar relligioso.

A Don Luca Matteo Genouese.

*SE ben fù viuo il testimonio che fe il Signor Achille dell'amor di V. S. verso di me, pur nõ hebbe*

Di corrispondenza

d'amore.

*hebbe egli tanto ſpirito che poteſſe agguagliarlo alla viuacità che nuouamente mi moſtrano le ſue lettere. Hebbi all'hor conſolatione che faceſſe ella memoria di me, che quantunque l'oſſeruo, nientedimeno non hò potuto inſin'a queſt'hora teſtificar gli effetti della ſeruitù mia; ma ſento hora vna boria grande, che veggiomi fauorito e con ſue fatiche per conto mio, alle quali ſpero di dar mercede vn giorno col ſeruirla di perſona, e conſolato con lettere oue hà preſo grande auantaggio col preuenirmi. Ad ogni modo me le dono per obligatiſſimo, certificandola che riſerbo tutto me ſteſſo al ſeruigio di lei. La ſupplico poi che hà cominciato ad introdurre il negotio, che veda e procuri di fargli hauer qualche buono eſito, con mia riputatione e con vtile di coſtoro. Cauiamo dalla Caua quel che ſi può; e ſe fuſſe il traffico tanto profondo che non vi poteſſe giungere la mia fortuna, vſciamo a negotiar pel contorno, pur ch'io rimanga con queſto contento, che non accapando reſti ſeruidor ſuo, e le bacio la mano.*

---

Al medeſimo.

Di conſolatione.

*IO che a tutta briglia corro alle diſgratie, non ſento diſguſto che non mi ſù conceſſo parare a queſto negotio; ma hò trauaglio di mente che*

*reſta*

resta defraudata la mia buona volontà di hauere a seruir V. S. Pur consoliamoci ambidue, Io che sicuro di patir sempre non merito questo poco di contento; & ella, che verissima dell'affettion mia, conoscerà in assenza in tutte l'occasioni, quel che non hò potuto farle conoscere con la presenza. Trà tanto procuri, per sua cortesia, di mantenermi lieto con le sue lettere, alle quali senza adulatione, non mi si scriuono superiori ne in stile, ne in amore. Et io che fui sempre curioso in questo genere, vado affettando il suo e col desiderio e con l'imitatione. Con che di tutto cuore me l'offero prontissimo.

---

Al Sigor Giulio Mormile.

SE V. S. è desiderosa di vedermi, in buona fè ch'io sono bramoso di seruirla. E se la lontananza è iniqua a lei nel suo desiderio; i trauagli sono inimicissimi a me, che non mi dan tempo di poter fare qualche picciola dimostratione di quanto le deuo. Ella dunque toleri la mia assenza, potendo assicurarsi che s'io sono lontano da gli occhi suoi, non mai sarà V. S. dal mio cuore, ne dalla memoria c'hò de i gran fauori che ne' miei maggiori bisogni hò riceuuto da V. S. e dal Signor Gio. Gieronimo suo Padre, Caualiero di tanta qualità, il quale ha prescritto

Di corrispondenza d'amore.

*prescritto il termine alla mia seruitù, con l'imaginarmi al sicuro che non ritrouerò mai maggior padrone; & io confidarò che vn giorno sbrigatomi da gli affari, potrò esser tanto il mio, che possa di me donare la maggior parte a lei, per che l'hò donata già la megliore dal giorno che le diedi l'animo in pegno dalla possessione. Duolmi da l'altro canto il suo male; e tanto più ch'io non vaglio a darle rimedio col proprio sangue. Pur hò tanta speranza al Signore che le darrà consolatione col fine della sanità, per cui pregando la Maestà sua, faccio fine di ragionar con lei, a cui bacio la mano infinite volte.*

---

All'Arciuescouo di Salerno.

Officio.

*ALla memoria che V. S. Illustrissima mostra di mè nella lettera del Cappelli, deuo io corrispondere con obligo eterno. E se ben pare a primo incontro che col render mercede offendo la cortesia d'un si gentil Signore, pur sò che aggradirà il grande animo che tengo di esserle seruidore. Degnimi per tale, ch'io l'assicuro che maggior gloria non conosco in vita, che l'esser fauorito da lei. Pur la sprono ad aiutarmi, benche a tutta briglia ella corra al soccorso d'huomini meriteuoli. E tutto ciò dico per che potrei col mio commodo far dimostrationi della mia seruitù*

*uità con sua Illustrissima casa. E con ciò facendo fine le priego lunga vita, felici anni, e lieto Carnouale.*

Al medesimo.

M*Ando a V. S. Illustrissima e Reuerendissima i miei frutti da Carnouale, per che sò che in Salerno ve ne sono di Quaresima. Gustili V.S. per farmi gratia, e se l'aggradano, fauoriscami farne parte al mio Signor Felice. Se non sono essi di buon succo, comandi che si buttino a mare. Così poeticamente hò passato il magrissimo Carnouale Napolitano. Mà non diuentarò mumia questa lunga Quaresima, per che l'Acquapendente irrigarà da valent'huomo come si spera c'haurà a riuscire. Et a V.S. questi giorni, & infiniti pregando lietissimi, m'inchino, e bacio la mano.*

Officiosa.

Al Signor Agostino Bernalli.

L*Odo insieme col bel giudicio di V.S. il dolcissimo humor c'hà delle cose antiche. Sono elle ornamento in vero d'vna casa di persona nobile, e letterata com'è lei; e rappresentando l'imagine di quei tempi illustri, quando e gli*

Di lodar le cose antiche.

*gli animi grandi fioriuano, e gli studij liberali erano giunti al segno, par che accendano così al sapere, come alle cose morali, oue ardirei dir che ci auanzassero, se ben ci erano tanto inferiori nel lume di fede. Que' Vasi c'hà fatto cauar nel territorio di Toro, o Turio (che così è detto da buoni Autori) vorei saper da lei, se han la maniera della dipintura Greca, e che qualità d'historie ui si scorgano. Gli Altari col fuogo, sono de' Greci, da cui tolsero i Romani già dal principio di Roma nascente da gli Altari di Euandro. Le corone, altresì. I mattoni quadri senza dubio sono sepolture; e tanto più che ne' chiusi, dice ella che ritruoua, e vasi di lacrime, e lucernuole. Le quali, che siano humide, non potendosi attribuir all'humore che penetrar non può dentro l'arche di pietre cotte, direi che fusse per quell'oglio di cui scriue Plinio, che lunghissimo tempo duraua acceso: Quanto alle due Venere nostre, giudico senza dubio che siano le due di Prassitele, e per il nome soura cui poggiamo, e per la bellezza in cui riluce quella dottissima mano. L'vna è ignuda, & hà pur del vago in vna viua naturalezza, & è quella che adorna l'Academia del Signor Adriano Spatafora; L'altra è vestita, con quella sottilezza di Zendadi sotto vi trasparono le membra, & è sù la porta del Signor Duca di Mataloni. Giuro a V.S. che mi trattengono le*

cose

*cose antiche con tanto gusto, che mi fanno riuolgere gli occhi dalle moderne. Et ella attēda pure ad hauerne, & ogni volta c'haurà cose nuoue ritrouate, non defraudi la mia curiosità. E faccia scorno a Dottori di tempi nostri, che smembrati in quelle fatiche legali così auide, non si ponno raccorre a gli studij di belle lettere, che già sono inuecchiate. E le bacio la mano.*

---

Al Signor Francesco del Solaro.

Ad amico assente.

R*Itrouuomi contra mia voglia lontan di Napoli, e dalla presenza di V. S. Di quella mi speso volentieri, hauendo a posporre i gusti particolari del bisogno domestico; ma di questa io son priuo con tanto dolore, che se non isfogasse l'acerbità con la carta, ne verrei a frenesia non pazza, ma d'un'amante, c'hà dato tanto adito all'amore, quanto può dargliene occasione, la più cara cosa che si goda in vita. S'è vero che si corrispondano gli Intelletti, sarà ancor vero ch'ella si ponga a riscontro ad amarmi almeno, se non a sentir l'istesso affetto. E se in lei (il che non credo) la regola haurà eccettione, la supplico che mi perdoni di questo trauaglio che le dono con lo scriuere. E se pur mi terrà per fastidioso, più presto patirò questa mala volontà, che nō darò materia a chi sà quanto*

L l'osseruo,

*l'oßeruo, di dir che manca in me quel feruore di seruitù che mostrarei col sangue più di buona voglia che con l'inchiostro. V. S. è gentile, e giudiciosa; con la gentilezza riceua l'officio; e col giudicio non si lasci vincere in amore. E con tal fine pregandole ogni colmo di contento, le ricordo che ouunque mi ritrouo, sarò l'isteßo seruidor di sua casa. Di Salerno.*

---

Al Signor Innocentio Monterentij. a Bologna.

A chi non si è più scritto.

*M'Imbattei questi giorni adietro in vna Cronica scritta a penna, qual pur mi auisò di Venetia il Magnifico Barezzi ch'era per darsi alle Stampe; oue honoratissima mentione si fà de gli huomini di sua casa, che nell'essercitio dell'armi, e nella profession delle lettere hanno illustrato Bologna. Onde, mentre staua col pensiero di dedicarmele, come soglio ad ogni persona delle sue qualità, mi souragiunse in vn ragionamento il Signor Camillo Seghicelli gentil'huomo di cotesta patria; e proponendomi vn' imagine della bontà, del valore, e della gentilezza di V. S. mi spronò a far prorompere l'affetto del cuore, in questa carta. Le dico inuero che in gran modo l'oßeruo; ne mi curo che mi stia lontana, obligato alle sue virtù, c'hanno meco quell'im-*

*quell'imperio, che sortir potrebbe ogni gran padrone presente. Ne mi tenga per troppo liberale in offerirmele, senza ch'io la conoschi di persona, per che auaro sarebbe il suo pensiero se stimaße che conuenga il contrario alle sue nobili qualità. Mostrisi ella liberale altretanto in comandarmi, che si auuedrà delle mie promeſſe leali. E se bene hò data la meglior parte di me al Signor Giulio suo figlio, che con tanta lode, e con tanta aspettatione fà i seruigi d'Auditore appreßo Monsignor Maluasia Chierico di Camera, pur si contentarà lasciar per hora tutto a me steſſo, acciò che tutto poßa eſſer de' seruigi di V.S. a cui, pregandole dal cielo ogni buona fortuna, el e bacio la mano.*

---

## Al Signor Attendolo.

Doue s'insegna.

*E' tanto inuidioso il mondo della seruitù mia con V.S. che si contrapone allo speßo con trauagli per far ch'io non la goda, come hà fatto questi giorni adietro, ch'eſſendo ella venuta in Napoli, non potei ne vederla, ne farle riuerenza. Horsù, verrà forse giorno che fattomi tutto il mio fuor d'affanno, sarò tutto il suo col seruirla, se non conforme al suo merito, almen come richiede la mia affettione. Haurei hauuto molto a caro di abboccarmi con lei;*

*ma non essendomi stato concesso hò voluto scriuerle e spiegarle in carta vn mio pensiero; & è, ch'essendomi spesse volte ricondotto a legere i Sonetti di V. S. che vanno attorno alle Stampe, in compagnia di molti del Pellegrino (ch'è così anco di spirito) e dell'Vua, di cui quando si ragiona, bisogna coprire il Tirso non di fronde, ma di honorati concetti; & hauendoui conosciuto (cosa che sempre hò bramato nelle Compositioni) quella grandezza ch'è propria a tal materia, quel candore che conuiene a simili sugetti, quella vaghezza vestita di dottrina che da splendore alle cose Poetiche; mi risoluei ad ogni modo con buona gratia sua, con alcuni breui scolij, far due effetti; appagar me stesso, con esprimere al meglior modo che sò l'affetto che redundò l'animo in legere, hauendo hoggimai ne' suoi versi veduto quel che tanto tempo han bramato gli huomini giudiciosi; e far conoscere ad alcuni Critici temerarij che quando parlano della Poesia, dourian prima saper quel che con tanti sudori hanno acquistato i valent'huomini e nelle discipline, e nelle lingue, delle quali V.S. con tanta lode hà fatta così celebre professione; e far poi chiara l'opera con gli scritti; e non così volger la lingua che balbutisce in concetti loro ignudi, magri, e di nullo sapore. Ella credo ch'intenda per chi ragiono; che non sapendo far altro, pieni d'inuidia dell'altrui sapere, per*

*che non intendono, ne arriuano, non dico a quell'harmonia Platonica, che particolarmente conuiene alla Poesia, acciò che spirino le compositioni quella melodia ch'è propria sua; ma ne anco a quel poco di numero del parlare, non conoscendo quanto è vituperoso il parlar a caso; van dicendo che l'altrui compositioni sono scabrose. Certo sì; che se non hauessero cominciato alcuni ad vscir fuor dalle regole della Poesia, e vagar per Campi di apparenza di fiori, ma di neßun frutto di buon succo, non hauriano gli altri hauuto a noia i Poemi dotti, & hauriano per conseguenza ingegnatisi di saper tanto, che poteßero giungere al concetto pieno, dotto, e che stà su'l saldo del Poeta. Ma se vn giorno legeranno le bellissime fatiche di V. S. intorno al Petrarca, oue facendo paßar ogni Sonetto per diece Canali, mostra vn fiume della verità Poetica, e nell'imitare, e nel collocare, e nell'vnire, & in ogni altra qualità conueneuole a tal materia, forse si auuedranno dell'errore, & intenderanno che il comporre Sonetti, ricerca a punto quel ch'ella ne' suoi precetti dimostra. E che non bisogna far del Gigante, e rimaner confuso; ne presumere di hauer l'uoua di Castore, e farne poi vscir Pigmei. Giuro a V. S. che stò tanto colerico con costoro, che non mi vien voglia di ragionar di lettere. Tosto che san congiungere le sillabe del Rimario, o*

*rio,o c'hanno apparato,i Capei d'oro,e i coralli-*
*nilabri,vogliono il luogo nel concistoro de' Poeti,*
*e ne dan suppliche a M.Trifone che non li fac-*
*cia morir con Mecenate. Alla barba de gli igno-*
*ranti. Mando queste poche annotationi, e ri-*
*mettendole al suo bel giudicio, la supplico che*
*se non corrispondono all'opra sua, vada sola-*
*mente librando la mia affettione. E quando*
*haurà partorito alcun'altro Sonetto, mi farà*
*fauore mandarlo, acciò che siegua l'impresa.*
*E trà tanto mi tenga per quel seruidore che le*
*sono stato sempre, e mi comandi, acciò che del-*
*la buona volontà si assicuri da gli effetti.*

---

## Al Sig. Manilio Caputo.

Di chiedere.

*POi che sono priuato della presenza di V.S.*
*da cui prende diletto l'animo e delle bellis-*
*sime maniere, e dell'eccellenti dottrine; almeno*
*mi fauorisca del suo libro, e delle sue lunghe*
*fatiche; per che haurei come in uno specchio*
*l'imagine di V.S. per che l'Idea stà fissa nel cuo-*
*re;& haurei quel gusto dal legere i suoi concetti,*
*che sogliono dar le Muse, o Platoniche, o Pitta-*
*goriche; che a punto ella versa nel concẽto della*
*Musica con l'vso, e delle Discipline con l'altro.*
*L'assicuro ben io che non hauendo sì buona im-*
*prõta d'ingegno,nõ ui si fermarà il carattere de-*

 *suol*

suo dire, onde ne diuenisse ladro. Ma gustarò il succo a modo di Ape, e forse ne farei apparire un furto Apario. Ben me lo concederebbe ella. Se non tiene il libro per le mani, fauoriscamene di gratia; e se non mi può consolar con la voce, consolimi con gli scritti, quali vado pur augurando che daran lume di moltissime cose al mondo. Godasi l'aria della sua felicissima casa, soura cui ride il cielo; & io me n'andrò lungo le riue di queste valli passando più il caldo de' trauagli, che del Sole. e le bacio la mano.

---

## Al Signor Camillo Seghicelli.

Di dolersi, & officiosa.

MI lasciò V. S. tanto doglioso col partirsi per Roma senza ch'io la vedessi, che per molti giorni fui per diuenirne pazzo. Poi che hauendole pagata pochissima vsura di pochissimi giorni, del debito a cui eternamente la sua gentilezza mi astrinse; parea a me che quel giorno col fruirla haueße potuto darle in pegno almeno quest'anima. E se ben la dono con queste lettere, pur haurei hauuto più sodisfattione per atto presente, che per scrittura. Tutta uia viene il dono corroborato con tanto testimonio dell'affetto del cuore, ch'ella lo riceuerà quasi presente, & io haurò in parte applacato, se non sodisfatto il desiderio mio. Nel resto, dirò solo

che sono voglioso con ogni dimostratione far co
noscere a V.S. che le sono seruidore. Risponda
hora ella col comandarmi. e se forse si persua-
de che sia maggior atto l'auualersi dell'opra
altrui,non mi lasciarò vincere,per che mi auua-
lerò di lei in ogni occorrenza mia. E con tal
fine,le bacio la mano.& ella in mio nome faccia
l'istesso al mio Signor Francesco Ghislieri che
ambidue honorate la vostra Bologna. Di Napoli.

## Al Signor Don Antonio Della Quadra.

Offitiosa.

IL dir che Circe con le beuande ritenga, e che le Sirene col canto allettino,son fauole; Ma che la casa di V.S. sia padrona di tutti i cuori del mondo mentre ella come un Piropo vi splende,è tanto vera historia, ch'io per me facendone esperienza, resto in così fatto modo debitore alla sua gentilissima natura onde riceuo gratie infinite, che n'haurò assai se si contentarà che riserbi a suo comando la vita. Contentisi da l'altro canto che non potendo esser sodisfatta da poueri seruidori in recambio, sia mirata con buon'occhio, & accresciuta di valore dalla Maestà del Re nostro,la cui mente appagandosi nel rimunerar suoi pari,non dubito che vn giorno farà conoscere in che riputatione tenga ella, le molte virtù, la prattica de' negotij, l'espe-

rienza

*rienza de gli studij Legali, oltre a mille ornamenti che abbelliscono, & illustrano la persona di V.S. Talche a rimuneratione Regale, seguir ringratiamento di seruidore mi par che sia tanto sconueneuole, quanto sarebbe il non dire il vero. Aspetti da me solamente il più sincero affetto, c'hauesse mai goduto in che la serue. nel quale io hò tanta gloria, che sendo suo seruidore non la cedo a gli Attali. E con ciò facendole riuerenza le bacio mille volte la mano.*

---

Al Pellegrino.

Di riprensione.

*NOn sapeu'io che fuste discepolo della Sibilla, e che imparaste a scriuere in frondi, che non haurei hauuto tanto credito alla vostra impromessa. Dispiaccemi, ch'io la notte hò goduto in sogno; e mi hà fatto mal prò il sonno e'l letto, rapito in speranza, come quei che si pongono in chiribizzo di cauar Tesori. Lascio quanto me ne son fatto altiero col promettere, col farmi tener per huomo da quaranta, non di dozzina. In fine il Tempo, e la Fama han l'Ali, giungete la Speranza, ma questa speranza che nasce da voi, e si termina in voi. Non mi coruccio. Ma auuertite di non attaccarla ad altri; per che scappara la patienza, e vi spingerà ad alcun male che ve ne dorrete. Pur se*

questo

*questo fusse vn'insogno, mi riuolto all'altra sponda, e torno a pregarui che non mi sconsoliate per quanto hauete cara la vita. Amatemi pur come solete, ch'io vi osseruo come soglio.*

---

Al medesimo.

Di riprensione e di dar animo.

*SApete che le Mosche van volando per l'aria che paiono Reggine; quando poi cadono nell'acqua, entrato che vi sarà vn piede, si sommergono. Questi giorni v'hò veduto in tanta allegrezza che pareuate il Rè de gli Smeraldi del Perù; & hor che siete in vn picciolo trauaglio, hauete perduto l'animo. E'l conosco che le lettere anco vostre sono così timide che mi tremano dentro le mani. Horsù, non fate che ne comparischino più di questa qualità, che non le legerò al sicuro. Restituitegli la solita forma, e stiate di buona voglia, e non diate riputatione al negotio. Io non mancarò di venire; stiatene pur certo. Ma vi acconciarò in presenza con altro modo. State sano.*

---

Al Signor Abbate de' Vecchi.

Che insegna.

*A buon'hora di notte giunse il Corriero, conciò ad imbottitura di tant'acqua, che pa-*

*rea*

rea che non portasse egli lettere, ma pioggia a quei che albergano sotto il sole. Non hò potuto carpir da lui il disegno della nuoua fabrica, ch'è cresciuta dopò ch'io partei. Ma per quanto posso andar congetturando, credo che sia vscito vn buono braccio oltre la loggia, per occupar quel falso che porgea non buona vista allo Studio. Dentro quei due tondi che mi dice, farei alcun capriccio di gloria. Onde ne l'vno vorei che V. S. facesse dipingere vn Tritone con la Buccina dentro il Serpe raggirato sì che tenghi la coda in Bocca; e nell'altro la Fama di Virgilio, co' piedi dentro la terra, e col capo nascosto trà le nubbi. E nel primo vorei questo motto, Tot linguæ, totidem ora sonant, per che la virtù di lei è celebratissima; e nel secondo, questo; Nec dulci declinat lumina somnò, per la vigilanza ch'ella osserua ne gli studi. In uno di quei dui Nicchi grandi, vorei che si dipingesse vna Bellona con la sua lancia e col suo scudo col capo di Medusa; e nell'altro, un'Apollo ignudo con la corona di Lauro, e con la Lira che si prenda dall'antico. Quella faria segno del valor dell'armi c'han dato splendore alla sua casa; e questi, mostrarebbe l'eccellenza delle lettere, che ancor viue con fresca memoria in lei. E poi che alla prospettiua del mare piaceno a V. S. quelle volte ornate di cose maritime; Non le dispiaccia in vna far vn Nettuno soura i suoi caualli;

*valli, seguito da Ninfe marine soura i Delfini, col motto,* Littus arandum; *per far conoscere che per imparar i costumi delle genti, che fanno l'huomo Politico com'è V. S. bisogna varcar mari, & andar in volta. E se pur vorà far conoscere i trauagli c'hà patito, verrà a proposito, in vn procelloso mare porre vna Naue trauagliata con piogge di sopra, col motto,* Cinxerunt æthera nimbi. *E se volesse dar ad intendere il suo felice ritorno con tanta lode, potrà collocar oue meglio potrà l'vna Naue con le vele piene, con tre o quattro venti di sopra, col motto,* Intendunt Zephiri. *Non mancano poi quei bellissimi grotteschi, con Granchi, Paguri, Turbini, con Fiumi coricati cinti d'alghe, e mill'altre inuentioni de' pittori.* I *suoi* I*mperadori di marmo, faccia che sian posti per ordine, che non facciamo come quel gentil'huomo che ornando lo studio di carte di Cosmografia, e di Geografia, ponea più Occidentale L'Italia che la Spagna. Haurei a caro che passeggiando vn giorno andasse a vedere il bellissimo Studio del Marchese della Valle che solo hoggi in cotesta Città si diletta dell'arti liberali, con graue scorno de' Caualieri datisi pur troppo alle delicatezze. Imprese farà V. S. disporre oue fan meglior vista. Ma spero che mi ritrouerò io alla dispositione de i libri. In questo mezzo attenda alla salute, e non si arroghi*

*tanto l'eßere studiosa, che non curi della vita. E le bacio la mano.*

---

Al Cardinal del Mondoui.

*Di ringratiare.*

DEl caldo officio (che già non si potea sperar altro dalla grandezza di sì gran sogetto) c'hà per me V. S. Illustrissima fatto con l'Illustrissimo Santa Croce, non mi pongo a ringratiarla, per non porla nel numero di quei che fauoriscono per mercede, o per gloria. E' innata seco la cortesia; & essercitandola a fauorire, riceue più gloria dal tacere che da i ringratiamenti, per che in uero è tanto grande che non se ne può parlare. Non consenta l'oppressione di seruidori suoi, e massime a compiacenza d'huomini di poco merito, e di manco valore. E gratificandomi ella di più che io conosco realmente conuenirmi, fà quel ch'è proprio della generosità sua; & io benche sia di poco prezzo, pur mi conseruo per quanto vaglio al seruigio di sua Illustrissima casa. Con che facendo fine, per non fastidirla, m'inchino a baciarle la mano.*

## Al Signor Gio. Francesco Orefice Vescouo d'Acerno.

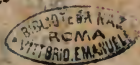
Di lode di persona e di famiglia.

*Con infinita mia sodisfattione hò letto il Sinodo che V. S. hà fatto per la sua Diecesi; e le giuro, che trà molti c'hò veduti questo è il più regolato, il più terso di lingua, e'l più conforme alla dottrina de' Padri, Per questo ammiro un'antichità veneranda; Comendo la grauità dello Stile; e lodo il suo fecondo ingegno che con tanta sauiezza, e con tantà copia manda fuori il suo concetto. E che puo sperarsi da vn Prelato suo pari? Nella sua famiglia non parlo de gli altri, quanto splendore e quanto lume hà dato di dottrina, di bontà, di autorità, di grandezza il Signor Presidente suo padre? E come da così illustre arbore, potea prodursi altro frutto che Gio. Francesco Vescouo d'Acerno? S'io volessi entrar in queste lodi, bisognarebbe che non mi restringessi in carcere di lettera, ma che spatiaße i larghissimi campi dell'eloquenza. Ragioni dell'opere sue cotesta Prouintia, cotesti pareti della sua Chiesa, per che l'una sà dir più che Demostone con gli effetti che gode della sua vita; e gli altri ancor che mutoli, sono tutti lingue a predicar la bontà sua. Et io per fuggir la suspitione di adulare, dirò più col tacere, che con lo scriuere onde facendo fine, le faccio riuerenza di tutto cuore.*

Al Signor Giulio Cortese.

Di dimanda, e di lode.

*NOn voglio ch'eschino le mie cose in campo, senza che siano fauorite dall'insegna della sua dottrina. Onde non solo bramo che purghi, che rinoui, che raccorci, che trasformi, facendo il parto più suo che mio; ma che ornato nella prospettiua, del suo nome vada sicuro contra gli inuidiosi, e lieto si vanti d'un'ornamento cosi singolare, come sono le sue cose non mai lodate a bastanza da gli huominij, anzi ammirate da quei che fanno professione del sapere. Non voglio più scudi di Pallade, ne Egide di Gioue, bastarà che mi auuaglia della gloria sua; e mi appagarò con questa sola lode d'esser glorioso col suo nome. Ma da l'altro canto non voglio tanto del suo; ch'io paia essere scarso del mio. Persuadasi che la seruirò sempre, e che non lascierò mai occasione oue possa farle conoscere quanto l'osseruo. Rincorisi ella di degnarmi per tale; e poi che siamo conformi ne gli studij, mostri vniformità a questo mio volere, & incida lettere di eternità, non nella faccia ma nel cuore, acciò che sia obligato di seruirla con eterna memoria. Finiamo le cerimonie co i fatti. E le bacio la mano.*

Al

## Al Signor Curiale.

Di dimanda.

*HA' posto V.S. tanto fuogo al mio desiderio col dirmi le bellissime sue fatiche, e gli honorati suoi studij, che mi consumarei al sicuro, se in fatti non venessi a godermeli. Potrebbe ella spingere l'ardore, con mandarmi il libro, se'l tempo fusse inuidioso a quest'affettione che le porto, e si congiurasse, come suol fare, con Nettuno: E se pur dubitasse, le manderei di quà tutti i miei libri per Ostaggi; se ben credo che mi tiene per più leale di Catone Vticense. Monsignor vostro l'Arciuescouo, van dicendo che sarà Cardinale in questa prima promotione. I Sorrentini deuono pregarne Dio, e corrispondere cō l'affetto all'amoreuolezza di quel buon Prelato; così però, che nol perdano, per che non sò quando giunger potessero ad altretanto colmo di felicità. La quale pregandola a V.S. finisco con baciarle la mano.*

## Al P. Don Hippolito Certosino.

Di dolore che s'ha da lontananza d'amico.

*LA speranza di hauermi a ricrear con la P.V. mi hà tratto in Napoli, forse prima che douea venirci. Et in fine l'humane speranze ingannano. Tal che mi contentarei in vn deserto;*

deserto; ma non concedendosi allo stato mio, mi priuarò almeno di quel gusto a me tanto peculiare, di ascendere, a S. Martino. E che vi può esser di contento senza lei? E perche non si chiusero miracolosamente i Chiostri? per che quei delitiosissimi rami non vi annodorono in vna dolce catena? N'hò pianto, e più d'vna volta; per che la bontà sua, e quella veneranda canitie sua, era ornamento del luogo, e consolatione di quei Padri. Horsù inuidiosi i boschi di tanto bene, han fatto forza a trarmi ad essi. Eran satij dell'armonia delle Progne, e delle Filomene; vogliono pur essi goder la melodia de gli hinni suoi. Era volgare l'amenità de lor fiori, han voluto rinuerdirsi, e rinouellarsi nella Primauera della presenza sua. Et ella vuole, e se ne contenta, e gioisce per obedire. Et io mi appago ne' commodi suoi. Consoli almeno questa mia priuatione con lo scriuermi spesso, che così alleuiandose il dolore, mi trouerò contentissimo quando sarà ritorno. Attenda alla salute, & amimi come suole.

---

## Al Trusi.

Di auiso: e di dolore della

O miseria humana. Chi'l crederebbe ch'è già morto il nostro Stazzano, e ch'è morto Strangolato? Tant'è. egli è morto il pouer'

morte d'amico.

*huomo tanto infelice, e con tanto horrore, ch'io tremo, e trema la penna nello ſcriuere. Si poſe egli in letto la ſera lieto, ſano, e ricco hauendo guadagnata buona ſomma di danari. Non compariua poi la mattina ſeguente. Si mormorò da ſuoi; e vincendo al fine il riſpetto con la ſoſpittione; aprono per forza de' calci l'vſcio della Camera, e non ritruouano Tantalo figliuolo di Pelope, non un figlio di Medea, ma il pouero Stazzano ſcannato come un porco.* Hei mihi qualis erat. *liuido, ſgrignato, ſanguinoſo, più brutto ch'Ettore in ſogno. E' morto, e non ſi sà come. Ammazzato, ne ſi sà da chì. Hà perduti i danari, ne ſanno oue ſono. Hà perduto l'honore, e ſenza colpa ſua. Piaccia a Dio che non habbia perduta l'anima. La ſcongiuro, per quanta forza tiene il vincolo dell'amicitia, per quanta carità deue commouere a compaſſione d'un amico, che dal canto ſuo ſoggioui con orationi, e con limoſine, compatendo caſo così ſtrano, e ricordandoui del mondo tranſitorio, ribaldo, e truffatore. E N. Signore ci ſcampi da ſimili accidenti.*

---

Al Signor Gio. Battiſta Egidij.

Di dimanda.

*NOn mi attribuiſco tanto, che per la mia ſeruitù habbia ardir di dirle, che ſono merite-*

*meriteuole dell'affettione di V.S. ma sì bene attribuisco alla gentilezza sua, che faccia ogni giorno infinite gratie a i suoi seruidori. Tal che, se debitor le sono in gran somma per le molte c'hà fatto a me, con vergogna le chiedo dell'altre. Con tutto ciò inanimandomi questa sua liberalità, diuento più sicuro a comparir con lettere, & a proporle i bisogni miei; come faccio con questa supplicandola che mi proueggà d'una botte di Greco della sua Massaria, per che ingannato da un Villano di Somma, mi ritruouo sprouisto della più buona munitione per lo stomaco mio. Con colui vsai molte parole per che uendea; con V.S. non dico più oltre per che dona; e le bacio la mano.*

---

Al Signor Regente Lanario.

Ricomandatione.

*S'Io non amassi la giustitia non sarei degno d'esser chiamato huomo. Ma come ad huomo anco mi conuiene quell'equità che ci fà ricordar delle miserie humane. Questa mi da confidanza di comparir con questa lettera innanzi a V. S. Molto Illustre richiesto da tanto buono amico mio, quanto io sono seruidore alla casa di lei. E non dubito che come ella è tanto amatrice, & osseruatrice del giusto, che se le confida vn Regno; così sarà benigno in quei casi*

*che richiedendo giuſtitia per ſe ſteßi, non ſono alieni dall'equità riſpetto all'occaſione & alle perſone. E' grande l'eccesso del Contarino, ma per che la ſua perſona merita per più riſpetti, e l'occaſione l'hà ſpinto al riguardo dell'honore, priego V. S. che n'habbia quella conſideratione, che può hauerſi in ſimili accidenti. Non dico che ne la ſupplico io, il quale non le darei trauaglio mai in negotio doue ſalua non fuſſe la ſua riputatione; ma facciala per gratia ſua, a cui quell'infelice rimette la vita, & io la mia ſeruitù la qual mai da V. S. in alcuna dimanda è partita ſconſolata. E facendole riuerenza, me l'offeriſco diuoto ſeruitore. Di Napoli.*

---

Al Signor Attendolo a Capua.

Offitio fa.

*SE mai mi conobbe. V. S. per valent'huomo, nelle ſcaramuccie c'hò fatto con. N. mi haurebbe ammirato. Per che non hauendo egli altra ritirata che'l dir male; ne altro riparo che l'eßergli lecito per ſaperlo fare, Dio buono, e quante imboſcate, e quanta occiſione hò fatto io con parole, che quanto erano più dolci, più penetrauano il core; e quanto men furioſe, tanto più dauano a terra ogni ſuo diſegno? In ſomma la vittoria fù mia, e ne riportai queſto Trofeo d'un Sonetto che fece egli in ſua lode. Mi diſpiace*

*dispiace che sia di così lingua acuta che penetri anco la corazza dell'amicitia; ma si rintuzzarà vn giorno con chi sarà più duro, a non suffrir amicheuolmente le sue parole. Da l'altro canto, se ardirà assaltarmi vn'altra volta, non si stia così spenserata, per che hò consumata quasi tutta la munitione. Armisi V. S. nel castello di Capua, e scarichi quelle sue cannonate di buoni Sonetti, e mantenghisi l'honore. Trà tanto attenda al suo Museo. E le dico il vero, che mi contentarei esser cuoco delle Muse pur che vi potessi entrar vn giorno a godermi quelle delitie che mi hà riferito il Capelli. Per mia fè non sono tanto mal'amico, che non debbia partecipar de i gusti suoi. Faccio fine, e le sono pur seruitore di tutto core. Di Napoli.*

---

A M. Gieronimo Laodisio.

Officiosa.

*IO non sono di tanto valore che possa smaltirmi per voi col Signor Carlo a cui douete molto, per che mi fè piacere, e voi lo pagaste di mala moneta. Pur vedete in che posso giouarui, e spendetemi per quel che uaglio. Se vorrete ch'io gli scriua, mandatemi chi portarà le lettere. Se vi piace che gli parli a bocca, consolate il desiderio con l'aspettar fin che uenga a Napoli. E poi mi adoprarò in modo che*

*tornarete in gratia. Amatemi, e salutate gli amici.*

---

Al medesimo.

Escusatione.

*MI ritrouo tanto occupato che non mi imagino che richiediate l'offitio mio, ma che mi siate debitore del vostro. Di gratia non attribuite a poco amore che non vi scriuo, che se mai mi vedrò libero da trauagli, vi darò che far con plichi non che con lettere. Sapete pur che se per poßeßione sono d'altri, il frutto è vostro. E se con altri mi seruo della carta, a voi sono obligato con l'animo. Ma non per questo mi disobligo di hauerui a scriuere ogni volta c'haurò comodità. E se vorrete che lo faccia sempre, lasciarò ogni cosa per obedirui; per che voglio più presto ogni mio scommodo, che vn vostro picciolo disgusto. e gouernateui. Di Posilipo.*

---

Al Signor Paolo Pallauicini a Roma.

A chi non si è più scritto.

*NOn hò potuto raffrenar questo ardire che mostro a V. S. di darmele per seruidore con lettere, ne la gentilezza sua che m'inuita, ne il desiderio mio che mi sprona. Sicuro però che come per valore si accattiua gli huomini, cosi*

*cosi per cortesia non ricusa di riceuerli per suoi Accetti per hora questa donatione per farmi gratia, & assicurisi della possessione ogni volta che mi comandarà in qualunque bisogno mi conoscerà buono. E se bene sono aßente, ratificarò con la presenza come spero che mi sarà concesso vn giorno. Ma ad ogni modo concedo a V. S. il mero e misto imperio, pregandola che soprabondi con me la sua liberalità in fauorirmi; ch'io da l'altro canto non sono così libero ad offerirmele in parole per vno de i più affettionati seruidori suoi, come sarò prontissimo a mostrarle gli effetti in ogni occorrenza. E facendo fine, le bacio la mano.*

---

Al Signor Ercole Grimaldi.

Nella istessa materia

*HO' bramato lungo tempo mostrar quanto sono gran seruidore di V.S. & aspettando pur l'occasione di conoscerla di persona, e di seruirla, non hà potuto conseguir effetto il desiderio mio. Non poßo aspettar più, per che sà molto bene ella quanto sono fastidiosi gli amanti; e quel che non può esprimere la voce viua, hò voluto darle ad intendere per cenno di lettere. A me bastarà per hora hauere vn ritratto d'un tal Signore nelle sue, che vn giorno spero goderla nella viua imagine, com'io in vna viua*

*volontà non desidero altro che la sua buona gratia, acciò che accettandomi per seruidore, io sia certo di hauere accapato la più gran cosa che vorei nel mondo. E se forse non volesse meco vsar quella prontezza e benignità ch'vsa con gli altri in accettarmi, dubitando della lealtà; non dico che ne faccia pruoua, per che io stesso defraudarei dalla sincerità mia, ma le dono parola da vero seruidore, che non haurà mai V.S. huomo che la seruirà con maggior affettione. E mi dispiace che non hò virtù di trasformar le cose, che mutarei volentieri questa carta in Vetro acciò che vi rilucesse il core, come sono affettuose le parole. Corrisponda co i fauori suoi a questa mia intentione, e darà animo all'acquisto di sì buona seruitù, a gli altri che temono di accostarsi per il poco merito loro, rispetto al valor di lei. A cui riuerentemente baciando la mano, faccio fine.*

---

A Notar Gio. Pietro Matina.

Cõsolatoria.

*CRedo che la Minerua mia non nacque come si fauoleggia dal Ceruello di Gioue, ma più presto da i calcagni dell'Infortunio, per che standosi colcata sempre in terra, mai non la scorgo andar per l'aria. Horsù, diciamola da Christiano; Piace così alla Maestà di Dio per li peccati*

*peccati miei. Pacienza. E ſe l'hò io, habbiatela ancor voi, e non curate che vi ſtia lontano. Per che ſe bramate l'vtile dell'amico, la lontananza dalle città, è cagione d'vna libertà familiare che ſi gode nelle Ville, e così ſi ſparagna. Se hauete deſiderio di veder la preſenza, è meglio che venga tardi e pieno, per che ſtaremo più allegramente. Sò che non mi riprenderete d'auidità nell'hauere, per che ſapete il biſogno della caſa. Quà ſiamo tutti ſalui, gratie a Dio. Auiſatemi della ſalute voſtra, e ditemi ſe deſte fine alla compra della caſa la sù, quanto ſpendeſte, e come è ſalutifera l'habitatione. Hieri mi ſi accrebbe vn figliuolo. Sò che voi ne ſtampaſte vn'altro. Eſchi a luce, e voi viuete lietamente. Di Campagna il dì 25. d'Agoſto.*

---

Al Veſcouo d'Acerno.

*Non può a tanta voglia c'hò di godermi la ſua gratia vn'hora, corriſpondere la commodità ad aiutarmici fin mò col mancamento di caualcatura, & hoggi con l'impedimento d'un figliuolo che mi è creſciuto in caſa, gratie al Signore. Col primo sò che iſcuſarà la buona intentione; col ſecondo mi conſolarà col rallegrarſene, poi che con l'animo che tengo di ſeruirla ſoprabondano ogni giorno ſeruidori per* Offitioſa.

*seruir sua casa, a cui hò dedicato me & essi. E per segno di tributo le mando l'animo con vn picciolo Festone di trotticelle godasele così lietamente come suole, quando vuol dar segno di fauore a chi l'osserua. E trà tanto priego il Signore per la grandezza & essaltatione di sì nobile sugetto com'è sua persona dalla quale spero ogni gratia. E facendole riuerenza le bacio la mano. Di Campagna.*

---

## A M. Ambrogio Musico.

Offitio sa.

*LA richiesta che mi fate delle canzoni per porle in Musica, non può hauer consonanza per questa volta, per che non sono state elle da me reuiste. E s'io le mandassi così sconcie (ancor che non sia professìon vostra) ve ne ridereste. Non vi escludo per questo che daruele non voglia, ma le mandarò meglio ornate acciò che le mie Muse corrispondono alla musica vostra. Frà questo mezzo prendeteui spasso, & habbia buona proportione la fatica col diletto, ne fate come faccio io che sempre sono su'l contraponto della maninconia. E mi offero prontissimo.*

A M.

## A M. Gio. Bernardo Pittore.

*Non tanto mi preggio che mi habbiate per amico, quanto mi doglio che non mi comandiate alla libera. Sò c'hauete bisogno d'un Sonetto; e benche io non sia tanto familiare a queste benedette Muse, che potessi rubar loro vn concettuccio, pur per amor vostro mi porrei a rischio a farne vno che voi lo potreste ritrarre. Facciamo vna delle due, o voi mandiate a me il ritratto vostro che'l portarei a Parnaßo, e tanto andarei scherzando che col far ridere quelle donzelle potesse cauarne qualche cosa di bocca, e diuentarei poeta; ouero fate il ritratto mio hora c'hò la Rogna, che poeticamente vi cantarò vna franceschina. Sò che l'hauete con M.Marco da Siena, per che voi fate la pittura più vaga. & egli si attacca a quei membroni senza sfumare il colore. Non sò che ne volete. Lasciatelo seruire a suo modo, e voi seruiteui al vostro. Basta che opriate ambedue il pennello. che a voi piaccia il delicato, lodatene la buona natura che non può arrustichirsi. Lasciamo le burle. Non stiate così in cagnesco, per che è vergogna. E chi di voi sia il più eccellente, l'opre lo mostrano. E mi vi raccomando di tutto cuore.*

Burlesca.

Al Signor Luigi Macedonio.

Ringratiatoria

*RIngratiar V. S. non sò per che non ponno aguagliarsi le parole a quel ch'ella hà fatto per me; Renderle il contracambio non poßo, per che ne anco con la propria vita risponderei alla grandezza dei meriti suoi. Tal che non sapendo che dir, ne che fare, in vna parola mi risoluo che sono tutto di lei; obligato a tanto che con difficultà pagarò in alcun tempo mai, se la cortesia sua non mi farà quest'altro fauore di disobligarmi da quel che non ponno le forze, e contentarsi di hauer per suo l'animo mio, il quale giuro che sarà bonissimo pagatore in riuerirla & honorarla. Et offerendomi quanto vaglio le bacio la mano.*

A Don Camillo Carnouale.

Officiosa.

*VEdete s'io vi tengo viuo nella memoria, che imbattendomi a caso a ragionar con un P. Capuccino, connobbi ch'era vostro fratello. Il volto non è l'isteßo, che la mia conoscenza non sarebbe argomento di memoria; ma è l'isteßa la gentilezza dell'animo, con la quale si annoda il buon Padre chiunque parla con lui. come voi legaste me la prima volta che vi abboccaste*

*caſte meco. Ringratiai N.Signore che dentro luoghi ſeluatichi hebbi così buona fortuna di ritrouare vn riſtoro de gli affanni in che mi ritrouaua. E pur conobbi al fin che ſe mi conſolate con la preſenza, volete conſolarmi anco di lontano con l'imagine dell'animo che fà buona proſpettiua co i colori voſtri nel cuore d'un che ui è ſimile più nello ſpirito chè nella carne. Gli offerſi quella parte di me che poß ed'io eßendo il rimanente in poter voſtro. Fateli voi fede ch'io ſono quello che mi prometto ſenza molto apparato di parole, e diteli che non men confidi alla caſa mia che alla voſtra. Egli ſe bene non hà molto fauoreuole la ſanità, pur nella ſua diuotione ſtà così lieto che pare vn'Angelo. Dio lo conſerui come eßo vuole, e noi deſideriamo.*

---

AlM.Gieronimo Laodiſio.

Di acceſa.

*GIungeſte a S.Seuerino, e ui piacque tanto il vin delicato, che ſchiuaſte di venire a ber con noi queſt'acque freſche. Mi dolgo della poca amoreuolezza voſtra. come voi non douete dolerui dell'officio mio, per che non uiene mai huomo di coſtà che non dimandi di fatti voſtri. Venete di gratia, e mitigate il dolore che ſento in queſto eſſilio. e gouernateui.*

Al

## Al Signor Carlo Spinola.

Di dimanda. e di scusa.

*SE la cortesia e la gentilezza del bell'animo di V. S. in cui come in terso cristallo traspare la bontà di vero gentilhuomo, mi affida; la vergogna da l'altra parte mi trattiene. Per che non hauendo sodisfatto al primo debito, con rossore vengo ad obligarmi nel secondo, Con tutto ciò armando la mia necessità d'una maschera pudente, comparisco timido al primo incontro; smascherandomi però come richiede l'humanità sua, che come schietta, brama i negotij trattati alla libera, la priego che si scomodi d'altretanti danari, per farmi gratia, e per farmi tal vtile, qual forse maggior non potrei riceuere dalla man sua. Se non spiego il bisogno m'haurà per iscusato, perche lo riserbo a bocca. E per accennarglielo solamente, credo che seruiran per vltima mano dell'opra incominciata nella compra, di cui si trattò con V. S. dal Trussi amico comune. Son troppo lubrico a dar trauaglio a i padroni; ma così sono, oue conosco prodiuità di fauori. Sappia pur ella che'l primo vtile mio, sarà il commodo suo. E per non fastidirla più con le parole che col fatto istesso, facendo fine le bacio la mano.*

Al

## Al Signor Gaſpare Fardella.

PRiuo de' ſuoi dolci ragionamenti, e lontano dalla ſua preſenza da cui ſentiua riſtoro ne gli affanni, & in tutte l'occorrenze & accidenti, conſolatione, ancor che fuſſe nelle Tempe di Teßaglia, o ne gli Horti di Flora, credami per l'amor che le porto, che mi par che ſtia trà Satiri in una ſolitudine ingrata, oue aborriſco la qualità de gli huomini, fuggo l'infrequenza dell'habitatione, non reſpiro per l'aria graue ne l'occhio per buon matematico ch'egli ſia, può ſaper fin ad hora, ne saprà mentre ui ſi ritruoua, oue poſſa terminar la uiſta, per che monti iniqui l'impediſcono, ſterpi ſeluaggi la rinchiudono, e fetide acque la perturbano. Credami ritrouar vn' Atene, ne vi fù mai ne anco Euandro non che Palamede; ma fan grande honore all'impreſa, non eſſendoui huomo che non habbia i Medaglioni dell'Oliua. Del reſto, è paeſe di penitenza ma non vi ſono Locuſte, e'l miele è troppo liquido. Tal che ſe V.S. mi vuol viuo, adopriſi con la ſua Sibilla, & o faccia profetar che ſarà di noi, o pur ci tragga con la virtù ſua a farci goder di nuouo la ſua buona gratia. Non le rincreſca trà tanto farmi copia delle ſue lettere, nelle quali oda la uoce per Echo, e goda la preſenza per Idea. E ſe mi fauoriße, come a curioſo,

Offitio fa di lõtanãza.

a curioso, di alcune nuoue, non la cederei a quei che aspettano la Flora dall'Indie. Conseruimi nella memoria, e tenga per certo che sono buon seruidore. E con ciò le bacio la mano.

---

## Al Signor Adriano Guglielmo.

Che insegna.

VOrei con questa poter essere il Momo del Doni, per dar giudicio all'inscrittione di quell'amico che fà professione dell'Antichità, alla buona, & all'antica. Io sempre hò imparato da V.S. che oltre la Latinità che primieramente è necessaria in materie simili, bisogna che sia Latinità propria di quel mestiero; per che se tutte sono vesti, bisogna pur che vestendo una statua habbia quelle Clamidi, quei gruppi, quei nodi che si prendono dall'antico. Oltre a ciò fare in luogo di Epitafio, una stipulatione (e massime quei che ci uogliono il diece per cento in legato, e'l naso Aquilino per testimonio, e gli anni con tutte l'Inditioni) è così sconcia cosa, che non gli darebbero forma tutti i Patafij che cominciano, Hic iacet. Il buono antiquario nostro, hà uoluto dire, Hic situs est, per partirsi dal comune. E quel, Vitam cum morte commutauit, non hà del vaghino, e del filosofico? I tanti uerbi, l'hà collocati per parer egli copioso. Almeno haueße ben distinte le sillabe nel fine de

*fine de versi; per che imaginandosi che douesse mancar la lunghezza del marmo, per dir Et, l'è hà lasciato nel fine, e'l t, hà posto nel principio dell'altro verso. Basti pur c'hà detto,* Ab Rege, Ab Carolo Q. *non le par bella antiquità? Fauoriscami spesso V. S. di queste leggiadrette compositioni, per che almeno apprenderò lo stile. Mi marauiglio che non lo schernisca in presenza, per non nutrir con l'adulatione questa buona ignoranza. Faccialo V. S. per carità; e se volesse egli esser temerario nella sua opinione, rimandilo a quei tumoli misti, latini, volgari, che si leggono sopra i sepolchri de' morti. Hor tornando a noi; A V. S. bramo salute, in cotesta felice sua vecchiaia con la prosperità de' Signori figli, & a tutta sua casa ogni contento, e non sia ingrata alla mia seruitù di vna affettionata memoria.*

---

## Al Signor Laodisio.

Di accusa, e di auiso.

V*I passò la Chiragra, per che pur finalmente vi degnaste por mano alla penna a mio conto; ma alla lettera è venuta la podagra, per che è giunta tardissima, se pur non volete che la data vi serua per brocchiero. Bench'io non mi curarei hauer questa noia di aspettare, pur che mi scriueste sempre. Il Signor Tiberio hà presa*

*moglie alla buon'hora. parmi ch'e' habbia fatto molto bene, per che vi minaccia crudele inuerno. E se veneste, vi farebbe vn'intingolo da far leccar le dita. dicolo, per che vi piaceno i bocconi da nozze. E pur questo è vn trarui a noi. ne potendoui trarre per il cuore, cerco farlo per la bocca, per abboccarmi con la vostrissima Signoria. Verrò a Salerno. Vediamoci. Il Gouernatore è stretto amico mio. Ve gli hò raccomandato come sò far io per amici come voi siete. Osseruatelo, che ve ne renderà buon conto. L'aria di costà fà perdere la memoria, ditelo a M. Margherita. Ella sà ch'io sono odioso dell'ingratitudine, di cui mi paga con poca ragione. Del negotio che scriuete, sono così irresoluto che stò frà le due acque; desiderarei hauerne vn vostro consiglio di viua voce. Viuete lieti, e fateui carezze.*

---

## Al Signor Gio. Camillo Carrioni.

Di dolersi cō un'amico che non comanda.

S'*Io fossi Xerse che vniua, e disuniua a suo piacere, vnirci questa mia volontà c'hò di seruir V.S. con la sua che non si degna comandarmi. Non vorei che la mia patienza, hauesse color di ritrosità; per questo impatientemente le dico, che se non mi comanda, non vuol pagarmi questa picciola vsura della mia seruitù. Se du-*

*Se dubita comandarmi cosa a cui atto non mi conoscesse, vadasi pure 'sganando, ch'io sarei vn Proteo in seruigio suo. Se pretende non darmi trauaglio, pone anco il freno, e prescriue vna meta alla sua liberalità. Se si persuase ch'io sia mercenario, fà torto al mio genio che della sua sola volontà si paga; & al suo che non pate suspitione auara & ingorda. Se le rincresce il comandare, è segno c'hà lasciato di far gratie. In somma, per restringer più al nodo, e per ferir più vicino al segno, se rifugge gli amici, non fà torto al luogo oue si ritruoua. In buona fè che sono ardentissimo di mostrare al mondo l'affettion che porto alla casa di V. S. Non hò bisogno di sprone, ma solamente d'vn cenno. faccialo; che vedrà più corrispondenza d'effetti che di parole. La sua Quartana, è fatta a me Febre continoua, per che non posso saper s'ella è in tutto sana. Fauoriscami auisarmene, se douesse mandar per corriero, quel buono amico, così rancoroso corridore quando si burla. E pregandole il felice tesoro della sanità, faccio fine, e me le raccoman do di tutto cuore.*

A M.Gio.Battista Cappelli.

Che insegna.

*NOn vi niego che sono temporale; ma non vi concedo che sono Cronista; con tutto ciò per non disobedirui dico alla vostra richiesta, che da Feramundo primo Re de' Francesi che cominciò à regnare ne gli anni di Christo 421. insino a Clotario terzo di questo nome, si numerano anni, ducento quaranta trè; per che Feramundo regnò anni ij. Clodione, 18. Meroueo 10. Childerico 26. Clodoueo, 30. Childeberto, 45. Clotario, 5. Chereberto, 9. Chilperico 14. Clotario secondo, 44. Dalgoberto, 14. Clodoueo secondo, 17. Ottenne all'hora l'imperio Costante figliuolo d'Heraclio, e di Gregoria figliuola di Niceta Patritio; è detto anco, Costantino terzo. Successe Costantino maggior de' fratelli; passò in Sicilia a vendicar la morte del padre. e fù egli anco detto Pogonato, che vuol dir vn c'hà la barba. Et auuertite che Giustiniano secondo di questo nome regnaua a tempo di Clodaueo, terzo di questo nome, e sestodecimo Re de' Francesi, ne gli anni di Christo 686. Fù da suoi discacciato dall'Imperio, e mandato in essilio a Chersona, essendogli prima tronco il naso. Col fauor de Bulgari, è restituito; a Callinico caua gli occhi; e fece grande vccisione di quei che fauorirono Leontio. Potrete leggere l'historie*

l'historie di Paolo Diacono, e dell'Egnatio che ne fanno buona mentione. Ma auuertite a i tempi, se bene non sono vniformi gli Autori; auualeteui dell'opinione comune. Lodo il vostro pensiero di stampar cose d'historie. ma fatene scelta, acciò che ne siate lodato com'io vorci. e son vostro.

---

Al Signor Carlo Carrafa Vescono di Boiano.

Di scusa, e di rinouatione di seruitù.

HAurà ben ragione V.S. molto Illustriss. & Reuerendissima dopò le tante contumacie publicatemi, bandirmi come merito. Ma se alla giustitia si oppone alle volte l'equità, lasci per questa volta il rigore che merita la mia mala creanza, e facciami equità che si deue alla mia lunga peregrinatione. Questo sì che produco in mia difensione senz'altro testimonio, ma con la mia sola conscienza, che ouunque sonomi ritrouato, lieto mi hà trattenuto la dolce & eterna memoria c'hò de' suoi perpetui beneficij, della sua gentilezza incomparabile, e della sua pietosissima casa, rifugio di tutti gli huomini uirtuosi. Eccomi giunto a Napoli con gratia del Signore; e se da hoggi innanzi sarò discortese a quell'obligo ch'eternamente mi hà obligato, facciami ella l'interdittione per fuogo e per aqua, e

*priuimi di questa gloria, di cui mi vanto, di buon seruidore. Ma non ricusi ella questa mia volontà vogliosa di aggradirle in ogni cosa, quando vorrà farmi gratia di comandarmi. E se pur fuss'io pigro nello scriuere, spronimi con le sue dottissime lettere che farò carriera senza posar mai. Faccio fine, ma non di farle riuerenza, e le bacio la mano.*

---

Al Sig. Giacomo Antonio Guarniero.

Di sollecitare

*NOn era ancora alzato di letto (per le brine non per la pigritia) quando le sue mi furono date. Speraua con le lettere hauer que' pochi danari: Ma costesti, sono come liberali, hor c'hò liberalissimi tutti i fastidij familiari. Se parrà a V. S. che non siano per correre, in questa lentezza c'hoggi il mondo abusa nel pagarsi a chi si deue, stimoliamo, che così corrono gli animali per la strada del Popolo. Non hò bisogno d'intercessione appresso a V. S. che frametterei in mezzo a noi il mio Sig. Vincenzo. Pur se vedrò ch'ella dismette l'amore, io dismetterò anco le cerimonie, e farò che detto Signore la punga, la solleciti, la sproni, per che inuero hò bisogno. Non hò risposta da Monsignor Illustrissimo mi sono rimesso all'altro Ordinario. Alla Signora Ramunda, fauoriscami,*

*baciar*

*baciar la mano di mia parte, e dicale che non mi ricusi per seruidore, per non hauermi a remunerare. Il che anco dicendo a V. S. non sarò più lungo, ma resto pregando Idio per l'esaltatione di sua casa.*

---

Al Signor Abbate de' Vecchi.

Di intercessione.

*LE parole di V. S. mi furono speroni tali a' fianchi, che non hò potuto mai cessar di correre insieme col tempo per giungere a quel ch'ella mi comandò di far ritorno a Napoli. Hora col disgusto che mi dà del mio Sig. Horatio, postami la briglia, par che mi raffreni. Verrei mal volentieri senza la gratia di quel Signore. Offesa non l'hò fatta. Suspitione ben potrebbe esser nata nell'animo suo. Quando V. S. si degnasse disporla ad intendere l'error che fà, io venendo le darei sodisfattion tale, che ne V. S. haurebbe malamente impiegata l'intercessione, ne quella potrebbe persistere nella sua opinione. Scriuami oue potrei andare a parare, e l'obedirò. Le priego felicità, e faccio fine.*

## Al Cardinal del Mondouì.

Offitio fa, e che dona.

*FAccio hora quel che douea far prima, di mandar a V. Sig. Illustriß. la prima parte delle mie fatiche. Non mi curo hauer mutato l'ordine, pur ch'ella non muti opinione di fauorirmi in questa, come sono sicuro che mi fauorì nella seconda. E benche non hò ancor giuditio suo esplicato a me come a seruidor che le sono, tuttauolta compiacendosene nel ragionar con altri, mi fà congetturare che n'habbia alcuna sodisfattione. Pouere sono le cose, Monsignor mio, (non per se stesse che van vagando per ragionamenti teologici) ma per la pouertà dell'ingegno mio. il quale pur arricchito dalla sua buona gratia, spera di poter tanto un giorno, quanto le conuiene per la mia fatica, e per il suo fauore. E con ogni riuerenza le bacio la mano.*

## A Monsignor Pannigarola.

Di escusatione nel tardo rallegrarsi

*I miei trauagli sono stati cagione che questa volta l'offitio mio meriti esser bandito, hauendo l'vltimo luogo nel rallegrarmi con V. S. Reuerendiß. del nuouo honore. Purgo questa contumacia con quella sincerità con la quale ella*

*ella conosce ch'io sono primo, anzi superiore a tutti in riuerirla. E se non basta questa, vi aggiungo l'amor suo che mi hà obligato ad esser più che gli altri desideroso delle sue grandezze. Et se pochi sono questi due testimonij, essamini V. S. il terzo, & è lo studio di cui mi diletto, e ritrouerà nel vero, che come sono conforme a lei nelle lettere, così è necessario che le sia eguale nell'affettione, s'è vera la regola Platonica. Hor s'ella con tanto affetto sopra tutti mi desidera ogni bene, com'io non sarò il primo a corrispondere a tanto amore? Ma acciò che non parà che truouo difensioni in cosa nella quale non sono colpeuole, faccio fine; e che non sia fatta rea questa lettera, lo conoscerò dal decreto della risposta. Trà tanto N. Signore la conserui a stato più grande in honor di S. Chiesa.*

---

## Al Signor Angelo di Costanzo.

NOn *haurei voluto che V.S. hauesse letta la mia Canzone. per che i frutti di questo pouero ingegno, non ponno dar sodisfattione al suo ricco giudicio. Ma poi che hà voluto gustarli con qualche diletto (il che comprendo da alcune annotatione c'hà fatto intorno alle parole) mi rincoro per l'auuenire a darle saggio degli altri. E la priego, che vsi seuerità d'Aristarco,*

Doue s'insegna.

*ſtarco, pago d'imparar da gli auuertimenti ſuoi. Mi piace molto quel, Fermo pianeta, per contrapoſitione del ſignificato di queſta voce greca. Ma doue io dico, Sorge in Tauro vn terren, & ella accommoda Siede, con l'auttorità dell'Arioſto à cui dà titolo d'irrefragabile, io adduco l'isteſſo che fà al mio propoſito, Doue è piano il terreno, e doue ſorge. ne mi parea che conueniſſe il ſedere parlandoſi d'altezza di mente, come conuiene là, Siede la bella terra alla marina. Quel l'Inuio bramoſo, non mi piace in modo alcuno, sì per che è debile la voce Inuio; come anco per che mi diſpiace nel principio del verſo reſtringere le dittioni poliſillabe, in poche; e direi; Corro bramoſo, che ſuona meglio all'orecchio, & è meglio accompagnata quella voce grande, Bramoſo. Hò riſecate alcune periodi ſouerchie dal volume dell'hiſtorie ſue. pur mi rimetto a lei. Quanto all'annotationi del Caſteluetro, non sò per c'hò il palato infermo, mi haueſſero dato vn guſto amaretto. Guſtarolle vn'altra volta, e ſcriuerò quel che ne giudico. E le bacio la mano.*

---

Al Signor Horatio di Genaro.

Doue s'inſegna.

L'*Vno e l'altro Poema di Mutio Sforza hò letto con mia ſodisfattione, e ringratio V. S. che*

*che mi pasce di così delicati cibi. Hà bell'ingegno, e buona inuentione e quel che mi piace infinitamente è che siegue lo stile de' buoni Antichi, per che si leggono versi d'alcuni Poetastri c'haurebbero bisogno che si togließe loro quell'antico comune. Non è Satirico; bonissima parte; che hoggi in uero è gran vergogna de buoni ingegni tanto applicati a dir male che uogliono hauer più fieno nel corno, che lode dalle lor fatiche. Aspetto le cose volgari dell'isteßo. V. S. non me ne defraudi subito che vsciranno in luce. e sappia che le sono il solito seruidore.*

---

## Al Signor Camillo Camilli, a Venetia.

A chi non si è più scritto.

*DVe cose m'inuoglieno ad esserle seruidore; le sue belle lettere, e la gentilezza de' costumi. Quelle mi sono cognite ne i libri e nelle fatiche sue honorate; e questa per relatione del Signor Egidij, il quale con tanta lode ragiona di V. S. quanta richiedono le sue buone parti. Se non le piacerà accettar questa mia seruitù. almeno per il buon'animo c'hò mostrato, paghimi questa mercede di scriuere al Signor Egidij ch'io hò già pagato il debito che mi hauea fatto sua Signoria per conto di lei. E se verrà mi comandarà*

*mandarò & in Napoli, e douunque sarò; certificandola c'hò più a caro seruir pari suoi, che alcuni altri maggiori. Riceuami con lieta fronte, e me ne mostri segno col comandarmi, ch'io all'incontro mi auualerò del suo fauore occorrendomi, e particolarmente quando mandarò il mio Quadragesimale alle stampe, doue sò che molto si estende il suo valore. E con ciò faccio fine, e le priego salute e grandezza.*

---

Al Signor Cataldo.

Di deliberatione.

*AMo la sua cortesia, lodo il suo parere, e mi conforta il consiglio. Piaccia a Dio ch'ella approbi la mia risolutione; non così risoluta però che non aspetti l'vltima sua mano. Sò che V.S. haurebbe gusto di vedermi; ma sò ancò che maggior consolatione riceue dal mio commodo. Pur, ambidue rimettiamoci alla volontà di Dio, & aspettiamo tra tanto il successo che viene con la volubiltà del tempo prefinito dalla diuina prouidenza. Ella prieghi per me, & io priegarò per lei. e N. Signore le doni salute.*

Al

## Al Vescouo d'Acerno.

PEr via indiretta scrissi a V. S. li giorni a die- tro, non sò se hauesse per ventura riceuuta la lettera. Questa era la somma. Che fauorendomi ella, haurei certa speranza, di vscire vn giorno da trauaglio. E come è grande il suo valore, grande il negotio al qual mi propone, grande anco è l'obligo che le deuo, poi che se ben mi fugge l'occasione rimane però eterno il debito a tanta gentilezza. Nel resto disponga V. S. ch'io gliene farò hauer lode. Questa è l'abbozzatura del disegno; ella col suo giudicio colorisca finisca, e riuerentemente le bacio la mano.

Di mostrarsi debitore.

## Al Signor Gio. Antonio Carrafa.

HAurei voluto con la persona far questo officio con lettere, ma ritarda la buona mia volontà l'obligo per cui mi trouo astretto a Campagna. Non dubito che accettarà questo mio buon'animo con la grandezza del suo. E rendasi sicura che le sono più vicina d'affetto che non le sono di luogo. La supplico si degni comandarmi, e faccia conoscere al mondo che mi tiene nel numero dei suoi seruidori. ai quali se non mi aguaglio nel valore, almeno non cedo in amo-

Offitiosa.

in amoreuolezza. E con ciò le bacio la mano, il che dico a i signori figli i quali eßorto a gli studij. & a tutti insieme priego ogni grandezza.

---

## Al Signor Felice di Genaro.

Di ricomandatione.

CONosco che sono importuno a V. S. ma concedami ch'io sia importuno a lei, pur che sia offitioso con gli amici. Si manda in Audienza vn processo d'un gentil'huomo mio gran padrone. Egli è Clerico, e vorrebbe esser rimesso al suo Vicario. La fede del suo seruigio mostra che la dimanda è giusta. Et io del merito e della bontà sua farei un processo non così contumace come per isdegno hà fatto il gouernatore, se non mi persuadessi che basta a V. S. la mia semplice parola detta come da amico, e da seruidore. Se a lei toccarà il giudicio, farà quel che conuiene al douere; e se altri sarà Commißario, V. S. si adopri in modo che accapi quel che desidera. E trà tanto godasi cotesta bell'aria, & habbia compassion di noi che siamo fuor dalla terra di promissione. E le faccio riuerenza col finire.

Al

## Al Cardinal del Mondouì.

*L'Obligo mi astringe a far con la persona questo officio con V. S. Illustriss. c'hora faccio con la carta. Ma librando ella in me il peso de trauagli domestici, & io in lei la grandezza dell'animo, mi persuado che si appagarà in questa volontà mia, più viua nell'affetto che nelle cerimonie; & io haurò confidenza a differir quest'atto di seruitù a tempo più opportuno.* Inuio *con tutto ciò, voglioso di godermi la sua gratia, l'imagine dell'animo in questi scritti. Fauoriscami a darle spirito legendo, acciò che cresca nel vigore del suo sapere, e si faccia vaga nel color del suo nome, a cui tanto attribuisce il mondo, c'hà fatto vniuersal grido delle virtù sue. e le bacio la mano. Di Napoli.*

Di dono, e di seruitù.

## Al Cardinal Santoro.

M*I hà preuenuto M.Gio. Battista Cappelli col mandar il mio libro a V.S. Illustriß. ma non mi preuerrà mai huomo nella seruitù c'hò con sua Illustrissima casa. Tal che da lui può riceuere il dono di fore, ma da me riceua l'intima parte dell'animo che in queste fatiche riluce in parte, e che risplenderia un giorno, s'ella*

Di dono è di seruitù.

*s'ella si degnasse illustrarle con la grandezza sua, e fauorirle con quella liberalità d'animo con che suole fauorir cose de' seruidori suoi; Trà i quali se ben io non deuo hauer luogo per merito, pur l'assicuro che me l'hò acquistato per affettione. Nell'otio prenda questo negotio di legere gli scritti miei, di cui fucandosi ella Censore, adopri lo stile oue bisogna. E fauorendomi con la sua buona gratia, donimi tanto vigore che prenda lena a finire il corso. E le bacio la mano. Di Napoli.*

---

## Al Furietti.

Di riprēsione.

*DElle uostre brighe uà attorno una fama di poca gloria a voi; & a me di molto cordoglio. Auuertite (sapete ch'io non sono adulatore) che verra'l tempo alla vostra superbia. Non sò che uolete da gli huomini; ne sò che ui persuadete di essere. I Giganti assaltorono Gioue, ma sapete lo smacco c'hanno hauuto. Eran fauole queste, però erano misteriose. L'Arroganza nulla rileua; anzi rileuando con l'ali d'Icaro, cagion è di salti mortali. Non ritruouo per me (in questa poca prattica c'hò del mondo) maggiormente che la uirtù dell'humiltà. Questa fà gli huomini amabili, reuerendi; gli antepone, gli conserua; gli essalta, gli fà gloriosi.*

*gloriosi. E voi state col grillo sù le chimere, e sappiate che la Chimera è formata di bruti, per che i Chimeranti han dell'asino. All'esser arduo con voi, mi sprona l'officio dell'amicitia, e quell'amoreuolezza che da primi anni hò con voi. Ne vorei che essendomi amico, mi dicate questa mala riputatione con gli huomini, che non voglio o che non sò dar di mano alle riprensioni quando bisogna. Di gratia fate una metamorfosi de' fatti vostri, e ponendoui nel capo del sale di accorgimento, non venite ad inconueniente che ui sia posto il materiale. Siete giouane, vi conuiene la modestia, e la continenza; e quei furori, e quegli studij dell'ingegno, applicategli alle virtù che ponno darui lode, vtile, & honore. E se nella Città vi par che non così tosto possiate muouerui da certi humori, venite a starui meco, che haurete ogni sodisfattione. Chiedo perdono a questo ardir mio, o più meglio confidanza; e dateui ad intendere, ch'io lascio ogni rispetto con gli amici, oue scorgo che periclita l'anima e la riputatione. E di tutto cuore me ui offero, pregandoui che offeriate a me la vostra volontà, e la vostra dispositione.*

Al Sig. Andrea Cambardella.

Di lite. *Dispiacemi, che non hauendo mai voluto litigare, per non cruciarmi del peruertere che fan costoro della giustitia, sia colto in mezzo a Giasoni & a Bartoli in questo tempo, quando stauami il più spensierato huomo, c'haueße mai il Regno della felicità. Ma il gran crepacuore che hò, è questo, che V.S. dice che i miei Paranimfi sono giudiciosi, circospetti, osseruatori del giusto, & hora abusino meco tutte queste virtuti. Hà dunque da hauer più luogo la potenza, la nobiltà, l'esser brauo, che la mia giustitia? Voglio che non habbiano mai consideratione del merito mio, può far il mondo, non hauranno risguardo all'autorità, & alla riputation loro? Signor mio risoluiamoci così, e ne la priego, supplico, sconiuro e se può anco andarsi più oltre, che mi facciate restituire il mio ceruello, e prendansi i danari e quanto pretendono. Bastarà, a mio costo, hauer imparato questo poco, e non solo non uoglio udire, ne legere, ma ne anco uedere i legisti. Perdonatemi. Sono pur cose troppo strane queste che ueggio. Mi contentarò da hora innanzi litigare co' miei libri, per che io faccio le comparse, io l'annullo, io mi dò la sentenza, e non mi sento far pure*

una

*vna sola replica. Non per questo sarò colerico contra di V. S. per che a lei sono seruidore, e l'osseruo come il più gran Padrone c'habbia in questa vita.*

## Al medesimo.

Di lite.

V. S. *pur vuole, e mi comanda ch'io litighi; alla buon'hora. Ella si romperà il ceruello, & io quanto al ceruello mio hò finita la lite. per che per non sentir il maggior incommodo del litigare, ch'è il sentir mal prò del mangiare, del dormire, dello stare, di tutte l'attioni, col pensiero di aspettar la sentenza, io mi sono sententiato e faccio conto di eßer rimaso perditore nella battaglia. Combatta V. S. c'hà buona celada, a botte di strepito di Tribunali, e S. Pier la benedica. Se foße ella cosa Beneficiale, farei la parte mia; ma in materia di danari, non sò che dirmene per che non ne ueggio mai. Dica pur ch'io litigo, per non eßer tenuto da poco, come son tenuti gli huomini quieti; ma l'assicuro in buona fè, che lascio litigare a lei, & io dal litigio, mi farò huomo ligio della tranquillità, Saturo più dell'vuouo senza danari, che del Capone compro. Hò veduto il Sonetto, e senza adulatione, è molto vago. Oh, se imparaße a litigar vna*

 volta

*volta con le Muse, credo che lasciarebbe l'Alciato con tutto il porco ritrouato ne' fondamenti di Milano. Muouerò io la lite, e darolle materia di poetare. Trà tanto mi tenga in buona gratia.*

---

## Al Signor Molza.

Burlesca

E' *venuto da me quel vostro amico, lungo, lungo quanto due linee parallelle; non hò detto, O quale capud, per che è vn mostro; ma bene hò grecißato,* μέγας ἰχθύς. *Così erano anco sesquipedali le parole, più di diece gombiti il concetto, ma il ceruellissimo lungo che non l'haurebbe giunto la profondità della Geometria. E' vero il prouerbio, che se me'l dai lungo, non te'l rideno sauio. Per che il senso scorrendo per quella lunga, & basstuta incarnatura quando paßa dal mezzo in sù, comincia a perdersi; hor quando è poi alla sommità, si risolue in niente, come il vapore della terra che esala in aria, o il fumo ch'esce da camini. Così nel corto per lo contrario, voleado la fernesia far il suo camino, ritroua tanto poca strada, che torna in dietro, e torna a salire; ne bauendo il debito che chiede, si pone in cagnesco, e si fà impatiente. Tal che non mi marauiglio che vsiate impatienza voi, e non vi curate*

*curate per non aſpettar un poco più le mie lettere, darme queſte lungherie auanti à gli occhi, hor che corriamo ad hore con le liti, che mi muoue voſtro cugino, che fatto vn Sol di Marzo, ſempre muoue, e mai non riſolue. Ma per non parer ch'io mi ſia imbertonato di lunghezza, hauendo voi maeſtro di breuità, faccio fine, e mandarò il recapito quanto prima.*

---

All'Auria.

Di riprenſione, e di accuſa.

*PEr Dio che mi rendete buona pariglia de' ſeruigi che vi hò fatto; che non biſogna ſtar sù le Creanze di non rinfacciare, con quei che malamente trattano gli amici. Haueſte almeno detto che vi era troppo carrico attendere al mio negotio, che l'haurei commeſſo a perſona tale, che ancora che io non gli ſia cognito, hauria contrapeſato più al mio biſogno, che non hauete fatto uoi. Non mi duole la perdita del danaro, quanto il riſchio in che mi hauete poſto di perdere la riputatione. Al ſicuro non l'haurei fatto per voi. Sapeuo ben io che queſta comèdia douea hauer fine Tragico. Accuſo la mia dapocaggine, che veggo ſenza occhiali e non m'inganno, e queſta volta mi ſono ingannato ſenza buio. Ci vuole, diſſe il Piſtoreſe. Ma mi contento farmi buomo a mio coſto. aDio.*

## Alla Signora Donna Costanza Alcaretta.

Di raccomandatione in opere di carità.

*DEll'opre Christiane di V. S. Illustriss. non è luogo in cotesta Città che non habbia dedicati monumenti all'immortalità; non è Chiesa che non ne risplenda; è non Relligione che non non ne faccia particolar memoria; non è pouero che non mostri segno; non è huomo (ancor che non benemerito) che non celebri le lodi mai bastanti ad aguagliarsi all'attioni di quelle. Questi sono viui argomenti della pietà, e della carità che soggiornano in lei, come in più chiaro luogo dopò la memoria de gli huomini. Dunque, haurei gran torto io, se non me ne auualessi così confidentemente, come con ogni prontezza ella se ne dimostra liberalissima, inuitando ella con tanta benignità a chiedere, quei c'han bisogno. Hà fatto vn Rifugio, luogo oue ricorrendosi, per gli assalti, & insulti diabolici, si gode da tante miserabili, la pace dello spirito. Ritruouasi vna pouerina, tra'l furore e trà la rabia del Leone che attende a diuorar l'anime nostre, quando gli è permesso; & è tanto languida, che dubito della sua morte, se non se gli porge presto agiuto. I Signori Maestri si sono mostrati ritrosi per alcuni rispetti. Viene al Rifugio della sua carità, sicura c'hauendo*

aperta la porta della sua grandezza, non comportarà ch'altri così legiermente la chiuda. E se le cose celesti patiscono uiolenza, sarò temerario; in buona parte però, a far violenza con questa lettera alla bontà di V. S. per che il caso violento il richiede. E l'assicuro del certo, che se mai fè opera grande, questa conoscerà di grandissimo merito. Et a Dio farà cosa cara; a questa porrà tanto obligo che pregarà sempre la Maestà sua per lei; & io non basterò mai renderle l'equiualente. Et inchinandomi a baciarle la mano, priego il Signore per ogni contento di sua Illustriss. persona.

## Al Signor Don Gieronimo Pisano.

*Di raccomandatione per religiosi.*

NOn voglio che la seruitù mia, a cui forse non ritrouerà mai la seconda; ne che l'affettione di Don Filippo Martuscelli in cui conosco che a tutti gli amici di V. S. preuale, la muouano a fauorirlo alla promotione de gli Ordini, hor che si accosta la Natiuità del Signore; ma la priego che la carità propria del suo soggetto, la sproni a dargli questa consolatione, bramando più di esser prete, e vedersi il capo chiericato, che cinto di Lauro, e padrone di Roma Trionfante. Esaia pur attribuiua a Dio vna Ruota che trahea co'i funicoli; e V. S.

*se da vero com'era mio obligo, non sono venuto à farle riuerenza. Mi sbrigarò vn giorno, e verrò à seruirla, & a farle ossequio personalmente, che che io mi vaglia, e possa, e meriti. Idio la conserui. E trà tanto le bacio la mano.*

---

Al Monticoli.

Ringratiatoria

*LEgerò i vostri Sonetti molto volentieri, come parti degni di voi. Vi ringratio dell'amoreuolezza che mi mostrate per la vostra lettera; certificandoui che sempre trouarete in me ogni prontezza a vostro commodo & honore. E benche mi siete lontano, pur non è lontananza oue corrispondono gli animi. In tanto me vi offero sempre, con pregare il Signore che vi conserui, e contenti.*

---

A M. Gio. Anello de Marinis.

Offitiosa.

*SE voi desiderate venire a starui con noi, io bramo che mi si porga occasione di poter ritrarui, come l'andrò cercando con ogni mio incommodo, pur che non mutiate l'opinione. E se da l'un canto aggradisco l'officio fatto per lettera in dichiaratione della buona vostra volontà verso di me; da l'altro me le offerisco con*

*la cor-*

*la corrispondenza della stima che sò delle virtù sue. Con che mi vi raccomando di buon cuore, e vi desidero dal Sig. Dio ogni contento.*

## Al medesimo.

Di esfortatione

*Contento del vostro commodo, non curo del mio scorno. Hauea già promesso a questi Signori, il seruigio della persona vostra; a i quali sarebbe stata così cara, come conuiene al merito. Ma poi che meglior conto ui rende lo star costì; io farò opra che non mi taccino di mala creanza, e che volendo entrare, vi si lasci l'adito aperto, per che oue è bisogno, non deue essere impedimento. Et io che considero la miseria humana, voglio e mi contento defraudar gli altri, pur che voi non restiate ingannato nell'occorrenze nélle quali vi compatisco. Attendete pur a voi, e me vi raccomando.*

## A Don Siluestro.

Di dar animo e confidanza.

*Vi amo e Dio sà quanto. Lasciate l'esser Retore, per che vi fareste danno volendo occupar con officij fucosi l'amore schietto che vi porto. Fatene esperienza in quel che vi occorre; ne vi prendete il trauaglio di scriuere, per*

*re, per che sò quanto difficilmente si faccia da huomini Relligiosi, & occupati allo spirito. Riconosco dalle vostre orationi a gran parte de i miei contenti. Non vorei che cessaste hor c'hò soura le Tenebre d'Egitto, e le Rane di Faraone. Ostinati però gli inimici, ch'io mi contento animosamente pormi il giogo de' trauagli, pur che siano per riformarmi. Pregate, & amatemi, ch'io pregarò che'l Signor vi feliciti, e vi amarò sempre di tutto cuore.*

---

Al Signor Claudio Fulgione.

Offitio fa nelle scuse d'hospitio.

*Conuenne partirmi senza far motto a V.S. per che poco mancò ch'io fossi il terzo pagatore de gli intrichi, di quei galant'huomini. Hò fatto a securtà con lei; sò ch'è n'è ben contenta, volendomi più viuo, che hospite. Non è però che non speri di hauerle a rendere altretanto amore di quel che cortesissimamente è degnata mostrarmi. Benche non sarà questo vn testimonio della sua liberalità, per che farei ingiuria a tanti che non ponno chiuderne bocca. Solamente sarà per mia sodisfattione, che da l'altro canto mi persuado che non si cura di giustificatione. Han richieste in Roma le mie lettere; farò pruoua di mandarle alle stampe. Onde dubito che sarò occupato alcuni giorni.*

Non

*Non sò se mi ammetterà V. S. questa scusa, non riceuendo mie lettere in questa mia occupatione. Ne la priego; e poi habbia quell'usufrutto dello scriuer mio, che non haurà mai altro amico e padrone. E facendo fine più diuturno del solito, le bacio la mano.*

---

Al Signor Gio. Vincenzo Egidij.

Che insegna.

*GRan dimande sono queste che mi fà V.S. a chi de gli Scrittori di lettere volgari io darei la palma; e che cosa richieda principalmente lo scriuer bene. Quanto alla prima, non può il mio giudicio detrarre al valor d'huomini letterati c'habbiamo hauuti a tempi nostri; per che non è cresciuto tanto che possa chiamarsi Critico; ma in questo stato in cui mi ritruouo, direi che tutti han detto bene nel genere loro; ma per stile più comune, mi par che nessuno habbia posto il piede inanzi al Caro. Quanto alla seconda, tre cose sono necessarie ad osseruarsi nello scriuer bene, la persona, il tempo, e la cosa. La persona darà occasione di scelta di parole, di ornato di sentenze, e di decoro di tutto il negotio. Il tempo ci imparará vso di varie cose, per che altri motti vsorono gli antichi, da quei che vsiamo noi; altri titoli dauano che hora si danno; altre cerimonie haueano di*

quelle

*quelle c'habbiamo. La cosa ti additarà quando dee seruarsi l'humiltà, quando la grandezza (grandezza chiamo quel più bel modo che rinchiudono le lettere) le preghiere, la summissione, l'affetto, il restringersi nella periodo, nel dilatarsi castamente ad esporre i negotij, senza generar fastidio a chi si scriue. Et a saperlo mandare in essecutione, bisogna che sia bene apparata la lingua latina da cui pende la varietà delle frasi; e bene appresa l'arte Oratoria senza cui non si può esprimere il concetto. La lettione empie, l'arte dispone, e l'esercitio si fà Signor dello scriuere. Se mi sono fatto oscuro con breue risposta, sarei aßai più tenebroso se volessi inuolgermi in vn commentario fastidioso. Pongasi a scriuere col megliore studio che può, e Dio glie la mandi buona. E le bacio la mano.*

---

A M. Menelao.

Di tacita riprẽsione.

*IO e voi facciamo l'Impresa del Granuela, per che io sono la Naue trauagliata da vero, e voi siete il motto, Durate. Vorei ch'vna uolta uoi faceste il corpo, & io l'anima, acciò che conosceste ch'è meglio e più sicuro dar consiglio, che fare esperienza. Pur vi ringratio della Pacienza che mi vestite; ma vorei che*

*fusse*

*fuste tale, che non si stracciasse. Hor sù auuertite ch'io durerò, ma fatemi certo di quel che siegue. Per che se la mia naue sdruscirà di petto ad uno scoglio, a voi non dà lode far motti, & io mi romperò contra uoi che sapete consigliare, e non uolete aiutare. Di Surrento.*

---

## Al Maglioli.

Di cose apparati.

*TArde sono state le uostre lettere; ma per la breuità che ci è concessa, fate in mezzo all'apparato Vn Sebeto coricato in vn pilastro, e versi l'Vrna sotto un braccio, e con l'altro tenga il corno di Douitia con questo motto,* Si placeo tuum est. *E' tolto da Horatio. E poi che sopra la Porta faceste quel Fulmine in terra, per dinotar che'l Duca vedendo tanto applauso hà lasciato lo sdegno, scriuete nel Cornicione questo uerso,* Iuppiter ardentes ponit in limine flammas. *Quei capi di Leone e di Cane a notar la vigilanza, sono buoni, per che si prendono dall'antico de gli Egittij. Tutto il resto sommamente lodo, come opra del suo bell'ingegno, e già conosce il mondo che siete valent'huomo. Giungete una cosa di più per amor mio. Fate honore al Signor Crispo per che'l merita. Nell'ultima porta poncte un Cartoccio e scriueteui;* Crispat dum Zephirus vndas, *che*

*che darà ad intendere le cose seconde del suo gouerno. E me ui raccomando.*

Al Signor Gieronimo Colonna.

D'imprese.

L'*Impresa che V. S. mi manda nel disegno, senza fuco alla libera dico che non mi piace. Perche benche uoglia con qualche spirito mostrar che quanto più auuertita sono insorte contra sua casa, tanto più s'è illustrata; tutta uolta lo Smoccolatoro fà uista molto sozza considerandoui fumo, seuo, e che uersa nelle mani del cuoco. Error grande nella materia dell'imprese, che per questo anco mai hò lodato quell'Emblema dell'Alciato dell'Ibbi che si fà il clistere. Non deue l'impresa offendere ne l'occhio, ne il pēsiero; ma deue ella esser così candida, che con la buona vista si accommodi al più purgato dell'intelletto. Et altretanto mi dispiace il motto,* Viresq. acquirit eundo. *per che questo conuiene alla fiamma che uia più lambe, quanto più ritroua materia. ma come diremo che quadri alla candela accesa, e poi smoccolata, massime che in questa uoce, di andare, si mostra la forza del fuogo che quanto più si accende più prende uigore. Pensiamo l'altra più giudiciosa. E perdoni a questa libertà mia, per che bramo le sue cose molto scelte. Con che le resto al solito seruidore. Di Roma.*

Al

Al Cataldo.

Di raccomandatione di pouera.

*VI hò scorto in vn gran Laberinto, intrigato in modo che altri che voi non potea vscirne. Il vostro Minotauro è stato un mezzo Giudeo, e mezzo Christiano. brauo Mostro. Le palle medicate con che l'hauete vcciso sono state l'integrità vostra, la bugia sua, e la giustitia di Dio che aggiusta ogni cosa. In somma, foste vn Dedalo. Vorei ch'edificaste un tempio non ad Apollo, ma a Dio. Vna pouera figliuola ben nata, honestamente nudrita, periclita. Sapete le ribalderie del mondo. Si raccomanda a me, acciò che la raccomanda a voi. Non vi scriuo quelle Caldezze, ne quelle vehemenze cerimoniose, ma con quanto affetto richiede opra di tanta carità, ve la raccomando. Fate vn conto che questa sia l'aßolutione del Voto che faceste ne i trauagli; e vi giuro che a Dio farete cosa gratissima, ne aggradirete al mondo, e vi saluerete l'anima. saluando questa pouerina dalle fauci del diauolo. Io sò il bisogno e la necessità, voi sapete il modo d'aiutarla. Ricordateui che ui sono seruidore.*

Al

Al Signor Barone della Quaglietta.

*NOn creda V. S. che rustichezza mi ritenga a non venire a farle riuerenza, per che la sola vergogna mi ritarda. Hò imparato tante lingue, e non sò ancora la lingua Trottesca. Non vorei costì esser tenuto da poco; io che non mai mi faccio dar la berta. Degnisi V. S. inuiarne vna sola quà, ne mi curo che sia delle Vechie, e che parli all'antica, per che l'abbellirò io a mio modo. Mi bastarà solo che apprenda lo stile del paese; e poi verrò e disputarò anco con esse loro, e mostrarò a V. S. l'animo che tengo di seruirla. Di Campagna.*

Burlesca.

Al Padre F. Felice.

*PRima che faccia il Recipe per il fegato di V. Paternità voglio far la ricetta per il core d'ambedue. e sarà, che come ella stà viua nel mio, così mantenghi me viuo nel suo. il semplice, sarà vno schietto amore non cerimonioso; & il composto sarà il corrispondere dell'affettion sua alla mia, acciò ch'io sia sicuro che sia sicuro che mi tiene caro, come io le giuro che non hò persona che più di lei gioconda mi sia. Godasi trà tanto Napoli, e con la sua buona*

Offitiosa con burla.

*gratia quasi Circe mi attraha, acciò che possa seruirla con la persona, come hora la riuerisco con l'animo. Di Campagna il 2. d'Agosto.*

---

Al Signor Adriano Guglielmo.

Di descriuere luoghi antichi.

*VScito dal Museo dell'Antichità di V. S. mi ritruouo trà Antichità rustiche; ben che tali, che non haurei voluto lasciar di non vederle. Hò scorti in vn giorno molti luoghi di Posidonia c'hoggi chiamano Pesto come fù detto da Latini. E vado congetturando, parte dal nome essendo dedicata a Nettuno, e parte da vna picciola Moneta d'argento c'hà nel riuerso vn pesce, che ne fusse ella molto abondante. Più di soprà verso i Monti è vn gran circuito di Mura a pietre di rustico marmo quasi tutto quadrato posto alla Dorica, e fà prospettiua di buona ruuina. E per che vi si ritrouano delle medaglie d'argento (ne mando vna a V.S.) col riuerso sottoscritto di questa voce θουρίων, e i paesani chiamano il luogo Tuoro, m'imagino che quiui fussero quei Thurij de i quali fa mentione Cesare, e di cui loda Plinio i vini ch'egli chiama Thurina vina, che già per il contorno vi nascono molto generosi. Ritruouasi copia di Vasi di buona mano; e sepolture di larghi mattoni. in vno de' quali era vna cintura di piombo con molti pendenti.*

pendenti. potrebbe esser quel cingolo di Venere. Non solo Corinto riserba le grandezze de' Greci; E se V.S. se ne burla, Non tutti possiamo andare a Corinto. Così passiamo il tempo. Rispondami in amore. & in questi gran Caldi attenda alla salute.

---

Al Signor Egidij.

Di raccomandatione

MEntre la cortesia di V.S. mi affida, e la mia seruitù mi sprona, comparisco sicuro a chiederle gratie. Quella non è mai stata scarsa con seruidori suoi; e questa, come stà pronta a farmi esporre la vita in seruigio di sua casa, così è certa che V.S. si degnarà aggradirla, massime in cose honorate qual'è questa raccomandatione che faccio per Don Angelo Enrici, il quale oltre che merita per se stesso, eßendo egli honorato, da bene, e virtuoso; se gli deue anco da V.S. come che sempre hà sperato fauori dalla man sua. Tal che se non mi vuole dar tanta gloria a far che gli huomini conoscano ch'io sono suo seruidore, almeno faccia il debito suo di prometter l'opra a chi con l'animo l'oßerua. Ne mi curo che nol fauorisca per amor mio, pur che lo faccia per amor suo; per che ad ogni modo questo non può scemar l'amor di V.S. che mi hò acquistato con la mia affettione. e si accor

*gerà l'amico, ch'essendo fauorito per mezzo mio, ne rimane esso obligato a me, & ambedue a lei. E facendo fine le bacio la mano,*

---

Al medesimo.

Di raccomandatione

*IL raccomandare a V. S. persone che per se stesse si raccomandano, mi par tanto souerchio, che in luogo di raccomandatione mi seruo di scusa, c'hò tardato a non farle conoscere in prattica un'huomo di cui per nome e per scritti sà vna buona teorica. Viene da V. S. il Signor Monticoli. A me basta dir questo. Ella sò che farà il debito suo. Voglio solamente dir quel ch'esso tacerà per sua modestia. Aspetta polisa di cambio, & il pouero gentil'huomo non hà da spendere. che V. S. come lo fauorirà con le parole, in questa sua lite, uolesse aiutarlo con danari (che sono il primo memoriale in fatto) io non dico che me ne farei debitore, che sarebbe vn volerla trattar da mercante, ma procurarò che se le restituiscano subito che verrà il recapito. Ma hauendo egli tanta confidenza alla cortesia di lei, confidarà anch'ella alla bontà di così honorato gentil'huomo, che non si inimicarà per mutuo di danari, chi si hà fatto amico per gentilezza di costumi. E le bacio la mano.*

Al

## Al medesimo.

Di ricomandatione.

*QVando mi ritrouai ne gli studij in Bologna, non hebbi ne più grande ne più affettionato amico del Furietti. Nell'inimicitie mi difese, mi curò nelle malatie, & in ogni affare fù tanto mio, che lasciò più volte d'esser suo. Credami che un modo d'obligo così tenace a lui mi tiene obligato, ne anco la morte lo disciorrà mai. Hor consideri V. S. quanto gli deuo, che volendolo raccomandare a lei, le raccomando me stesso; e se parlando di lui, non parlassi di me, non sarei quello che mi stimo, vn'altro esso. E per che conosco quanto mi ama, e quanto è desiderosa di far gratie a persone che da me dipendano, non voglio oscurar con cerimonie, quel che ella illustra con la liberalità d'animo e con l'affettione. Adoprisi quanto può in suo aiuto, e promettasi risposta di sicurissima gratitudine. E pregando felicità, le bacio la mano.*

## Al Trusi, a Roma.

Consolatoria.

*VN padre Capuccino mi hà riferita la morte del Mataloni. Quando me'l disse, rimasi attonito; non per che non fusse huomo, e non sapesse ch'è necessario che caminiamo vna*

volta per la via della morte; ne per che fusse così codardo mortale, che mi spantasse di questo suono, il quale è fatto così familiare all'orecchie interne, che quando vorà annuntiarmi l'assalto, spero che mi trouarà molto animoso; ma per che sono priuato d'un tale amico, a cui non sò se ritrouarò mai il secondo. Non le dico quanto dolore n'habbia preso, per che essendo V. S. la mietà dell'animo mio, è partecipe anco di tutti gli affetti di quello. Ne mi pongo a rischio di consolar lei, per che difficilmente ritrouo qualità di consolatione con gli huomini sauij che fan la piagha anteueduta men dura con se stessi prima e poi con gli altri. Attendiamo a fargli officio di buoni amici, pregando la Maestà del Signore che raccolga quell'anima nel Paradiso; ch'ella oue eternamente si gode il bene è la felicità che sono banditi da questo luogo transitorio, pregarà anco per noi. E da l'altro canto attendiamo a noi stessi. che la maggior consolatione che ritruouo è pensar alla morte; e star vigilanti, e pronti alla uoce del Signore Idio. per che all'vltimo si muore; in questa militia siamo, e toccarà a noi un giorno passar a rollo. Dio la consoli, e la conserui. e me l'offero ad ogni seruigio. Di Napoli.

A Don

A Don Filippo Martoscelli.

*Dalla padella, alla bragia, dice il Prouerbio. Credeami eßer fuor d'affanni, e mi ritrouo inuolto ne i maggiori, intrighi del mondo. E quel ch'è peggio hò così balorda la mente che non sò prendere risolutione a' fatti miei. Ogni sauio si perde in proprio fatto. Fatene motto al Cataldo, ch'egli dirà il suo parere. Mi risoluero al fine venirmene subito che potrò, e mi contento perdere la robba, e non la riputatione. Vorei che mi desse auiso del Trussi. quando partì, se giunse saluo a Roma, & a che tempo differì il ritorno. Spesso mi diletto nel gusto c'hauete senza me nel Poggio Reale. Almeno se non volete farla all'antica beuendo chiamarmi, fatela alla moderna sotto la mensa. e se nol fate; mal prò ui faccia. Ricordateui ricouerarmi la pianta di Cedro da Monsig. di Castell'amare. & hauendola fategli buone spese insino alla mia venuta; e particolarmente dategli spesso da bere. Attendete alla salute, e scriuetemi.*

Di consulta.

A Marcello Cotogno.

*Mi vien detto c'hauete vna Zucca del Doni piena di mal Francese. buon prò. E*

Burlesca.

quanto ne comprafte a ſoldo? credo c'habbiate ſpeſo tutte le marauiglie di Spagna. Credeſte far vna mercantia alla Lombarda, ſenza informarui che coteſto è vn panno che quanto più ſi taglia, più creſce. Oh sì Canchero, dite voi; Io l'hò compro per buoni effetti. E prima per eſſer ſolo, per che nel letto ogniun mi fugge, & io rannichio nel ſollione. Nel boccale ogniun mi ſchiua, & io non inuidio al nettare di Gioue. Nel cerchio della conuerſatione, mando fuori dardi di fiato, & ogniun ſi ritira con la man sù la bocca, & io rimango ſolo a contemplar le ſtelle del mezzo giorno. Horsù, tagliare i peli con forbici è faſtidioſo, con raſoli è pericoloſo, con vnguenti biſogna ſtar sù le ſtuffe; & hora cadono in vn tratto, rinaſcono Dio sà quando, e mi ringiouiniſco com'Aquila; anzi rinati che ſono mi fan più bel Franceſe, che brutto Taliano. Oh, mi ſcordauo il meglio. Sono il più bel ſempliciſta di là del Mattioli. Schermiſco con l'Herbolario, con lo ſputo raffreno l'Arientouiuo, rompo il capo a chi ſtà ſotto peſtando l'antimonio, conoſco tutti i barbieri, e tutti gli Empirici al naſo, per che mi empiaſtrano dentro vna Scattola, e mi fan vedere il mondo nuouo. Mal Franceſe eh? meſſersì che'l voglio, e mi piace, & è il più buon male che poteſſe imaginarmi. Non ſapete ch'ero vn ſonnachioſo? vedete hora ſe poſſo mai dormire. haueami re-

*mi recato adoßo vn buon debito col sale, hora mi è stato fatto il priuilegio. E quel che spendea in Pescaria tutto lo spendo col Dio de gli Horti in cicoree, e fumusterra. Credete forsi alle fauole di Circe che andando in magheria facea diuentar gli huomini somieri? per dire il vero, ella opraua questo secreto e i corridori diuentauano podagrosi, i gagliardi rancidi, i grossi delicati (che sarebbe atto il male a smagrir Bacco) i mangiatori di poco pasto, quei che sono di pel nero, castagni a baie; questi erano gli Orsi, i caualli, i leoni, i pardi di quel paese. chi vuol fare le più strauaganti metamorfosi del mondo, pigli vn'inuestitura del mal Francese; e chi ne prende due sente quanto può sentirsi di strano in questo Clima; ma chi n'hà tre, ne può scriuere. Questo male era l'impresa di Venere imbucata di Medaglioni col riuerso. I brognuoli di questo male faceano il Cimiero di Pallade; e questo male forbiua i talloni di Mercurio. Và per tutto egli, e da Francia hà hoggimai scorsa la Cosmografia. Và nelle Corti, e vuole egli esser il padrone. Nelle case priuate egli è padre di famiglia, e s'intinge con le matrone. Per mare fà vscir gli humori salsi; per terra ammorba ogni stato. In somma, e Re del mondo. Fui Francesotto, poi Francese, hor Francesaccio; che dite voi? piaceui? Mi stò col mio male, state voi col vostro. Chiudo la bocca, rin-*

*ca, rinferro la lingua, ftringo i denti, non parlo più. Vi hò inuidia; non fapeuo tant'io. fateli carezze, ch'io per me li farei vn'arca, & vn coperto di vellutone. Seruitemi a voftro modo, e fateui buone fpefe. Almeno farò d'auanzo in quefto, che morendomi di hauere vna voftra lettera, ne potendone effer degno, hora lettere a fua pofta, per che vi fento gridar tanto forte, che parlo con voi fenza fcrittura. E finifco, ma non finifca il male.*

---

## Al Signor Luigi Macedonio.

Offitio fa, e di raccomandatione.

*IL valore, e la gentilezza di V.S. mi diedero occafione di affaticarmi all'acquifto della feruitù c'hò già gran tempo fà con fua cafa. E' crefciuta in modo (non sò fe per fuperbia hauendo vn tal padrone, o fe per la gran cortefia che gli vfa) c'haue ardire d'importunarla ne i bifogni proprij, e di trauagliarla ne gli altrui. Io mi attribuifco per proprio vn negotio del Signor Truffi gentil'huomo Romano, il cui merito ella conofcerà in fatti; & è c'hauendo neceffità d'aiuto per eftrarre alcune fue mercantie; & effendo informato che V. S. è gran feruidore di fua Eccellenza, la fupplico che fi degni fauorirlo come merita un che hà fcelto per fuo interceffore con V. S. il più affettionato ch'ella habbia in*

*bia in questa vita. Aiuti tanta confidenza, con altretanta magnanimità, ch'io ne rimarrò glorioso, & ella haurà collocato il suo beneficio nella più gentil persona ch'io potesse raccoman darle. Bramo vedere il suo Museo luogo de' Semidei. E godo ch'adorni sua casa di Cristalli, per che mostra nell'esteriore gli effetti del suo cuore, oue traspare ogni vaghezza che sia propria a caualiero. e le bacio la mano.*

---

A Monsignor d'Acerno.

*SE V. S. di lontano quasi Sirena mi allice con la sua amoreuolezza, io non hò così ottu- rate l'orecchie che non senta il suono delle sue cortesissime gratie. Monsignor mio, dal giorno che il Signore m'indrizzo alla sua seruitù, presi veri augurij che da lei douea nascere ogni mio bene. Piaccia a N. Signore che si esseguisca quel ch'è conforme al suo volere. Et io trà tanto la priego che a lei doni vita, & a me modo & occasione di riseruirla; e benche sono sogetto inhabile a rendergliene il contracambio, pur darò tutto me stesso a buon conto, e Dio supplirà nel resto. La supplico che tenga viuo il negotio e con la commodità degnisi darmene auiso. Hò letto i due Sonetti; non conosco l'autore, ma sono opra di buona mano. Le mando*

Officiosa.

*vn'altro mio; non lo mostri se non purgato col suo ingegno. E le bacio le mani.*

---

Allo Intronato, a Peruggia.

Burlesca.

*NOn hò conosciuto mai il fauor che vi hà fatto la Natura, eccetto che quando mi bisognò passar il Volturno a guazzo. All'hor mi dolsi di noi c'habbiamo le gambe liuellate a profilo di Colonne; & inuidiai a coloro che l'hanno architetturate a sostegno di ponte, & imbottite a colpi di fistuche, come l'hauete voi. Vi assicuro che potete star su'l saldo quando siete in acqua; per che quelle due Tigne così a trauerso resistono dauero al corrente, e si piantano dentro l'arena affibiate con buone gionture delle ginocchia, arruotate con misura da ridere, e con sproportione da considerare. Dicoui il vero, che se haueste le gambe in figura d'vna Storta Candiotta, non mi piacerebbe; per che la mole lunga del vostro corpicciuolo, ruinarebbe. E se ben questo non succedesse, non sareste buono che eccetto che in terra per Colosso sotto vn porticale; ma così forbite, che l'vn piede risguardi l'Artico, e l'altro l'Antartico, e le ginocchia stringate facciano vn centro della vostra Cosmografia, vi danno riputatione, di bellino, e di complessionato quanto vn Pupato da farne*

farne i saltarelli. E quando voi sete in terra, hauete prospettiua di vn Re di Coppa; quando siete in acqua dolce parete il formator delle Rane; e se in acqua salsa, siete vn Vertunno che scherzate co i Delfini, e mentre vi scorgono così vaghetto, amorosetto, bambinuccio, le Ninfe, gambescamente a colpi di gambate, fan la lotta con le uostre gambe. O gambe da farne buone forme. Quando sono elle impostate e cantate gli Amori, mi parete vn Satiro. Quande le contemplo alla riuersa, fanno vna famosissima lettera di Pittagora. Voi non conoscete il vostro gambesco priuilegio, e che se foste in Delfo non vsarebbe l'Oracolo altro Tripode; se vi hauesse un che fugge per debito, non vorebbe altra stanga da serrar l'vscio. Se praticaste con fabricatori, voi sareste il compasso; e se con vignaruoli, sareste la misura di piantare a ringo. Se vi hauesse in mano Bacco, sopra le vostre gambe appoggiarebbe vn pergolato; e se vn barcaruolo, ne farebbe cocchina da sostener le gumene. in fine, quanto potrebbe scriuer l'Anguillara nelle sue trasformationi metaforicamente, tutto gambescamente potrebbe trasformarsi alle vostre trasformatissime gambe. Stanno vn poco magrette, è vero. intingetele nella volta della Luna nel sudatorio d'vn porco; e vestitele vn giubarello alla Bergamasca, c'haurebbero assai del leggiadro con vn

*Stiualo ripunto alla Domaschina; e dalla base del piede, per che è lunga della Colonna, troncate in cima la punta alla Spagnuola, che vi giuro poi che sareste bel ballerino quanto vn paßero da Canaria. Del resto, se ve ne dimandaße alcuno l'inserto, non la concedete, per che tutto il mondo s'ingambaria dentro vn gambaio di cotesté sdrucciolissime gambe. a Dio.*

---

Al Signor Pompeo Brancazzo.

Consolatoria.

*V.S. mi par che stia nelle Torri delle Lamie, dou'era molto timore e nullo pericolo. E' pur gran cosa che l'animo d'un Pompeo, sia così abietto ad vn solo cenno di mala fortuna? E che farà ne i trauagli grandi? e come starà gagliardo all'impeto di maggior furore? l'auuersità si vince col resistere; & all'impeto de' torrenti si ripugna con buoni ripari. Non conuiene ad huomo, che se la fortuna il piega ella, da codardo si rompa. Credami dā vero amico, che la sua innocenza è così chiara al mondo, che non richiede altro testimonio che della sua costanza. Facciala da caualiero schermendo i colpi d'una tanta inimica, col vigor della mente, e con la bontà della conscienza contraria ad ogni oggetto di malignità. E se gli inuidiosi insorgono quasi l'Hidra d'Hercole, V. S. sà il rimedio*

medio di vincere col fuogo, ch'io per me interpetrarei quel vigore animoso c'hà participatione con la diuinità quando è purgato dalla colpa. E se la diuina giustitia vuol ch'ella purghi con pena così legiera alcun'altro errore che humanamente commetter solemo, quell'istessa cauarà dalle tenebre de' maligni ogni sua sincerità alla luce de gli huomini che conosceranno l'innocenza e bontà di lei. Io ne priego la Maestà di Dio e contentiamoci d'ogni auuersità, sperando che i trauagli del mondo saran purgatorio de i peccati nostri.. E le ricordo che non hà più di me amoreuole seruidore. Di Napoli.

---

## Al Signor Duca di Nocera.

Com'è grande l'animo di N.S. Sisto V. così anco sono grandi l'imprese che maneggia, e grandi le cose che ritrouandole rispondono alla sua grandezza. Le più notabili cose che ingrandiuano Roma, sono le Piramidi, opre in vero di stupore. Ecco che trasposta l'una celebre nel Vaticano, hà ritrouato l'altre due che erano nel Circo Massimo. di cui, comandandolo V. Eccellenza ne farò vna breue topografia. Non voglio dir quanto scrisse Cassiodoro a Fausto, ne quel che lasciò in memoria Dionigi Halicarnasseo; ma a questo proposito n'hà ben detto Ter-

Che insegna.

*to Tertulliano. A cui piace, che quel luogo era consecrato principalmente al Sole; e per questo era in mezzo il suo tempio, con l'imagine Solare di sopra, perche diceano che non dòuea esser di nascosto adorato vn Dio, che'l mondo hauea tanto palese. Tutto il Teatro poi era sacrato a Venere, e per conseguenza a Bacco, & iui celebrauano quelle feste ch'essi chiamauano Dionisia, feste da Carnouale. Ma per che i proprij giochi erano Equestri, fù però anco deputato a Castore, a Polluce; & a Nettuno che i Greci chiamano ἵππιον. sì che le Quadrighe c'hauea dà correre nel Circo erano ordinate al Sole, e le Bighe alla Luna. In mezzo era questa Piramide o Obelisco dedicato al Sole d'Augusto, inciso dal Re Samneserteo di Egitto, e fù di altezza cento vinticinque piedi & vn quarto oltre la base dell'istessa pietra. Di sotto verso mezzo giorno era l'altra di minor altezza posta alla Luna; da ambe le quali si conosceano l'hore, con tanto artificio eran collocate co i Piropi ch'erano nella cima, nella prospettiua dell'ombre. Verso il Settentrione, e'l Merigio eran poste le Mete con l'uoua di Castore alludendo alla fauola. E per mezzo la piazza, o Area, eran l'Altare de i Penati, La statua di Cibele presidente all'Euripo del Sole, i Delfini di Nettuno, Tutelina, e i Lari, & all'incontro de i carceri ond'usciuano i Caualli, era il*

*tempio*

tempio della Dea Murcia. Le piramidi eran segnate di imagini d'huomini, di bruti, d'augelli, e di Caratteri al modo Egittio. E tutto il circo era di lunghezza tre stadij, e di larghezza vno. Con questa breuità di tempo hò fatto breue risposta, offerendomi darne a V. Eccellenza particolar contezza, con tutti i giochi de' Romani. e facendole riuerenza, le bacio la mano.

---

Al Signor Claudio Fulgione.

Offitio fa.

MI accorgo che V. S. stà in scompiglio per conto mio. E mi doglio che per far vtile altrui, ella habbia trauaglio: Pur come sauia hà per sicuro che l'opre virtuose han sempre contradittione. Costesti gentil'huomini deuono hauer obligo all'animo di V. S. come io me gli conosco tanto debitore quanto merita la proposta in persona mia, e la fatica c'hora ne prende con qualche disgusto che le cose non succedono com'ella vuole, & il negotio richiede. Hor poi che tutto interuiene a lei come ad osseruatrice della sua patria, e della mia riputatione, habbia pacienza. E persuadasi che rimango tanto obligato alla sua gentilezza, quanto deue esser vn che mira più la buona volontà, che l'essecutione. Dispiacemi sì, e dispiacemi insino all'anima che col fuggir di questa occasione non

*posso seruirla di presenza come la riuerisco col core. Pur essendo negotij questi che dipendono dalla man di Dio, preghiamlo che disponga la mente di chi hà'l gouerno, che conosca il suo bene, e si appaghi nella mia giusta dimanda. E se può daruisi altro rimedio a far ch'io habbia sodisfattione, e cotesti Signori il loro intento, io sto disposto a seruir tutti. e le bacio la mano.*

---

## Al Signor N.

D'esortatione

*HO' rotte molte lancie col Signor suo Padre, e non hò potuto mai drizzar colpo di testa, per che quasi testardo non volea sentirne vna breue mentione. Hor mi è venuta fatta, & hò colpito. per che l'hò ritrouato tanto ben disposto c'hà riceuuto ogni mia parola per graue ferità della conscienza. Vorei che dal canto suo V. S. si disponesse da hoggi innanzi a mostrargli quella riuerenza che conuiene a Padre di tal qualità, & a figliuolo di quell'opinione al mondo ch'ella è. ch'io spero al male d'ambidue hauer trouato rimedio efficace. Resta solo che s'egli è patiente alle mie percosse, ei sia essecutrice de i miei consigli. il che mi prometto da si cortese e gentil natura qual è la di V. S. E son tutto suo.*

Al

Al Cardinal Montalto.

*Risuona con tanta lode, e con tanta gloria il nome di V. S. Illustrissima non solo in cotesta Corte, oue con l'affinità di sì Gran Gerarca c'hoggi gouerna la Chiesa, con le proprie virtù, e con la generosità conueniente a tal Principe, riluce come vn Piropo; ma per tutto il mondo, per la fama della cortesia congiunta con animo sì grande, e si nobile com'è il suo; che non debbo sconfidarmi, io che tanto l'osseruo, di hauere a far acquisto della sua gratia per mezzo di lettere, le quali ella riceue, & accetta con quella prontezza, ch'essendo propria a Principi, và notando il buon'animo, & i segni viui di seruitù. E dandomele per seruidore, l'assicuro c'hò il complimento d'ogni felicità che goder potessi in terra. Non mi sgomento, che per la mia bassezza, non possa giungere a darle sodisfattione per che crescerò tanto col suo fauore, che ardirò ad ogni impresa. Degnisi dal canto suo darmi questo incremento, ch'io le mostrarò chiarissimi argomenti, e viuaci dimostrationi di quel che prometto, col soprapiù d'un'obligo eterno c'haurò a sua Illustrissima casa, degna di esser celebrata per dui così gran Soggetti, c'honorano il mondo. E riuerente le bacio la mano.*

Officio sì di seruitù a chi non si è più scritto.

## Al P. Frà Crisostomo.

Di scusa.

*NOn posso fidare ad Euro le lettere; che'l farei molto di buona voglia hor che di continuo spira in questi paesi. Vi lamentate, & io non hò'l torto. Se ben ne anco hò ragione finche non leggerete questa lettera, in cui saprete ch'io non hò per chi scriuerui. Spartiamoci il peso; voi di darmene comodità & io di non sparagnar mai l'inchiostro a farui conoscere quella beneuolenza che non sparagnarebbe la mia vita in vostro seruigio. Voi sapete oue io mi sia. io non sono mai certo oue siate voi. E pur mi fate stupire, quando mi dicono che giunto a Melfi, giungeste anco a Roma, e di là non sò doue, che s'haueste l'Ippogrifo non potrei persuaderlomi. Arrestate il corso di tanto peregrinare, & io spronarò la penna a rifar quanto deue. Hò bisogno delle vostre orationi; priegoui che non me ne facciate carestia. Di Napoli.*

## Al medesimo.

Di burlar familiarmente.

*SVol dire lo Spagnuolo che En saluo està chien repica. In buona fè che non hauete ragione a dilegiarmi, per parlar alla paesana. S'io hauesse adosso l'habito vostro, mi fusse concesso*

ſtar ſolo più che vn paßere ſolitario, non fuße ogni momento aſſaltato da guerre domeſtiche che non mi dan tempo di reſpirare, poteſſe attendere a gli ſtudij miei in ſomma tranquillità; e per dirla in vna parola, fuße Capuccino come ſtete voi, non direſte c'hò buon tempo. In Lombardia il buon tempo è quando non pioue. Io ſon tolto di pace, e poſto in guerra. Vedete da gli Antileſi che differenza è trà me e voi. Vorei vederui è ſentirui in viua voce ricompenſare queſte debili, e poche voci che mi mandate in carta. Degnatemi per buon ſeruidore, e mi raccomando alle voſtre orationi.

## Al Martuſcelli.

Di ſcuſa.

NOn di così buona conſcienza ſono ſtato per l'addietro con voi, come hora ſono di ſcrupoloſa, ſoppettando che non mi ſcriuete, per che due volte ſono venuti viaticali ſenza mie lettere. Meritarci queſto riſcontro, per non dir incontro, quando il non ſcriuerſi, naſceſſe dal non amarui. Ma ſapendo voi quanto vi deuo, e per conſeguenza quanto vi amo, hauete poca ragione a pagar il mio amore di sì mala mercede. Dio sà quanto hò io deſiderato lettere voſtre, mentre non hauete hauuto le mie, per che mi ſono auuentati adoßo tanti guai che non hauria

*potuto solleuarmene altri ch'vna vostra consolatione. Vi dirà a bocca ogni cosa costui che sarà riferitore delle mie nuoue sciagure, e portator di voi. per che gli hò commesso che vi porti non che vi meni a farmi cõpagnia. Et hauendoci à godere a lungo con gratia di N. Signore voglio eßer breue. Onde faccio fine, e senza fine me vi raccomando.*

---

Al medesimo.

Offitio sa.

*HO' fatto il debito in seruirla con la maggiore accortezza c'hò potuto. Che hora me ne ringratij l'hò di vantaggio dalla sua gentilezza, per che debitore a lei della vita, mi par molto poco spẽdere in suo seruigio queste picciole fatiche, le quali per grandi che fussero mai non recusarei oue conoscesse aggradirlene. Degnisi pur di comandarmi con quella sicurtà che può promettersi da vn buon seruidore. E sappia ch'allor trionfo, quando mi si presenta occasione di spender tutto me stesso per seruirle. e le priego ogni grandezza.*

---

A M. Horatio Auitabile.

Che accusa.

*L'Abbondanza non dell'otio, ma dell'amore mi fà tanto liberale delle mie lettere che*

*non*

*non posso astenermi di non scriuerui ogni volta che questi vengono costà. Hor per che non mi scriuete voi che siete così otioso? per che non mi amate. Dunque facendon'io isperienza, non è buona scusa quando diciamo che'l non hauer tempo ci fal mal creati con gli amici, per che quei ch'amano, han sempre tempo, e non ritrouo più mala creanza ch'essere ingrato all'amoreuolezza de' buoni amici. Se mi concedete la maggiore che state disoccupato, farò vna conclusione che siete mal creato; ma s'ella non hà luogo, fate voi conclusione di scriuermi per amore, che non facendolo vi stimarò malissimo amico. e me ui offero al solito.*

---

Al Signor Ferrante de Troiani.

*PEr l'addietro er'io solamente seruidore al Signor Fulgione; hora gli sono rimasto in debito di così buona somma, che non gli potrò mai sodisfare. Mi hà prima egli introdotto alla gratia di V. S. la quale è di tanto valore, che per me stesso per la pouertà del merito mio, non haurei potuto farne acquisto. Mi hà poi fatto gustar i frutti di quella, non solo quando con tanta cortesia si è offerta a bocca; ma quando si è mostrata liberale in lettere, nelle quali prendo saggio delle sue belle dottrine, e particolar.*

Ringratiatoria

*colarmente della poesia che veste l'eloquenza con tanta vaghezza, che m'innamora. A quel Signore non posso pagar altra mercede che d'infinite gratie; & à V.S. d'vno scambieuole amore, dandomele in tutto in ogni modo ch'ella comandarà. e le bacio la mano.*

---

Al Signor Attendolo.

Di giudicio.

*MAl volentieri rispondo alla sua, per che non mi par c'habbia voluto intender la mia; E se pur l'intese, vuole di nuouo incaricarmi, del peso di cui me ne sono discaricato ad un tratto, dicendole che non è professsion mia attaccarla a gli Scrittori. Io non hò'l naso di questi Nasutissimi ch'odorano ogni cosa per buona che sia con horrore. Pure per sodisfarle, e per mostrarlemi offitioso, dico che Giouan Pico, se bene ha ingegno, mi par poco maturo. Il Giouan Francesco dice hauer tolto da lui, ma piacemi più così ladro. Marsilio hà più del reale, ne mi par che sia Camaleonte nel pascersi d'aria di concetti. Il Beroaldo hebbe buona bottega, e mal disposta. Il Politiano nella sua affettata politezza, non giunse a leuar lo stile antico col suo moderno. Quanto a questi, del tempo nostro, mi dite di Monsignor della Casa. hà detto egli bene; ma con alterar la purità, e candi-*

dezza

dezza dello scriuere c'hà fatto il Petrarca, per mostrarsi più grande nel verso, non hà potuto seder ne anco il quarto appresso a lui. Il Manutio è stato osseruator della lingua, e'l Sigonio dell'antichità. Il Mureto è stato huomo di varia lettione, buono esplicator de' Poeti. Et il Lambino hà bene accozzato i Greci co' Latini. Al Varchi attribuisce molto Annibal Caro. Del Ruota, potete farne più esatto giudicio voi che legeste tutte le sue compositioni. Ma mi fà stupir V. S. con la scelta delle lingue, e con la varietà delle discipline, osseruator di tutte le cose, & hellione de' libri. Se non li piace che faccia giudicio di lei, non ne voglia de gli altri. Et a questo modo se li piace, giudicarò tutti gli Scrittori che furono al mondo, per che sono più breue ne i giudicij miei, che non furono con l'A. e col C. gli Antichi. e me li offero.

---

## Alla Signora Donna Geronima Colonna.

LA grandezza & il valor dell'animo di V. Eccellenza è così conosciuto al mondo, che s'io volesse hor far riscontro con lei e con quelle Auguste, non pur con quelle sauie Temisti, sarei contrario a me stesso che soglio dir (quel ch'è veramente,) che mai non hò trouata

Consolatoria.

Donna

Donna che nella Costanza della prosperità o dell'auuersità le fusse seconda. Per che hauendo sempre ella con heroico vigore (ancor che si scorga in tanta altezza e di sangue, e di stati) dispreggiate le cose del mondo; & essendosi non quasi Amazone, ma come vera Christiana armata incontro a i colpi d'ogni fortuna, hà fatto ammirare, anzi stupir tutti, & hà sparso di se tal gride col maneggio delle sue illustrissime attioni, che se n'è fatta per le bocche di tutti immortale. Hor se così è, pazzo sarei senza dubio se mi persuadessi poter con la penna ritrouar quella consolatione in questo tempo afflitto, che tiene premeditata nobilmente il suo bel giudicio. Trouarò io parole che soprauanzino l'affetto di lei? E che nuoua consolatione trouarei nel consolarla, se dall'età in cui l'Eccellenza V. hà cominciato ad adoprar l'vso dell'arbitrio, in vna Santità di vita incomparabile, conoscendo le vanità del mondo, e conoscendosi mortale, si è consolata per se stessa, prima nella sua morte, e poi nell'altrui? Dunque sapendo bene ella che tutte le cose del mondo corrono dall'Oriente all'Occaso, haurà bisogno di consolatione, e se vedrà ogni cosa colpita dalla morte? E sapendo che da mortal radice non può nascere frutto immortale, hauria bisogno d'essere auuertita che nascendo noi da seme mortale, non possiamo eternamente star in questa vita? Queste consi-

*derationi sempre si fanno da sauie menti, e relligiose. La sauiezza in lei, e la relligione reprimono ogni consuolo, per che sauiamente preuede, e relligiosamente s'inchina al diuin volere. Onde non ardisco consolarla, non. ma ben io mi consolo nella sua fortezza. E non ardisco apportar gli essempi di quei che con tanta prudenza si sono portati in simili trauagli, per che V. Eccellenza è al mondo vnico essempio. Grande è la perdita c'hà fatta Italia con la morte dell'Eccellenza del Signor suo fratello santa memoria, e se ne duole, e piange, e si cuopre di lutto, per che in vero tanto Signore era rifugio di quella, era honor di tutti, i Regni del nostro Rè ne fan fede, i Consigli de gli stati i Maneggi di tutte le guerre, i gouerni, le vittorie, i trionfi, ne mandano per tutto pienissima testimonianza; ma è tanto grande l'animo Christiano di lei in sentir questa morte in tanto cordoglio, & in patirla con tanta pietà, che se della morte di quel Signore si turba, nella grandezza dell'Eccellenza V. si consola; facendo ossequio al morto, con funerali, con pompe, con orationi; honora & applaude da l'altro canto a lei viua. E par ch'ella sia il ristoro e'l conforto di tutti, e con l'imagine sua rappresenta quella memoria de' suoi, che mai però spenta per tante opre illustri, nella sua persona e dell'Illustrissimi Signori figli si rauiua. Signora mia l'impresa di sua casa è la Co-*

*lonna; la sua principal dote che l'adorna, è la fermezza d'vn cuore virile e generosissimo; la santità della sua vita la mantiene saldissima a quel che comanda la Maestà di Dio; lasci da canto la perturbatione, e non la vinca il dolore: Et Idio conserui l'Illustrissimi Signor Duca, e Signora Donna Giouanna, d'ambi i quali V. Eccellenza veggia stirpe numerosa, e grande. E trà tanto pregando il Signore che si degni raccorre quell'anima felice a goder l'immortalità, viua ella lieta e contentissima in ogni altro desio. E di tutto cuore facendole riuerenza le bacio la mano. Di Napoli.*

---

## All'Vniuersità d'Eboli.

Di tacita riprésione.

MI *marauiglio in gran maniera nella marauiglia delle S. V. per che non hauendone loro data occasione, non sò come sia stato così repentino il marauigliare. Non vorei ch'io esse fussimo però notati d'ignoranza. Io per me in questo caso non sono stato ignorante, per che ho esplicate le conditioni conuenienti al mio decoro. Ne anco riputo esse per ignoranti, per che non accettano il partito hauendo risguardo all'intereße publico. Tal che ne io ne le S. V. ci marauigliamo, ma giochiamo alla scouerta. A me non piace, & ad esse non dà sodisfattione.*

*Quà si*

*Quà si vedrà hora chi di noi è più sauio, se io che, voglio star prouisto bene; o se le S.V. che per l'vtile perdono quel che loro sarebbe maggior vtile. Ma se vogliamo esser tutti sauij, non alteriamo lo stato nostro. io col non muouermi di casa, & elle con l'attendere a gli spassi. E trà tanto sappiano pur che l'osseruo con ogni affettione, e io lasciarò passar occasione oue possa mostrarloro il mio buon'animo. E me vi offero prontissimo.*

## Al Signor Carrioni.

Burlesca.

*SCrissemi l'altro giorno l'Vniuersità di Zucca c'hauend'io letta la Politica gli dipingesse un buon'huomo per il suo gouerno. Non hò voluto tanti libracci, ma gli hò mandato in scriptis vn ritratto d'vn'huomo d'assai niente, e molto da poco. E gli hò detto che potranno imaginarsi vna ciera d'un Gattone forastiero, con peli all'Indiana, con riso senza il sale, con parlar mai a proposito, con motiui da Zingano, vestito alla Mantouana, e col ceruello in ogni tempo scordato a suon di ranocchie, o di cicale. Giocator di bolce alla mattacina, saltante alla Suizzera, e parlatore alla moderna. Ritroso, sputacchioso, rancoroso; Legista, Copista, semplicista; Valente, mordente, poco intendente. Curator delle strade, procura-*

*procurator delle Chiese, e truffador de gli spedali. Egli sà tutte le cose, & a nulla cosa è buono. Questo sì, che spesso dà delle scartate a Giasone, e per ragionar de' Feudi, non inuidia a Morgante. Gran giocatore a scacchi, e sen corre insino al Matto. Gran disegnatore architetturante che passa col sottilissimo modo di cifra insino al concauo de i pianeti bestiali. Egli hà fatto vn disegno d'un Campanile oue capirebbero dugento Campane senza mazzocchi; & hà liuellata vna strada a lumaca sotto la Volga per vincere il Soffi. Egli hà fatto il disegno del luogo de' mattarelli; & egli hà dato la volta al Poetico oue stanno gli sfacendati. Hor commenta la Politica di Platone, e farà presto vedere il modello della Republica fatta di castelli in aria, armata di perfidia, strangosciata di crepacuore, arrabbiata in cagnesco contra i suoi contradicitori. In somma, gouernarebbe vna Cucagna, e giocarebbe a spari col gouerno di Volterra, per che se la imbertona col gran diauolo, & con vn ceruellaccio forbito ad incudine di ferraio, & a fracasso di vento, da di petto a tutti i Ceruelloni del mondo. Se non piace a voi il ritratto, ditelo che ne farò de gli altri.*

*E son tutto vostro.*

Al

Al Signor Marchese di S. Lucido.

Congratulatoria.

*DOuriano i seruidori di V. S. Illustriss. star dogliosi per la perdita c'han fatta di lei, non essendo hora ne sua, ne d'altri, in tutto data a gli Amori. Ma da l'altra parte in vn'allegrezza inesplicabile non curando della lor ruuina, godono ch'vna* LATRA *habbia saputo far tanto, che scordandosi delle sue Dame che'l cortegiauano ne' bellissimi studij suoi (parlo delle Muse) a lei V. S. donasse il cuore; & a chi l'ama e l'osserua, rimouesse il frutto della sua presenza. Hor sia in molta buon'hora; e N. Signore sì nobil coppia conserui con quella grandezza e con quello splendore che ad ambidue conuengono; e la prosperi con quei contenti e di vita e di prole, che tutti desideriamo; & in particolar io per la soprabondanza de i fauori che ogni giorno riceuo da sua Illustrissima casa, sono obligato a rispondere internamente col gusto dell'animo alla sua sodisfattione. E non stò aggruppando quei nodi d'Hercole, ne stò spargendo le uoci d'Imeneo; ma agglutinando concetti lieti, spargo le voci così puerili come aspettano le Nozze, in questo Sonetto. Ma più di buona voglia faccio questo, che s'hauessi fatto il Baduco, per che non haurei potuto parlare. Riceua lietamente l'animo e le parole; e ricordisi*

*disi pur che sono buon seruidore. e con ogni riuerenza a lei & alla Signora Sposa mia nuoua padrona bacio le mani. Di Napoli.*

Ladra non fù chi ti ritolse il core
O delle Tosche Muse alto Trofeo,
Ma ben fù LATRA chi si nobil feo
Preda, per farne inuidia anco ad Amore.
Rubar senz'esser ladra a lei fù honore,
Mentre hebbe quel tesor ch'altri perdeo.
Stringi hora, tu Signor, qual Briareo.
Quella che fura, e haurai preda megliore.
Tua Cara fé con insolubil nodi
Cinga si gentil Core; & ella il furto
Riponga lieta delle Gratie in seno.
E mentre ch'Imeneo con dolci modi
Furtiuamente apponsi al viuer curto,
A LATRA il furto mai non uenga meno.

---

Al Signor Felice di Gennaro.

Che dimanda da offitiale.

*GLi spassi che si godono in Salerno, attristano in gran parte l'animo mio, essend'esso cagione che V.S. lasci la memoria del più buon seruidor c'habbia in questa vita, che son io. Pur non la*

*non lasciarò di persuadermi ch'ella brama il mio contento, ma l'occasione che non viene a commodo la trattiene a non darmi i soliti fauòri. Viene costà il Signor Antonio Greco vn de' più gran padroni ch'osseruo. trattarà non sò che in mio benefitio, e tutto col suo consenso. Se le parrà che possa riuscir cosa tale, ond'habbia a nascere la mia sodisfattione di hauere a seruirla con la persona, degnisi adoprarci il suo fauore. altrimente sarò astretto nel fin di questo partir per Napoli, per che siamo quà cosi mal trattati dall'aria, che quasi tutti vi siamo corsi per morti. Sia ella il mio Dedalo a liberarmi dal Labirinto ch'io non ponerò le penne d'Icaro altroue, ma mi dedicarò a seruir lei insieme con la Signora moglie, a i quali giuntamente pregando lieto stato, bascio le mani. Di Campagna.*

---

Al Sig. Frà Gio: Antonio di Logorio.

Ringratiatoria e che si offerisce.

*RIngratio V. S. del buono officio c'hà fatto per me con la Signora Donna Maria; e per che conosco, che quando si adopra per me, non si adopra con modo ordinario, sempre con qualche segno d'amore particolare, io estraordinariamente obligo tutto me stesso a seruigio di lei, bramando occasione di farle conoscere ch'esporrei anco la vita oue con quella potess'io giouarla.*

*Ben la supplico che non lasci l'impresa, e che non minuisca il solito feruore, attalche io atcapi, e V. S. meriti. E con ciò facendo fine pregandole dal cielo ogni grandezza, le batio la mano.*

Al Sig. Simone Achadia.

Di scusa, e di pacificarsi.

*DIo sà con quanta vergogna mi lamento con V. S. dell'ingiurie di quell'huomo ingratissimo, che per questo difetto solo non è meriteuole del nome d'huomo. Hà cominciato egli a mostrarmi odio; perche essendomi debitore di molti beneficij, ne potendo l'auaro, far forza a se stesso di ricompensarmeli, per farsi forte, e per mostrar ragione; esercita meco vn' inimicitia familiare accolta; non cosi però che V. S. non se ne accorga, per che come buon Cacciatore sà le frodi della Volpe. Di quì nasce che sotto couerta di buone parole, mi desidera il male, e sotto il dolce della sua lingua và celando il veleno del cuore. Sò che V. S. mi difende a spada arruotata. Ma vado accennando, c'hora essendomi accorto del mal proceder suo, si adopri in modo, che l'occolta sua guerra io nnn faccia manifesta con sdegnarmi, per che farei anco pochissimo conto della vita. Veda V. S. se mi hane egli acceso il Zolfo alla gonna, che mi traspor-*

*trasporto a parola che non è d'huomo sauio. Crederò che darà rimedio per l'amor che mi porta; e se potrà reconciliarci, mi contento farlo con tutto che sono offeso, hauendo risguardo che'l mondo non lo tenga dapoco, e fomenti la sua dapocaggine sotto il nome d'essermi amico. Le priego felicità. E le bacio la mano.*

A Monsignor Marc'Antonio Marsilio Colonna Arciuescouo di Salerno.

Di man dar le buone feste.

IO che non hò tanto valore di corrispondere alla sua grandezza con doni eguali, hò voluto far pruoua almeno di raccorre tutto l'affetto dell'animo mio e presentarglielo in questa lettera, non dubioso che si appagarà più nelle picciole dramme che ne' Talenti Regali. E con questo dono (qualunque ci sia) le priego dal Signore queste e centomila altre buone feste, desiderandole insieme lunga vita, lieti anni, e corrispondenza di tutte le cose a i suoi desiri. La stuna ch'ella mi pagarà, bramo che sia altretanta buona voglia di fauorirmi, e di tenermi per seruidore. E facendole riuerenza le bacio la mano.

## Al Muſano.

Congratulatoria di beneficij.

DAl ſuo nuouo Beneficio, mi ſento tanto beneficato che dalla manincònia grande in che mi ritruouaua per molti diſguſti humani; mi godo in vna allegrezza d'animo così grande che non capiſco dentro me ſteſſo. Spero che ſarà queſta vn'arra di meglior Fortuna che conuiene al merito & alla bontà di lei. Attenda pur ella di buon cuore a gli eſſercitij Eccleſiaſtici, e ſoura tutto a gli ſtudij Canonici, ch'io per quanto vado augurando, delle ſue fatiche le prometto vn frutto molto ſoaue & vtile. Et io non potendo giouare ad altro per hora, mando le mie calde preghiere al cielo ſperando che hauran forza ſe non per mio valore, almen per merito ſuo. E di tutto cuore me le raccomando.

## Al Monticoli.

Congratulatoria di beneficij.

NOn è la nuoua dignità che nouellamente mi fà rallegrar con V.S. ma ſono le ſue buone qualità che facendomi pronoſticar di giorno in giorno gli honori ſuoi, mi tengono il più allegro huomo del mondo. Io le voglio molto; ella merita aſſai; Noſtro Signore Iddio conſoli me nella

*nella mia volontà, e lei nel suo merito. E le giuro la vita, che maggiori contenti succedermi non potriano, che i contenti suoi; poi che da lei riconoscendo quello ch'io sono, è ben ragione ch'ella in me riconosca almeno questa pariglia d'affettione schietta nel desiderarle, e libera nell'obedirla. Sia dunque alla buon'hora, e come mi è stato concesso vederla e chiamarla Signore Abate, così mi si conceda vederla in maggior grado assai, & dargli altri titoli. E con questa buona bocca le bacio la mano.*

---

## Al Signor Barone della Quaglietta.

Di scusa, e di dar le buone feste.

C*Ome gran Contumace della buona gratia di V.S. a cui sono obligato della vita, mi hò scelto questo tempo di allegrezza per comparire. Almeno se gli spiriti non sono lieti per le cene sontuose, come elle far sogliono, ui saranno almeno richiedendo così il Capod'anno; il quale come lo desidero centoplicato a V. S. alla Signora Baronessa, a i Signori figli, & a tutta la casa; così priego che sia buono intercessore appresso di V. S. per conto mio, acciò che scordatasi della mia mala creanza, mi vada redintegrando con la sua gentilezza, ch'io prometto in pena del mio errore, cominciar col nuouo anno di far megliori dimostrationi della mia*

*seruitù, che non hò fatto fin ad hora turbato da trauagli infiniti, (non dico dalla Morte d'un figlio) per non turbar l'allegrezza in che hora gode lietamente. Accetti il dono di questa Comparsa, e faccialo comparir trà quei che uengono da mano più serua, che ricca. e le bacio la mano.*

---

## Al medesimo.

Di desiderio di vedere.

*QVando quel buon dicitore dicea che la Fama era vn Mostro, dicea il più atto Epiteto che gli conuenisse. per che essendo il Mostro vario o nella Sfinge, o nella Chimera, o nel ceruello di quell'amico, non ritruouo cosa più varia delle dicerie. Chi mi scriue che V. S. era a cauallo più che Astolfo; chi mi dice che venea in gonnola per la Senerchiella accompagnato dalle sue Trotte; altri, che dopò le Feste; altri che prima di Carnouale era per venire à Napoli; Molti, la girano à Loreto; molti la fan Romanesca; sì che in varie penne vuolano per molte vanità; ma io c'hò gli occhi che vegghiano, quando vedrò la Fama col capo sotto le nubbi di Somma, e co i piedi, nel terreno della Città, crederò ch'ella sia quà con noi. Il desiderio c'hà mosso di se, è grande. L'aspettare, è vicino; non faccia, per vita sua, che sia noioso. Lascisi vedere, e se non ci vuol dare vsufrutto di possesso-*

*possessione, almeno celo doni di buona gratia. Con che le priego da N. Signore ogni compimento de' suoi desiderij.*

## Al Signor Fabio Terracina.

*Subito feci quel che mi comandò con la sua. Hò riueduta la villa, e mi diletta. N'haurà V.S. sodisfattione. Il murarla attorno gioua. Il chiudere il passo nella strada publica, nuoce. Gli arbori, bisognarà che si sbranchino, se vorà seruirsi del suolo. Ma non sò se brama tanto vtile, che non si curi della vaghezza. Farò porre il Marmo sù la Porta, breue, e pregno. Non sò a chi ricorrere per la spesa; Io nauigo nelle Seccagne. Queste son cose che si abbelliscono a spese del Padrone. Ma l'assicuro c'harà vn luogo di spasso con quelle comodità, con quei trattenimenti, con quella bontà d'aria ch'ella brama. Il tetto per raccorre le piogge nelle Cisterne, è il più necessario per hora. Auisi, e sarà seruita. Io per la Dio gratia sono riualuto dal dolor dello stomaco. Mi mosse nausea, l'inscrittione stomacosa. Attenda al resto, che non si mancarà. E facendo fine, ricordisi che le son seruidore.*

Offitiosa e che cōsiglia

Alla Signora Caterina Pellegrina.

Di scusa.

*NOn poßo imaginarmi che V. S. mi porti colera; per che se ben io le n'hò data occasione, con l'esser tanto parco della mia creanza, che venendo due volte a Napoli non l'hò fatta riuerenza; niente di manco non hà, ne harà mai luogo lo sdegno nell'animo suo, dotato di tanta gentilezza, e di tanto sapore. Tanto più, che considerando le fatiche che mi apporta il peso di tanta carata che mi preme, non può come sauia far sinistro pensiero dell'animo, e della seruitù mia; ma compatirà più presto le mie sciagure. Per amor di Dio mi perdoni; che io le dono fede di leal seruidore, di esser ben presto costà, e di seruirla, e riuerirla conforme a quel che poßo, se non a quel che ella vale. Non mi disgradi trà tanto dalla sua gratia; per che sarebbe vn giungermi afflittione. E se per contrario harò segni de' fauori suoi, poca stima farò d'ogni altro incommodo. Con che le bacio la mano, pregandole lunga vita, & ogni contento.*

Alla

Alla Sig. Donna Helionora Pagnes.

*IL Sole risplende soura vna foglia, è soura vn Cristallo in vn medesimo tempo; traspare in questo con mirabile effetto, & in quella non hà segno alcuno di corrispondenza al suo lume. Signora mia, è disposta la materia nel cristallo; non è marauiglia che riceua il lume; è tanto del terrestre nella fronda, che non dispone il soggetto ad esser illuminato. Conoscerà sempre V.S. ancor che mi tenga in contrario concetto, che trà le foglie de gli altri che le fan del seruidore, io sono vn Cristallo dalla parte mia, e dalla parte sua. Da questa, per che tutti i fauori che mi fà per sua virtù, cerco far rilucere al mondo con la lode, e con l'essergliene grato. Da quella, per che con sincerità di seruitù non adulatrice, e con schietto volere, con vna candidezza di cuore, mi forzarò farle quegli ossequij che si deuono alla nobiltà, alle virtù singolari, & all'affettione di lei. Credamelo certo; e quando uedrà l'opposito, non mi doni maggior castigo, che'l priuarmi della sua buona gratia, che appresso di me hà occupato il luogo a tutte l'altre, ancor che fussero di Regine. Non uoglio esser cerimonioso nelle parole, acciò che occorrendo, sia più officioso alla pruoua del fatto. Onde con ogni riuerenza le bacio la mano.*

Di mostrat ser uitù a vna donna.

Al

Al Signor Don Ferrante Carrafa.

Di raccomandatione

V. S. come virtuosissima, sempre si è dimostrata fautrice de' virtuosi. Ond'io, che da lei son tenuto per tale (& io mi glorio nella sua opinione ancor che non sia) ardisco ogni giorno di auualermi del suo valore. Hoggi mi par che sia molto necessario; e tanto sarà più grande, quanto che sono per raccomandarle le mie fatiche, così poste a ringo con gran sudori. Bramo vna sua lettera al Signor Don Cesare à Vinegia, in raccomandatione del mio Secretario, mandato a rinascer là da prieghi di molti amici. Io gli hò data per casa, quella del Ziletti; potrà V. S. supplicar in mio nome a quel Signore, che si degni visitar il luogo fin che'l parto eschi a luce. Per che fauorendolo con la sua buona vista, vscirà purgato conforme al bellissimo giudicio suo. L'adorni, il vesta, l'indori col delicato ingegno; e mi contento che'l parto sia suo, e che io e lui habbiamo ad esserle obligati; io, per che mi rinfranca a più graue soma; & egli, per che vscirà al mondo vestito del suo splendore. Non sò dir più. Soccorra V.S. del suo. E facendo fine, mai cessarò di pregarle ogni grandezza.

Al

Al Sig. Don Luca Matteo Genouese.

*Confido in tanto alla sua gentilezza, che douendo prima acquistarmi lei per padrone, la supplico che si degni esser mio intercessore con Monsignor della Caua, e far sì col suo dire, e col promettersi di me qualunque cosa, che non hauendomi insino a quest'hora conosciuto quel Signore, mi conosca da hoggi innanzi obligato a sua casa con tanta, e con sì buona seruitù che io stesso non potrei mostrare, eccetto che con effetti reali. Questa introduttione spero c'harà tanta efficacia, che darà compimento al desiderio mio. E quanto a lei; se con le parole può farmi seruidore altrui; quanto potrà con la sua gentilissima persona, a farmi seruidor suo? Lo conoscerà quando con la persona seruendola vn giorno, farò veder chiaramente che le mie parole tendono a gli vsi de gli effetti co i quali starò sempre prontissimo al suo comando. Frà tanto pregando il Signore Dio che mi doni occasione presta di seruirla, le bacio la mano.*

Di sicurtà in negotij.

Al Sig Secretario di Ciuita di Chieti.

*Per quanto posso ritrarre, il negotio di V. S. haurà malissima espeditione. Credami che s'è ri-*

Di auiso di lite.

*s'è risentita viuamente, e che hà fatto vn scriuere gagliardo. Gli Officiali sono più cogniti a lei che litiga, che a me il qual ne sò il luogo del Tribunale. Sa quanto si preuagliono, e quanto ponno disporre la mente del Principe. Sà gli Emoli, o per dir meglio, inuidi suoi. Sà che'l litigante bisogna che sia tutto in sù l'affettione. Se piace a V.S. alterare altrimente il negotio, io mi scuso se non fà qualche dimostratione la mia picciola diligenza, nel tenerlo raccomandato appresso chi può giouarla. Intendo bonissima riuscita del Signor Gio.Battista suo fratello, e mi par di vedere che la stanza di Roma gli apportarà riputatione. L'altro quà fà vn buon corso di studio, comincia a dar buona aspettatione. Idio conserui tutti. Con che le ricordo che le son seruidore.*

---

## Al medesimo.

Di auisi, e di burle.

*Hor che le cose vanno a buona ciera, io negotio francamente. In fine, Circe trasformaua gli huomini; & il donare trasforma gli asini. Vedeste in vn tratto cambiar linguaggio, rasserenar fronti, muouersi le risa, vscire i complimenti, farsi tanto che non l'haurebbe fatto l'Almicanta ratte. Che vuole? Già è posta a cauallo; sproni, e siegua questo camino; che giungerà, e presto, e con sodisfattione.*

*Quel*

*Quel Procuratore non hà buona vista; desidera per attendere a i processi, delle Candele di costà. E' gran cosa questa che l'Aria di Abruzzo è così felice che si lascia desiderare. Quanta voglia crede V. S. ch'è venuta a me di cotesti Presciutti? & è vn desiderio che se non si sgana, verrà a mal di ghiotto. Dico il vero; è tanto approssimata intorno a lei, la forfanteria de gli huomini, & ella così bene la nudrisce, che hà fatto anco me voglioso d'essere di questa schiera. In Napoli non habbiamo nouità; Eccetto che'l Gran Mastro è giunto in Roma. Sono tante le dicerie, ch'è più sicuro non scriuerle. Non si ragiona di mouimenti di guerra. Si stà per tutto con molta pace, in tanto che ne anco si sente il danaro. Attenda alla pace dell'animo V. S. e mi comandi.*

---

Al Signor Alfonso di Gennaro.

*Sono troppo animoso a chiederle gratie; però mi iscusarà la sua cortesissima natura che mi spinge, e'l molto che deuo al lator di questa. Egli fà ch'io la supplichi in suo nome dell'officio di Santo Massimo, e per questo, o per l'altr'anno che viene, se per auuentura si ritrouasse con altra prouisione. Tutto il suo desiderio, è di con questo mezzo darsele per seruidore;*

Che dimanda officij.

*uidore, & io che'l conosco tanto honorato ne' costumi, che merita luogo nella seruitù di V.S. e tanto prattico nell'eßercitio, ch'ella ne riceuerà gran lode, e molto vtile quella terra, gliel'offerisco per tale, che non hauend'io a riscontro di tanti fauori ricompensa di neßuna attione; supplirà e per me, e per lui a far ch'ella mostri i soliti segni d'amore, a lui per le sue buone qualità, & a me per hauerle proposto vn buon seruidore. E le bacio la mano.*

---

Al medesimo.

Che dimanda.

*F Eci richiesta a V.S. li giorni passati dell'officio di Santo Massimo per quel buon gentil'huomo. E per che l'hà riferito con quanto cordoglio e costretto a partirsi per nuoui accidenti di sua casa, non vorei dal canto mio mostrar che per ciò non voglia esserle obligato. Onde fauorisca mene in persona di Alberto Barba il quale corrisponde in tanto alle buone parti dell'altro, che parendomi in tutto simile a lui, col tacere hora faccio quell'istessa raccomandatione. Questo è vn piacere, ma io le restarò obligato per due, oltre le tante altre partite in cui mi confesso debitore. Farò quanto comanda intorno a i Sonetti benche habbia il ceruello così bene arruotato per l'afflittioni che più presto che'l*

*sto che'l suono risonarebbe il pianto. Pure non potrò mancar di pagarle sì picciole vsure, rispetto a tanto capitale che mi obliga a sodisfar con interesse della propria vita. Preparimi la sua buona gratia, che forse verrò à baciarle la mano.*

---

Alla Sig. Suore Beatrice di Capua.

Che accusa.

*NOn senza mio gran cordoglio mi han riferito quanto V. S. sollevi col suo fauore appresso a Monsignor Illustrissimo Arciuescouo, l'ingiusta cagione c'hà di dolersi il Pizza contra il Cataldo mio caro amico, e suo gran seruidore. Della cui bontà, oltre che ne fà testimonio la sua purissima conscienza, credami che non è huomo di ciascuna condition che sia, che con gran lode dell'honore e dell'integrità di lui non ne faccia ogni giorno pienissima fede. Et io che da' primi anni hò con esso familiarissima domestichezza, l'assicuro che nella bontà di vita, e gentilezza de' costumi hà pochi che lo sopravanzino. Rimango attonito che V.S. di tanta prudenza, di tanto sapere, e di tanto valore, sia stata credula a sinistra informatione nata da inuidioso Rancore, il qual prima ch'egli fusse così rabiosamente morsicato, io chiamaua Emulatione puerile: Che in vero l'auuersario si è mostrato tanto dapoco,*

*poco, quanto spero che V.S. ben presto conoscerà, quando rauuedutasi, terrà me per verdadiero, e quando Monsignor Illustrissimo dichiararà l'innocenza sua in publico, come gli è l'hà manifestata da solo a solo: Io non impedisco V.S. che non faccia l'officio, a cui forse si ritroua astretta in parola; ne la priego che volti bandiera ad agiutar il Cataldo, la cui sincerità sola bastarà ad agiutarlo, oltre il fauor c'hà di tutto'l mondo; ma ben la supplico che agiuti e fauorisca la sola giustitia di cui ella suole esser gran difensatrice. Così farà quel che Dio comanda; & io rimetterolle tutto il torto che mi fà nel contrariare a me, che le sono e sarò sempre diuotissimo seruidore. E pregandole contento dal Cielo, le bacio la mano.*

---

Al Signor Sansone.

Che insegna.

*SOno buone a mio giudicio l'Imprese che mi mandate, e di cui si sono seruiti i Signori Colonnesi, per mostrar che da ogni ingiuria di Fortuna risorgono. La prima della Rete che si butta in mare, e pur i Soueri l'inalzano fuori, col motto . . . . . . . . . . . . . . . . è al proposito vostro, come anco quei rami presso alle riue de' fiumi auuinchiati, e non rotti dall'onde col motto,* Flectimur non frangimur vndis. *La*

*terza*

terza della Quercia immobile in mezzo a venti, è anco molto a proposito ma non mi piace il motto; Immota maneo, non per se stesso che già è latino, e vi quadra, ma per quella che anco simile hà fatta l'Alciato col motto istesso in senso, Firmissima queq; conuelli non posse. E vno de i buoni vitij questo dell'Imprese. Quanto a quel che mi scriuete che per mostrar le vostre calamità volete far la Fortuna, a cui preceda la Necessità con chiodi in mano, è simbolica & antica, ma non la commendo, anzi ve la vieto, per che non sarebbe impresa da Christiano, il quale dee rimuouere la necessità che Iamblico chiamò τιμαρμένη; e dicendo altrimenti si niegarebbe la diuina prouidenza. Mi piacerebbe sì che per mostrar le sciagure di vostra casa, faceste in quella volta d'Arco la fortuna co i panni stracciati che esca da vn palaggio, col motto, Diffugiunt, pur dell'istesso Poeta vostro, e farà segno che nella Fortuna auuersa sono lasciati i potenti alle volte, & all'hora tutte le ricchezze e gli stati fuggono; e che ti lasciano anco gli amici a tempo di mala fortuna. Scriuetemi che sodisfattione n'hauete. E ne pensaremo dell'altre. E resto tutto al comando vostro.

## Al Signor Barone della Quaglietta.

Di lodar la solitudine per filosofare.

*AMmiro in V. S. vn'animo Romano. Et in vero quando mi riferiscono quel ch'ella fà nel suo Castello, hor riducendo a pianezza quelle rupi scoscese, hor accrescendo la mole con tante belle fabriche, tal'hor ornando gli Horti intorno alle sue vaghissime Peschiere, io la chiamo vn Lucullo. Vorei a questo tempo esser tutto mio, per darmi tutto a lei, acciò che ambedue ci consecrassimo alle Muse. E' pur dolce il filosofar con vn suo pari, & in luogo delitioso, per se stesso, e più con la presenza di lei che infiora & inuaghisce coteste colline, quasi vna continua Primauera. Hor sì che mi seruono l'Idee, per che non potendoui esser presente, da vna in vn'altra sembianza delle cose che vi si godono, mi ritrouo pur giunto alla memoria che hò di V. S. e con quelle ne i suoi contenti sento mirabili sodisfattioni. Almen fauoriscami dal canto suo a ricordarsi di sì buon seruidore; che s'io sarò sicuro dell'affettion sua, mentre ella si trastulla con le Ninfe acquaruole, io nella sua buona volontà sono in vn Paradiso. Di Campagna.*

Al

Al Signor Giouanni d'Acampora.

*Venne il corriero tardi. parlò meco vn pezzo; e si partì la volta di Napoli a buon' hora di notte. Io sono risoluto. Voi aspettatemi, e se veneste, l'haurei a gratia. Prenderò comiato da Monsignor d'Acerno, e le raccomandarò voi. Non vorei portar vasi a samo, della nuoua del Mataloni. Ma io che non sono ancor in Atene, vorei delle nottue vostre. Vi ringratio delle fatiche che spendete. Assicurateui d'ogni mio riscontro in ricompensa. E trà tanto che non ci vediamo in carne, vediamoci in spirito. Di Campagna.*

D'auisi.

Al Contarini.

*Aborrisco in gran maniera la colpa d'un'animo ingrato. Onde non vorei che questo horrore mi facesse loquace, come con ragione esser sogliono gli amici offesi. E se cominciasse a porre la penna in moto per rinfacciarui quanto è vostro poco decoro dar guiderdone d'ingratitudine a me a cui sete obligato della vita, empirei tutto'l foglio di querele tali, che voi arrossireste, & io no'l vedrei, che pur col vostro scorno sarebbe un perdonarui l'errore. Ma non niego*

Che accusa l'ingratitudine di un'amico.

però che con questa breuità sono dubbioso del vostro rossore, mentre vi riscontrate con lettere lequali non si vergognano. Ond'io che voglio conuincerui con vere ragioni a bocca, lasciarò d'esser lungo nello scritto. E son sicuro che vi farò reo in modo, che non vi potrà assoluere altri che l'humanità mia, la quale hauendoui sempre osseruato come comanda la legge d'amicitia, non potrà defraudarui nell'estremo bisogno. Seruiteui trà questo mezzo dell'opra mia ouunque posso giouarui, per che se mancaste al debito vostro, non deuo io mancare al mio. e me vi offero.

## Al medesimo.

Che accusa l'ingratitudine.

Dispiacemi di hauere a chiamare ingrato vn' amico, titolo d'inimico; Essendo vero questo Paradosso che non hà luogo l'ingratitudine vitio di tanta separatione, ou'è l'amicitia vincolo di tanta congiuntione. Pur hauendomi voi data occasione di venire a tanto sdegno amicheuole, non mi dilungo però dall'attione amica, non mutato da quello che sempre mi conosceste, ma con ogni rispetto, e rossore che conuiene all'amor nostro, vi faccio questa battitura con legiera mano. Assicurandoui che vn'altra volta sarò più crudele con buone riprensioni. Io vi chie-

vi chiedo perdono dell'ingiuria, pur che voi vi arrossiate nella mala volontà che mostrata mi hauete. Le scuse, non son buone. haurà luogo il rauuederui. Ma ogni cosa mitigarete col prenderle in buona parte. E con ciò me vi raccomando.

---

Al Signor Vincenzo Campanino.

Partimmo insalutato hospite, ma non è contumacia con V. S. Vsciti dalla valle di Giosafat, assaltaronci nuoui giudicij di caldo fastidioso, di cielo couerto, e di Venti tāto poueri che non haueano il fiato. Non vi fù huomo che alleuiasse la fatica del viaggio con ragionamenti di lettere. e poco mancò che diuentassimo diuini, stando sù le vendemie. Giunti a Salerno hebbimo vn Vento tanto nostro che ci fece egli del seruidore dietro le spalle. ma fù così poluerosO, & humido appresso, che ci spinse a Vietro carchi e d'acqua, e di paura. Siamo hora in Napoli; anzi nel mondo nuouo. per che i ceruelli sono di meglior tempra, le lingue non così acute, i costumi d'huomini; onde mi dolgo di lei lasciata trà gli animali. Et io vscito dall'Ecatomba in vna buona metamorfosi, e parlo, e rido, e canto. E buono di colore, e di calore diuorarei me stesso come vn Polpo, se non sperasse

Di auiso.

*ch'ella me farà satollo di Trotte. Questo è scriuer da stanco; hor pensi che buono appetito hauerò essendomi riposato. Raccomandami al Rè de' Ceruelli. Conseruisi in sanità. Ricordisi degli amici. Sproni la volontà mia allo scriuere con le sue lettere. & le rimango obligato in eterno.* Di Napoli.

---

Al Signor Abbate de Vecchi.

Di ricusar souerchia lode.

*Non vorei che mi desse V. S. tanta lode, che quando vedrà l'imperfetto c'hora và velando la grande affettione che mi porta, non habbia luogo nel dislodarmi. Et in vero rendasi sicura che se quel poco che a me concede la sua gentilezza, vorrà ella mirar col valor del suo ingegno, lasciando per vn poco l'amore, haurà maggior occasione di far poco conto delle cose mie, che di alzarle tant'alto quanto fà con parole. Et io riputarò a maggior lode quando così acuto giudicio limarà l'erugine de' defetti miei; che quando altri mi darà grido di buon dotto come realmente non sono. Mà se vorà far con me quel ch'è solita far con tutti per la sua cortesissima natura, riceuo il fauore per esser posto trà suoi seruidori; e mi appagarò in questo frutto che riceuo dalla seruitù c'hò con V. S. con tanta sodisfattione, quanta a lei piace per cortesia, & a me attribuisce per gratia. e le bacio la mano.*

A G.

A G. Bosio.

Quei che scrissero de' ceruelli, mi marauiglio c'hauendo fatta diuisione di Ceruelli, Ceruelletti, Ceruellacci, e Ceruelloni, non habbiano postoui la quinta essenza del vostro ceruellissimo anomolo, chieroglifico sopra tutti i ceruellati di Romagna. O non hebbero eglino cognitione, o diffidorno farne anatomia qual fusse conuenuta a tanto soggetto. Nacque il vostro ceruello con voi medesimo, e vi concorserò nella prima incarnatura tutti gli Astrolabij di Algazele per porlo al zenit della strauagantaria. E per che stauasi stitico Saturno, hebbe vna durezza men che indiscreta al dire, al fare, al para e'l piglia delle mosche impeciate nel miele, e del fuogo appreso alla stoppa di Venere che all'hor filando seco sorridea che non vi hebbe ella altra parte che la sperticaria delle sue cosaccie. Crebbe poi e'l portorono i pargoletti capricciotti insino a Toscana a darle vn profilo; ma si scordorono in tanto in Bergamo, che apprese molto del tuono di quella imbragatura. E venendo in mano d'un buon maestro più capriccioso, impiegò l'opra di molti giorni à farlo a ruote d'Horologio; ma li diede così grosso lo spirito che menando le volte a scauezza collo, cominciò a far rumor di molino, in modo che

Burlesca.

farà egli ventiquattro miglia in minor tempo d'vna spannà d'horà. In questo spatio si vede caminar per la via lattea, o per le maremme dell'Indie più che nuuola guidata da Borea, girar più che le girandole da Carnouale, e saltar più ch'vna balla da bolca. Si che alle volte toccando la Sfera della manincònia, si vede balzoso, ruinoso, acuto, arguto; ritto come vn Campanile oue si suoni all'arme e non s'oda per quei rioni, tanti sono i rumori che ballano intorno a' riuellini della vostra Ceruellaria. Vscito che fù in publico, le bizarrie, i capricci, le zuffe, le fantasie, i tuoni, i mormorij, le furiaccie, l'idee, fantasmi, le sembianze, s'vnirono insieme a riceuerlo con honore, e menandolo seco su'l monte Parnasso, l'inuestirono della primogenitura d'Arcadia, ou'egli imitando il Caual Pegaseo con ali imbottite di volatilia ruppe la pietra d'Elicone con neruosi Calci, e fè prorompere fuora tutti gli humori ceruellisti. Tal che non bisogna che si neggano più le Muse sotto gli Allori, pur che hauendone voi ornato il vostrissimo ceruellesco procedere, siete l'icona, l'essempio, il modello della Poesia ceruellaria, della fantasticheria ceruellina, anzi di una vita ceruellosa. Quando il vostro ceruello è giù nel l'inferno non la cede a Plutone, e rubbarebbe anco Proserpina con le bizarresche sottilità ceruellaie. Quando và attorno attorno per le maremme

*remme del mondo, egli ſolo da lingua a' Tartari, e darebbe l'vſcita al mar di Perſia. Quando hauete l'armi in mano, inceruellate in modo il pouero Marte che non gli ſcriuereſte da fratello. Quando ragionate, incapricciareſte M. Cino inſino al Piſtoia. Quando dormite, col fumo ceruellerio date del naſo a i Zenzani; e quando vegghiate, ſtando in sù le profumarie del ceruello, ſiete il più Ceruelloſo Ceruellaſte che fuſſe trà tutti i Ceruellabili che caminano la Ceruellonia. O Ceruello da farne conto: Quà vorei che ſi affaticaſſe Atropo a volgerlo, quà ſudaſſe Vulcano a mollirlo; quà Teti a frangerlo; quà i Quattro Elementi a ridurlo in terzo. per che inuero che creſcerà due palmi più ſarà più quello che qualſiuoglia Tifeo: per che da hora poco ſtima Atlante. & è pur gran coſa veder ſoura vn ceruello noſtro poſto tutto il mondo. E ſe gli metteſte la Celada, (può far il mondo) credereſte di rompere il capo a Gioue, che fuße voſtro il Cielo, e vi piantareſte alla riuerſa di quell'Antropo, e vi fareſte vn'Antropofago in mangiare, vn Briareo in ſtringere, vn'argo in vedere, vn non sò che in tutte le coſe della Monarchia. Finiſco, per che mi hauete rotto il ceruello e ſe più parlo entrarò in vna Ceruellonomachia più di quella d'Homero. Me vi raccomando.*

A Frà

A Frà Michel Carrafa.

Di lode

*Mi era risoluto (trouandomi ne' gusti di filosofar solo con le Muse mansueti trà queste montagne) di trattenermi a bell'aggio, fin c'hauessi io dato fine alle Compositioni, e poi hauessi potuto godermi la patria, e quell'Vrbanità à cui non posso fin adhora agguagliare vn'altra. Ma essendomi scritto e riferito che la R. V. ci fauorirà la seguente Quaresima con le prediche, io hò dato bando ad ogni mio particolare e mi sono raunato col pensiero nel fauor che vuol farci; e lasciando ogni negotio imperfetto, sono anco la Notte per fantasma in Napoli e con lei. Quei che l'hanno vdito in Sicilia, fanno vn'Idea di V. P. che mi rappresenta il più buon dicitore c'hauessimo a questi tempi. Et io che l'amo godo in sì buona nuoua, martellato però finche non cibò l'intelletto vago di vdirla, e di seruirla. Se io n'hauessi particolar auiso da lei, la certezza mi leuarebbe ogni dubio dalla mente, & il frutto di questo piacer che sento non sarebbe vano. La priego che mi fauorisca. E trà tanto mi consoli con l'oratione. Di Napoli.*

Al

## Al Signor Gaspare Fardella.

STando V. S. su' termini del Dottorato, ha ben ragione di scordarsi di me, per che altri ponti la tentano, che il ricordo del più buono amico che ella habbia. E dicole il vero che s'io fussi in Napoli sarei cagione che non haueße il Nemine discrepante, per che mi lasciarei intendere, che merita ripulsa, vn che nel maggior bisogno hà ripulsato gli amici. Ad ogni modo le priego felice successo, verde corona, e viua voce. E se vuol che mi caui la beretta per honorarla, vestimi ella i guanti profumati quali conuengonò a tanto maneggio. Non pensi trà tanto a' Conigli di Nisida; ma facciasi Aquila di Gioue. Proueggasi d'vn volto duro; e d'vna piastra d'argento per lo stomaco, e potrà dar dentro quando le piace. Ne creda che mi farà del Dottore con le stirature; per che se ogni giorno non hauro sue lettere, dirò che sia Dottorato alla Luna di Padoua. Io non sono dottore, però saprei trouarmi vna legge di non tenerla mai per amica e padrone se fumaße in modo che rendesse oscura la sua gentilezza. Viua lieta, e mi ami. e N. Signore la conserui a meglior grado.

Burlesca, & officiosa.

Al P. Maestro Roberto.

Di lode, e d'auisi.

*S'Io non hauessi goduto i frutti della dottrina, dell'ingegno, e del valor suo, soffrirei con più buona volontà l'assenza da lei. Ma con quei gusti de' quali mi è rimasto il palato odoroso, sono in così mala indispositione, che venendomi a nausea ogni altra persona, appetisco bramosamente la sua conuersatione. E poi che questo è appetito da frenetico; per che m'insogno, sodisfacciami ella col rimedio delle sue lettere, nelle quali hauendo il simolacro dell'animo suo, habbia quel poco di contento che suole hauer l'infermo di vedere in vn vaso trasparente l'acqua, vietata al gusto. Dicono che l'Arciuescouo di Napoli hà recitata vna bellissima oratione nel Coronar del Re di Polonia; Che'l Molza sia creato Arciuescouo di Brindisi; che'l Baldino Vescouo di Cotrone; che'l Re di Francia habbia fatta vna dieta per la Compositione de' Regni; che'l Marincola sia priuato; che'l Mureto sia morto; e che'l Principe di Spagna sia andato a Portogallo. Sempre Africa apporta alcuna cosa di nuouo. Aspetto le noue di costà. E le resto seruidore. Di Napoli.*

Al medesimo.

*IL giudicio c'hò sempre fatto tra'l Pannigarola, e l'Ebreo che sono i più valenti dicitori à quest'età, e di tal maniera; che'l primo dice con vehemenza, e'l secondo con Maestà, ma nella sua vehemenza quello è vago, e nella sua maestà questi è aspro; sì che'l Pannigarola sforza, mentre l'Ebreo allice; e mentre l'vno è fiume di concetti, l'altro è vn mare de suoi presupposti che veste in tranquillità di parole, e trattiene con spirito graue in quel suo dire adagiato. E' digiuno alle volte l'Ebreo, ma non sterile di dottrina e copioso sempre il Pannigarola, e traduce ogni dottrina a traher gli animi con purità d'affetto di Oratore. Si rapisce l'uno ne' soliloquij suoi; Comunica l'altro se stesso a tutti quãdo parla solo. Nell'uno ammiro il tuona placale; e nell'altro il misto mi porge occasione di stupore. E' Serafico alle volte Francesco; & è vigoroso in spirito allo spesso Alessandro; e se nell'hàbito dell'vno riluce la diuotione; nell'habito dell'altro risplende santità della vita. Hor quando l'uno e l'altro stà su'l pulpito, s'odono quelle trombe del Monte Sinà, che sgrombrano col fiato sonoro, ogni caligine dalle menti tenebrose a far conoscere & intendere i misterij dell'Euangelio. Gli altri c'hanno meglior giudicio diranno quel che non posso ne sò io. e le bacio la mano.*

Di giudicio tra due predicatori.

A

A Gio. Paolo Rouero.

Di accusa, e burlesca.

IL *vostro vino dite ch'è di Marano, e la fate da Marrano a mancarmi di fede. E pur cosa strana questa che mi volete dar ad intendere. O nell'vue vostre entrò Autunno con una nuuola d'acqua nel principio della Vendemia; o vi scordaste vuotare il Torchio; o pur volete imitar la Dea della Temperanza; ma voi siete maschio.* In somma mi deste più acqua che *vino, e della prima hò tanta copia nello stomaco che sono hormai vno stagno di flegma. Tal che haurei bisogno del secondo, hor che seruirò i Beuilaqua che stampano il diuino Platone. Non mi defraudate di gratia del credito che vi hò sempre hauuto; e fatemi dimostratione dell'animo vostro così schietto come tenete il vostro Bacco. L'inuerno s'inaspra, e per mare non hauremo delle legna. Prouedetemi per uostra fè, ne fate che si muoiano di freddo i Lari che vogliono quel fuogo benegno. Io non sò che dirui, eccetto che son tutto uostro. Vogliate per me quel che vorreste per voi. e mi ui offero.*

Al Sig. Don Antonio Sanches, a Fiandra.

Di effitio, ad amico

IL *lungo tempo che non hò scritto a V. S. e'l lungo interuallo di quì a Fiandra, richiederebbero*

rebbero lettere lunghe, ma io che soglio hauer compassione de' poueri viandanti, douendo questa far così lungo uiaggio, mi è parsa opra di carità allegerirla del peso di tante parole; onde non si marauigli, se sono breue. Rallegromi infinitamente della sua salute, per che mi dicono che per gratia di Dio, è fuor di pericolo; ma più, che come un'Hercole in regione forastiera hà mille Euandri che ne facciano conto. Sò ch'ella hà forma augusta d'animo, e che in vece d'Altari hà la buona gratia del suo Principe; e spero che si farà immortale senza morir trà fiere che sugghiano il sangue humano. Rallegrisi V.S. della nuoua (che pur credo che a lei sia uecchia) dell'Arciuescouato di Brindisi che và publicandosi in persona del Signor suo fratello; e si consoli dello stato del Signor Egidij, dopo la morte del Padre. Tutte le cose quà sono ut supra; eccetto che la mia seruitù la qual và crescendo ogni hora. Brama solo che quando spirano i venti di costà, mi chiami alcuna volta, che almeno vdirò l'Echo dell'vltime sillabe. E l'inuio cento baciamani, che seruiranno per cento lettere. Di Napoli.

molto lontano

Al Signor Abbate Pitigliano.

E' Luogo inuero degno di consideratione quello del Petrarca nella Canzone delle Visioni. Per

Che insegni.

ni. Per che parlando egli della morte di M. Laura, & in vna stanza chiamandola Fenice, e Trocon rotto; e l'istessa Fenice fà egli giungere al Caduto Alloro, par che in vn certo modo implichi contraditione. Ma io per hora direi ch'esso parla dell'anima, e del corpo. Di quella, in simbolo di Fenice; e di questo, nel significato del rotto tronco. E voglia dire, Vna strania Fenice, per che stranio Clima chiama ancor la lontananza; e così dice per l'anima venuta dal cielo oue si crea quando s'infonde al corpo organizato; Ambe due l'ali Di porpora vestita, intendendo per le due ali le due cognitioni e delle spetie proprie, e della diuinità, vestite di porpora, per che nulla cosa nobilita più l'anima, che quell'intendere, per cui si dice che l'huomo può farsi Dio; E'l capo d'oro, essendo all'hor l'intelletto purgato alle Teofanie. Veder forma celeste & immortale Prima pensai; forma non prende egli per il congiunto della materia, ma vna esteriore apparenza nell'imagination sua; imaginandosi in quelle maniere pellegrine che immortal fusse quella prospettiua di Laura; ma considerando l'anima dell'istessa, la qual come era conueniente a Christiana, vedendo il corpo suo già morto, e distaccatasi dal suo carcere, onde potea meglio contemplar le sue grandezze, Giunse allo suelto alloro, con la consideratione che suol far l'anima sciolta da' nodi terreni;

E mi-

*E mirando le frondi a terra sparse, i membri e le virtuose operationi di quelle, e l'altre ricchezze del corpo che quasi fronde si mutano, e'l troncon rotto, il corpo per la diuisione dell'anima; Volse in se stessa il becco, questo è il moto circolare che se gli attribuisce da Platonici, quel venire in se medesima, e raccogliersi nella consideratione delle sue vaghezze, e quel compungersi dell'attioni per cui si fè serua alle volte di sì vil padrone; Quasi sdegnando, hauendo a schiuo le cose humane, all'attioni corporee, il carcere fetido ou'ella dimorò, come fanciullo ch'esca dall'oscure viscere materne, E'n vn punto disparse, per che in istante fà il suo viaggio, e se'n và al luogo determinato. E così tumultuaria quest'ispositione, per dar contento a V.S. penserò più maturamente. Se ben credo che esponiamo alle volte in modo non mai pensato da gli Scrittori. ma è buono l'esser Critico. Faccio fine di scriuere, ma non haurà mai fine la buona voglia c'hò di seruirla. Di Napoli.*

---

Al Signor Fabritio Marotta.

Ringratiatoria

*RENDO infinite gratie a V. S. del bellissimo dono. E per che riceuo l'affetto più che la qualità, mi persuado al sicuro che non potrò dargliene ricompensa eccetto dell'animo, acciò*

*che si corrispondano gli amori. A questo modo riceuerei sempre gratie, per che essend'io pouero di forze, e ricchissimo d'animo, potrò mostrar sempre liberalità con quei che mi obligano a star con ogni prontezza accinto a quel che mi comandaranno. Facciami hora V. S. questo piacere, se io non posso più che col vigor dell'animo, ella volentiermente l'accetti per suo seruigio, e mi comandi.*

---

Al Signor Gio. Battista Bernalli.

Di cõfidanza.

*NOn vorei far torto all'amoreuolezza sua, ne alla confidanza c'hò a sua casa nel raccomandarle mio figlio. Viene per riscuotere que' pochi danari. Adoprisi che gli habbia. E se cotesti bizarri faran del brauo, vincansi co' termini della giustitia. Inuio l'esecutorio. Quel che V.S. spenderà, glielo farò buono a conti nostri. Raccolga quel poco olio, e smaltiscasi per ogni prezzo. I Signori figli si portano da valent'huomini. Priego N.Signore che gli ingrandisca di lettere e di buona fortuna. Alla Signora Commare mi offero con ogni prontezza. E la priego che baci il Nino da nostra parte. Et ad ambidue baciamo le mani.*

Al Signor Curiale.

*DIcole il vero? Mi fà pur V. S. gran torto. Come fia possibile che non voglia esser meco liberale di poco inchiostro? Non rincresce alla penna d'empire il foglio, e rincresce a lei far buono officio con quattro righe? E' vero ch'io mi appago più ne gli animi, che nelle scritture. ma quando va via tanto tempo, parmi (essend'io innamorato fastidioso) che passi anco la voglia d'amarmi. Questo è un sogno. Non può già cader nel vero all'amoreuolezza sua. Pur facciami risuegliare con vn grido di lettere, con le quali quasi col Palladio, difender mi soglio, con quei che dicono, ch'ella non mi tiene in gratia. E sarei venut'io ad eccitar lei; ma Euro che l'è amico per conto delle Muse, mi si oppone ogni volta che voglio pormi in barca. S'egli starà più ostinato, vedrò assoldarmi con gli Argonauti, e nauigarò con la lor bussola a suo dispetto. O pur mandarò fuori tanti sospiri desiderosi di vederla, che diuentarò vn'Eolo, e si rintanarà egli nelle sue cauerne. Questi rimedij hò dalla sua Poesia; ma non posso dall'istessa sapere come ella potesse diuentar Ero, che io mi contentarei far il Leandro per cotesto mare. Degnisi di gratia, fauorirmi. E mi raccomandi al buon Padre Pacifico. Et io*

Di accusa di negligēzā di scriuere.

*trà tanto non le priego felicità, per che la gode in Surrento; ma sola memoria de' suoi seruidori. Di Napoli.*

Al Cardinal Gesualdo.

Di raccomandatione

*V. S. Illustrissima è protettrice di questo Regno. picciola dignità, a tanto Sogetto, e grande honore a questa bella parte del mondo. Se alle volte s'inchina, a proteggere gli infimi che vi sono, non fà cosa indegna dell'autorità sua, anzi con questa grandezza d'humiltà accresce tanto lume al suo splendore, quanto nelle tenebre suole far più chiari il Sole i suoi raggi. Non miri V.S. alla bassezza della persona, che con la confidanza che mi porge la cortesia d'un sì gran Principe, le raccomando; ma riguardi quella sola generosità da cui non può nascere altro che fauore. Con tutto ciò credami che farà gratia ad un buon'huomo, amico mio, e seruidor di tutta la Corte. A bocca dirà il suo bisogno; non sdegni per quella seruitù c'hò con sua Illustrissima casa, d'ascoltarlo, & hauerne protettione. Et gli bacio la mano.*

Al Laodisio.

Di rispõdere ad ami-

*TRe imperfettioni grandi ritrouo hoggi nel mondo; Seruire, e non hauer mercede; amare*

*amare e non conseguire; e sapere e non hauere. La prima lasciamla a Corteggiani; la seconda a voi che siete innamorato; e la terza a me, come sapete voi. E vi giuro che più tosto farei del Cortegiano, e dell'innamorato, che d'huomo di lettere. Per che se non hò mercede del seruire, peggio per me; se non conseguisco l'amata, peggio per lei, ma col saper non hauendo, peggio per me, per mia casa, e per quei che mi conoscono. Risolueteui che l'eßer letterato e mendico, è la maggior peste che sia nel mondo. Dice quell'huomo da bene, che mica sà, chi non sà il modo di giouare a se stesso. Dice il mondo ch'io sò; ma uedo che non hò. S'inganna del certo; e credo che saprei, se sapessi hauere. Hor chiedete a quei c'hanno, e non. comunicate i vostri bisogni a quel che sanno. E son tutto vostro.*

co che chieda.

---

## Al medesimo.

*SO che vi siete pur al fin condotto. Ma i disaggi miei quando hauran fine? Trà gli altri intoppi, mi attrauersa la strada l'infermità. V'informarete del mio male da costui. Son giunto a tale che ancor che soglia eßere vn'Argo nel preuedere, hora sono a si fatto modo cieco di mente che fatto talpa non sò contar sù le dita. A fè che se morte nō mi balza all'altra riua*

Di dolore.

*(come gli hò chiesto tante volte) starò assai mal viuo in vna malissima fortuna. Consolateui con questa mia, della persecutione della vostra, sperando che gli verrà voglia, al fine stanca, di riposarsi. Il patire è d'huomo, il tolerare è di sauio. Diamci in tanto buon tempo, procurando co' ragionamenti amici, far leggiero il peso d'ogni trauaglio. Viuete sano.*

---

## A Papa Sisto V.

Congratulatoria.

*NElla nuoua creatione di V. B. hà ben ragione il mondo di far insolita festa, sperando d'hauersi egli a rinouare nelle riforme del suo Santissimo Pontificato. E quanto a me humilissimo seruidore, mi dolgo che se ben vedo questa luce a questi tempi più lieta che mai con questo splendore della Santità V. pur non hò tanta luce di eloquenza che nelle carti esplicare, o con la voce esprimer potessi la V. grandezza, l'vtile della Christiana Republica, e l'applauso del mondo. Tal che tacendo, per non scemar dalla debita lode; supplicheuolmente col cuore priego la Maestà di Dio, ch'essendosi degnata proueder di sì gran Pastor la sua Chiesa, per sua misericordia si degni anco darle tanto spatio di vita che conforme all'intention sua zelosa, pietosa, e prouida, possa ridurre a stato di pace eterna, e di tranquil-*

*tranquillità catolica il suo gregge? E V. Santità trà tanto che m'inchino a baciarle i santissimi piedi, degnimi della sua benedittione. Di Napoli.*

Al Signor Presidente Orefice.

*L'Anguina in vn certo modo il Senato priuo della presenza di V. S. Illustre anzi piangea questo Regno, che non hauea gli augmenti de i fauori, e del saper di lei. Hor che e l'uno e l'altro (essendo loro V. S. con tanto honore, e con sì buona volontà del Rè Catolico, restituita) fanno a gara a mostrarne segni d'allegrezza; io che non con minor affettione l'osseruo obligato alla generosità sua, vengo con questa a farle riuerenza, e quasi picciola face trà i gran fuoghi, mi congratulo della sua grandezza seco, e con gli altri sicuro ch'auanzo tutti nell'affetto, desideroso d'ogni felice contento di sua casa. E pregando N. Signore che la conserui in vita, humilmente le bacio la mano. Di Campagna.*

Congratulatoria.

All'Azzolino.

*SOn venuto ad Ischia. Hò adoprato il rimedio dell'arena; S'hauessi meco hauuto la mia Sibilla sgangherata, mi sarei lanciato den-*

Che accusa.

*tro Auerno. Io non la sò intendere, e voi non la sapete congetturare. Il male, è quell'istesso. Deh per Dio, agiuto hormai, e non più consigli. Le gionture sono disgiunte; i piedi non si reggono in piedi. Il corpo, non sò s'egli è Hidropico, o Vinopico. La sete mi consuma, ma il vino mi ristora. Il Cerebro non fà l'ufficio suo; e conoscetelo da questo, che non mi ricordo di voi. e quādo hò treglie barbute barbute, hò buona memoria di me stesso. Mangio con appetito violento. Degerisco a colpi di pugni. L'hipocundria mi fà vn' Eolo, e'l flegma un Teuere. Nō sò. O sono io mal malato, o siete voi mal Medico. & a questo modo ambidue stiamo mali. Ma s'io sarò fuor dell'arena; luttarò onto di grasso de' pesci. Speditemi acciò che possa seruirla. Hora sì che parlo da sano. e son vostro ancor che non vogliate. Da Ischia.*

## Al Signor Marotta.

Di scusa, e che dimāda.

*FAstidioso com'esser soglio con gli amici di buona tempra, che soffriscono gli imperfetti miei, la trauaglio, la sieguo, l'importuno qual mosca da cauallo. Tosto che intesi ch'era giunta a Cosenza non curandomi dell'ordinario di Calabria, gli scrissi per via estraordinaria. Perdonimi se mi vuol bene. Et incolpi il suo bell'ingegno che muoue desiderio de i suoi parti. Et io*

*Et io che hormai stò per parturire voglio che le mie cose vadano a luce con le sue, acciò che paiano d'vno istesso lignaggio. Così sono ambitioso nella buona nobiltà. E pur è cosa degna d'un Signore, far nobile altrui l'insegne sue. S'haurò vn suo Sonetto per insegna alla mia fatica, mi terrò sopra tutti i nobilissimi. Viuete lieto, & attendete alla sanità. Di Napoli.*

---

## Al Signor Egidij.

Di descriuer luoghi.

*CHe si ritroui V.S. nell'Isole Fortunate, ne' Campi Elisij, ne gli Horti Orientali, credami che non le ne porto inuidia. Io sono hoggi nel Palco del Signor Don Luigi di Toledo. Sono fuor di me. Orfeo non solo trahe gli animali, ma dalle selue gli hà rintanati nell'humide grotti. In vn'altro luogo, Gioue dentro vna peschiera trà ninfe, e pescatori, fà più conto d'vna donniciuola che ridendo e sbracciata sen viene all'acqua, che de i piaceri di Leda. Più innanzi gli Heroi, e i Semidei trà vaghi nicchi, passano il tempo in conuersatione, sotto regali gabbie intessute di naranci. Ma più oltre, io c'hò poco animo, mi sono ingrandito hoggi nella superba fontana, intorno a cui siedono gli Amori, i Giuochi, e tutta la schiera di Venere; e ne' suoi luoghi nuotano mostri marini incontro alle*

Andro-

*Andromede; i Pegasi danno adito a nuoue acque; e i Satiri e scherzano, e sono lasciui insin dentro a i Cristalli purissimi. tal che veggio l'Aretuse, e i Tiuoli con acque piouane. e godo le trasformationi, e le cose boscareccie, oue sono imboscati sessanttamila scudi c'ha speso quel Signore Illustrissimo di sangue, e di animo Regale. Bellissima cosa, ma bonissima spesa. La vista incontro, del mare nella prospettiua della riuiera colà di Surrento, è vna delle vaghe cose che possa pascere gli occhi. L'aria poi della regione è cosi salutifera, che tien seco dipinta la vita. Ogni cosa ride; e tutti che vi dimorano par che siano gli huomini di Edem, e gioiscono oltre modo. Starouui fin che mi si concede. Non si marauigli V. S. se vado inuisibile, visibile pero sempre ch'ella mi comandarà che venghi a seruirla con la persona. Da Pizzofalcone.*

---

## Al Signor Camillo Camilli.

Ringratiatoria & offitiosa di lode.

*ARgomento più chiaro della sua affettione non potea V. S. mostrarmi, che degnarsi di rispondere alle mie lettere. Onde riceuo doppio frutto, per che da l'un canto godo c'habbia dato luogo alla mia seruitù; e da l'altro, con l'essempio dello scriuer suo abbellisco il mio, con*

*con quei Sali, con quel candore, con quel modo che non potrei asseguir mai, ancor che faccia professione dello scriuere. Horsù, l'importunarò da quà innanzi, & ella me ne darà buona licenza, per l'vtile ch'io ne cauo, e per l'honesto che conseruaro nel mantenermi in sua buona gratia, fin che mi sarà concesso di poterla seruire con la persona. Frà tanto, da lunge farommi Girasole, e volgendomi ad ogni suo cenno, stimarò tanto di hauer vita, quanto ella mi comandarà con ogni sicurezza. Attenda alla salute; mandi presto a luce il bel parto de' suoi libri; e viua con ogni felicità. Di Napoli.*

---

Al Laodisio.

Inuidiosa.

*O Voi siete Achille, e non sa, doue ferire la fortuna auuersa; o nasceste nel suo paese, la doue nascono gli huomini, crescono in due giorni, e viuono più che Nestore. Vi sarò traditore, se per caso fuste diuentato quel caualiero, per che dirò a questa buona femina che faccia mira sotto il tallone, e se descendete dalla linea di quegli Isolani, pregarò Borea che quando nauigate vi affoghi nell'onde. Può far il mondo, che felicità è questa vostra? i buoi vi fan le vacche e le formiche vi fan l'uoua.*

*Quando*

*Quando volete far dell'innamorato, vi arride l'amore; quando volete danari, hauete Pluto di buona vista; e se volete seruidori hauete molti sol per le spese. Auuertite che non è inuidia questa, ma vn crepacuore, venendo a me le cose così a trauerso. E prima noi, che dite esser tutto mio, e pur vi scorgo vostrissimo. O risolueteui darmi parte al libro, o congiurarouui contra la lingua e la penna, e vi porrò in disgratia del mondo. Ma con tutto ciò haurete sempre la gratia mia, & haurò sempre volontà di farui piacere. State sano.*

Al medesimo.

Inuidiosa.

*NOn la và buona quando l'vn mastica, & l'altro inghiottisce. Mi scriuete d'hauer danari, di darui buon tempo, di pratticar buona conuersatione, di star sano con stomaco da struzzo. Hor volgete il libro alla riuersa a modo di Ceretano, e vedrete i contrarij in fatto mio. Voi gia'l sapete. A che tanti martelli? Forse vn giorno voltarà la ruota. Hò veduto tante volte cambiar la chioma alle selue, e non credete che possiate cambiar voi? Io vi cambiarei a tre per due, & ad Oca per uouo; per che sò più che non sapete voi. Però voi non cambiareste il uostro Scappi, per tuti i*

libri

*libri che si uendono in Frezzaria. Seguite, che in buona fè, l'intendete bene col vostro otto per cento. Ma se ui contentaste, vi darei sempre cento delle mie letterature, per otto de' vostri commodi. E chi dice il contrario in questi tempi, l'hò per huomo bestiale. per che sò al sicuro che mi tenete per bestia con l'vnghia da portare al collo, vedendomi scarso di danari. Resto pur vostro, e comandatemi. Di Napoli.*

---

## Al Signor Attendolo.

Di ringratiare, e di seruitù.

*NOn sò a qual delle due cose io debbia esser maggiormente obligato, se all'infinita liberalità, o all'eccellenti virtù dell'animo di V. S. L'una mi fauorisce molto, degnandomi per seruidore; l'altre con più buona figura che in me non è, fanno vn ritratto delle virtù mie. La prima sortirà buon'effetto, che in vero hò gran desiderio di seruirla; le seconde, dubito c'hauran qualche nota di souerchia affettione, mentre in me predicano quel che esserui non conosco, e gli huomini il sanno. In tanto però riceuo il fauore, quanto che dotta bocca lodandomi, haurò scorno di me stesso, e spronarommi ad asseguir parte di quel che in me con sì bei modi ella và dipingendo. Per che facendomi dono di tanta reputatione, ingrato sarei se non inuigo-*

*inuigorasse le forze mie ad arriuare a quel sogno, ou'ella mi pone. E se non vi arriuo (conoscendomi di poco valore) almeno scuopro il buon'animo di rispõdere all'amoreuolezza sua. Mando a V. S. il libro dell'imprese tratte dall'historia de gli animali. Credami ch'è fatica otiosa di passatempo d'estade. Faccia giudicio delle cose che ponno cauarsi di buono, & oscuri con la penna, quel che non merita darsi alla luce. E N. Signore la conserui secondo il suo desiderio.*

---

Al Signor Don Ferrrante Carrafa.

Di seruitu.

*MAncando V. S. di farmi gratie hor che sono absente, darebbe ad intendere al mondo, che i suoi beneficij sono premio di seruitù, e non veri effetti della gentilezza e cortesia nata con lei. Onde se non vuol fauorirmi per che non vede la persona, almeno faccialo per osseruar lo stile della liberalità sua. E' io l'assicuro che se mercede meritano i seruigi che si fan personali, maggior si deue ad vna affettuosa seruitù che mi annoda alla casa di V. S. La supplico che habbia memoria di me, e del negotio che l'hò scritto. E tutti questi non sono proemij a disporre il suo bell'animo, in ogni luogo, & in ogni tempo pronto a beneficare; ma*

*seruiran*

*seruiran per cedula di memoria, acciò che si ricordi che le sono gran seruidore. E riuerentemente le bacio la mano.*

---

## Al Signor Don Gaspare Toralto.

A chi non si è più scritto.

*FE' vn ritratto del Valor di V.S. in vna conuersatione, vn gentil'huomo suo Vassallo. E fù tanto viuo, ch'io non quasi all'opra di Zeusi, ma all'opra di Simone accostando il pensiero e l'intelletto, mi accesi al voler dedicarmele per seruidore. Hor c'hò buona commodità di goderla in figura di presenza, e non in pittura di parole; e conoscendo potere aßeguir il mio desiderio, col promettermi dalla sua grandezza, e gentilezza ogni liberalità ch'è propria d'un Signore Illustre, ualoroso, e uirtuoso, hò voluto mandar prima questa lettera, per mezzo di cui scourendosi il velo della mia audacia nel voler fauori senza che preceda il merito, ella quasi Apelle sueli a me l'interior della sua cortesia, acciò che venghi alla libera a pormi nel numero de' suoi seruidori. Riceua per hora la carta, che trà pochi giorni uerrò a dar la possessione di me stesso. Certificandola che mancandomi il valore, librarà da l'altra bilancia la molta affettione. Priegole dal Signore trà tanto il complimento de suoi desiderij, e le bacio la mano.*

Al

## Al Signor Tomaso Costo.

Che insegna.

*MOlti pensieri mi occorrono intorno a' concetti del Petrarca, nel quale V. S. hà fatto tanto studio di molti anni, che quando discorre di lui, par che discorri dell'istesse sue compositioni. Per lo che, essendomi auanti a gli occhi, legendo, più d'vna volta proposto quel luogo nella Canzone de' Prouerbij; Chi non hà l'auro o'l perde, Spenga la sete sua in vn bel vetro; hò considerato che sia corrotto, o che potrebbe dirsi meglio. Nel primo sarei Critico, nel secondo, Hipercritico; & io non ardisco scoprir amenda di tant'huomo. Con tutto ciò confidando al giudicio di V.S. che se dico bene mi loda d'ingegno; e se male, non mi adula, dirò che quella voce Perde (se così scrisse egli) sia detta a caso, e non molto a proposito. Poi che per esprimer la necessità d'un c'hà sete, a cui conuiene bere, a che proposito è detto il perdere? Stando il suo concetto collocato nel luogo di Necessità, non era proprio il perdere; E tanto più che si dilunga dall'imitatione dell'Eloquente, sù l'inuentione che nasce dalla cosa. Prima che siegua, Spenga la sete sua, bisognaua che precedesse la Necessità, che'l ve'l conduce; onde direi così, Chi non hà l'auro, e ber dè e quel che siegue; per che douendo bere, ne hauendo il naso*

d'oro,

*d'oro, puoßi bere nel vetro. Io sono Giulio Cesare, ma non Scaligero. Sono i miei giudicij d'un'humore, che giudicati si ritrattano al sicuro. Se temerario è'l senso, faccia V.S. che non sia Faetonte, e tengami la briglia. M'inuogliò alle sue delicate compositioni, & hor me ne fà hauer gusto di grauidezza. Se mi vuol bene, le mandi che mi seranno a fè troppo care. Duolmi che lasciaste il Marchese; ma più si dorrà quel Signore di hauer perduto molto, hauendo perduta lei. E nel resto, sarò sempre l'istesso in amarla & honorarla. E me l'offero prontissimo.*

---

Al Signor Angelo di Costanzo.

Di giudicio.

*COmmendo oltre modo il bell'ingegno di Scaligero, e quei giudicij ch'egli fà de' Poeti, sono molto vtili a chi fà questa professione, anzi all'essere Aristarco, ad ogni altra qualità di lettere. Vna sola cosa disdiceuole mi pare, che si annouera anch'egli trà quei grand'huomini, con gli essempi de' versi suoi. In ogni altra cosa conuiene il proprio essempio (se bene i Greci sono d'humor contrario) che nelle cose poetiche; poi che con gran difficultà si accosta, non che si giunge alle bellezze de gli antichi, che pur tal'hora vede ella che differenza è trà vasi antichi e moderni ch'ornano lo Studio suo. Con-*

 *uiene*

*uiene il proprio essempio nel dar de' precetti; ma il traporsi trà huomini di tanto valore, direi che fusse d'audace, se non l'hauesse egli fatto c'hà nome di valoroso. Mi potrei ingannare. V. S. ch'è il mio Oracolo rendami la risposta; e le bacio la mano.*

---

A M.Giò.Iacomo Ottagnes.

Di consulta.

*S'infermò la vostra causa, tosto che non hauendo fatta buona digestione in potere del Risi, si pose a rischio di gustar altro cibo. Hora parmi veder c'habbia così perduto lo Stomaco, che altre viuande d'huomini d'altretanto giudicio, far prò non gli ponno. Io per me giudico la cura disperata. e s'ella muore, morrete ancor voi. Mi hà detto vostro Zio, che d'un rimedio si farà pruoua, che nol potrebbe dar meglio Esculapio, e questo sarà, pagar quei danari in recambio a chi sapete. Se con questa medicina purgasse i mali humori c'hà congregati l'auuersario, sperarebbomo forsi che l'infermità non fusse a morte. e se pur il male andasse a lungo con terzane di quei che trà litiganti vogliono godere, al fin si risanarebbe ogni cosa all'vtil vostro. Questa è consulta di Medico che vi ama. Non fate che l'auaritia sia cagione di lutto. vedrò trà tanto che poss'io far con gli amici, e ve ne darò raguaglio. E son vostro.*

Al Signor Trusi.

CRedo che l'Angelo di Lot la prese per mano, e la menò fuor di Napoli. Sonoui tanti incendij di trauagli trà negotianti, che l'esser fuora, è gratia di Dio. Haueuo anch'io preso il camino alla sponda destra con Abramo, con animo di gioire. Ma il pensiero della famiglia facendomi forza, m'hà ritratto in dietro. Se fussimo insieme, congiunti gli haueri nostri, e i pochi sapellettili, sarebbbomo ritirata a gli horti d'Hadrian della Torre. E di la superiori a i mali, nelle verdure di quelle cappanuole d'herbete, pascendoci di ruggiada, cicalarebbomo tutto giorno, ridotti a i contenti del suol o d'oro. Nudriscono vna buona speranza gli amici con promißione che V. S. verrà questo Natale. Se ne fußi certo l'aspettarei. Bramo intendere il negotio del Roßi, oue rieschi. Risoluerò anzi sbrogliarò l'ordimento del Furietti. Recuperi risposta dell'Illustrißimo del Mondouì. Quando haurà tempo non gli incresca visitar il Reuerendissimo Pannigarola. Il Laodisio partì per Sanseuerino trà pregione e carcerato. Le bacia vna mano il Signor Michel dell'Herede, l'altra il Musano, & ambedue io e mia casa. Attenda a comandarmi. & all'hor stimarò l'opra mia, quando valerà per seruigio suo. Di Napoli.

D'auiso

## Al P. Don Hilario Cortese.

Di dimanda.

*Credo che V. Paternità mi habbia fauorito. Se pur gli impedimenti fußero stati cagione del contrario, sbrigata che sarà, tengami viuo nella memoria. Non vorei che procuraſſe eccetto che modo di liberarmi da vilta, a cui mi astringe il biſogno. Ella intende meglio col ſuo giudicio, che non sò io far paleſe còn la penna. Vedrò abboccarmi con lei acciò ſi prenda alcuna riſolutione. Se trà tanto, nuouo accidente fuße cagione d'alcun nuouo motiuo, non curi l'incomodità mia, per che verrò toſto. A Monſignor d'Acerra faccia le mie raccomandationi. Spero c'haurò da ſeruirla. Delle mie Prediche, ſono trà Scilla, e Cariddi. S'io non le mando fuora, defraudo quel Signore della promeſſa; s'io m'ingolſo nelle ſpeſe, che mi darà vento di danari? Adopriſi V. Paternità e uediamo di ritrarne alcun buon effetto. E N. Signore la conſoli come deſidera.*

## Al Signor Marcello d'Amato.

Di accuſa.

*Gran coſa in vero. Come le grandezze fan metamorſoſi ſingolari de gli huomini: Ingrandito V. S. in coteſte marauiglie di Roma, e ne'*

*e ne' ſuoi commodi, hà fatta tanta mutatione, che da riconoſcitrice di buoni ſeruidori, hor paga con ſi mala mercede quaſi d'ingratitudine. Il dolor mi fà rigoroſo. E pur non douea eßer di cera la memoria mia appreſſo di lei, tenendola io all'incontro ſcolpita nel cuore incito con immortalita. Con tutto ciò ſono e ſaro ſempre l'iſteſſo, e l'amarò ancor che non voglia, per che l'amor mio ſtà ſaldo come ſcoglio, e V.S. è meriteuole che ſe le faccia oſſequio, ancor che non ſe ne moſtri deſideroſo. Ma tutto queſto cordoglio, ſi può mitigar con vna ſola ſua lettera. Fauoriſcami di ſua mano dar l'alligata a Monſignor Illuſtrißimo del Mondouì, e ricouerarne riſpoſta. E ſe pur quel Signore voleſſe da lei informarſi dell'eßer mio, sò che ne farà imagine vera col pennello del ſuo bel dire. Conſolici preſto con la ſua venuta. Et io trà queſto mezzo priego Dio che la contenti. Di Napoli.*

---

## Al Sigonio.

*LEggiero mi fù veder quei libri ſcritti a penna; non mi ſarà graue raccorre i luoghi che volete. Li diſporrò a modo di fragmenti, voi le comporrete oue fanno a propoſito. Quella dittione* σιγουσανοὶ *hò ritrouata ſcritta in Strabone col β,* σιβουσανοὶ*. attenderò ad hauerne*

Otioſſi ſa.

risolutione in libri di più buona mano. Il libro de Iure antiquo Rom. vi hà data gran riputatione per l'Italia, per che scoprite bellißime fatiche intorno all'historia. Gli Scolij di Liuio, non è dubio c'hanno oscurato in gran parte quelli di alcun'altro; per che mentre egli attendea fabricar cose nuoue, voi restituite l'antiche, di che hà bisogno quell'autore. Fù impresa di Atlante a sostener tanto peso; ma siete così robusto nelle dottrine che sosterreste vn mondo delle cose appartenenti all'antichità. Non vi sgomentate. Seguite. & aspettate gloria immortale dalla vostra virtù, c'hoggi nel vero è singolare in questo Clima. Comandatemi pur alla libera. che a pari vostri sarò sempre seruidore. State sano.

---

Al Signor Pallauicini.

Ringratiatoria

IL molto che deuo a V. S. pagar non potrei eccetto che appena con la propria vita. Tal che dargliene ricompensa di parole, a che gioua, se ne la vita istessa può far questa sodisfatione? Pur l'vso del mondo desta la penna a far quei complimenti che a lei sono inimici, per che, di natura inchinata a far gratie non brama l'esser ringratiata, essendo quelle Dee a quest'effetto ignude. Ma io che fuggo il nome d'ingrato,

d'ingrato, poi che non poßo a tanti fauori rendere il guiderdone, almeno per officio moſtrar voglio che da me riceuuti ſono, & oue non poßo rimeritar con gli effetti, voglio che in parte ſuppliſcano le parole, dandole certa parola che le ſarò ſeruidor in eterno, e ſenza ſegni in faccia, haurò ſempre ſcolpito il ſuo nome nel cuore. La ſupplico che riceua queſta mia buona volontà, la qual tutta dedicata alla ſeruitù di V. S. mi mantiene il più contento huomo del mondo. Segno n'haurà nel comandarmi; poi che a nulla coſa mi conoſco più voglioſo che a ſeruir lei. a cui baciando la mano, priego ſtato di felicità, e di grandezza. Di Napoli.

---

Al Signor Egidij.

Che dimanda.

I Fauori che ogni giorno V. S. fà a' ſeruidori di ſua caſa, danno anco a me più affettionato di tutti, ardire di auualermi di queſta liberalità ne' miei biſogni. Truouomi ſenza habitatione, deluſo della ſperanza c'hauea fondata in vn mio parente. E quel ch'è peggio non poßo troppo dilungarmi da coteſta regione per le mie liti più durabili del Coliſeo. Quando ſenza ſuo ſcommodo poteſſe accomodarmi delle ſtanze che ſono nel ſuo Cortile, farebbe vn fauore, &

*vna carità insieme. E se questa volta chiedo l'oglio altrui (come quelle donne imprudenti) non per ciò deue ella giudicarmi da poco, per che a i futuri contingenti V. S. sà quel che siegue. Che si farà? Tutto il mondo hà fatto congiura contra vn pouero fante. Mi ricouero à lei. sempre sicuro rifugio de gli affanni miei. Ne dico c'hauendomi in sua casa m'haurà seco, per che me le diedi già tanti anni sono. ma ben l'assicuro che n'haurà doppio frutto con la possessione. E le bacio la mano.*

---

All'Arciuescouo di Salerno.

Che dimanda e loda.

*NAuigauano insino all'Egitto quei galât'huomini per veder i libri di quei Sacerdoti, e per conseguir molti secreti di cui eglino abbelliuano gli scritti loro; Et io hò tanta comodità che per lo spatio di tre hore posso godermi le dottissime sue fatiche, e sono stato fin ad hora così poco curioso. Mi dono per colpato, e V.S.Illustrissima in questa causa fauoriscami dar bando alle scuse. Ben la supplico che non mi tenga per prosontuoso, chiedendole così liberamente vn suo libro dell'Hidragiologia, perche nel trattar questa materia, hò trouato secchi tutti i fonti; & hauendoli ella raccolti insieme, e fattone vn copiosissimo fiume; non sdegni ch'io tanto assetato*

*de gli*

*de gli scritti suoi, voglia bere per farmi satollo a mio modo. E non hauendo V. S. sparamiato opra ne Greca, ne Latina, ne Hebrea, per raccorre tanti tesori d'acque, sò che ne anco farà sparamio con me nello suogliarmi in questo desiderio. E se poi ne sarò ladro per irrigar con qualche ruscello i seminati miei, rallegrisi che porgono le sue fatiche commodità a gli huomini di rinuerdire, e di consolar le biade de i concetti loro, e che quasi vn Nilo feconda la terra della Chiesa, oue hoggi non pioue (colpa de' peccati nostri) con scritti di Prelati, come hà piouuto per l'addietro. Deue per questo effetto a V. S. Illustrissima molto il Clima nostro, per che ne' tempi più secchi delle dottrine, ella manda ogni giorno tante acque celesti, che ci danno non picciolo ristoro. Iddio le conceda vita e vigore alle sue bell'imprese, e l'essalti com'ella merita per l'esaltatione della Chiesa Catolica. E facendole riuerenza le bacio le mani.*

---

Al Vescouo d'Acerno.

Ringratiatoria

*A quel che sono obligato a V. S. per la cortesia indebita (per chiamarla così) quanto a i meriti miei, non quanto alla sua natura liberalissima di ogni fauore, risponderò, non potendo con altretanto valore, almeno con l'oratione; pregan-*

pregando la Maestà del Signore che come V.S. fauorisce con tanto affetto, egli si degni dar fauore a lei di vita, di contento, e di grandezza in seruigio suo. Da l'altro canto stiamo a veder il corso de la mia fortuna; forsi rompendo allo scoglio della mia pacienza, si quietarà vn giorno, ponendo l'orgoglio e le minaccie che mostrano furor di sommergermi. Se ben poco conto faccio delle sue brauure, mentre mi raccomando alla vera luce di S. Ermo. E questo segno ch'ella mostra di compatirmi; tanto mi solleua dall'onde, che ancor che corra alla Ventura, sentendomi legiero con le sue secondissime consolationi, non sento il trauaglio, e spero il ristoro. E benche sia propria a lei di giouar col consiglio, e di prouedere con l'opra ad ogni persona, pur riceuo la gratia in particolare, sperando dalle sue lettere vn'Aura che spira più affettuosa per mio contento. Diedi la lettera al Signor Presidente, e rapito all'esser così venerando di quel Signore, nel volto, nell'attioni, e nelle parole, non mi ricordai del proprio fatto. Ella si degnarà con la risposta alla sua, auisarmi di alcuna nouità. Se accaparemo, si ringratij Dio; se altrimente succederà, prendiamolo anco dalla man sua. E con ciò facendo fine, e riuerenza le bacio la mano.

A Pietro Antonio Cuomo.

*PArtei di Nisida per non trauagliar più l'hospi te: e mi alloggiò in Pozzuolo la buona perso na che conobbi per mezzo vostro. In buona fè, gli sono rimasto molto obligato, & al sicuro farei per quella casa, quel che non farei per me stesso. E se bene non vi erano i palaggi d'Alcina, ne le beuande di Circe, mi trasformò nientedimeno tanta cortesia in modo, che stando fuor di me stesso, non potea persuaderlomi. Horsù, obligato a voi, & a lei, spendetemi amendue. Ma fate pur ch'ella sappia questa mia buona volontà. Non sò se potrò fermarmi in Gaeta. E se mi sarà necessario il partire, non passarò con Vlisse i monti Circei, per che non vi alloggia la figlia del Sole, ma Turchi che ogni giorno fan preda. Et io a cui mai non piacque scriuere in acqua, me ne ritornarò a scriuere in fronde con la nostra sibilla. Se intenderò doue siete, verrò a ricrearmi con voi. De i trauagli che v'hò dati, perdonatemi, e confidate al desiderio c'hò di riseruirui. Vorei più trattenermi col ragionar voi; ma non può trattenersi il corriero. Lascio lo scriuere; & in questa carta il cuore, ancor che non voleste lasciarmi il vostro. E me vi raccomando.*

D'auiso

Al Signor Morelli.

Di esortatione a gli studij.

*V. S. sà quanto sono stato gran seruidore del Signor suo Padre, e quanto, partendosi di questa vita, mi raccomando l'honor di casa sua, il quale hauendo fondamento in lei, fù tanto, quanto raccomandarmi lei stessa. Sà, oltre a ciò; che ancor che non fossi obligato alla parola, non potrei mancare di render testimonianza a quell'ossa, che mentre viuo, voglia che viua la memoria del molto che gli deuo. Onde ad ogni modo obligato alla casa sua, in vna confidanza quasi paterna, prima come superiore, per quel che mi si cõuiene hauendola in mia tutela; poi come inferiore, per la riuerenza che le porto come a mio padrone, ardisco, non di riprenderla (perche i giouani sauij nõ han bisogno di riprensione) ma di spronarla con ardentia di grande amore, a gli studij, che da V.S. con graue doglia mia, veggio tralasciati. Non è necessario replicarle quanto dispendio hà fatto la casa, le fatiche c'hà sopportate, la speranza c'ha fondata nel suo sapere; ma le propongo a gli occhi la sola riputatione, per cui essendosi fatta la più gloriosa de' giouani nostri, hauria gran torto se volesse perderla senz'occasione, col dare ad intendere al mondo, non che và tralasciando per indispositione forse, o per impedimenti domestici, ma per*

L... *che s'è*

*che s'è inuaghita de' piaceri che fanno effeminato l'animo, che rouinano il corpo, e che bandiscono gli huomini dalle conuersationi de' sauij. Mi hò persuaso, che s'io fossi lungo nell'esortatione, che fò a V. S. darei a conoscere sospitione che non hauesse volontà procliue al bene; e che non confidasse che si muoue più per honor proprio, che per parole altrui. Onde terminandomi alla sua modestia, voglio far fine, con ripregarla che attenda, che mi ami, e che mi comandi.*

---

A Monsignor Gabriel Sanches Cappellano maggiore.

*Paßò l'altro giorno Monsignor. L'Arciuescouo di Cosenza, per questa città. e ragionandosi la sera a tauola de' Prelati, si fè pausa nel ragionar di V. S. Molto Illust. & Reuerendis. non così picciola però, che non passasse di là da mezz'hora. Et hauendo quel Signore con tante dimostrationi affettuose, mostrato in parte l'animo c'hà di seruirla, e le qualità di V. S. di tanto splendore; vi fù huomo che soggiunse, che chi volesse trattar della nobiltà, di sua casa, delle virtù, e dell'integrità della sua persona, non bisognarebbe che in così picciolo spatio si restringesse, e che fusse egli stato il Chirone*

*della famiglia. Mi comandò che in suo nome, facesse quest'atto di seruitù. Ma sò ch'ella mi fauorirà a riceuerlo per me ancora, sicura che debitore alla grandezza, e benignità sua, non potrò mai disobligarmi dalla sua diuotione. N. Signore l'essalti, & contenti & a me conceda occasione di poterla sempre seruire. Con che, riuerentemente le bacio la mano.*

---

## Al Signor Ercole Triuultio.

Di scusa nel non poter risponder e.

*SEnza che mi mostrasse V. S. segni di amoreuolezza per lettere, era io sicuro di quella. Con tutto ciò accetto con buona fronte tutti i fauori che mi fà; e promettendosi in iscambio da me ogni seruigio, attenda a comandarmi, che all'hor conoscerò che realmente mi porta amore. Ne creda ch'io non corrispondo all'animo suo ogni volta che non hà risposta da me alle lettere; poi che mi concederà questa confidanza che soglio hauer con più cari padroni, di non rispondere quando mi ritruouo occupato. Offerendomi quando potrò, di fastidirla con lettere piene di chiacchiere, come diciamo all'antica; già che sò ch'ella brama le cose schiette, ne si cura di tanta Retorica, ne di tante cerimonie, Voglio però esser superiore d'auantaggio con lei per che mi fauorirà sempre delle lettere sue, che a me sono molto care. Con che le bacio la mano.*

## Al Signor Gio. Battista della Porta.

*Come hà dato V. S. sempre splendore a questa nostra Città col suo nome, che pur s'hà fatto strada pel mondo con buona sua gloria, e con utile della Republica de' letterati; così alla sua gentilezza haue anco obligati tutti gli huomini che la conoscono. e prendo argomento da me, che per le sue cortesie le sono rimasto tanto debitore, che mi conosco inhabile a non poter mai sodisfare. Mi han detto c'harà fatta a quest'hora buona giunta alla sua Magia; non tardi a mandarla fuora, poi che sà con quanto desiderio si aspettano le sue fatiche, e particolarmente questa, che in tutte le principali Città dell'Europa è stata ristampata. Hò letto l'Oliueto; credo che Minerua sia tutta di V. S. e con tanta maggiore affettione, che le fà rinouar gli Antichi, che in questo genere ella uince con lo stile, e con le cose istesse. Le priego dal cielo, lunga vita, acciò che habbia materia di arricchirci con tanti tesori. Però doni a me questa particolar ricchezza della volontà in farmi gratie. e le bacio la mano; il che dico anco al Signor Gio. Vincenzo suo fratello, huomo di tanto valore.*

Di Complimēti cō persone literate.

Al Trusi.

Di ri- spondere.

RIspondo alla sua. e come fù V.S. meco tanto lunga nell'interuallo di forse due mesi, così in pena del suo errore sarò breue, acciò che la prouochi a fauorirmi spesso. Mi rallegro che sia a buon termine la lite; e più, che sia stata accennata di sentenza in fauore. il mio beueraggio, sarà la sua venuta, non tanto procrastinata da lei, quanto aspettata da noi. Mi marauiglio che non scriue la promotione de' Cardinali; forse per non stuccicar desiderio in noi. Sà molto ben che la mia ambitione è goder la presenza sua. E senza questa non sò dir, ne scriuere. Onde fò fine con raccomandarmele di tutto cuore.

---

Al Signor Michele Guerriero.

Di consulta.

HAuria voluto rispondere a tutti i capi della sua lettera, ma parea a me che fusse la mia cresciuta in vn plico; per che, come ch'ella chiede, può seruirsi della breuità, che non sarebbe concessa a me per darle piena sodisfattione. Hor serbando l'altre cose a bocca dirò intorno a quest'vna, che essendo suo giuspatronato quel bellissimo luogo, a creder mio, di S. Maria Nuoua,

*Nuoua, & hauendolo fabricato con tanta ſpeſa i ſuoi, dee prender pugna d'oſtinato che non ruuini, non che che non ſi sfabrichi. Credami che ſarebbe vna pietà grande, veder ſqualido quel luogo, oue frà l'amenità di boſchi, e dell'acque, compiacer ſi deuono que' Frati. & oue hauend'io fatto dimora alcuna volta, hò tanta diuotione che laſcerei ogni culto della città, per viuere in quella belliſſima Solitudine. Sempre hò inteſo da gli Antichi, che disfar per rifare è coſa da pazzo. Impari V.S.ch'è giouane, da i maggiori; & habbia gloria di veder le fatiche c'han fatto quei della ſua famiglia, in quella Veneratione in cui furono principiate. Laſciate ſtar così; intenda me; E che a i Frati non piaccia, l'attribuiſco al difetto vniuerſale di noſtra vita che mai ci contentiamo. Del reſto farò quanto comanda, e facciami ſempre di queſti fauori. Et a V. S. Signori fratello e ſorelle baciando la mano, reſto a tutti ſeruidore.*

---

Al Signor Vincenzo Campanino.

*Di conſolar ſe ſteſſo.*

*S'Io diceſſi che non ſento ramarico grande quando ſi ragiona di morte, & infinito quando ſi vede preſente, non dico egualmente in tutti, ma nelle perſone che ſi amano, e che ci ſono care; o direi bugia, o affettarei di non eſſer te-*

*nuto per huomo del mondo. Ma ben dico da huomo che dee proporsi tutte le cose del mondo mortali, e che pensando alla morte a'un buon Christiano, aspira all'eterno viuere del cielo; che se'l dolor della carne mi sprona, il vigor dello spirito mi ritiene; e che non sono tanto mondano, che scordatomi di me stesso, non pensi che non sono già nato per viuere eternamente in questo mondo basso, bugiardo; ma che nacqui, acciò che passando per termini della morte, sapessi far la strada, che non mi additano quei Mercurij fauolosi, ma la Chiesa nostra madre, verso il mondo souraceleste, oue ci aspettano gli Angeli, ci chiamano i Beati, e ci prepara il luogo l'Autor di nostra vita. Tal che, mi doglio (mio Signore) e mi premono gli affetti terreni, e piango la morte di tutti i miei; ma dando subito luogo alla verità nella memoria c'hò della propria morte, c'hor hora mi souragiunge, e mi butta a terra come valoroso Atleta, alla cui forza non resistono forze o voleri humani; mi rauuedo, mi richiamo, mi consolo; e compensando il tempo con l'eternità, sento più gusto ne i frutti che s'han per la morte, che mi dolgo del morire; hò più gioia pensando all'vscir d'affanni, che cordoglio in questo poco affanno che ci apporta il morire; sono in maggior contento, proponendomi la felicità del Paradiso, la gloriosa humanità di CHRISTO, la visione di Dio; che non*

*sono in pena quando veggio alcun morto che pur diede fine al corso, vscì dal campo spinoso che seminò il primo huomo, si partì da vn deserto pieno di tanti Ladri, Felice il mio Nino, dunque, che morì nella culla, e trauersando la strada, giunse prima di me a fruir la patria Felice lui, per che hauendo il debito della morte noi altri, e pagandone l'intereße di stenti, di sudori, di afflittioni, e di tutta quella squadra de mali che ci premono in vita, egli tosto pagò il capitale per vscir da' dolori. Duole alla carne. è vero. Gran cosa è il vedere l'afflittion dell'amico; sarà maggiore vedere l'affliger di morte vn figlio che vscì dalle proprie carni. Quell'amicitia e quella societa della carne isteßa, nella propagatione d'un'altro huomo, si communica, hanno simpatia, onde si lambicca nel dolore, è stilla fuor con le lacrime, e geme, e sospira, & affettuosa ne i singulti, si ramarica, e si consuma in vn cordoglio degno di compassione. Si precide il ramo alla vite, e piange. Si toglie all'arbore la scorza, e marcisce, e quasi viduato delle proprie carni, si secca e si fà squalido. Non può far che vistasi la carne priuar della sua carne non si affliga. Si spartono gli amici nel sentiero, e si dolgono; si diuide questa bella società, quest'armonia perde vn numero, e non haurà dolore? Ma quando il pensiero si raccoglie, e si vnisce non filosoficamente, ma Christia-*

*namente, nella neceßità del morire, e vedendo me mortale, conosco che da me non può vscir cosa immortale quanto alla carne; bisogna che nella morte d'un figlio quasi interfissimo specchio miriamo la nostra morte; ricordandoci che siamo mortali, che si muore; che giunge prima al palio chi prima corre; ch'esce prima d'affanni chi prima muore; che pensiamo che come Agricoltore Dio sfronda i pampani della vita frondosa, acciò che si maturi l'vua; che ci toglie i figliuoli Dio; per affligger noi, & acciò che scouerti e sfrondati con le perdite delle proprie carni, postici incontro al Sole fruttifichiamo, ci humiliamo, ci aspergiamo di poluere nella penitenza; onde si cagionano due beni, l'un che quello muore e si hà per guadagnato; l'altro che noi ci auuediamo de gli errori nostri, come hò fatt'io, che ringratiando la Maestà del Signore di quanto piace alla volontà sua, e di quanto per sua misericordia comanda, piango non la morte di lui, ma i peccati miei; piaccia pur alla bontà sua di darci tanto spirito e tanto lume, che quasi Dauid, piangendo i peccati di Saul, piangiamo ancora i peccati nostri, i quali sono cagione di molte auuersità.. Le quali, priego, che siano rimosse homai da me, se così è espediente alla salute dell'anima. Con che bacio infinitamente le mani di V.S.*

## Al Signor Giouanni Colonna.

Di lodare vn caualiero. di cõplimenti e d'esortatione.

NOn può venirmi all'orecchia più dolce ne più grato suono, che quando sento ragionar di V.S. Per che oltre che scorgo tante belle parti in lei, a cui la generosità è propria, il culto di caualleria si approssima più che in Caualiero dell'età sua; scorgo principalmente l'imitatione de' vestigij del Signor Gieronimo suo Padre, buona memoria; poi che datasi alle virtù liberali, accresce più tosto splendore alla sua casa, ornando il bellissimo studio, & accrescendolo di libri; facendola frequente con l'Academie delle lettere, e della Musica ornamenti principalissimi d'un'huomo; e serbandoui l'antica cortesia, e liberalità d'animo quasi virtù hereditarie de' maggiori suoi. Io che faccio professione di osseruarla, me ne rallegro. E se mi concede questo ardire, l'esorto a seguire. acciò che sempre habbiano occasione gli huomini di riuerirla. Supplicandola che non sdegni hauer viua memoria di me che più che tutti le voglio, e più che tutti l'hò seruita, e seruirò per l'auuenire. Obligandomi di venir costà con questa deliberatione, di seruir lei, quando vorà accettar benignamente, questa buona volontà. Con che facendo fine, le bacio la mano, il che dico alla mia Signora Caterina Pellegrina.

A Monsignor. Il Vescouo dell'Isola.

*DE' libri Greci de' quali m'hà fatto V. S. molto Illust. e Reuerendissima vn gratioso dono, la ringratio senza fine. E poi che le piace aggrauarmi ogni giorno con nuoui debiti, io me ne riconosco ben contento, già che essendo così liberale della sua infinita cortesia ad obligarmi; sarà liberalissimo a concedermi ch'io non paghi a riscontro, per che non posso con la sua grandezza ritrouar alcuna ricompensa con tanto valore. Ma acciò che sappia che non sono ingrato, faccio piena fede al mondo che per le virtù, per la nobiltà, e per l'integrità della vita di V. S. l'hò dedicata la mia seruitù, con possession tale, che non la rinuoua ne perturbatione di stato, ne fin di tempo, ne maligna sospitione, e per giuramento le dono tutto me stesso, acciò che si degni comandarmi. Le priego dal Signore, grandezza, e felicità; e con ciò le bacio la mano.*

A Monsignor di Castell'a Mare.

Di dimanda.

*O che fusse l'humor mio cui tanto dilettano le verdure, o che fusse diuotione particolare alle cose che vengono dalla man sua, mi*

*accesi*

accesi in vn desiderio intenso di hauere alcune piante con tutti i vasi per ornamento della casa. Imposi il negotio a F. Gieronimo, ma non debbe l'ismemorato far l'imbasciata; per che la cortesia di V.S. Reuerendissima hauria fatto veder cento Dafne trasformate per compiacermi. Se poteße ella far con l'opra sua che sortisse buono effetto questa mia volontà, non dico che l'hauerei a fauor segnalatissimo, ma che mi traspiantarebbe in vn Paradiso. Hor consideri se n'hò voglia, che non mi curo eßer temerario con lei in darle questi trauagli, benche l'animo grande c'hò di riseruire, mi detta questa confidanza, nella quale la supplico che si auuaglia di me così alla libera, com'io le chiedo gratie che non moriranno già mai appresso di me. E facendole riuerenza, le priego ogni esaltatione.

Al Sig. Don Francesco Lombardo.

Di complimẽti.

GIudicaua a gran disgratia mia, che per partirmi da lei, non hauessi la sua gratia. Ma rinouandomi hora la memoria dell'amore che per sua cortese natura mi hà sempre portato, in queste vltime lettere, per non dir prime; tanto lo stimo più grande quanto che non lo veggo scemato per lontananza. E per non parer ch'io sia ingrato, sappia ch'è così viua e fresca

*la memoria di lei nel mio cuore, come l'affettion sua richiede, il mio debito comanda, & il vero vincolo d'amicitia vuole. Addolcisca quel poco amaro ch'io sento mentre non la veggo presente, con le sue cortesissime lettere, che non mancarà mai occasione di mandarle, & io non lasciarò di corrisponderle con inchiostro loquace, e con presente amore. Gouernesi, acciò che infiniti anni habbia la città nostra così ricca e bella gioia. E le bacio la mano.*

---

## A M. Bartolomeo Cennamo.

Di ripresione à un che nō sà scriuer chiaro.

*IO non hò le frondi della Sibilla, non il Caduceo di Mercurio, non sono Edipo; non Ieroglifico, non mistico, non l'interpetre, che uolete che sappia per l'aria la vostra intentione? Questo accennar le cose s'vsa trà gli Horologij oue volge lo spirito, intacca la ruota, cala giù il contrapeso, e s'intendono trà loro. ma noi huomini non sapemo indouinare; e se volete che a vostro modo io sia Profeta, parlarò anch'io e voi non m'intenderete. Bisogna ridurre a capi le vostre cose; Voi volete ch'io tratti il matrimonio, che gli prometta i due mila, e che i mille in contanti si collochino in luogo sicuro. In buon'hora. Euui altro? non distendete come Notario, al contrario di quel che farsi deue. Le cose chiare,*

ingra-

*ingrauidate di tante parole; e l'oscure, le proferite alla balbutiente. Hor sù attendete al resto, ch'io vi seruo, e vi seruo da vero con qualche mio scommodo. Vi ricordo il vino; e mi offero al vostro comando.*

---

Al medesimo.

Laconica.

*QVel gentil'huomo si contenta. Io gli hò promesso in nome vostro fin che mi venga procura. Fatela. I danari, non solo non vuole trouarli, ma ne anco vederli. Date ricapito all'esigenza. Vnite insieme quei c'hauete esatti. Scriuetegli amoreuolmente ne vi fate conoscere per strauagante dal principio. Se vi piace che gli ragioni della vendita, lo farò. Auisate tutto il bisogno, e presto, e chiaro, e risoluto. E Dio vi contenti.*

---

Al Signor Marchese di Lauro.

Di dimanda.

*L'Animo nobilissimo ch'ella scuopre ogni giorno nelle sue heroiche attioni, mi affida a qualche importunità con V.S. Illustrissima. Hò molti anni sono vn pensiero, di raccorre molti fatti Illust. accaduti a tempi nostri in duerse parti del mondo. Et hauendo in ciò bisogno*

*d'aiuto*

*d'aiuto quale richiede vn'historia non continouata, per molto che sono andato cercando, non posso hauerlo maggiore che da lei, che con tanto mio contento, e con tanta sua lode curiosa di queste imprese, hà raccolti insieme in molti volumi le più belle cose, i più rari notamenti, i più singolari gesti che vdire, o scriuere si potessero. Tanto più che mi dicono, che quasi Prontuarij dichiarano i Tempi, porgono le materie, & in breui discorsi restringono larghissimi campi oue possano vagar gli Storiografi. Confido che sarà così pronta con me suo gran seruidore la sua liberalità, come comanda la grandezza d'un tal Signore. Legerò, descriuerò, e conseruarò. e dedicando tutto me stesso al seruigio di sua Illustrissima casa, humilissimamente le bacio la mano.*

---

## A Bernardo Inglese.

Di descriuere vn luoglio.

*NOn si può, a mio credere, far compra di casa più bella, ne più commoda di questa. ve la depingerò. Ella raccolta in se armonicamente, non grande, ma ne anco picciola che rinchiuda seco vn'animo basso, è posta in poggio amenissimo oue riede la più buon'aria della Città. vedesi dietro le spalle continouati ma vestiti colli c'han sempre Primauera. dirimpetto hà la*

*hà la vista del mare non lontana che non spiri l'odore, e la fragrantia sua; ne vicina che l'annoi lo Scirocco. La cinge vn giardinotto frequente d'arbori, e d'vccelli; luogo non d'vtile, ma di spasso come piace a voi. Dentro vi sono bonissime acqui piouane, in vn vaso di fabrica antica che forse contiene quaranta Botti. Non è si lontana che non vi si possa andare a piedi; ne così vicina che non sia fuor della città, conditioni che conuengono alla Villa. Il contorno hà buoni amici: e che vi bramano. Per Dio non vi pensate sù, più lungo tempo. Finiamola; assicurandomi che ve ne ritrouarete bene. Et io mi contento spendere buona fatica, pur che me la diate a godere quando non vi siete voi: E mi vi raccomando di tutto cuore.*

---

A Monsignor. Il Vescouo di Sernia.

Di giustificarsi cõ vn signore

*POi che han valuto più con V.S. Reuerendiss. le parole inuidiose, che la mia antica e leal seruitù sono forzato (perdonimi) ad esporre le querele mie, & a cõdennar la sua poca affettione. Dal cãto mio dico, che non meritauano i miei seruigi fatti con tanta buona voglia per sua casa, hauer per guiderdone, il compiacere a miei maleuoli. Non douea acuta lingua radere dal cuor suo la memoria d'vn che per darle sodisfattione*

fattione hauria tentato di morir mille volte. Non conuiene al decoro d'vn Signor che fà professione di buon padrone, per vna picciola occasione (e tanto più che non è reale) disgradare vn seruidore, appresso a cui non molti vanno, ch'io, in buona fè, me ne vanto, e ne sono glorioso. Non è stato giusto lo sdegno, nascendo da ingiusta cagione; non ch'ella faccia cose ingiuste piacendole tanto star sù i termini della giustitia, ma perche all'ingiusta oppositione di chi mal mi vuole, diede l'orecchie. Hor facciano per me la difensione intorno a quel ch'ella mi attribuisce per colpa, l'emolatione de' contradittori, la mia fede oue mai non apparue neo di malitia, la sincerità che come pura non hà potuto accorgersi eccetto che hora della sua volontà da me alienata, e Dio che sà i secreti de' cuori. Et all'hor rimanga vinta quella sua inchinata volontà a chi mi vuol male, e si dia per colpato l'amor che mi porta, che questa volta è vscito dalla sua legge; e per conchiudere, confessi che m'hà fatto torto a priuarmi della sua gratia. Rendamela; e restituiscami il mio luogo. E poi che'l mondo non se n'è accorto, non facciamo che possa cadere in mente humana, che V. S. paga di questa mercede chi l'ama. e le bacio la mano.

Al

## Al P. Don Tomaso Crispo.

*Di Complimẽto quãdo si fà veder qualche opera.*

*HOr sì che penso di hauere hauuto l'ultima mano di Apelle nell'opra mia, hauendola V. Paternità colorita col giudicio suo. Il quale così purgato con vna brieue trascorsa, hà dato tutta quella politezza che conuiene ad vna Imagine, che dee collocarsi alla vista di tutti, a farsene paragone. Che apparue nel disegno, fù mio; che viua nel Simolacro, è suo; e suo anco sarà che'l mondo la gradischi, e questo è quanto io posso ritrarre d'ornamento dalle mie fatiche nascendo in me, rinascono in lei. Nudrisca col suo fauore, acciò ch'elle crescendo, riconoscano da me il seme, e da lei l'incremento. Et io trà tanto obligatole della vita propria, la priego che prieghi per me attalche possa seguire, e le bacio la mano.*

## Al Signor Andrea Macedonio.

*Di Complimento, quando si è tralasciato di scriuere.*

*IL non esser mio fin ad hora, mi haurà tenuto in mal concetto con V. S. per che non hò hauuto tempo di scriuerle. ma quando penso, che sà chiaramente che di cuore son suo, e di tutta sua casa, rinuouo quella sospitione, e mi persuado che mi compatischi. Non per questo*

*tralasci*

*tralasci di fauorirmi con le sue degne che si rileggano, e che si seruino; che al meno se non hà da me sempre risposta per la lontananza, sappia che non è mai Settimana che non le risponda legendole per imparare. anzi quando si rogiona di quei che sanno scriuere, rispondo in tanto a V. S. che non predico altro che'l suo nome. Intendo che'l negotio del Cataldo haurà honorato fine. Attribuisco molto più al valor di lei. E' molto bene impiegata la fatica con tal persona; non accade farne pruoua con V. S. Siegua l'impresa, c'haurà vittoria; non ne dubito. E se quà son buono per seruigio suo, s'io facessi offerta di nuouo, non sarei antico seruidore.*

## Alla Signora Donna Felice Orsina.

Di lode d'una Signora

*Cominciai questi anni a dietro a raccorre tutte le lodi che molti huomini letterati per l'Italia haueano publicate con gli scritti intorno al nome dell'Eccellenza V. Souragiunto poi dall'infermità, indebolito di forze del corpo, e della mente, diedi riposo a quella fatica, non però riposo tale, che prendendo lena, mi hauesse a ritener che non seguisse il corso incominciato. Trà tanto, sono voglioso ch'ella sappia questa mia affettuosa volontà, acciò che gradir le piac-*

*le piaccia l'affettione d'vn seruidore, con far segno di accettarla con quella grandezza che risplende nella sua nobilissima persona, a cui non si aguagliano le Saffo nel sapere, non le Temisti nel valore; e che con la presenza dà compimento di decoro alla città nostra, a cui sono inuidioso che se la gode, a tempo che ne sono priuato io. Et acciò che conosca questo spirito viuace c'hò di celebrarla (degna di esser celebrata da più famose lingue) inuio il Sonetto ch'io feci nella dedicatione dell'opera sua. L'Eccellenza V. si degnarà legerlo; & io humilissimamente le bacio la mano.*

Fuora del letto suo con l'altre Diue
Vscir viddi il grã Tebro; a cui d'intorno
Assise, come a lor dolce soggiorno,
Spargean canti le Ninfe, e fior le Riue;
Che di sua propria man Palme, & Oliue
Sacrãdo a vn ricco Tẽpio, Eterno scorno
Da voi habbia (dicea) chi muta il giorno,
E le cose mortal tutte prescriue.
E al suon dell'acque con scarpello d'oro
Intagliando vn gentile e fino marmo,
E questo il Nido in che la mia Fenice
Mise le penne di sì gran tesoro
(Scriuea) che d'ogni gloria io mi disarmo
E chiamo sola lei grande e FELICE.

Al-

## All'Ottagnes .

Di ripulsa ad amico che chiede cose dubie.

*PEr vita vostra non me fate far dimanda a due cuori.* Io *conosco molto bene che'l Signor Gio.Serio è mio gran padrone, e per cortesia sua lasciarebbe molte cose da parte per compiacermi; ma da l'altro canto, non vorei che chiedendole cosa difficile, mi teneße per ignorante. Per amor vostro, non mi curarei di questa nota; ma per l'auuenire io steßo chiuderei a me l'adito delle gratie di quel Signore, e quando bisognaße poi la sua meglior opra, non potriamo auualercene.* Contentateui *in questa cosa irresoluta, c'habbiate da me ripulsa, acciò che io e voi non l'habbiamo da lui.* Informateui, *voi che siete dentro il fatto, qual cosa certa poßiamo dimandare, & io vi farò veder quanto vi voglio. Con che offerendomi, me vi raccomando.*

## Al Signor Sebastiano . . . .

Di auiso.

*AL Signor Settimio haurei voluto scriuere con questa occasione. ma dubitando che non haueße fatto le risa di vna lettera così scritta a caso, l'hò riserbato per l'altra. forse haurò che scriuere; e quando non, scriuerò ciò che mi viene in bocca.* Raccomandatemegli di gratia.

Sapete

*Sapete là natura del pesce Orcino; l'hauete letta in Eliano. Egli schernisce il Pescatore, per che ogni volta che incappa; di batte sì, che allargando la piaga, fugge. Ma pur al fine, gli và nell'unghie, e se'l perde, tal sia di lui. Il nostro N. giouane di molta riuscita, l'hà fatta malissima questa volta, per che andante veniente, come dice lo Spagnolo, a guisa d'Orfeo per la via dell'Inferno, o di Castore per parlar più proprio, vi fù pur colto, e vi lasciò in pena la vita. Hà dato dolor infinito a tutti. Hò fatto questo Epigramma per questa materia;*

Dulcia dũ carpis Veneris momenta, solutæ
 Crinibus Eumenides te inferias rapiunt.
Sic & Apē, nitidos flores dũ pascitur aruo,
 Barbara & agrestis sæpe manus perimit.

*Si dee hauer compassione dell'humana infermità; ma si dee anco hauer risguardo all'honore altrui, per che al fin fine si corrompe il piacere dal dolore, e si perde vituperosamente la vita. Et a voi pregando salute, e contento, faccio fine.*

Al Medesimo.

Di descriuere vn'huomo fantastico.

*Quel vostro giouane che mandaste a gli studij, stà in mezzo a Rufillo, & a Gorgonio, per che non odora ne puzza. Et in tutte l'attioni sue è di questa*

*maniera. Ne vede, ne porta occhiali; hor porta vn cappone che'l cuopre, hor vna cappetta insino alla cinta. quando si rinchiude alla stanca co' libri, e quando se la fà passeggiando co i suoi Collegij. L'hò auisato a voi, per che s'io glielo dicessi, si metterebbe in mezzo, al brano, & al piaceuole, & io non hò l'arte d'indouinare, e non me la sò far con due inforre. Hò hauuta consolatione quando intesi dal Signor Mutio ch'eriuo già per venire a noi. ma l'haurei maggiore se vi godesse con gli occhi e non con l'udito. Raccomandatemi al mio Signor Settimio, e ditegli che sia più liberale delle cose sue. Con che ad ambidue bacio la mano.*

---

## Ad Antonio Fedele.

Di accusa.

*MI mandaste per ricreatione, & hò ritrouato vn Ciclope. Dio ve'l perdoni. Con quest'huomo non ci posso trattar da burla che non si corra; non da vero che non mi faccia saltare adosso la maninconia. S'io voglio mangiar poco, si crede che voglio dar esempio a lui; se mi truouo in buono appettito, fà il muso. Non la sò intendere, ne'l sò conoscere con tutta la filosofia. Io hò pur letto delle bizarresche nature, ma che giunga mai a trouarne vna simile, è*

le, è impossibil cosa. O venite voi con le palle di Teseo; voi che sapete quel ch'egli ingoia; o mi vedrete vn giorno volar per l'aria come Dedalo. Non vorei che con l'occasione della buona aria, mi voltasse il ceruello. E son vostro.

## Al Signor Abbate Pitigliano.

Di auiso d'vn particolar successo a Napoli.

ET ella sauia che si allontana da vero. Noi siamo viui, e mal viui; anzi poco mancò che viui viui ci inghiottisse la terra. Il giorno di S. Lucia, repentina tempesta del cielo hauendoci assaltati, e postasi a caualiere su'l monte di S. Martino, tanto minacciò tenendoci sospesi, che in vn subito folgorando con baleno horrendissimo cascò il fulmine nel Castello di S. Ermo, & hauendo accesa la monitione (o cosa horribile) vedeste volar per l'aria il castello, l'arteglierie, gli huomini, sì che con perdita di più di ducento anime, si vidde vna di quell'antiche desolationi, quando era così seuero Dio col mondo. Scosse l'impeto con terremoto sotterraneo quasi tutta la Città con tanto spauento Vniuersale che parue che gia fusse tempo del Giudicio. tremorono gli huomini, non senza la morte d'alcuno per il terrore, e si scossero le mura sì che mandarono fuori la poluere, & in quello spettacolo con l'odor del Zolfo che si sentiua, non fù

*huomo che persuadendosi hauer colto lui, non credeße di morire. Le chiese tutte han patito particolar danno nella scoßa, ma più S. Martino. Oue(e dicolo col pianto a gli occhi) si vidde andar l'altare e'l Santissimo Sacramento per terra, con tanta compassione, e con tanto terrore che trema lo spirito, e la penna insieme. Piaccia a Dio che non sia egli Prodigio grande della nostra miseria. Che pur gran misericordia, gran bontà fù, che non ci sommergeße per li peccati nostri, che non coprisse questa Città con quel fuoco di Sodoma. Si suela pur Dio con noi, e piacciale per infinita liberalità sua, di non suelar tutta la sua giustitia. E' vergogna grande che gli huomini si persuadino di schernir la Maestà sua; si danno ad intendere ch'egli non veda l'enormità. Erano gli Etnici, & credeano pur che'l Sole vede & ode ogni cosa; e onde nasce la nostra dapocagine che ci persuadiamo che Dio non vede le nostre ribalderie, che non ode le profanità nostre? Questo è vn gran segno; questa Città stà sbigottita, e tanto più quanto che ogni giorno si ritrouano morti sotto le ruuine del Castello. Il danno è grandissimo, i morti molti, lo squalore di quel luogo infinito. Hor che sara nell'vtimo giorno? Era nuoua degna d'auiso. Non hò voluto aspettar l'esito del suo negotio. ma creda a mè, ch'io sono un buon sollecitatore; solleciti ella a venirsene; che non*

*vorei*

*vorei che da douero i nostri terrori la trattenessero. Il Signor fratello stà bene; gli amici la salutano, & io le bacio la mano.*

---

A Monsignor de Puis.

D'auiso

*LO dispaccio che non è ancor giunto dalla Corte, non mi hà sollecitato allo scriuere insino ad hora. Hor che tarda più, e le strade sono impedite da' mali tempi, non vorei che mi accusasse di negligenza, o che mi reputasse per huomo di poca memoria. S. Eccellenza mi vdì benignamente quando le diedi il memoriale di V. S. Commise al Secretario che n'hauesse particolar Cuenta. Andarò l'altra volta; sollecitarò; & auisarò al nuouo Auuocato, per che il Caracciolo è morto. E la legge appersì muore. Del suo partir di Roma, mi rimetto al suo arbitrio, che stà su'l fatto. I suoi renditi, poco rendono, per ciò che quei che tengono l'affitto s'imborsano il loro, e poco si curano di quello ch'è di V. S. Vi conosco necessaria la presenza sua; Io non sono Turno. Le raccomando il mio negotio; e bastarà solo che mi fauorisca di parole per che non le darò trauaglio della spesa. Spieghi, quanto al resto, il suo desiderio circa la stanza, ch'io mi spronarò a quanto vaglio. Le bacio la mano, e le priego ogni colmo di felicità.*

Alla Signora Margherita Campora.

Di Cōpliméti cō donne.

*MI sento ingiuriato da V.S. mentre volendo vn seruigio da me và cercando ridurlo a piacere; & essendol'io obligato realmente del sangue proprio, mi tratta di pagamento. Mi haurei dato ad intendere in buon a fè, che mi teneße ella in più buon concetto, e che mi desse il primo luogo trà seruidori suoi; ne che mi desgradaße col trattarmi da auaro, vitio che non può capire in animi nobili, e che fan seruitù ad animi nobili come è il suo, che con la gentilezza, e generosità mi hà posto vn'eterno giogo. Le dico con quella lealtà che si deue all'honorate parti d'vna donna qual è V. S. che tanto volentieri esporrei la vita per suo commodo, quanto comanda l'obligo che le tengo. In tanto che minima cosa è tutta la mia robba, e minima ogni fatica ch'io prenderò per lei. E consolatione e contento maggiore non sentirò, eccetto quando mi conoscerò tanto fauorito che V.S. dell'vna e dell'altra si degnarà auualersi. Sò che sà il mio cuore per che gli è l'hò dedicato; onde non voglio mancar l'affetto con le parole. Comandimi alla libera, ch'io la seruirò con ogni buona volontà. Et offerendomi a lei, faccio fine.*

Al Sig. Gio. Geronimo Mormile.

*Haurà V. S. vna lunga querela da' suoi Vaßalli contra di me. Ma la conosco sì buon giudice, in tutti i negotij; e di tanta equità quando si trattano negotij miei, che mi assicuro della sua gratia. Mi sono mostrato ritroso a non seruirla, acciò che questi Mardochei non mi tengano per sospetto; & hò scouerta l'arte oue bisogna con ceruelli di questa qualità. Credami da l'altro canto che gridan sì per Tribunali, che dan da cicalare ad emoli di sua casa. Gli Sciti, se pur combattono, fuggono da l'altra parte, ma questi appontano i piedi alle loro bizarrie villane, e vogliono eßer Tedeschi; muoiono nell'ostinatione. Non vorei mai Signoria, ou'io solo fussi Signore. per che mi par seruitù la più baßa del mondo il signoreggiar Villani, e Villani di tre scorze, o di ventiquattro carate, che almeno vn gentil Villano, è vn passa tempo. Risoluasi V.S. di far vendita, e non abusi la sua gentilezza con fiere. Questo e'l meglior partito; poi che il porsi su'l castigarli, sarebbe un perdere la pacienza. Il dir che le son seruidore, è souerchio; il volerla seruire, sà ch'è mio particolare per sua casa; il seruirla realmente, mi è gratia. resta solo che mi comandi. E senza fine le bacio la mano.*

Di purgarsi cō l'amico

Al Signor Fabritio Marotta.

Di giudicio cõtra quei che soli presumono di sapere.

*MI fà ridere V.S. con le prosopopeie di costoro che stan sù l'esser Poeta, e sù'l Critico, con ferma opinione di eßer padroni in possessione enfiteotica di tutto il Podere di Parnasso. Al giudicio poi, si fan crescere il naso, & odorano con tanto stomaco che quella cosa abor riscono, questa non gli diletta; hor sgrignano, hor musitano; tal'hor crollano il capo, e tal'hor fanno il Riso Sardonio. Vorei ch'un giorno crepassero da douero. Oh, l'è pur cresciuta la bestialità de gli huomini. ma in questo fatto và hor ponendo la coda, d'imaginarsi ogniuno ch'egli solo dica bene, che le sue cose sole han perfettione. Si accordano alle volte quattro o sei scordati di ceruello, e di sapere, e van per cantoni borbottando, l'Ariosto è falso, il Sannazzaro hà fatto errore in Gramatica, Plinio è tutto scorretto, la mula d'Esculapio non è ben calzata, Apollo mai si fà la barba; e che sò io mille pedanterie? E pur cosa di sdegno è questa, che mai hanno ardir publicare vna lor cosa, oue ad usanza del Burchielo si faccia dello Scalabrone intorno da gli altri che al bisogno han così mal senno, e poca discretione, come essi l'hanno. Se si ragiona, si rintanano; o fingono pur che la nausea li muoue, e che non degnano fraporre il*

loglio

loglio col grano. V. S. creda ch'io li fuggo come Peste, e dubioso di non infettarmi, ne anco li pongo in riputatione di ragionarne. Sò ch'ella è dell'humor mio. come all'incontro osserua gli huomini di buone lettere, e di meglio pratica. vuoglionsi conoscere gli ignoranti? pongasi mira s'hanno il fieno in Corno, se sono maledici, se si riputano da per se stessi, se non potendo conuincere con le ragioni, s'armano di parole gloriose, schernisconо gli huomini di valore; e poi hò compassione de i poueretti, se ben non loro faccio scorno, quando non sanno aprir la bocca eccetto che a colpi di fichi, & a tranguggiamenti di Sape alla Lombarda. Attenda pur ella col suo stile c'hà molto del buono, terso, e pieno di concetti come comandano le cose Liriche, schiui quella relligiosità tanto superstitiosa, e cicalino pure questi Mamaluchi c'han più del Tonno, che del Litterato. E pur gran cosa che vorebbono in vna compositione per picciola ch'ella sia, che vi si accordaße tutta l'armonia di Platone; e con tutto ciò quando vi si incontrano, per far buona quella maledetta perfidia, si fermano in vn' e, che sia cieca, o in vn b con l'oncino, e simili bagattelle. Questi, non accade che leggano i suoi Sonetti, per che li faran suonare com'essi voranno; e se ve la potranno attaccar ci tra in vn Comma, parrà loro hauer tolto vn martello a Vulcano, o hauer tolto vn Bo-

vn Boleto alle Ninfe Castagnaruole. Non parlo hora di quei Circassi che loro fanno spalla, per che questi han nascosta il capo coronato dentro le nugole. Questi fan tremare la Poesia. Guardiamcene, e non si tocchino. Con che, raccamando a V.S. le Muse, e le bacio la mano.

---

## Al P. Don Martio Marolla.

Di rallegrarsi che vn'amico sia fatto relligioso.

Dispiacquemi infinitamente la partita di V.S. dal mondo, per che humanamente, non hauea qualsiuoglia mio cordoglio, maggior ristoro che la sua conuersatione; ma hauendo risguardo allo spirito, e veggendola guadagnata per il cielo, hò tanto spirito d'allegrezza, che ne piango, ma sono (credami) lacrime consolate. Inuidio hora lo stato suo, e nella trappola di questo ladro inuolto, affetto la libertà ch'ella gode nella solitudine quanto a i rumori mondani; ma nella dolcissima conuersatione quanto alla società di cotesti buoni Padri; tra' quali M. Francesco Maria con la dottrina instituisce, con la gentilissima prattica trattiene, e con la bontà della vita consola chiunque il vede o l'ode. Dolce ristoro quel c'hà co' libri di Teologia, lontano da quell'ansietà, da quell'incertezze della Filosofia con tanti sudori, e con tanto poco vtile dell'anima. Dolce pace il

ragionar

*ragionar con Dio vn'hora del giorno nelle meditationi, e nell'orationi, che fanno far altra estasi che Platonica. Dolce vita quando vedrassi nel grado di Sacerdote; e che haurà tanta podestà che sarà superiore all'Angelica; che mentre hauria vissuto nel secolo, se fusse giunto al grado di Monarca, che sarebbe stato in comparatione a questo. Onde viua contentissima, e riuolgendosi a dietro, compatisca me che sono rimasto in tutte quelle sciagure che racconta S. Basilio all'amico quando l'esorta alla solitudine. Preghi Dio per me che mi consoli, forse che vn giorno come le sono stato seruidor nel secolo, haueße ad eßerle nella relligione. Ma questa sarebbe grandissima gratia, che non la meritano i peccati miei; procurimi con le sue orationi la gratia diuina a soffrire il peso che mi preme, & sarò ben contento. E pregandole dal canto mio, ogni allegrezza di spirito, le bacio la mano, il che dico a cotesti Signori Reuerendi.*

## Al Laodisio.

Di chiamare vn'amico per cõsolatione di

IL *vostro Signor Ercole è stato col piè nella fossa; ma si è tanto vigorosamente poggiato sù l'altro che n'è fuori per gratia di Dio. È stato malissimo, e se lo vedeste, vi rappresentarebbe l'imagine vera della Morte. Stà spolpato, sneruato,*

vn'ammalato.

*snernato, smagrito, pallido, con gli occhi che vi vorranno gli argani a trarli al suo luogo. L'andiamo rinforzando, col cibo, con l'aria, con le stufe. Egli si aiuta come vn traditore, per che gli parue molto brutto il paese di là oue si muore. Haue vn desiderio più di ammalato che di grauido, di vederui. Dategli questo ristoro. che forse il menarete con voi al buon'aere, a i vini delicati, a i vostri carezzi, che resuscitarebbero vn morto, non che ristorarebbero vn'infermo. Hor conoscerò se bramate la vita d'un amico. E con ciò me vi offero di tutto cuore ad ogni comando.*

---

A Marcello Cotogno.

Di chiamare vn'amico i soccorso

*GLi amici si conoscono ne' bisogni. Io mi ritruouo in brighe in luogo oue si seminano i tradimenti, & oue ogniun per se stesso, e Dio per tutti. Forastiero, senz'aiuto, trà Malandrini anzi trà Saducei che non credono la Resurrettione, per che non hanno ne anima ne corpo. Di gratia non mancate di venir subito, ne crediate ch'io burlo, per che periclito. Nacque lo sdegno da picciola occasione, ma è cresciuto a canchero. Et io non posso vedermi far torto, e voi sò che non lo comportarete. Alla mia breuità supplite voi con la venuta. Ne mi par*

tempo

*tempo di fidar tutte le cose alle lettere. Vi aspetto senz'altro. E vi son seruidore.*

Al Signor Gio. Battista Egidij.

*NOn posso per la breuità del tempo che m'hà prescritta il Curriero, scriuere à lungo intorno al suo nuouo capriccio; ma le dico in vero che non può a me far cosa più grata, ne à V. S. più vtile, che applicarsi vn poco alla cognitione della Cosmografia; Vna delle necessarie cose che saper deue ogni huomo, non che vn Caualiero, cui toccarà in sorte per molte occasioni l'andare in volta. E tanto più è degno di scorno chi non la possiede, quanto che col solo sentirne ragionare può apprarsi; e con le poche fatiche che V. S. farà con tauole (c'hora il Tolomeo rinouato, e l'Ortelio basterebbero soli) sia sicura che a poco a poco, con dolcezza di studio; si ritrouarà hauer fatto acquisto d'vna gentilissima professione. Nauigarà poi senza nausea, andarà a torno per terra con molto gusto, e vedendo l'imagine di quel che vidde in ritratto, sentirà grandissima consolatione. Ma qual contento si ritruoua maggiore, che dentro vna Camera, hauere occasione di veder tutto il mondo? Qual contento ragionar de luoghi tanto lontani con gli amici presenti? Non è pur gusto*

Di essortare à gli studij.

gusto mirabile, veder ristretto in vno picciolo spatio di carta, tante imagini del cielo, tanti Orbi, tanti circoli; gli elementi, i lumi, i globbi, tutta la Sfera in somma del cielo e della terra? Quando V. S. entrarà nella delicatezza di questa scienza, sò che lascierà i gruppi del suo cauallo, e i rouesci di M. Pompeo. A questa impresa e l'ammonisco, e l'esorto, giurandole che se poi vorremo andar pel mondo, m'ingropparò seco nell'Ippogrifo. Le priega buona voglia a gli studij, & a fauorirmi. Con che le bacio la mano.

## Al Signor Gaspare Ricco.

Di lode d'vn Caualiero.

E' di così buona prattica, di così buone lettere, e di così buona vita questo giouane che l'inuio per Secretario, che V. S. hauendone vn dolcissimo vsufrutto, mi benedirà le fatiche c'hò fatte per hauerlo. Dà l'altro canto godo internamente frà me stesso de gli honorati gusti di V. S. a cui non basta viuere con gli ordinarij andamenti di Caualiero, ma estraordinariamente vuole ornar la casa d'huomini virtuosi. Se mai le lodatissime parti di V. S. bastassero a ritenermi in obligo grande, quest'una sola cosa mi annoda eternamente alla sua seruitù. E persuadasi al sicuro che se'l mondo l'hà sempre celebrata

*lebrata per ſplendida, per corteſe, per nobile, per generoſa; prenderà da queſto fatto occaſione di ammirarla. Siegua pur V.S.ne ponga cura al dinaro, per che, I Creati dichiarano e dimoſtrano l'eſſere del Signore. In ogni altra coſa ſeruirò ſempre la ſua caſa, a cui deuo molto, per che molto mi hà beneficato. E con ciò facendo fine, le bacio la mano.*

---

Al Cardinal Santoro.

PEr *continouar la ſeruitù, a cui m'hà con tanta liberalità degnato V.S. Illuſtriſsima mi è venuta queſt'occaſione delle Feſti. Non mi parea c'haueſs'io potuto goderle buone, ſe non me ne fuſsi ricreato in ſpirito con deſiderarle a V.S. feliciſsime, e poi col moſtrarne ſegno in queſta carta, doue con la maggior dimoſtratione che può, prorompe l'affetto, aſpirando ad vn ſol fine di vederla tanto eſaltata, che'l mondo n'habbia a far feſta vniuerſale. N. Signore ſi degni prima che chiuda gli occhi (per che gli anni vorei viuerli ſeco) farmi veder in lei tutti i contenti, tutte l'allegrezze, tutti gli honori che merita ſua perſona Illuſtriſsima e trà tanto viua queſti e gli anni di Neſtore feliciſsimi; e come rinuoua l'anno, così rinuoui ſempre la memoria d'un buon ſeruidore, con l'animo di fauorirmi. Et humilmente facendole riuerenza le bacio la mano*

Di dar le buone feſte.

Al

## Al Signor Prospero santa Fede.

Di purgarsi cō vn'amico.

*SOno rimasto defraudato dell'opinion c'hauea di quel suo amico, perche hauendomi stabilito nell'animo ch'egli era vn huomo leale, l'hò ritrouato il più perfido huomo del mondo, e che sotto zelo di buone parole, tradirebbe il Padre. A poco a poco (auuertito di ciò) me l'hò tolto da dosso senza però corucciarmelo, per che hò voluto osseruar la regola che si dee scoscire, non stracciar l'amicitia. Crederò che V. S. non mi haurà per mal creato, hauendogli dato via, per che non per uno amico dubioso, vuol perdere vn seruidor certo. Anzi se le verrà à proposito, facciale conoscere c'hauendo questo stile in vso, capitarà male. Al mio Signor Don Ferrante bacio la mano, con ardentißima voglia di vederlo, e di seruirlo. Il che dicendo anco a V. S. faccio fine.*

## Al Signor Abbate Caracciolo.

Di confidāza.

*V. S. ch'è così gentilissimo spirito, non si sdegni far giudicio intorno alle mie fatiche, e di inuaghirle con vna buona reuista, prima ch'escano fuori al giudicio comune. Non è huomo che non si appaghi nel giudicio proprio,*

di me.

*di me. Ma quando hò scelta di delicatezza, qual è nell'ingegno suo, mi riposo, e son pago in tutto senza pensar oltre, che siano cose mie. Se vorrà per compagno il Signor Giulio Cortese, grauandosi forse ella di souerchio, l'harò a segnalato fauore. Supplicando ambidue che siano amici. per che fomentar con l'adulatione il parto d'vno scrittore, è vn desiderarle poca gloria, e minor lode. di cui quanto ella è desiderosa, per quel conuiene alla modestia d'vn Caualiero, tanto ne bramarà per vn seruidore di grand'animo come son'io. Con che riuerentemente le bacio la mano.*

---

## Al Signor Giacomo Milano.

Di Complimēti con vn Caualiero.

*RESTAI tanto debitore alla gentilezza di V. Sig. quando fuì di passata in Napoli, che conoscendo di non poter mai disobligarmi, almen vorei mantenermi così buon debito. Ella che fu liberale del primo, mi concederà anco il secondo; e si contentarà hauerne vn'vsufrutto (qualunque in me si sia) d'vna seruitù, la quale ancor che sia di poco valore, pur nascendo da grand'animo, non mi vergogno anteporla a qual siuoglia altra per grande che fusse. E pur che spero che verrò presto a seruirla, comincio a a darle la possessione per lettere. ma tanto sicu-*

*ra, quant'io sono dell'affettione sua sicurissima; per che facendone largo dono a tutti, io che più di tutti l'osseruo, merito di riceuerla maggiore. Pongami in questo vanto, ch'io sono vn de' più cari seruidori suoi, ch'io sarò ben contento di non hauer fatto altro acquisto in vita. E pregandole dal cielo ogni felicità, & ogni esaltatione che brama, per sua casa, con ogni riuerenza le bacio la mano.*

---

## Al Cenamo.

Di riprēdere vn'instabile Cortegiano

*OGni giorno veggo che cambiate Corte; e sempre vi lamentate delle Corti. Vorei che vi lamentaste di voi c'hauete ceruello, per che le Corti non l'hanno. E quando fantasticate per conto di quelle, rimangono elle sode, e voi vi rompete il senno. Le Corti in se sono buone; ma sono come il mare che caccia fuori i corpi morti. Quando il Corteggiano è di buona natura, non è maledico, non baldanzoso, non hà del porco riuerisce il padrone, ama gli altri pari suoi, si contenta del suo, (che questo è il maggior dono che possa hauere) credete a me che mai si duole della Corte. Hor vdite in vostra fe, ch'io sò quel che vi pone in cagnesco. Voi entrate alla Corte per seruire; e vorrete seruir, per essempio, per Scalco; e procurate, e vi sottomettete,*

*mettete, e ve ne mostrate bramoso con tante promissioni, con tante creanze. Quando giungete; ditemi, onde nasce che vi viene il chiribizzo, e vorreste saltar sù al Maggiordomo non vorreste seruir su'l Frangipane, hauete voglia di eßer voi seruito; si comincia a star nel maninconico, nelle disperationi, nelle bestemmie, e vi viene a noia la Corte? hor che vi colpa la Corte? Se voi mutate opinione, e non vi fermate su'l saldo, non è mutata per questo la Corte, ch'e quella steßa ch'era quando vi entraste. Non vi erano prima gli altri seruidori? non vestiuano eßi di quel velluto? non si mangiaua nel Tinello con l'istesso ordine? Hor per che son uer tite voi, e volete vestir meglio, hauete inuidia della più stretta familiarità altrui col padrone, volete cambiar luogo & eßer primo? Queste bizarrie, di chi sono? vostre o della corte? Chi vi pone in frega, il vostro ceruello bucato, o pur il ceruello della Corte? La neceßità, per dir alla libera il vero, fà che non tutti poßiamo esser padroni; e le ricchezze altrui si compartono, acciò che que' che non hanno, possano parteciparne. Tal che chi non hà, ancor che molto sappia, harà bisogno dell'altrui pane. Hor come adiuiene, che non tantosto si giunge alla Corte, che si schiua, si dishonora, vi si scriuono concetti, vi si fan delle Satire, si compongono Strambotti a' quali si consacra quel poue*

*raccio che deluſo di ſe ſteſſo, ſeco anco ſgrigna, e per che non può viuere a modo d'altri, và par lando a modo ſuo. E s'io foſſi la Corte, riniegarei queſti huomini, figliuoli della Terra, e non darei loro mai da mangiare. Sapete come la và; Contentateui a diſpetto voſtro, per che altrimen te vi morrete di fame; & honorate quel poggio oue ſedete, lodate quell'aria che reſpirate; e ſe naſceſte per le Corti, fateui forbito il dorſo d'vna lunga lunga patienza, armate la panziera d'un buon corazzone, & vdite, e vedete, e patite in voſtra buon'hora; per che ſe ben dicono che chi viue nella Corte, muore nello Spedale; voi che non ſapete viuere altroue, oue morirete? E con queſto faccio fine hora per ſempre ſe non ſarete ſtabile Cortegiano.*

---

## Al Signor Vincenzo de Franco.

Di Complimẽto

HA *dato V. S. tal ſaggio di ſe per il maneggio de negotij nel Conſiglio; per la bontà, in tanti giudicij; per le lettere, in tante ſue riforme, conſulte, deciſioni; che s'io voleſſe eſplicarlo nella carta, ſarebbe vn volere ſcemare dalla ſua grandezza, quella parte c'hà più fama nel ſilentio, che nel grido delle mie parole. Cõ tutto ciò diuoto del ſuo nome, publico l'affetto del cuore ad ogni meglior modo che poſſo;*

*e con-*

è confido tanto alla sua gentilezza, che mi concederà, più presto ch'io manchi dal suo valore con parlarne, che voglia priuarmi di questo gusto di seruitù, cui ella suole gradire con altretanta buona volontà di fauorir con ogni prontezza conueniente ad animo grande. Questo è quanto posso mostrarle con la lingua; per che col cuore sarei anco ardito à far dimostratione del proprio sangue in ogni occorrenza. E non essendo questo amor mio d'interesse alcuno, tanto più si degnarà riceuerlo per obligato, poi chè vuole esserle debitore con vna sincera, e vera seruitù, nella quale la supplico che mi mantenghi con la sua buona gratia. E le bacio la mano.

---

## Al Signor Fabio Marchese.

Di lode

TRoppo vana sarebbe l'impresa, s'io prender la volessi, di celebrar V.S. per che sarebbe vn fraporre trà le voci delle Sirene, v'V pùpadi nullo valore. Ne potrebbe risonar il Calamo siluestre, oue suonano i Tritoni dentro l'Anno simbolico de gli Egittij. Oh, questo sarebbe pur bel pensiero il mio, di affettarmi in parole, oue sono illustri in tanti modi i fatti. Basti à V.S. per conoscere l'affettione d'un seruidore, ch'io mostri questo buon'animo; che non possa egli corrispondere alla sua grandezza, lodi la

*Maestà del Signore che le diede tanto, che può con vn sol fatto suo nobile nelle virtù, oscurar tutte le lingue che presumessero in vn tratto voler dir di lei, quel ch'empirebbe molti volumi? E pur trascorro nelle cerimonie. Signor mio V.S. è tale che merita la seruitù d'ogni Principe; & io emolo di tanto bene frà Giganti vn Nano corro affettuoso dietro al desiderio di acquistarmela per padrone. Consolimi ella col mirarmi, ch'io ancor che così basso, toccarò il cielo. Con che le bacio la mano.*

---

## Al Musano.

Di raccomandatione

*VErrà da V.S. vn mio amico, garbatißimo huomo, e che si diletta de gli studij suoi di Astrologia. Ma non l'hò drizzato a lei, per che si diletta; ma per che sò quanto mi ama, e quanto fauorisce le mie raccomandationi. Harà egli a trattar vn negotio col Signor Egidij. Sò ben io, che se ben per natura quel gentil'huomo è cortese, tutta volta a V.S. particolarmente fà gran dimostrationi dell'affettion sua. Procuri che lo spedisca e che n'habbia sodisfattione; e facciali pur conoscere con destrezza che io glie ne restarò obligatissimo. Che inuero per molti rispetti sono forzato a quanto posso e con fatti e con parole per giouar quest'amico, da cui hò*

*hò hauuto io tanti giouamenti che me gli conosco debitor della vita propria. Quà si viue con estremi freddi. si che facendomela co i Lari, mi hò preso la casa istessa per essilio. Me ne vien bene, per che hò bonissima occasione di attendere a gli studij. & io questo vado cercando tanto tempo, poi che sono grauido di molte cose, e vorei partorire. S'ella fusse meco, sarebbe dotta Ostetrice de' miei concetti. Ma non voglio impedir le sue speculationi con le mie parole. Ricordisi che le sono seruidore, e mi comandi.*

---

## Al Signor Brelio.

Consolatoria.

*DOglioso delle sue disgratie, haurei più presto pianto che scritto. Ma mi hà dato tant'animo la sua costanza, e la virtù generosa, che mi sono consolato, e sento vn non sò che di ristoro, nella consolatione che prudentemente hà data a se stessa. Sono inuero cose degne di compassione, e sono impeti che crollarebbero ogni robustissima machina, perdere i figliuoli, precipitar la robba, e uedersi in precinto di perdere la riputatione. Ma propostosi l'esempio del pouero mio Compare, a cui folgore celeste n'vccise due insieme, & auaritia di terra l'hà ricouerti sì che non hà nuoua, vedendolo ridotto a tanta miseria, c'harà necessità di mendica-*

re; e con esso scorgendo de gli altri che'n punto han sentito questo cordoglio, credo ch'ella si acchetarà, benedicendo al Signore quelle pure anime, le quali è sicura c'hoggi siano nel sicurissimo luogo del Paradiso, oue non si periclita, non si geme, non si hà timor di pena di giustitia, non si passa la giouentù con tanti incommodi, & è certissima. di non hauerne à sentir più dolore. Quanto al resto poi; crederà forse di esser soldato in questa continoua guerra, senza ferite? crederà passar questo mare senza naufragio? Quante volte hà inteso che i trauagli sono arra del cielo? Non sà che così ci purga Dio, quasi oro nel fuogo? Portisi da Christiano; prenda l'arme della costanza, e della pacienza, e si assicuri c'haurà da combatter sempre. Non si turbi, per che l'animo anco marcisce; non si sgomenti, per che ogni picciola procella il sommerge. Nuoti, ancor che la cuoprano l'onde, per che si vedrà pur al fine sicuro nell'arena. Per amor di Dio, lasci il cordoglio, e speri che haurà tanta consolatione che risponderà al dolore. E s'è vero che dopò la lunga tempestà, e dopò gli oscuri nembi, si fà sereno il cielo, si rischiara, e l'aria si fà lieta, creda anch'ella, c'haurà riposo de gli affanni suoi; e quando piacesse alla diuina Maestà, tenerla essercitata in questa vita, nõ dubiti d'ogni conforto, e d'ogni tranquillità nell'altra. Non si ricorda de' trauagli

*uagli dell'Israele tanti anni nel deserto? Non le souuengono gli affanni di Gioseppe? Non considera alle volte tanti huomini, martiri di* CHRISTO *in tante oppressioni di Tiranni? E pur sà che al fine hebbero conforto nella libertà, nell'innocenza, nella visione di Dio. E che si persuade? Che percuotendoci Dio, non ci sia egli amico? I suoi flagelli ci scuoprono l'amor suo, con le percoße ci riduce, ci illumina; così vuole che ci sottomettiamo, che'l conosciamo; Così ci fà conoscere che non possiamo senza lui, che da pernoi stessi siamo infermi. Ma per non paßar tanto innanzi a i termini di consolatione, mostrando c'hauendola per se stessa, non hà bisogno dell'altrui, non dirò altro, sol che rimetto ogni affanno del mondo, ogni percossa di fortuna, alla singolar prudenza sua atta a consolar tutti gli affanni raunati insieme. Raccomandisi a Dio, scopo dell'attioni, e fine di nostri pensieri. Et io priegarò anco per lei. E trà tanto le bacio la mano.*

---

## Allo Strozzi.

Di consulta.

*IO non sono l'Angelo di S. Pietro, che poßa farui inuisibilmente vscir di Carcere. E mi sono venuti in tanto a nausea questi Scriuanotti, che vomitando ogni crudità causata da mala dige-*

digeſtione c'hò fatta per loro ingordigia, mi riſoluo non mai più trattar con eſſi. Alcuni fingono di non conoſcerui; fate loro gli occhiali d'argento, in buon'hora. Non curate il diſpendio. E vi sò dire che con lo ſtile c'hoggi tenete, non hauendo voi quella ſottilità di entrar nell'arche de' Cembali come l'hauea Pietro de Sis, ve ne ſtarete a bell'aggio in gabbia, e finirete la vita con le Larue. Io ſono inchinato a darui aiuto, ma ſapete che non vi concorrono le forze, e beato a voi ſe mi aiutaſte del voſtro. Adopro le parole, e tante, che ſono faſtidioſo, però l'aſſicuro che vale più vn mal dinaro, che mille buone parole. Se vi piace che ſi prendano all'intereſſe i ducento, s'hauranno forſe a ſette e mezzo. Il vendere, da me non ſi loda, per che biſogna far maggior forzo. Vi raccomando la ſalute, e l'anima. Non fate che'l mondo ſi rida de' fatti voſtri. E facendo fine, me vi raccomando di tutto cuore.

## A Papa Siſto V.

Di lode e di dimanda.

CRebbe tanto col peccato l'infermità humana, che non ci vergognamo noi huomicciuoli, alzarci tanto col faſto del noſtro ſciocco ſapere, che vogliamo quaſi i Giganti di Babele cacciar Dio dal cielo. Queſti par che ſiano quei

*quei che lasciando le dottrine profitteuoli all'anima s'inuaghiscono con l'Astrologia giudiciaria, co' Sortilegij, e con le Diuinationi, non accorgendosi che perdono l'anima e'l corpo. Con molta prudenza, e con sauio Consiglio inuigorato dallo Spirito santo hà la Santità V. fatto il Moto proprio per deprimere tanta superbia di vita. E con buona ragion vuole, che si fuggano come peste le dannose discipline, se pur non meritano questo nome peggior. Desiderarei che si traducessero nel volgare idioma tutte l'opinione del Ficino, e del Mirandola contra gli Astrologi. per che se ben le regioni ch'apportà la Beatitudine V. sono bastanti, pur i prosontuosi vedendo disputate parti le loro falsità; e conuinti da ragioni secolari, e celesti, si sottometterebbeno al giogo Euangelico, da cui vanno eglino rifugendo, mentre han più voglia di esser curiosi, che di osseruatori. Se comandarà così, mi affaticherò io intorno a questo pensiero. E credami la Santità V. che non hò maggior compassione che di costoro, i quali vogliono esser chiamati più sapienti inutili, che Christiani sauij. E baciandole i santissimi piedi, le priego lunga vita per beneficio del Christianesimo.*

---

Al Signor Pompeo Brancazzo.

Di scusa.

*PEr amor di Dio V.S. mi perdoni se tardo sono nell'esecutione di quanto comanda.* So-

*no, si*

*no, si può dir nuouo, in Napoli. e prima che risarcisca alcun danno c'hò patito con lo star fuora haurò che far molto. Sò che mi considera, e che compatisce più a i trauagli miei, che non gradisce la sua sodisfattione. Tutta volta non sarò così ismemorato che per ricordarmi de gli affari miei, mi scordi di seruire vn tal padrone. Ma quando V. S. sarà seruita, & io sciolto da tanti affanni, voglio che godiamo, io della sua galanteria, e V. S. della mia, se pur giudica che alcuna ve ne fusse. E dourebbe pur il mondo esser satollo delle nostre sciagure. Horsù, a fè che vinceremo con la pacienza, e con la costanza che ritarda, e rompe ogni impeto di Fortuna. E con ciò pregandole salute, faccio fine.*

---

## Al Signor Regente Moles.

A chi non si è più scritto.

*SE all'obligo' che tiene questo Regno a V. S. Molto Illustre commessole dal più gran Principe del mondo, non mi dess'io per debitore con la mia seruitù qualunche ella si sia, mi riputarei pur troppo discortese. Poi che son tali le dimostrationi che fà ne' maneggi d'uno Stato così illustre con la dottrina, col consiglio, e con la prudenza; e ne' negotij particolari con la liberalità dell'animo, con la cortesia delle parole, e con la modestia in tutte l'attioni, che non è huomo*

*mo che non le deua, e non riconosca da lei l'hauere, la vita, e tutto l'essere. E questa Città di Napoli particolarmente, seconda Regina trà le Città dell'Europa, che respiri, che goda, che sia lieta, che vi si osserui il giusto, tutto attribuisce alla prouidenza di lei. Ond'io in tanto numero mi arrischio a presentarmele obligatissimo; offerendomi per tributario del valore e della grandezza sua, se non con l'attioni per esser io soggetto di poca valuta; almen con vna buona volontà, prontissima a dar tutto me stesso in seruigio di sua casa. La supplico che non defraudi il suo Genio che suole a tutti mostrarsi humanissimo, ma facciami conoscere che mi fà luogo, accettando più l'animo che la persona. Et io da hoggi innanzi la certifico che son suo, e degnisi despormi per tale. E facendole riuerenza, priego N. Signore che le conceda ogni desiato contento.*

---

## Al Signor Giulio Cesare Como.

Di spronare.

*SAprà ch'io sono il Capo di Medusa. Quel giouane fù da me; & incontrandosi con gli occhi miei, rimase così astratto ch'io non ne potei cauar manco vn termino in concreto. O V.S. sia il Perseo e scuopra il velo, dicendole ch'io non mangio gli huomini; o pur non mi faccia hauer*

*hauer prattica con huomini che parlan sì poco, hora che mi bisogna imparar Retorica contra le necessità c'han fatto vn monopolio contra di me. Da l'altro canto, i negotij de' migliori amici, sò che tiene ella notati anco di meglior nota; ma per che i trauagli de' Tribunali farebbero smenticare l'istessa Memoria, per questo io confido far questo Veglietto, e dirle, V. S. sproni quella Signora, acciò che'l tardar non sia danno ò a me, ò a lei. E per che sò ch'è Edipo, non dicò più oltre, essendo profession sua il decifrare. E resto a V. S. gran seruidore.*

---

## Al medesimo.

Di spronare.

*LAsciar vn Tordo per la lattuca, è vn perder la fame, dicea Martiale, hor s'io lasciasse di godermi i frutti dell'ingegno suo quando me ne fauorisce, per gustar altro cibo, perderei la fame, e ruuinarei lo stomaco. Tal che, a me che son ghiotto, conceda che gusti il buon boccone; per che sono di quei ghiotti adagiati, non di quei golosi che diuorano. Parmi che'l mio negotio sia fatto Testudine, per che và egli molto lento. Se V. S. non gli mette adosso la vela, col motto del Gran Duca, Festina, io sono consumato, per che dubioso non posso prender risolutione. Aiuti dal canto suo, per che non dubito*

*dubito ch'ogni suo cenno è gagliardissimo sprone. E sicuro che m'haurà perisculato dell'importunità, la priego che solleciti. E promettasi a riscontro ogni buona volontà dal canto mio, se pur mi perdonara questa prosuntione, che voglio dar mercede ad vn padrone. E le bacio la mano.*

---

Al Signor Detio Bernalli.

*RIuegga V.S. il mio libro, e castighi pur senza tema, ch'altrimente non glie lo confidarei. E se non vi vedrò molti spiedi Greci, stimarò che pascer mi voglia di fumo. Io conosco quanto ella è giudiciosa e curiosa. L'occhio hà perspicace, e l'ingegno tosto apprende, resta che non sia leggiera di mano, e che non si curi oscurar con l'inchiostro, quel che il suo valore fà illustre. Oue mi odora per brieue, giunga a suo modo; Et oue per troppo lungo, pur che non diuenti Nano, raccorci come gli piace. Dall'antico hò tratto, quanto hò potuto, il concetto; ma li hò vestito alla moderna; s'ella vi fregiasse alcun ricamo, sò c'haurebbe ornamento qual io darglielo non saprei. In somma il parto è mio per natura, facciallo suo per adottione, e mi contentarò c'habbia l'heredità delle sue dottrine per che sarà egli molto ricco in man de gli huomini*

Di cõfidanza.

*mini che mi fauoriran alloggiarlo ne' loro studij quando peregrinarà pel mondo. Hor nel resto non accade far testimonio della mia seruitù, per che per molti segni n'è già chiarita molti anni sono. Bramo solamente che me ne gradisca con vna buona uolontà, e le bacio la mano.*

---

Al Signor Alesandro Pera.

Di dare animo.

*SOn risoluto di goderlami, hor ch'è fatta così liberale ne' Pulpiti. forse comunicarà pur se stessa in publico, non essendosi degnata comunicarsi in priuato a me che le son seruidore, e sono voglioso di vederla per ricrearmi, e di vdirla per imparare. Non la sgomenti il luogo per che il suo valore non è picciolo a quella impresa. Non prenda fastidio dalle contradittioni, per ciò che sono proprio stimolo delle virtù; e quando haurà fatto palese quanto ella si adopri attissimamente nell'Orare, trasformisi da Oratore in Riprensore, acciò che predichi col fin dell'vtile. Breue nel dire, significante nelle parole, e che sforzi ad vn certo modo con la pronuntia qual conuiene alla sua bella presenza. Questo non sara vn darle riforma, per che sciocchezza sarebbe la mia riformare il riformatore; ma è vn dir alla libera la mia intentione come soglio a gli amici & a i padroni. Godo som-*

*sommamente che si faccia conoscere in luoghi celebri; per che l'audienza, fà gli animi, dice quel buon Dicitore. Lodarei che predicasse V. S. tutto l'Aduento. Et se io posso giouarla con gli amici, come sono pronto all'offerta, sarei prontissimo all'esecutione. Gouernisi trà tanto, e facia triegua, o per dir meglio chieda licenza alcun giorno ai suoi libri, e non mi defraudi della speranza c'hò dell'amor suo.*

---

All'Auria, à Roma.

Che insegna.

I *luoghi di Roma che voi volete, sono questi. Il Tarpeio era parte del Monte Capitolino. onde si dirupauano i rei;* πετραν ἐν τῷ Καπιτωλίῳ*, la chiama Plutarco. Sestertio, anco era vn luogo oue eran castigati i malfattori. Gemonie, era l'altro* ἀναβαθμούς*, le chiamò Dione. I Puticoli, o Puticole, era vn luogo presso all'Esquilie, oue la plebe bassa si sepeliua a questo luogo forse risguardò Horatio,*

Hic misere, plebis stabat comune sepulchrum.

*Quantunque Vrbico scriua che i luoghi destinati alle sepolture de' poueri, eran dette Culine. Gli Argei eran certi luoghi oue si faceano Sacrificij consecrati da Numa. Il vico Tosco, fù detto da quei ch'essendo rotto l'essercito de'*

 Toscani,

*Toſcani, da gli Aricini, furono riceuuti in Roma dal Re Porſena, e ſe gli diede la propria habitatione dal lor nome. Il Mineruio, è poſto da Vittore, o come altri vogliono, da Ruffo, nella nona Regione, & era il Tempio di Minerua così detto, come Dianio il Tempio di Diana. Tabernola, era vna certa parte preſſo al monte Celio. La Via Sacra, ſcriue Pompeo, che dee chiamarſi dalla caſa del Re inſino alla cappella di Strenia. Ciſpio era vn luogo della Regione Eſquilina, detto così dal proprio nome d'un'huomo. Oppio, anco da Oppio Tuſculano, come dice Feſto; il quale, mentre Tullo Hoſtilio oppugnaua i Veij, fù mandato col preſidio, & in quel luogo poſe i padiglioni. Quella Pila Horatia, era vna colonna Angolare nel Foro, c'haueua le ſpoglie de i Curiatij,* Ορατία παλουμένη πίλα, *dice Dioniſio, e ne fà mentione anco Liuio. Io vorei eſſer tutto Architettura, per deſcriuere, e per diſegnar luoghi. Mandatemi la baſe della voſtra dottrina, ch'io farò ſorgere tanta fabrica che tocchi il cielo, tanto mi prometto dal voſtro valore. Deſiderarei ſapere che nuouo mōdo uoi fabrichiate di nuouo. per che tutto il mondo comprendete facendo il diſegno della Città ch'è capo dell'Vniuerſo. Scriuetemi ſpeſſo, e credetemi che non mi è punto faſtidio il ſeruirui. Con che me vi offero ſempre di buona voglia, pur che con altretanta volontà mi riceuiate.*

Al

Al Signor Pera.

*SI rinuouano tutta via le Saffo, e le Corinne. E' giunta in Napoli con la Signora Donna Felice Orsina, vna buona Poetessa, e dice così bene la sua intentione, ch'io ne fò conto. Ella si chiama Margherita. Se vero è che non produchi la Palma in Africa se non hà la femina incontro, di quella spetie, facciamo che con questa occasione noi Maschi sterili, siamo fecondi incontro á femine che sanno. Assaltiamola con due Sonetti, vn mio, & vno di lei, per che intendo che sia molto cortese alle risposte. Se mi vuol bene, non manchi di fauorirmi; e se haurà fatica ne' graui studij hora inuolto, risarcirà il trauaglio col piacere che sentirà dell'animo virile in vna Donna. Che per questo io mi arrischio, non sdegnando di far venire i miei parti al paragone. Se vincemo, ella è donna; se siamo vinti, è vittoria l'esser da donna superati. Hor sù, di buon'animo. Passiamo il tempo. E non mi toglia il concetto, per che scriuerò intorno al nome. Voglio da V.S. questo vantaggio, per che come più prattica, è più ricca d'inuentione. Se chi fà il piacer presto, dona due volte; haurò due Sonetti da V. S. se sarà spedita a mandar questo che chiedo. Tanto più che sarà vn prendermi per la mano, e menarmi a Parnaso,*

Di dimãda, e di lode.

*oue per me solo mai giungerei, per che hò deboli gambe a salir tant'alto. E con ciò senza le burle, bacio a V.S. la mano.*

---

Al Caualier Saluiati.

Offitio sa, e dimāda

P*Oi che non posso godermi l'imagine in cui fà prospettiua, & è restituito il candor del sapere; almeno mi consolasse V. S. col farmene vedere il ritratto nelle sue lettere; acciò che se la viua voce è rinchiusa in coteste termini d'aria purificata qual conuiene a sì nobil suono, e si fà cibo d'orecchie più delicate, noi quì hauessimo l'Echo ne gli scritti; acciò che auuezzandoci a poco a poco a sentire il concento, non stessimo storditi quando ci sarà concesso vdir la melodia. Sò che V. S. si degnarà fauorirmi, per che hauendosi fatta propria la cortesia, haurà fatta anco cortese la penna, che volendosi riposar per trauagli di più graui negotij, ripiglia il suo stile ogni volta ch'è prouocata dall'amore. Questi vuol segni di risposte; ma la seruitù si contentarebbe del buon'animo solo, col quale ella riceue gli officij de' seruitori. Com'io riceuerei con l'animo e con gli effetti la sua persona, se dopò il viaggio di Ferrara, venendo a Napoli (come intendo) volesse fauorire il mio affettionatissimo hospitio. oue, se ben ella non potrebbe*

*hauer*

*hauer sodisfattione per quel che le conuiene, almeno sentirebbe piacere dalla buona uolontà che l'osserua. Degnimi, trà tanto, per suo, ch'io le priego dal cielo ogni contento.*

---

Al Signor Abbate Paolo della Porta.

*S'io volesse entrar sù i complimenti di ringratiar V. S. darei ad intendere che non le sono seruidore, e scemarei gran parte della liberalità sua. A seruidori si deuono le gratie; e gli animi grandi, senza pagamento fanno i fauori. Hor che sarebbe s'io presumesse dargliene contracambio? Et io sarei temerario, che col poco valore volesse pormi a paragone del gran valor suo; & ella haurebbe ragione di far trouare falso il conto, a chi volesse trattarla da mercante. Hor sù. stiamoci così. Io le sarò sempre obligato, mi farà fauore. E se par che in questo modo gareggi con lei vincami di cortesia, e contentisi di mantenermi in questa seruitù con le gratie sue. S'io bramo la stanza di Salerno, l'hauere a seruir lei n'è prima cagione. E se cotesti Signori vi concorrono, come merita la mia affettione, prometta loro V. S. alla libera, che alla mia seruitù non chiedo altra mercede che la buona gratia, di cui douriano meco eßer prodighi come sono io in offerirmi ad*

Di ringratiare.

*ogni comando delle S. loro. Et a V. S. baciando la mano, faccio fine.*

---

Al Signor Tomaso Costo.

Di raccomandatione

H*Auea meco pensato più d'vna volta, che qualità di raccomandatione potea ritrouar con V.S. così versata nello scriuere, che fusse nuoua; e dopò le tante cerimonie curiose, mi souuenne che'l più moderno modo, è il fidarmi schiettamente all'amor che mi porta, e dirle solo che fauorendo questo mio amico, fauorisce me stesso. Facciami ella gratia così liberamente corrispondere al mio desiderio, e far per lui tutto ciò richiede il negotio, salua la sua riputatione. Che con questa libertà, offerisco anco a V.S. questo nuouo seruidore, e la remuneratione che le pagarà, io la porrò a mio conto. acciò che se alcun tempo legerà la partita, ritroui lui debitore con questo piacere, e me obligato con infiniti. E le bacio la mano.*

---

Al Signor Gio. Camillo Carrioni.

Di auisi

E *che nuoue posso scriuere a V. S. se in tanto è ridutta altronde la malignità alle nostre contrade, che congiurata insieme con Eolo hà portato*

*portato al nostro Mare il naufragio, lo sdegno, la ruuina, e la perdita di molti legni, che ancor si raccogliono i fragmenti nel lito? Il Gran Mastro giunse a Pozzuolo col mal tempo; là si trattiene fin ad hora. Lo riceuerà S. Eccellenza che gli hà preparata l'habitatione con gli ornamenti stessi che preparò à sua Maestà riceuendolà in Barzellona. L'hò inteso da vn creato che può saperlo. Va egli a Roma chiamato dal Papa. Le menti curiose, fan dubio che questo mal tempo, gli pronostichi male, per secreta pretendenza. Altri che più naturalmente discorrendo sanno che siegue il buon tempo alla tempesta, giudicano che sarà fatto Cardinale. Sono pur tutte le cose del mondo poste in opinione. Monsignor l'Arciuescouo di Napoli, corre anco per questo gioco; tanto più che con tanto valor s'e portato nella nuoua coronatione del Re de Pollacchi, per la morte di Stefano Re a cui egli era mandato Nuntio da N. Signore. Io vorei, che'l buon tempo venisse per noi, e mi contentarei che rispondesse inquanto al male che ci è andato innanzi; & a gli altri priego, e bramo ogni grandezza, & ogni felicità; come la priego a V.S. alla cui buona gratia mi raccomando.*

A M. Bartolomeo Cenamo.

Officiosa, e di ringratiare.

*SPero c'haurò condotto il vostro negotio con molta vostra riputatione, se ben credo che n'erauate fuor di speranza. Io mi rincoro di ridurlo, oue con ogni forzo non hà potuto ridurlo il Notare. Sono d'opinione che dopò il tanto trauagliare, debiate riposarui, a fè, con molto vostro contento. Vorei che poteste vedere il cuore, per che scorgereste quell'affettione che non può esser così chiara nelle parole. Benche in questo principio de fatti, potete hauerne qualche argomento probabile. Mi tengo per souerchiato di gran lunga dalla vostra cortesia. Di gratia tenghi la mano a se; per che riceuo ogni cosa a fauore, ma in tanto mi stuccicate, che io mi persuado che vogliate pagarmi. Haurò tutte le sodisfattioni del mondo, mentre vedrò che'l mio seruitio gli aggrada, e che dall'istesso può resultarne ogni suo commodo. Aspetto il vino col prezzo che vi parrà conueniente. Scriuerò all'amico di buono inchiostro. Attendete pur voi a darui buon tempo, & a confidare in Dio ch'è vera tramontana di noi che nauighiamo. E se alle volt e la solitudine cagiona maninconia, venite c'haurete conuersatione. Tutta la casa vi saluta, & io mi offerisco, per che vna volta basta. Dio vi contenti.*

A Mon-

A Monſignor Annibale di Capua Arciueſcouo di Napoli.

Di lode & officioſa.

*Con quel guſto hò letta l'Oratione di V. S. Illuſtriſſima fatta al Senato Pollacco, che ſogliono dar le delicatiſſime opere ſue. Hò ammirato lo ſtile; e mi hà trattenuto nel legere il candore. Haurei voluto ſentir la voce, per hauer potuto ſodisfarmi nella Maeſtà. Ne potea dubitar della perſuaſiua, ſapendo ch'ella più dolce di Neſtore, e più vehemente di Eſchine, non ſolo hauria potuto indurre gli animi di Poloni, ma componere anco i più feroci e barbari huomini del mondo. Gran lode n'hà riportata V. S. da gli huomini letterati, ma più dal Sommo Pontefice, che zeloſo della fede, e dell'honor della Chriſtiana Relligione, hà veduto con l'opra ſua il felice eſito della Coronatione in perſona di così buon Signore. E non dubito che la preſenza ſua ſia ſtata efficace a raſſerenare ogni turbido moto di quegli animi ſolleuati. Vengaſene hora a raſſerenar noi che tanti meſi ſtiamo ſconſolati in vna turbidezza di meſtitia. E ſe'l caldo del ſuo feruore hà diſciolto il ghiaccio del paeſe, è ben ragione che vegna a ricercar noi che ſtiamo così freddi ſenza la viſta del Sole. E con ogni riuerenza le bacio la mano.*

## All'Auria, à Roma.

Che insegna.

IN buona fè che mi date molto da pensare. Fuste Geometra, hor siete Statuario. Hor che dite de i Gioui? Gioue Ereo hauea per consecrato tutto il continente dell'habitatione, fuor che i tetti ch'erano dicati a i Penati. Gioue Elicio hauea vn'Altare nel Monte Auentino, & era così detto dal Verbo Latino Elicio, per che la si chiamaua il popolo al parlamento. Haueano per ciò gli antichi quel modo di dire, Illicitum vocare, ch'era l'istesso che ad Concionem vocare. Gioue Anxuso, o Ansiro fù chiamato da' Campani, per ch'era riuerito in Terracina, ouero fù così detto, per che era ἄνευ τοῦ ξυροῦ, senza rasoio, per che mai si rase la barba. Che sia detto aria lo dißе Platone Comico, Ἀὴρ ὅρ ἄντις ὀνομάστις κὰ Δία. Per cagione del giorno, di cui fù detto Padre, fù chiamato Dieſpiter, Dijouis, Lucetius. Di quì hebbero origine quelle voci, Sub Dio, & Dius Fidius, onde diceano giurando, Me Dius Fidius. E perche il tetto di lui era perforato, acciò che pareſſe il cielo, non poteano giurare, per Dio Fidio sotto il couerto, Qui Dium Fidium iurare vult, prodire solet in Compluuium, dice Catone citato da Nonio Marcello. Volete saper che questi era detto Sancto, o

*sto, o Sanco dai Sabini? E che Hercole era detto da' Greci? Volete saper che Semone fù il medesimo che Sanco, e Semipater; E che se Scaligero legea Semo Pater, gli ripugnaua l'inscrittione Reatina, Semipatri Sanco? Non sò che dirui, sono più i Gioui, che i Dei di Valentino. Hor se volete sapere per qual cagione è detto Satore, Platone vi sodisfà nel Timeo oue così parla Gioue, σπείρας, καὶ ὑπαρξάμενος ἐγὼ παραδώσω. e quel che altroue dice ἔπισπειρε σπόρον, Cicerone traduce Screbât, e per Sationem. Par ch'io passi oltre. Vi giouarà più quel Gioue di marmo, che dite hauere, che tutti i miei Gioui per lettera. Beato a voi, cui pioue addosso la Manna. Io mai hò giouamento. Senz'inuidia. Mi congratulo del bene. Aspetto qualche altra trasformatione di Mercurio, che voi dico diuentiate lui in Corte, ma non l'argento viuo in Coppella. E son vostro seruidore.*

---

## Al Signor Gio. Berardino Cortese.

Di ralle grarsi.

N*On haurei voluto che da quella tranquilla, nobile, e delicata vita di V. S. Illustre per cui ammirata in cotesta Città, e celebrata per le bocche di tutti, fà vn ritratto di vero gentil'huomo, fusse ella tradotta a tanto carrico del*

*gouerno*

*gouerno dell'Elettato. Ma poi che per sodisfattione del Rè nostro, Sua Eccellenza così comanda; e per l'vtile publico, e per il bene vniuersale, così han supplicato i cittadini; io concorrendo, mi compiaccio oltre modo in così Illustre Elettione della sua persona. Nella cui generosità riluce tanto commodo per la Republica, e tanta gloria per la casa di V. S. quanto con ragione si spera, e quanta al suo merito si deue. E poi che veggio chiaramente ne' volti di tutti l'allegrezza d'vn lietissimo viuere, & odo con tanto gusto il grido del suo honoratissimo regimento, non le priegarò riposo, per che pregarei trauaglio a Napoli; ma ben le priegarò lunga vita, acciò che di continouo hauendo tanta Città vn tanto Padre, si doni il vanto della più felice Città dell'Europa. E facendole con ciò riuerenza le bacio la mano.*

---

Al Signor Gio. Battista Crispo.

Che insegna.

*VOrei essermi ritrouato presente al bel discorso intorno al gouerno del Principe, per che dall'udir la viua voce di così bell'ingegni; haurei anch'io saputo frapormi con alcuna consideratione. Ma di lontano dirò questo; che dall'antica Democratia, quando i popoli, senza l'altrui imperio frà di loro. ad un certo modo libero*

*libero si gouernauano, nacque l'Aristocratia, (e forse questa è a punto quella delle Republiche) quando i megliori cominciorono a preualersi; e come superauano nella nobiltà, nel valor delle virtù, e nel conseglio, così anco vollero mostrarsi superiori nel gouernare. Ma poi che insorsero le Monarchie, dalle publiche, si ridußero alle priuate, de' Rè particolari ne' Regni, e nelle prouincie del mondo. Tal che in quel modo che si nominano le Monarchie de gli Assirij, o de' Macedoni, o de' Romani; in quel l'isteßo, a mio giudicio, si dicono le Monarchie de' Rè Poloni, o Francesi, o Spagnoli; poscia che ogniuno hà il suo gouerno particolare ne' Regni loro. Hor questo è il peso grande, di cui si è ragionato in casa di V. S. già che non deue solamente il Principe seruire a gli animi, ma anco a gli occhi de' cittadini; e riconoscer quegli per allettarseli, e gratificar questi per mantenerli in pace. Onde necessaria cosa è al gouerno fuggir le delicatezze, e con la temperanza eßer superiore a gli huomini priuati. Vdir molte cose, e facete, e scurrili, e malediche, per che questi che se ne auuagliono, cauando il peg giore c'habbia qualche apparenza popolare nel gouerno; sono auisi al Principe, onde egli caui la volontà de' sudditi, e s'ingegni col contrario di dar sodisfattione. Dar norma col proprio essempio; per che come co' vitij di chi gouerna*

*la*

la Republica si macchia, così con la continenza dell'istesso si purga; e ch'egli faccia quel che brama che si faccia da gli altri; è modo efficacissimo di essortatione. E come più nella faccia offende vn neo, che in tutto il restante del corpo, vna cicatrice; così maggiormente offendono che nel comune i piccioli vitij nel Principe, ogetto di tutti i Cittadini. Hauer seco buoni amici, e compagni fideli, come il Nocchiero brama bonissimi marinari, e dottissimi ministri li Architetto. E quì fondo come principalissima base, il gouerno. Per che, a dirne il vero, se ben chi tiene il gouerno è occhio, nientedimeno sono mani, e piedi i ministri. Et egli come prouidente attende, ma questi è necessario che fideli, zelosi, amici, non facciano impedimento. Onde risplende la concordia de' Cittadini, la tranquillità de' Regni, & il Principe come Principe si fà giocondo, e non come Tiranno formidabile. E di quì auuiene ch'io non stimo cosa grande che alcuno naschi Principe, ma che si mostri con l'attioni degno di gouernare. Quel che si disputò intorno all'ardire, deue esser egli limitato. Poi che se ben Seneca attribuiua queste conditioni al Signore, che prouedesse alla patria, che perdonasse a gli affliti, ch'astenesse dall'vccisioni, che desse tempo all'ira; pur io soggiongo, che si serua dell'audacia contra i Rebelli, come della beneuolenza verso i sogetti.

Ben

*Ben è vero che si come il Musico non tosto rompe le cordi dissonanti, ma e tendendo, e remettendo le riduce al concento; così non tosto punisca, quei che in alcun modo ponno ridursi al giogo. Questo dinotauano quei Fasci Consolari, mentre trà molte Verghe era ligata la Scure; che se difficilmente tutte insieme in vn colpo s'incidono, non sia facile il Principe al condennare di prima informatione. Ma soura ogni altra cosa conuengagli quasi ornamento de l'altre virtù, l'affabiltà, e la facilità, ma in vn volto d'Alcibiade, acciò che la grauità il renda timoroso, e la facilità lodabile. Non voglio hora grauar il peso d'vna lettera, d'Essempi, di Apoftegmi, e di mill'altre censure, per che V. S. che di continouo prattica co' Principi, che non viene Signore al gouerno di questo Regno, che non adopri il consiglio & il valor del suo perspicacissimo ingegno, ne potrebbe far nuoua Politia. Riserbo nientedimeno il dirne qualche particolare c'hora non mi souuiene, in presenza. Frà tanto ricordisi che le sono seruidore. E le bacio la mano.*

---

Al Signor Ferrante Imperato.

Di lode, e di raccomandatione.

*DEue molto l'Antichità a quei Filadelfi, a que Teofrasti che raccogliendo da varie*

parti

*parti i libri celebri, diedero tanto commodo di sapere; ma e gli Antichi, e noi siamo maggiormente obligati a V. S. mentre raccogliendo e libri, e minerali, e semplici, a gli scritti de gli Antichi porge viuacissimo lume; & a noi, informandoci di cose così rare, dà occasione di marauiglia. e Napoli in particolare molto le deue, già che hauendo vnita di tante varietà quella Gioia mostruosa dello studio suo, non solo hà dato da dir all'Italia, ma accese di desiderio così nobile le Nationi forastiere che insin dal Polo vengono gli huomini a darui vna vista. Viene questo mio amico costì non per altro affare che per goder anch'egli il suo Museo. Mi prometto dalla sua gentilezza ogni cortesia, e per che mi tiene per seruidore; e per che haurà sodisfattione dalla prattica d'un gentilissimo Letterato. E di questa curiosità, ella n'incolpi il suo curiosissimo ingegno, per cui con altre bellissime qualità s'è fatta trà noi gloriosa. E pregandole ogni colmo di contento, le bacio la mano.*

---

Al Signor Euandro Lampini.

Di ringratiare.

*NOn la gratia c'hò riceuuto da V. S. mi rende a lei debitore, per ciò che essendo il fauorir tanto peculiare alla sua natura, che par che altro ella far non sappia, ne possa, non*

*richiede per questo, obligo nuouo; ma ben queste mie fatiche rimangono obligatissime al soccorso c'han da lei riceuuto, onde appariscono al mondo, e viuono, eccitate dallo spirito officioso, e gentilissimo di V. S. Hora vorei esser copioso di cerimonie, per abbellir con gli officij, quel che non posso ornar con la penna. Se pur la schiettezza del suo bell'animo, mi concede ch'io parli tanto affettato; tanto più ch'io vado gareggiando con tutti in semplicità di affettione; Bramo solamente occasione di hauerla a conoscere di presenza, acciò come hora le dedico il core, così poi l'offerisca la persona, benche non la conoschi atta per il poco valore, a render sodisfattione al merito di tanto beneficio che riconosco da lei. E se prima douea molto a M. Cesare Rosso per le fatiche che per me prende in Roma, gli deuo assai più hora che mi hà fatto acquisto d'vn padrone di tanta qualità, da cui mi prometto compita amoreuolezza costà in ogni mio bisogno. Auuagliasi quà dell'opera mia. E con ciò senza fine le bacio la mano. Di Napoli.*

---

## Al Signor Carlo Loffredo.

*NOn mi rallegro con V. S. Illustrissima del carico con che l'Eccellenza del Conte di Miranda con tanta sauiezza hà voluto honorar* Di ralle grarsi.

*la sua persona, per che già è conosciuta per meriteuole del gouerno delle Monarchie; e n'hà voluto dar saggio la Maestà del Re N. Signore con l'auualersi del suo Consiglio nello stato di questa parte d'Italia; ma mi rallegro ben con tutto'l Regno di Napoli, che commesso al giudicio delicatissimo di V. S. goderà tutta quella portion di pace che fà liete le Città, e sicurissimi i popoli. sperando che la vigilanza, l'accortezza, e la prouidenza di lei sarà tanto conforme con la buona e santa mente del Principe, che questa bella parte del mondo haurà compimento della felicità sua, non hauendo bisogno d'altro che del gouerno d'vn Caualiero di tanto valore. Et in vero che se Napoli in lei hà collocata ogni speranza, il rimanente della sua giurisditione applaude con tanto consenso, quanto si deue al merito di V. S. Da cui, vado augurando, che nascerà tanto ordine nel negotio publico, c'haurà questa nostra così celebre & illustre imagine di Città; poi che da l'vna parte il prouedimento del Conte lume della Spagna, da l'altra l'industria di V. S. honor di questo Regno, vniti a questo sol fine del seruigio di Dio, e del publico bene, faran che finalmente cominciamo a gustare quella Città di Platone, che dimostra egli ad Alcibiade non ornata d'huomini, non cinta di mura, ma vaga nella virtù de' Magistrati Nostro Signore doni a V. S. lunga vita,*

*acciò c'habbia occasione di far conoscere il suo valore in simili maneggi; & a me porga commodità di far conoscere quanto gran seruidor sono di sua casa. E facendole riuerenza le bacio la mano.*

---

## Al Signor Manfredo Imperato.

Che insegna.

*NOn men delicata che curiosa è la proposta che mi fà V.S. con l'vltima sua lettera, che qualità d'amore è quello che versa trà gli amici; e se buono amico esser può, chi di molti amici s'inuaghisce. Nel primo scrupolo, per me risoluerei che l'amore amicheuole, è propriamente la Carità, e le Charitine facean Simbolo appresso a gli Antichi. Onde dicea quel grand'huomo, che Cara, è la parola dell'amore, onde nasce il nome dell'Amicitia. La qual se noi referiamo al frutto nostro, e non al commodo di colui che amiamo, sarà vna mercantia de gli vtili humani. Gli haueri, le possessioni, gli armenti per il frutto si amano, ma la carità de gli huomini è gratuita. Et in somma chi risguardo non haue à tutto'l volere della persona che seco si congiunge (pur che non ecceda l'honesto) non è amico, ne può dirsi ch'ami. E se non fà differenza del comune amore che ci annoda nella società de gli huomini, sopraauanzandolo*

col farne paragone di se stesso, non ama cō' termini d'amicitia. Questo amore, e quel conferso delle volontà, e de i consigli; e questo anco quel conferir de' ragionamenti indici del cuore. E si come trà gli huomini di mala natura il desiderio e l'odio è fattione, così trà i buoni deue dirsi amicitia; la quale è cosa chiara ch'è necessaria trà i buoni, per che nulla cosa attrahe & allice più che la somiglianza. Quanto al secondo non ardisco hora ne disciorre il dubio per che è difficile, ne condennar quei che si dilettano di molti amici, per non far torto all'amicitia. Ma ben dirò quell'Essempto di Plutarco, che come per fiorito prato giouane donna cogliendo varij fiori, sempre dispregiando l'vno, dell'altro si accende; così chi và cercando molti amici, subito saturo, si fà dispreggiatore; per non dir che come il fiume ridotto a molti riui languido scorre, così l'amore diuiso a molti si fà vano. Hor che pare a V.S. de miei pensieri? non par che ragioni come si deue d'amicitia? segno che son buono amico. Et a V.S. amico e seruidore. E con ciò le bacio la mano.

---

Al Signor Costantino Papa.

Di lode; e burlesca.

A me poco gusto dan le cose legali; facciamo alla buona, e preuaglia il vero; ma la lettione

tione della sua bellissima opera, mi hà tanto innaghito, che mi cruccio che non sono legista. ma prendo almeno questo ristoro, che scorgendone a tempi nostri, molti di nome solo, V. S. può darsene il vanto in fatto. Et in buona fè che mi conosce per huomo reale, & inimico dell'adulatione. Se lodo ne gli scritti suoi la purità, e'l candore con che ragiona; oue mi dipinge à viuo colore l'imagine dell'antichità; ammiro da l'altra parte quella profonda e varia lettione de' Giurisconsulti, che ponendoli sotto il Torchio del suo giudicio, ne caua il succo, col quale potrebbe condire tutto quel che d'insipido hoggi vedo parturire a molti Ceretani in vinticinque stirature di prosopopea dottoresca. Resto pur confuso, che non s'intende la lingua; e che forse ragiono dell'Araba, o dell'Indiana del Sur? è pur tanto vicina l'antica Romana, alla nostra materna, lasciate le leggi, si attende a consuetudini; posti in bando i legislatori, si sieguono Consulenti; & ammascherata la verità col bel dire, e col ridurre il giudicio sù la cima delle dita, si stà sù la metafora della Toga; e con tutto ciò, tutti siamo dottori. Mandi, la priego, fuori il suo parto, che farà scorno ad huomini che intenti al guadagno, si contentano apparir, e non essere. E pregando a i begli studij suoi felicità, le ricordo che non hà di me più gran seruidore.

Al Signor Paolo Viuiani.

Officio sa.

*Più gran padrone, ne che con maggior volontà fauorisca i seruidori, in Napoli non hò, del Signor Marcello Muscettola. il qual non solo come figlio di quel Gio. Francesco honor di cotesta nobiltà, e splendor delle lettere, siegue i vestigij del padre; ma come particolar caualiero nelle virtù, e ne' maneggi publici, è di tanto valore, quanto le sue attioni quasi tante lingue, predicano. Potrei, per la seruitù c'hò tanto tempo fà, con detto Signore, raccomandargli V. S. e'l suo negotio. Informisi se si ritruoua nella Città; e me ne auisi, che farò l'officio con quella caldezza, che sono obligato a dimostrare al merito suo. E se fusse in tanta strettezza, che bisognasse la presenza mia, non mi sparagni essendol'io debitore della vita. Con che, dandomele per l'istesso seruidore, le bacio la mano.*

Al Signor Giouanni d'Acampora.

Officio sa.

*Non ponghi V. S. di gratia a suo conto la raccomandatione che mi fà in persona del Signor Manfredi, per che sono tante le sue buone qualità, che mi obligano a seruirlo, per se stesso. Ma se vorà V. S. che glie n'habbia*

gratia,

*gratia, procuri a me la gratia sua con auualersi di me in cosa maggiore. Hò scritto al Cardinale. e si degnò fauorirmi di suo pugno. Ordinò all'Auditore, che procurasse il tutto, presto, bene, e conforme al suo volere. L'espeditione verrà con l'altro Ordinario. Et io sarò sempre pronto e voglioso a far seruigio ad ambidui, a i quali di tutto cuore mi offero e raccomando.*

---

## Al Signor Agostino Caputo.

QVando a V. S. toccò il gouerno della casa celebre dell'Annuntiata, non volsi mai fastidirla, ancor che stimulato da molti amici. Hor che è a lei successa il Signor Gio. Gieronimo Salino, come anco le succede nella generosità, e galanteria di vero gentil'huomo, hò voluto supplicarla, che con detto Signore frapongbi la sua raccomandatione, in beneficio di chi le presentarà questa lettera. Dirà a bocca il suo bisogno, e per hora da me altro non vuole, che buona credenza. Facciami conoscere che mi tiene in tal grado, che posso smaltirmi per seruidor di sua casa. E se ben cosa propria è alla sua natura il fauorire; pur la sprono quanto hà forza la seruitù mia. Et ad ambidue baciando la mano, priego loro ogni grandezza.*

## Al Signor Marcello Muscettola.

S'io dicessi che V. S. mi fà stupire, mi terrebbe per troppo hiperbolico: Ma è così nel vero. Poi che non solo conosco in lei quel giudicio così delicato ne' carrichi del gouerno oue mostra il senno e'l valore di vero Caualiero; ma scorgo anco l'imagine del Signor Giouan Francesco suo Padre, nel sapere, nella viuacità, e nella cortesia vincolo de gli animi: Hora di nuouo cibandomi di così dolce gusto delle sue fatiche Musicali, mi confonde col soprapiù di uirtù tale, e mi consola col modo così giudicioso del comporre, che molti attinsero, ma non gustorono in tutto: Il suono haurà da congiungersi in tanto con la parola, che facciano quella consonanza perfetta, che con lo spirito d'ambe le parti, la Musica sia vera, e la compositione viua. Quelle Durezze, mi fan gioire, & insieme mi rapiscono: E s'ingannano quei che dicono che quel modo di cantare, e maninconico; per che allegrissimo è quel concento che per l'orecchio si fà strada al cuore: E quei che si dilettano di Frottole, han così anco l'animo imbarzellato, ma non composto, ne placato, ridotto alla perfettione dell'armonia così esterna, come interiore. qual è il bell'animo di V. S. che con forza nobile e virtuosa tragge a se gli animi di tutti. Degni si

pur

pur consolarmi spesso, ch'io me le darò per tanto più obligato. E le bacio la mano.

---

Al Signor Sestilio Lampini.

Risoluasi pur V. S. che frà le professione che sogliono apportar gloria ad vn bello spirito, vna è principale frà l'altre la professione dello scriuere. Mi piace che se n'inuogli, lodo che la sieguа; & io con l'animarla, la sprono. Veggasi questa cosa risoluta nell'istessa prattica. Poi che riduttesi tutte le discipline insieme, non hauran tanta efficacia, quanta mostrarà la penna che versa in dotta mano. Et è pur sicuro che diece parole bene esplicate, fan venire a schiuo tutte quelle dicerie, che troppo circuendo, non giungono al ponto della persuasione. Io per me stimo di maggior valore vna parola grauida, vna sentenza imitabile, vn periodo che trattenga, vn motto sententioso, vn'argutia familiare, che quanto può dirsi di buono in quell'incertezze delle Filosofie. E non è dubio che come in vero Paragone, più viuamente conoscerò in vna lettera, di quante Carate è vn'huomo, che s'io l'udisse di continouo disputar nell'Academie. Vorei per conchiudere vn Paradosso, che si studiasse male, e si scriuesse bene. Hoggi, quando'l mondo và a riuerso, si fà il contrario. Ma soura ogni cosa, V. S. per far gratia a me; & vtile a

se stessa,

se stessa, procuri d'imitar valent'huomini. E se legendo vna lettera non impara quel che l'hò accennato, tosto la doni a Lete. Per che due cose principali porta seco il discorso della lettera; il dar al viuo del negotio e conchiudere con breuità pregna; e'l pascere la mente col frutto delle parole. Nel resto sò che'l suo bell'ingegno apprenderà quanto basterà all'acquisto di sì nobile eßercitio, col faticarci. E frà tanto facciane pruoua con lo scriuermi speßo. E non lasci d'amarmi. E per fine, a V. S. e Signori fratelli bacio la mano. Di Napoli.

I L F I N E.

TAVO-

# TAVOLA DE' CAPITOLI CONTENVTI NELLA PRESENTE OPERA.



Della

Il fine della Tauola de' Capitoli.

# TAVOLA DELLE COSE NOTABILI Del Primo Libro.



Aspira-

De

Gli

I

L

Il fine della Tauola del primo Libro.

# TAVOLA DEL SOGGETTO DELLE LETTERE DEL SECONDO LIBRO.

A



Che

Di

Di

Di ri-

Offi-

Il fine della Tauola de' Soggetti.

# TAVOLA DEI NOMI DI COLORO

à' quali furono scritte le Lettere del presente Volume per ordine d'Alfabeto.

A



Ambro-

Duca

Gran

G

I.



L



Al

M.

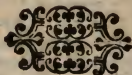


Muſa-

Veſco-

V



Il fine della Tauola delle Lettere.

IL REGISTRO.

** ABCDEFGHIKLMNOPQ
RSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd,

Tutti sono fogli intieri, eccetto
D d qual è mezo foglio.

*Con licenza de' Superiori.*

IN ROMA,

Nella stamperia di Vincenzo Accolti.